



## STUDI E SET DI INDICATORI TEMATICI

(Deliverables D.3.01 & D.3.02, WP3)

Progetto Interreg IV Italia-Austria: Identità e cooperativismo in territori di insediamento di minoranze storico-linguistiche (ID-Coop)



AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

PROVINCIA AUTONOMA DE BULSAN - SÜDTIROL



## Premessa<sup>1</sup>

Il presente rapporto raccoglie i risultati di una estesa ricerca interdisciplinare sulle aree ID-Coop e realizza i deliverables ‘D.3.01 Studi tematici delle aree ID-Coop’ e ‘D.3.02 Set di indicatori tematici’ del Work Package 3 (WP3) del progetto.

Le aree ID-Coop differiscono in diversi aspetti. Dato il focus del progetto (cooperativismo e minoranze), si sono analizzate quelle tematiche che contribuiscono a rilevare e a comprendere non solamente le asimmetrie presenti fra le aree, ma anche i bisogni degli abitanti delle stesse, ossia (soprattutto) di persone appartenenti a minoranze linguistiche.

Lo scopo principale è quello di fornire la base scientifica per la selezione di aree di comuni dove sperimentare il modello–tipo di cooperativa che verrà sviluppato nell’ambito del WP5 del progetto. Oltre alle analisi, quindi, si sono individuati ed estratti appositi indicatori secondo le direttrici tematiche prescelte. A tale fine, questo rapporto è suddiviso in cinque capitoli come segue:

1. Introduzione.
2. Analisi del livello di decentramento legislativo, amministrativo e finanziario nelle aree ID-Coop.
3. Analisi della tutela delle minoranze.
4. Analisi socio–linguistica.
5. Analisi socio–economica.

Le analisi sono state condotte su un numero ristretto di comuni delle aree ID-Coop, ossia 252, incentrandosi su quelle zone riconosciute quali aree di insediamento delle minoranze linguistiche in esame nel progetto, ossia i ladini nelle province di Bolzano e Belluno, i friulani nelle province di Udine e Gorizia e gli sloveni nelle province di Udine e Gorizia nonché nei distretti di Villach Land, Klagenfurt Land e Völkermarkt in Carinzia. Tale selezione si è basata sul riconoscimento ufficiale/istituzionale dei comuni in base alla legge n.482/1999 ‘Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche’ per l’Italia e alla legge sui gruppi

---

<sup>1</sup> Pur nella concezione comune, del capitolo 1 le sezioni 1.1., 1.2., 1.3. sono da attribuire a Johanna Mitterhofer, con l’eccezione della sezione 1.3.1. elaborata da Gianpiero Ponti dell’Istituto Ladin de la Dolomites; l’elaborazione della cartina nella sezione 1.5. a Elisa Ravazzoli; il capitolo 2 a Martina Trettel e Elisabeth Alber; il capitolo 3 a Alexandra Tomaselli (sezioni 3.1, 3.2, 3.4, incluse le sottosezioni, 3.5, incluse le sottosezioni, 3.6, incluse le sottosezioni), Lisa Ellemunter (sezione 3.3, incluse le sottosezioni), Günther Rautz e Alice Engl (sezione 3.7, incluse le sottosezioni); il capitolo 4 a Lorenzo Zanasi; il capitolo 5 a Doris Marquardt e Riccardo Brozzi; e le l’elaborazione delle cartine nel capitolo 5 a Elisa Ravazzoli.

etnici (Bgb. 396/1976 e successive modifiche) per l'Austria (cfr. nel dettaglio il capitolo 3 e cartina nella sezione 1.5).

Infine, per quanto riguarda la metodologia, si è innanzitutto svolta una ricerca di base raccogliendo ed analizzando letteratura specialistica, fonti online nonché dati richiesti e forniti dai partner nel corso della ricerca. Al fine di completare il quadro fornito da questa, inoltre, si è deciso di elaborare un esteso questionario multi-tematico formato da 3 sezioni per un totale di 30 domande a risposta multipla. Tale questionario è stato somministrato online (Allegato B) nel periodo dal 22.05.2013 al 25.06.2013 con lo scopo di raccogliere ulteriori dati soprattutto in merito alle condizioni socio-economiche delle aree in oggetto, ad alcuni aspetti legati alle minoranze linguistiche e alla presenza di cooperative. Sono stati contattati via e-mail ed invitati a partecipare al sondaggio 252 comuni. Il tasso di risposta è stato del 29%. Nell'interpretazione dei risultati va notato che il tasso di risposta nelle quattro aree, così come il numero di risposte valutabili, variano da domanda a domanda. Alcuni risultati del sondaggio sono contenuti nei capitoli 3 e 5 di questo rapporto.

Inoltre, si noti che per ciascuna delle analisi contenute nei capitoli 2-5 vi sono una o più sezioni che specificano la metodologia adottata per disciplina e materia, nonché gli indicatori che sono stati estratti e/o utilizzati.

Per facilitare la lettura, le bibliografie sono state suddivise ed inserite a seguito di ciascuna analisi ovvero alla fine di ciascun capitolo.

Occorre ricordare, poi, che il presente rapporto è stato discusso in dettaglio assieme a partner ed associati non solo durante l'elaborazione dello stesso, ma in modo approfondito anche durante la riunione del consorzio tenutasi nei giorni 12-13 settembre 2013, a seguito della quale diverse integrazioni e cambiamenti suggeriti da partner ed associati sono stati debitamente inseriti. Tuttavia, occorre qui sottolineare che nessuno di essi è da ritenere responsabile per le considerazioni che esulano dalla mera ricerca scientifica e dei risultati, di cui rispondono solamente gli autori citati in nota 1.

Infine, questo rapporto non si sarebbe realizzato senza la dedizione dei collaboratori EURAC coinvolti nel progetto, i cospicui dati e i preziosi consigli e commenti gentilmente forniti dai partner e dagli associati, nonché il lodevole apporto della ditta Compass, che ha generosamente fornito i dati relativi alle cooperative in Austria senza richiedere alcun compenso. A tutti costoro, così come al Programma Interreg IV Italia-Austria che finanzia il progetto ID-Coop, va tutta la mia sincera gratitudine.

Bolzano/Bozen/Bulsan, 02.10.2013

Alexandra Tomaselli, Coordinatrice del Progetto ID-Coop

## Elenco delle abbreviazioni

A	Austria
Ab.	Abitante
BZ	Provincia di Bolzano
BL	Provincia di Belluno
FVG	Friuli-Venezia Giulia
GO	Provincia di Gorizia
IT	Italia
K	Kärnten /Carinzia
LAU	Local Administrative Unit– Unità amministrativa locale
NUTS	Nomenclature des unités territoriales statistiques (Nomenclatura delle unità territoriali statistiche)
PIL	Prodotto interno lordo
RSO	Regione a Statuto Ordinario
RSS	Regione a Statuto Speciale
SWOT	<i>Strengths–Weaknesses–Opportunities–Threats</i> - (Analisi dei) punti di forza e debolezza, opportunità e minacce
TAA	Trentino-Alto Adige/Südtirol
UD	Provincia di Udine
UE	Unione europea
WP	Work Package (Pacchetto di lavoro)

## Riferimenti legislativi

art.	articolo
artt.	articoli
c./co.	comma
Cost.	Costituzione
C.Cost.	Corte Costizionale
D.P.R.	Decreto del Presidente della Repubblica
D.L.	Decreto legge
D.Lgs.	Decreto legislativo
l.	legge

l. cost./l.c.	legge costituzionale
lett.	lettera
l.p.	legge provinciale
l.r./L.R.	legge regionale
para.	Paragrafo
sent.	sentenza

## Unità di misura impiegate

a	Anno
Km	Chilometro
Km <sup>2</sup>	Chilometro quadrato
Min	Minuto

# Indice

Premessa .....	2
Elenco delle abbreviazioni .....	4
Riferimenti legislativi .....	4
Unità di misura impiegate.....	5
Indice .....	6
1. Introduzione.....	10
1.1. Il progetto ID-Coop .....	10
1.2. Territorio e minoranze linguistiche.....	12
1.2.1. Val Gardena e Val Badia (Provincia di Bolzano) .....	12
1.2.2. Provincia di Belluno .....	12
1.2.3. Province di Udine e Gorizia .....	12
1.2.4. Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt .....	13
1.3. Minoranze linguistiche .....	14
1.3.1. I ladini .....	14
1.3.2. I friulani .....	15
1.3.3. Gli sloveni.....	15
1.4. Bibliografia .....	17
1.5. Comuni di insediamento di minoranze linguistiche nelle aree ID-Coop .....	19
2. Analisi del livello di decentramento legislativo, amministrativo e finanziario nelle aree ID-Coop .....	26
2.1. Metodologia .....	26
2.2. Quadro Costituzionale dello Stato .....	27
2.2.1. Stato unitario vs. Stato composto: una gradazione di decentramento. .	27
2.2.2. Austria .....	28
2.2.3. Federalismo simmetrico austriaco (con analisi delle asimmetrie <i>de facto</i> ) .....	30
2.2.4. Italia .....	34
2.2.5. Regionalismo asimmetrico italiano (dicotomia regioni ordinarie/speciali) .....	37
2.3. Decentramento Competenze Legislative .....	39
2.3.1. Italia – Regioni a Statuto Ordinario .....	39

2.3.2. Regioni a Statuto Speciale .....	40
2.3.3. Austria .....	41
2.3.4. Indicatore di decentramento legislativo .....	42
2.4. Decentramento Competenze Amministrative .....	45
2.4.1. Italia – Regioni a Statuto Ordinario .....	45
2.4.2. Regioni a Statuto Speciale .....	47
2.4.3. Austria .....	49
2.4.4. Indicatore di autonomia esecutiva.....	51
2.5. Livelli di Autonomia Finanziaria.....	54
2.5.1. Italia – Regioni a Statuto Ordinario .....	54
2.5.2. Regioni a Statuto Speciale .....	56
2.5.3. Austria .....	59
2.5.4. Indicatore di autonomia finanziaria .....	63
2.6. Bibliografia .....	65
3. Analisi della tutela delle minoranze .....	69
3.1. Metodologia .....	69
3.2. Introduzione alla tutela delle minoranze storico–linguistiche in Italia .....	73
3.3. Minoranza ladina nella Provincia di Bolzano .....	77
3.3.1. Tutela a livello provinciale e nazionale.....	77
3.3.2. Partecipazione politica della minoranza ladina nella Provincia di Bolzano .....	78
3.3.3. Uso della lingua ladina nella Provincia di Bolzano .....	80
3.3.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua ladina nella Provincia di Bolzano .....	81
3.3.5. Comuni ladini nella Provincia di Bolzano .....	82
3.4. Minoranza ladina nella Provincia di Belluno.....	83
3.4.1. Tutela a livello regionale (nazionale) .....	83
3.4.2. Partecipazione politica della minoranza ladina nella Provincia di Belluno.....	85
3.4.3. Uso della lingua ladina nella Provincia di Belluno.....	87
3.4.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua ladina nella Provincia di Belluno .....	87
3.4.5. Comuni ladini nella provincia di Belluno.....	88

3.5. Minoranza friulana.....	89
3.5.1. Tutela a livello regionale.....	89
3.5.2. Partecipazione politica della minoranza friulana .....	92
3.5.3. Uso della lingua friulana nelle Pubbliche Amministrazioni .....	94
3.5.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua friulana.....	96
3.5.5. Comuni friulani nelle province di Udine e Gorizia.....	96
3.6. Minoranza slovena in Friuli Venezia–Giulia.....	98
3.6.1. Tutela a livello regionale.....	98
3.6.2. Partecipazione politica della minoranza slovena .....	100
3.6.3. Uso della lingua slovena nelle Pubbliche Amministrazioni.....	103
3.6.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua slovena .....	105
3.6.5. Comuni sloveni nelle province di Udine e Gorizia .....	106
3.7. Introduzione alla tutela delle minoranze in Austria e degli Sloveni in Carinzia .....	107
3.7.1. Partecipazione politica degli sloveni in Carinzia .....	110
3.7.2. Cartellonistica e toponomastica in lingua slovena in Carinzia .....	114
3.7.3. Uso della lingua slovena nelle Pubbliche Amministrazioni in Carinzia ..	115
3.7.4. Comuni sloveni in Carinzia .....	117
3.8. Bibliografia .....	118
4. Analisi sociolinguistica .....	122
4.1. Introduzione .....	122
4.2. Analisi .....	124
4.3. Ladino in Provincia di Bolzano.....	125
4.4. Ladino in Provincia di Belluno .....	130
4.5. Friulano in provincia di Udine e Gorizia .....	136
4.6. Sloveno in Friuli Venezia Giulia e in Carinzia .....	142
4.7. Bibliografia .....	153
5. Analisi socio–economica dell’area di progetto .....	155
5.1. Introduzione .....	155
5.2. Descrizione del quadro analitico e della metodologia utilizzata .....	157
5.3. Analisi delle strutture socio–economiche dell’area di studio .....	165
5.3.1 Risultati dell’analisi dell’indice socio–economico generale per l’area di studio	165



5.3.2	Approfondimento tematico – Demografia .....	173
5.3.3.	Approfondimento tematico - Infrastrutture .....	177
5.3.4.	Approfondimento tematico – Turismo .....	179
5.4.	La presenza di cooperative .....	183
5.4.1.	Provincia di Bolzano - Val Gardena e Val Badia.....	188
5.4.2.	Provincia di Belluno .....	188
5.4.3.	Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia .....	189
5.4.4.	Carinzia – Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt ...	190
5.5.	Situazione (socio–economica) delle minoranze linguistiche .....	191
5.5.1.	Provincia di Bolzano - Val Gardena e Val Badia.....	191
5.5.2.	Provincia di Belluno .....	191
5.5.3.	Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia.....	192
5.5.4.	Carinzia - Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt .	192
5.6.	Confronto della situazione nelle regioni dell’area di studio .....	194
5.7.	Punti di forza e di debolezza, potenzialità e rischi - un’analisi SWOT per l’area di studio .....	197
5.8.	Sintesi e conclusioni.....	203
5.9.	Bibliografia .....	205
Appendice	.....	210
A	Lista degli indicatori capitolo 5.....	210
B	Questionario .....	217
C	Profili SWOT per alcuni comuni particolarmente deboli strutturalmente ...	234
D	Analisi aggiuntiva sugli sviluppi socio-economici nei comuni ID-Coop della Provincia of Belluno.....	241
E	Dichiarazione del Governo della Carinzia del 25.09.2013 .....	245

# 1. Introduzione

## 1.1. Il progetto ID-Coop

Il progetto Interreg IV Italia–Austria ID-Coop (Identità e cooperativismo in territori di insediamento di minoranze storico–linguistiche, ID-Coop) si svolge nelle province di Bolzano, Belluno, Udine e Gorizia e nei distretti di Villach–Land, Klagenfurt–Land e Völkermarkt in Carinzia, Austria, ove sono insediate all'incirca 800.000 persone (40% della intera popolazione) appartenenti alle minoranze storico–linguistiche ladine, friulane e slovene. Queste aree hanno registrato e/o registrano tendenze asimmetriche fra loro sia riguardo all'identità linguistica–culturale, sia allo sviluppo demografico ed economico a causa di vari fattori interconnessi fra loro (per es., varie tipologie d'incentivi all'economia locale; asimmetrie nella tutela giuridica–istituzionale di gruppi e minoranze).

Nella prospettiva dell'anno internazionale delle cooperative (Nazioni Unite, 2012), il fulcro del progetto ID-Coop consiste nella creazione di un modello–tipo di cooperativa accuratamente ideato sulla base dei bisogni rilevati, dei dati sul cooperativismo e di altri studi politico–istituzionali e socio–linguistici di ciascuna area, generando un nuovo *know–how* sul cooperativismo che permanga sul territorio

Promuovendo un connubio innovativo tra minoranze storico–linguistiche e cooperativismo, si mira a disincentivare l'emigrazione dalle zone in esame e sostenere il mercato locale. Inoltre, si intende responsabilizzare le comunità affinché diventino ambasciatrici in contesti affini della propria diversità etnoculturale come potenziale chiave di successo economico: sono le comunità stesse ad appropriarsi di questo strumento e a promuovere ulteriori forme di cooperativismo che possano valorizzare le zone in oggetto.

L'innovazione apportata da ID-Coop risiede, quindi, nel fondere l'elemento culturale con quello economico, attraverso la costituzione/modifica di imprese sociali (le cooperative) al servizio della comunità locale.

Nello specifico, le attività previste dal progetto sono l'analisi ed estrazione d'indicatori tematici (giuridico–istituzionali, economici, territoriali, linguistici) e la selezione delle sub–aree d'intervento; l'elaborazione di un modello–tipo di cooperativa pensato per e dalla comunità, che risponda ai bisogni locali e promuova le culture delle minoranze;

l'applicazione/sperimentazione pratica in stretta collaborazione con le comunità locali e la messa a punto del modello e linee guida per trasferibilità.

**Partner del progetto:**

- Lead Partner: Accademia Europea di Bolzano EURAC (Istituto sui Diritti delle Minoranze, Istituto per lo Studio del Federalismo e del Regionalismo, Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo, ed Istituto per lo Sviluppo Regionale e il Management del Territorio)
- Slovenska gospodarska zveza v Celovcu/Slowenischer Wirtschaftsverband Kärnten
- Provincia di Belluno, Servizio Economia e Politiche Comunitarie, Settore Sviluppo Economico Sociale e Culturale
- Agenzie regional pe lenghe furlane/ Agenzia regionale per la lingua friulana (ARLeF)
- Comune di Monfalcone, Ufficio Relazioni Internazionali

**Partner associati:**

- Legacoopbund – Lega Provinciale della cooperative di Bolzano
- Federazione Cooperative Raiffeisen Società Cooperativa
- Provincia Autonoma di Bolzano–Alto Adige, Ripartizione 18. Cultura e Intendenza scolastica ladina
- Soc. Coop. Zveza Bank, Banca e associazione di revisione contabile
- Ufficio del governo della Carinzia, Ripartizione 1. Volksgruppenbüro

## 1.2. Territorio e minoranze linguistiche

### 1.2.1. Val Gardena e Val Badia (Provincia di Bolzano)

La Val Gardena e la Val Badia sono due valli nelle Dolomiti in Alto Adige. La maggioranza della popolazione delle valli è di madrelingua ladina. La Val Gardena (Gherdëina/Gröden) si estende per circa 25 km nella parte nord–occidentale delle Dolomiti e ha una popolazione di circa 10.000 abitanti (ISTAT, 2012).<sup>2</sup> È suddivisa in tre comuni: Ortisei (Urtijëi/St. Ulrich), Santa Cristina (S.Crestina Gherdëina/St. Christina in Gröden) e Selva (Sëlva/Wolkenstein). La Val Badia (Gadertal) ha circa 10.000 abitanti (ISTAT, 2012) ed è composta da 15 paesi suddivisi in cinque comuni: Mareo (Enneberg), San Martino in Badia (St. Martin in Thurn/San Martin de Tor), La Valle (Wengen/La Val), Badia (Abtei) e Corvara. Le valli sono note per le loro bellezze naturali che attraggono grossi flussi di turisti, soprattutto nella stagione invernale per lo sport dello sci. Similarmente al resto della provincia di Bolzano, il tasso di disoccupazione è inferiore alla media nazionale (4,1% in Alto Adige nel 2012; ASTAT, 2013); 10,7% in Italia (ISTAT, 2013a; Provincia Autonoma di Bolzano 2013).

### 1.2.2. Provincia di Belluno

La provincia di Belluno (Regione Veneto) ha circa 213.000 abitanti e una superficie pari a 3.700 km<sup>2</sup> (ISTAT, 2012). È caratterizzata da un territorio prevalentemente montano e confina con le province di Trento, Bolzano, Treviso, Udine, Pordenone e Vicenza (I) e il Tirolo e la Carinzia (A). Nei 39 comuni del territorio ladino vivono circa 60.000 persone. I settori più importanti per l'economia locale sono l'industria dell'ottica ed il turismo. Il tasso di disoccupazione pari al 6% è più basso di quello regionale veneto del 6,5% (ISTAT, 2013b).

### 1.2.3. Province di Udine e Gorizia

Le province di Udine e Gorizia (regione Friuli Venezia Giulia) si trovano nel nord–est dell'Italia. Nel loro territorio sono presenti le minoranze linguistiche friulane e slovene. La provincia di Udine ha una popolazione di 540.000 abitanti che vivono in 136 comuni su un territorio pari a 4.900 km<sup>2</sup> che si estende dalle Alpi al Mare Adriatico. La provincia di Belluno confina a nord con l'Austria (Carinzia), a est con la provincia di Gorizia e la Slovenia, a ovest con la provincia di Pordenone e la regione Veneto.

---

<sup>2</sup> I numeri di abitanti delle aree italiane si riferiscono ai dati del censimento 2011, vedi Istituto Nazionale di Statistica (2012).

La provincia di Gorizia ha 140.000 abitanti su una superficie di 466 km<sup>2</sup>. A est confina con la provincia di Udine, a sud–est con la provincia di Trieste, a nord e a est con la Slovenia e a sud con il Mare Adriatico.

I settori più importanti per l'economia sono il settore terziario e industriale, ma anche l'agricoltura, soprattutto nella provincia di Udine. Il tasso di disoccupazione è pari al 7% nelle due provincie, ossia inferiore alla media nazionale (10,7%), ma lievemente superiore alla media regionale (6,8%) (ISTAT, 2013a).

#### 1.2.4. Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt

Villach–Land, Völkermarkt e Klagenfurt Land sono distretti amministrativi del Land Carinzia (stato della Repubblica Federale Austriaca) che confina a sud con la Slovenia e l'Italia. Villach–Land è suddiviso in 19 comuni e ha una popolazione di 65.000 persone e un territorio di circa 1.000 km<sup>2</sup>. Völkermarkt ha 42.000 abitanti e una superficie di 900 km<sup>2</sup>, mentre i 59.000 abitanti di Klagenfurt Land vivono su un territorio di 770 km<sup>2</sup>. Parte della popolazione dei tre distretti parla lo sloveno.

Il settore economico principale è quello terziario (66%). Nel 2012, il tasso di disoccupazione di Villach Land (9,7%) e Völkermarkt (9,6%) è superiore alla media sia a quella della Carinzia, sia a quella nazionale (rispettivamente di 9,1% e 7%). A Klagenfurt, la disoccupazione è inferiore e risulta pari a 8,4% (Wirtschaftspolitisches Berichts– und Informationssystem Kärnten, 2013; Statistik Austria, 2013; cfr. capitolo 5).

### 1.3. Minoranze linguistiche

Una minoranza linguistica è un gruppo di persone che parla una lingua diversa di quella parlata dalla maggioranza. Minoranze ‘autoctone’ o storiche sono comunità come, ad esempio, i baschi o gli altoatesini di lingua tedesca, che vivono sul proprio territorio da lungo tempo. Le comunità arrivate stanziatesi sul territorio più recentemente vengono chiamate ‘nuove minoranze’ o ‘alloctone’, come, per esempio, la comunità turca in Germania o i nordafricani in Francia.

Nelle aree di intervento del progetto ID-Coop vivono tre minoranze storico–linguistiche costituzionalmente riconosciute: i ladini in Trentino–Alto Adige/Südtirol e Belluno, gli sloveni nelle provincie di Udine e Gorizia e in Carinzia, e i friulani nelle provincie di Udine, Pordenone e Gorizia. Queste minoranze afferiscono alla lingua nazionale del paese confinante (sloveni), o parlano una lingua a sé stante (ladini, friulani). I diritti riconosciuti a tali minoranze e la loro attuazione, tuttavia, variano fra i diversi territori (cfr. capitolo 3). Dato il contesto del progetto, occorre precisare che in questo rapporto di ricerca i termini ‘minoranza storico–linguistica’, ‘minoranza linguistica’ o semplice ‘minoranza’ vengono usati come sinonimi nella versione italiana. Tale scelta fa riferimento e si basa sulla terminologia adottata dalla legislazione italiana (cfr. capitolo 3). Nella versione tedesca vengono usati i termini ‘Volksgruppe’, ‘Sprachminderheit’, ‘sprachliche Minderheit’, ‘historische Sprachminderheit’, ‘Sprachgruppe’ o ‘Minderheit’ anche in questo caso quali termini intercambiabili. Ciò deriva sia dalla legislazione austriaca che riconosce i cd. ‘gruppi etnici’ (*Volksgruppen*), sia da quella italiana applicabile nel contesto altoatesino secondo cui i ladini in provincia di Bolzano sono definiti quali ‘minoranza linguistica’, traducibile nelle seguenti varianti: ‘Volksgruppe’, ‘Sprachminderheit’, ‘sprachliche Minderheit’, ‘historische Sprachminderheit’, ‘Sprachgruppe’ o ‘Minderheit’.

#### 1.3.1. I ladini

I ladini sono le popolazioni autoctone delle Dolomiti, le quali hanno conservato vitale la propria arcaica lingua neolatina a fronte della pressione esercitata, da sud, dall’italiano e dai suoi dialetti settentrionali, e, da nord, dal tedesco e dai suoi dialetti meridionali. I ladini vivono in tre provincie: la provincia autonoma di Bolzano-Bozen (circa 20.500 o 4% della popolazione totale), la provincia autonoma di Trento (circa 18.500 o 3,5 %) e la provincia di Belluno. Nei 39 comuni ladini dell’alto Bellunese, la maggioranza parla il ladino, ma non esistono dati ufficiali relativi alla percentuale dei ladinofoni rispetto al totale della popolazione (circa 60.000 abitanti) (ASTAT 2012; Servizio Statistica Provincia Autonoma di Trento 2012; Istituto Culturale Ladino, n.d.).

Varie associazioni ed istituti culturali, in tutte e tre le provincie, promuovono la lingua e la cultura ladina ed esistono giornali, riviste, programmi tv e radio, scrittori, gruppi musicali e teatrali in lingua ladina.

La questione del ladino standard, il cd. *Ladin Dolomitan*, proposto da alcuni linguisti, è assai dibattuta e, al momento, non viene impiegato a livello amministrativo. Continuano ad avere larga diffusione le varianti locali (Gardenese, Badiotto, Fassano, Ampezzano, Fodom, Cadorino, Comeliano, Agordino e Zoldano).

### 1.3.2. I friulani

Circa 700.000 persone parlano il friulano (Cisilino, 2009: 27; Regione Autonoma Trentino–Alto Adige, n.d.). La maggior parte vive nelle provincie di Udine e Pordenone e in alcuni comuni della provincia di Gorizia. I primi documenti in friulano risalgono al XII secolo e, per secoli, la lingua friulana è stata la principale lingua parlata in queste zone. Tuttavia, sotto l'egemonia veneziana prima, e l'influenza dello stato italiano poi, la lingua italiana divenne dominante.

Dal 1950, l'interesse per la protezione e la promozione della lingua e la cultura friulana crebbe esponenzialmente e vennero pubblicate opere sulla grammatica e storia della lingua e cultura friulana. Viene però registrato un maggior uso dell'italiano e del veneziano, riconducibile all'influenza del turismo ed i media italiani (Voltmer, n.d. a). Nel settore della musica, è interessante il fenomeno recente della *Gnove musiche furlane* dove troviamo svariati generi: la canzone d'autore, l'etno folk–rock, il jazz etnico e le più recenti tendenze rock, rap ed elettroniche in lingua di minoranza (ARLeF, n.d.).

### 1.3.3. Gli sloveni

Durante la Grande Migrazione del 600 D.C., gruppi slavi si stabilirono negli attuali territori della Carinzia e dell'Italia nord–orientale. Molti sloveni furono assimilati durante il nazionalismo dell'Ottocento. In Austria, l'assimilazione avvenne dapprima 'indirettamente' attraverso la migrazione della popolazione slovena verso i centri urbani di lingua tedesca. In seguito, iniziò una fase di assimilazione (o piuttosto germanizzazione) diretta politica ed economica (Pirker, 2013). Al contempo, in Italia il regime fascista cercò di italianizzare la comunità slovena imponendo il divieto di parlare la lingua ed esprimere la cultura slovena. Durante il periodo dal 1910 al 1981 la popolazione slovena della regione diminuì del 40% (Voltmer, n.d. b).

In Austria, circa 18.000 persone fanno parte della minoranza slovena. La maggioranza vive nei distretti di Völkermarkt, Klagenfurt–Land e Villach–Land (Carinzia), dove il 2,4% (circa 12.500 persone) usa lo sloveno come lingua principale (Statistik Austria, 2003).

Nella regione Friuli Venezia Giulia circa 60.000–80.000 persone appartengono alla minoranza slovena (Lantschner and Constantin, 2012: 282). La maggior parte vive nella provincia di Trieste e nelle parti orientali delle province di Gorizia e Udine. Nelle tre province, 32 comuni sono stati ufficialmente riconosciuti come comuni di lingua slovena.

Varie associazioni culturali promuovono lo sloveno in Carinzia ed in Friuli Venezia Giulia. Esistono anche diversi giornali, letteratura, programmi TV e radio, gruppi teatrali e musicali in lingua slovena.



## 1.4. Bibliografia

ARLeF (n.d.) *Musica*. Disponibile al seguente link: <http://www.arlef.it/it/la-lingua-friulana/musica/9#/musica> (ultimo accesso: 24/07/2013).

ASTAT (2012) *Statistisches Jahrbuch 2012*. Disponibile al seguente link: [http://www.provinz.bz.it/astat/download/JB2012\\_K3.pdf](http://www.provinz.bz.it/astat/download/JB2012_K3.pdf) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Benedikter T, Zabielska K & Lantschner E (eds) (2008) *Europe's ethnic mosaic: A short guide to minority rights in Europe*. Bozen: EURAC Research.

Cisilino W (2009) *Lingue in Bilico. Buone Pratiche nella tutela delle minoranze*. Roma: Carocci.

Istituto Culturale Ladino (n.d.) *Le minoranze linguistiche nella provincia di Belluno*. Disponibile al seguente link: [http://www.provincia.belluno.it/nqcontent.cfm?a\\_id=4340](http://www.provincia.belluno.it/nqcontent.cfm?a_id=4340) (ultimo accesso: 02/10/2013).

Istituto Nazionale di Statistica (2012) *15° Censimento della popolazione e delle abitazioni*. Disponibile al seguente link: <http://www.istat.it/it/censimento-popolazione/popolazione-2011> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Istituto Nazionale di Statistica (2013a) *Indagine sulle Forze Lavoro*. Disponibile al seguente link: [www.istat.it/it/archivio/83443](http://www.istat.it/it/archivio/83443) (ultimo accesso 24/07/2013).

Istituto Nazionale di Statistica (2013b) *Tasso di disoccupazione per provincia, Sesso e Tempo e frequenza*. Disponibile al seguente link: [http://www.istat.it/it/veneto/dati?q=gettableterr&dataset=DCCV\\_TAXDISOCCU&dim=39,6,1,0,28,12,3,3,0&lang=2&tr=0&te=1](http://www.istat.it/it/veneto/dati?q=gettableterr&dataset=DCCV_TAXDISOCCU&dim=39,6,1,0,28,12,3,3,0&lang=2&tr=0&te=1) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Lantschner E, Constantin S & Marko J (2012) *Practice of Minority Protection in Central Europe*. Baden–Baden: Nomos.

Pirker J (2013) *Wir sind Kärnten/Mi smo Koroska*. Baden–Baden: Nomos.

Poggeschi G (2010) *I diritti linguistici: Un'analisi comparata*. Roma: Carocci Editore.

Provincia Autonoma di Bolzano (2013) *Erwerbstätigkeit*. Disponibile al seguente link: [http://www.provinz.bz.it/astat/de/554.asp?aktuelles\\_action=4&aktuelles\\_article\\_id=418458](http://www.provinz.bz.it/astat/de/554.asp?aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=418458) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Rautz G & Toggenburg GN (2012) *The Protection of Minorities in Europe: A legal compendium leading from A–Z*. Trento: Regione Autonoma Trentino Alto–Adige/Südtirol.

Regione Autonoma Trentino–Alto Adige (n.d.) *Gruppi minoritari in Italia*. Disponibile al seguente link: <http://www.regione.taa.it/biblioteca/minoranze/Gruppi.aspx> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Statistik Austria (2013) *Arbeitslose*. Disponibile al seguente link: [https://www.statistik.at/web\\_de/statistiken/arbeitsmarkt/arbeitslose\\_arbeitssuchende/arbeitslose\\_nationale\\_definition/index.html](https://www.statistik.at/web_de/statistiken/arbeitsmarkt/arbeitslose_arbeitssuchende/arbeitslose_nationale_definition/index.html) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento (2012) *15° Censimento della popolazione e delle abitazioni*. Disponibile al seguente link:

[http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat\\_statistica\\_new/popolazione/15CensGenPopolazione.1340956277.pdf](http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/15CensGenPopolazione.1340956277.pdf) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Statistik Austria (2003) *Volkszählung 2001. Hauptergebnisse I - Kärnten*. Wien: Statistik Austria.

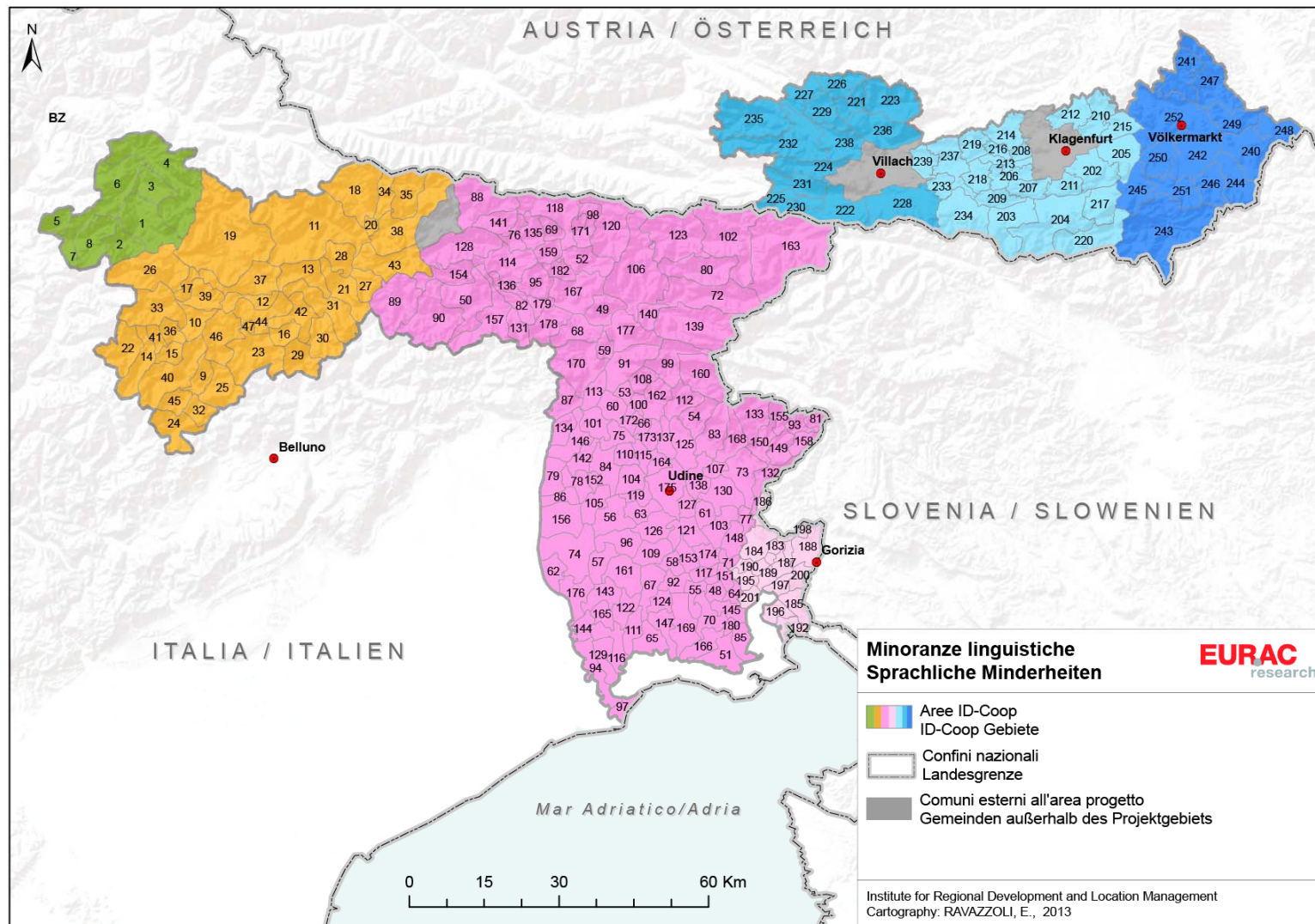
United Nations (2012) *International Year of Cooperatives 2012*. Disponibile al seguente link: <http://social.un.org/coopsyear> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Voltmer, L (n.d. a) *Die Dolomitenladiner*. Disponibile al seguente link: <http://dev.eurac.edu:8080/autoren/mitarbeiter/voltmer/min/sdf.pdf> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Voltmer, L (n.d. b) *Slowenen*. Disponibile al seguente link: <http://dev.eurac.edu:8080/autoren/mitarbeiter/voltmer/min/gfsdf.pdf> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Wirtschaftspolitisches Berichts- und Informationssystem Kärnten (2013) *Arbeitslosenquote*. Disponibile al seguente link: <http://www.kwf.at/wibis/?pid=109&view=1&merkmal=29&region=8> (ultimo accesso: 24/07/2013).

## 1.5. Comuni di insediamento di minoranze linguistiche nelle aree ID-Coop



- |    |   |    |                                    |
|----|---|----|------------------------------------|
| 1  | Badia—Abtei   | 25 | La Valle Agordina—La Val           |
| 2  | Corvara in Badia—Corvara                                      | 26 | Livinallongo del Col di Lana—Fodom |
| 3  | La Valle—La Val—Wengen  | 27 | Lorenzago di Cadore—Lorenzago      |
| 4  | Marebbe—Mareo—Enneberg  | 28 | Lozzo di Cadore—Loze               |
| 5  | Ortisei—Urtijëi—St. Ulrich                                    | 29 | Ospitale di Cadore—Ospedal         |
| 6  | San Martino in Badia—S. Martin de Tor—St. Martin in Thurn     | 30 | Perarolo di Cadore—Perarol         |
| 7  | Santa Cristina Valgardena—S. Crestina—St. Christina in Gröden | 31 | Pieve di Cadore—Pieve              |
| 8  | Selva di Val Gardena—Sëlva—Wolkenstein in Gröden              | 32 | Rivamonte Agordino—Riva            |
| 9  | Agordo—Agort  | 33 | Rocca Pietore—La Rocia             |
| 10 | Alleghe—Alie  | 34 | San Nicolò di Comelico—San Colò    |
| 11 | Auronzo di Cadore—Auronzo                                     | 35 | San Pietro di Cadore—San Piero     |
| 12 | Borca di Cadore—Borcia  | 36 | San Tomaso Agordino—San Tomas      |
| 13 | Calalzo di Cadore—Cialauz                                     | 37 | San Vito di Cadore—San Vido        |
| 14 | Canale d'Agordo—Canal   | 38 | Santo Stefano di Cadore—Sa Stefi   |
| 15 | Cencenighe Agordino—Zenzenighe                                | 39 | Selva di Cadore—Selva de Ciadore   |
| 16 | Cibiana di Cadore—Zubiana                                     | 40 | Taibon Agordino—Taibon             |
| 17 | Colle Santa Lucia—Col   | 41 | Vallada Agordina—La Valada         |
| 18 | Comelico Superiore—Cumelgu d Sorä                             | 42 | Valle di Cadore—Val                |
| 19 | Cortina d'Ampezzo—Anpezo                                      | 43 | Vigo di Cadore—Vigo                |
| 20 | Danta di Cadore—Danta   | 44 | Vodo di Cadore—Guodo               |
| 21 | Domegge di Cadore—Domeie                                      | 45 | Voltago Agordino—Oltach            |
| 22 | Falcade—Falciaide   | 46 | Zoldo Alto—Zoldo Aut               |
| 23 | Forno di Zoldo—Al For   | 47 | Zoppè di Cadore—Zopè               |
| 24 | Gosaldo—Gosalt  | 48 | Aiello del Friuli—Dael             |

49	Amaro–Damâr	73	Cividale del Friuli–Cividât –Sividât–Čedad
50	Ampezzo–Dimpeç	74	Codroipo–Codroip
51	Aquileia–Aquilee–Aquilea	75	Colloredo di Monte Albano–Colorêt di montalban
52	Arta Terme–Darte	76	Comeglians–Comelians
53	Artegna–Dartigne	77	Corno di Rosazzo–Cuar di rosacis
54	Attimis–Atimis–Ahten	78	Coseano–Cosean
55	Bagnaria Arsa–Bagnarie	79	Dignano–Dignan
56	Basiliano–Basilian / pasian sclavonesc	80	Dogna –Dogne
57	Bertiolo–Bertiûl	81	Drenchia–Dreka
58	Bicinicco–Bicinins	82	Enemonzo –Enemonç
59	Bordano–Bordan	83	Faedis –Fojda
60	Buja–Buie	84	Fagagna –Feagne
61	Buttrio–Buri	85	Fiumicello –Flumisel
62	Camino al Tagliamento–Cjamin dal tiliment –Cjamin	86	Flaibano –Flaiban
63	Campoformido –Cjampfuarmit	87	Forgaria nel Friuli–Forgjarie –Forgjaria
64	Campolongo al Tapogliano–Cjamplunc–tapoian	88	Forni Avoltri –For davôtri –For Davuatri – Lu For
65	Carlino–Cjarlins	89	Forni di Sopra–For disore –For disora
66	Cassacco–Cjassà	90	Forni di Sotto –For disot
67	Castions di Strada–Cjasteons di strade	91	Gemona del Friuli –Glemone
68	Cavazzo Carnico–Cjavaç	92	Gonars–Gonârs
69	Cercivento–Çurçuvint	93	Grimacco–Grmek
70	Cervignano del Friuli–Çarvignan–Sarvignan	94	Latisana–Tisane–Tisana
71	Chiopris – Viscone–Cjopris	95	Lauco–Lauc
72	Chiusaforte–Scluse	96	Lestizza–Listize –Listisse

- |     |  |     |  |
|-----|--|-----|--|
| 97  | Lignano Sabbiadoro—Lignan  | 121 | Pavia di Udine—Pavie                       |
| 98  | Ligosullo—Liussûl —Liussjûl  | 122 | Pocenia—Pucinie                            |
| 99  | Lusevera—Bardo   | 123 | Pontebba—Pontêbe —Ponteibe                 |
| 100 | Magnano in Riviera—Magnan  | 124 | Porpetto—Porpêt                            |
| 101 | Majano—Maian   | 125 | Povoletto—Paulêt                           |
| 102 | Malborghetto — Valbruna—Malborghet e valbrune—Naborjet — Ovcja vas | 126 | Pozzuolo del Friuli—Puçui                  |
| 103 | Manzano—Manzan   | 127 | Pradamano—Pradaman                         |
| 104 | Martignacco—Martignà   | 128 | Prato Carnico—Prât di cjargne —Prât        |
| 105 | Mereto di Tomba —Merêt di tombe                                    | 129 | Precenico—Prissinins                       |
| 106 | Moggio Udinese—Mueç  | 130 | Premariacco—Premariâs                      |
| 107 | Moimacco—Muimans   | 131 | Preone—Preon                               |
| 108 | Montenars—Montenârs  | 132 | Prepotto—Prepot—Praprotno                  |
| 109 | Mortegliano—Mortean  | 133 | Pulfero—Podbonesec                         |
| 110 | Moruzzo—Murùs  | 134 | Ragogna—Ruvigne                            |
| 111 | Muzzana del Turgnano—Muçane —Muzane                                | 135 | Ravaschetto—Ravasclêt                      |
| 112 | Nimis—Neme   | 136 | Raveo—Raviei                               |
| 113 | Osoppo—Osôf  | 137 | Reana del Rojale —Reane dal roiâl          |
| 114 | Ovaro—Davâr  | 138 | Remanzacco—Remanzâs                        |
| 115 | Pagnacco—Pagnà   | 139 | Resia—Rezija                               |
| 116 | Palazzolo dello Stella—Palaçûl —Palassôl                           | 140 | Resiutta—Resiute                           |
| 117 | Palmanova—Palme  | 141 | Rigolato—Rigulât                           |
| 118 | Paluzza—Paluce   | 142 | Rive d'Arcano—Rivis darcjan —Rives darcjan |
| 119 | Pasian di Prato—Pasian di prât                                     | 143 | Rivignano—Rivignan                         |
| 120 | Paularo —Paulâr  | 144 | Ronchis —Roncjis                           |

- |     |  |     |  |
|-----|--|-----|--|
| 145 | Ruda–Rude  | 169 | Torviscosa–Tor di zuin –Il tor                         |
| 146 | San Daniele del Friuli–San denêl                       | 170 | Trasaghis–Trasagas                                     |
| 147 | San Giorgio di Nogaro–San zorç di noiâr –San zorz      | 171 | Treppo Carnico–Trep di cjargne                         |
| 148 | San Giovanni al Natisone–San zuan dal nadison–San zuan | 172 | Treppo Grande–Trep grant                               |
| 149 | San Leonardo–Sv. Lenart                                | 173 | Tricesimo–Tresesin                                     |
| 150 | San Pietro al Natisone–Špeter                          | 174 | Trivignano Udinese–Trivignan                           |
| 151 | San Vito al Torre–San vît de tor                       | 175 | Udine–Udin   |
| 152 | San Vito di Fagagna–San vît di feagne –San vît         | 176 | Varmo–Vildivar   |
| 153 | Santa Maria la Longa–Sante marie la lungje             | 177 | Venzone–Vençon   |
| 154 | Sauris   | 178 | Verzegnis–Verzegnis–Verzegnas                          |
| 155 | Savogna–Sovodnje                                       | 179 | Villa Santina–Vile di cjargne–Vile                     |
| 156 | Sedegliano–Sedean                                      | 180 | Villa Vicentina–Vile visintine–La Vila                 |
| 157 | Socchieve–Soclêf –Socleif                              | 181 | Visco –Visc  |
| 158 | Stregna–Srednje  | 182 | Zuglio –Zui  |
| 159 | Sutrio–Sudri   | 183 | Capriva del Friuli –Caprive –Capriva                   |
| 160 | Taipana–Tipana   | 184 | Cormons–Cormons–Krmín                                  |
| 161 | Talmassons   | 185 | Doberdò de Lago–Doberdob                               |
| 162 | Tarcento–Tarcint                                       | 186 | Dolegna del Collio –Dolegne dal cuei –Dolegna dal Cuei |
| 163 | Tarvisio–Tarvis–Trbiž                                  | 187 | Farra d’Isonzo–Fare –Fara                              |
| 164 | Tavagnacco–Tavagnà                                     | 188 | Gorizia–Gorize–Guriza–Gorica                           |
| 165 | Teor–Teôr  | 189 | Gradisca d’Isonzo–Gardiscje –Gardiscja                 |
| 166 | Terzo d’Aquileia–Tierç di aquilee                      | 190 | Mariano de Friuli–Marian                               |
| 167 | Tolmezzo–Tumieç  | 191 | Medea–Migjee –Migjea                                   |
| 168 | Torreano–Torean–Tavorjana                              | 192 | Monfalcone–Monfalcon–Tržic                             |

- |     |  |     |  |
|-----|--|-----|--|
| 193 | Moraro—Morâr                                       | 217 | Sankt Margareten im Rosental—Šmarjeta v Rožu |
| 194 | Mossa—Mosse—Mossa                                  | 218 | Schiefing am See—Škofice                     |
| 195 | Romans d'Isonzo—Romans dal lusiņ —Romans           | 219 | Techelsberg am Wörther See                   |
| 196 | Ronchi de i Legionari —Ronke                       | 220 | Zell—Sele                                    |
| 197 | Sagrado—Segrât —Zagraj                             | 221 | Afritz am See                                |
| 198 | San Floriano del Collio—Števerjan                  | 222 | Arnoldstein—Podklošter                       |
| 199 | San Lorenzo Isontino—San luriņ lisuntin—San lurinz | 223 | Arriach                                      |
| 200 | Savogna d'Isonzo—Sovodnje                          | 224 | Bad Bleiberg                                 |
| 201 | Villesse—Vilès                                     | 225 | Feistritz an der Gail                        |
| 202 | Ebenthal in Kärnten —Žrelec                        | 226 | Feld am See                                  |
| 203 | Feistritz im Rosental—Bistrica v Rožu              | 227 | Ferndorf                                     |
| 204 | Ferlach—Borovlje                                   | 228 | Finkenstein am Faaker See —Bekštanj          |
| 205 | Grafenstein  | 229 | Fresach                                      |
| 206 | Keutschach am See                                  | 230 | Hohenthurn—Straja vas                        |
| 207 | Köttmannsdorf—Kotmara vas                          | 231 | Nötsch im Gailtal                            |
| 208 | Krumpendorf am Wörther See                         | 232 | Paternion                                    |
| 209 | Ludmannsdorf—Bilcovs                               | 233 | Rosegg —Rožek                                |
| 210 | Magdalensberg                                      | 234 | Sankt Jakob im Rosental—Šentjakob v Rožu     |
| 211 | Maria Rain   | 235 | Stockenboi                                   |
| 212 | Maria Saal   | 236 | Treffen am Ossiacher See                     |
| 213 | Maria Wörth  | 237 | Velden am Wörther See —Vrba                  |
| 214 | Moosburg   | 238 | Weißenstein                                  |
| 215 | Poggersdorf  | 239 | Wernberg                                     |
| 216 | Pörtschach am Wörther See                          | 240 | Bleiburg—Pliberk                             |



- 241 Diex
- 242 Eberndorf–Dobrla vas
- 243 Eisenkappel–Vellach–Železna Kapla–Bela
- 244 Feistritz ob Bleiburg–Bistrica pri Pliberku
- 245 Gallizien–Galicija
- 246 Globasnitz–Globasnica
- 247 Griffen
- 248 Neuhaus–Suha
- 249 Ruden
- 250 Sankt Kanzian am Klopeiner See–Škocjan v Podjuni
- 251 Sittersdorf–Žitara vas
- 252 Völkermarkt

## 2. Analisi del livello di decentramento legislativo, amministrativo e finanziario nelle aree ID-Coop

### 2.1. Metodologia

Il report si propone di sviluppare tre indicatori per determinare quali dei territori interessati dal progetto ID-Coop sono caratterizzati da maggior/minor autonomia in termini legislativi, amministrativi e finanziari.

Struttura seguita:

- Panoramica storica e contesto giuridico.
- Analisi ragionata e coordinata delle fonti che prevedono spazi di autonomia regionale/provinciale/locale.
- Ricostruzione (astratta) degli ambiti di competenza (qualitativa/quantitativa) legislativa, amministrativa e finanziaria per ciascuna realtà territoriale coinvolta nel progetto.
- Sviluppo di indicatori grafici per la valutazione - per estensione – degli spazi di autonomia e decentramento garantiti a ciascuna entità territoriale.

I tre indicatori così sviluppati aiuteranno a comprendere in quali ambiti le amministrazioni regionali e provinciali sono più autonome e di conseguenza più libere di agire intervenendo con risorse 'proprie', in materie di competenza legislativa ed amministrativa. L'autonomia (legislativa, amministrativa e finanziaria) viene spesso indicata come presupposto per un corretto funzionamento degli enti, come fattore di responsabilizzazione e garanzia della possibilità di attuare il proprio indirizzo politico, e di conseguenza come fattore che influenza direttamente la vitalità economica e sociale delle comunità analizzate.

Per la consultazione dei dati (popolazione, superficie) sulla base dei quali si sono sviluppati gli indicatori, si faccia riferimento alla seguente tabella:<sup>3</sup>

NUTS2	Popolazione residente	superficie (km2)
Friuli Venezia Giulia	1.217.780	7.862,30
Bolzano–Bozen	504.708	7398,38
Veneto	4.853.657	18.407,42
Kärnten	556.027	9.538,80

## 2.2. Quadro Costituzionale dello Stato

### 2.2.1. Stato unitario vs. Stato composto: una gradazione di decentramento.

Come vengono organizzati e disciplinati i rapporti fra lo Stato centrale e gli enti territoriali operanti all'interno dei suoi confini? Molti autori per dare risposta a questa domanda, utilizzano (con riferimento alla tipologia derivante dalla distribuzione territoriale del potere) la formula: 'tipo di Stato'. Si distingue, quando si parla di tipo di Stato, tra Stato unitario e Stato composto (o 'autonomico').

Nel primo dei due casi il potere viene attribuito unicamente allo Stato centrale o a soggetti periferici da questo dipendenti (si parla in questo caso di decentramento burocratico) o ad enti territoriali dotati di condizioni di autonomia molto ridotte. Quando parliamo di Stato composto invece, intendiamo tutti i casi in cui il potere viene distribuito fra lo Stato centrale ed enti titolari di poteri propri e caratterizzati dalla presenza di organi rappresentativi delle popolazioni locali (il decentramento è in questo caso politico). Alcuni Paesi sono stati caratterizzati nella loro evoluzione da una impronta fortemente centralistica che li ha portati ad assumere anche una connotazione centralistica nella (non) distribuzione dei poteri (Francia, Italia, Spagna). Altri Stati invece, come Germania e USA, nascono come Stato Federale, ossia il prototipo e modello dello Stato composto (Morbidelli et al., 2012: 242–243).

Negli ultimi anni in quasi tutti i Paesi democratici si sono verificati fenomeni di decentramento più o meno estesi. Le istanze di un più ampio decentramento, provenienti dagli enti territoriali e derivanti da forti rivendicazioni autonomistiche (nazionali o

---

<sup>3</sup> Provenienza dati: ISTAT (2012); Statistik Austria (2013); ISTAT (2013); Statistik Austria (2012).

regionali), hanno messo in crisi la tradizionale concezione della sovranità assoluta dello Stato portando allo sviluppo di variegate, e talvolta fortemente asimmetriche, formule di distribuzione del potere sul territorio. In forza di tale evoluzione è possibile individuare, ad oggi, diverse forme e gradi di Stato composto che si riassumono però nella seguente dicotomia: Stato federale e Stato regionale (Bin e Pitruzzella, 2006: 18; Morbidelli et al., 2012: 242–243).

Ai fini del presente rapporto, riguardante livelli di decentramento in diverse zone geografiche italiane ed austriache, si rileva *in primis* che, secondo la classificazione appena esposta, l’Austria è uno Stato federale (esplicitamente statuito nella Carta Costituzionale) mentre l’Italia è uno Stato di tipo regionale.

### 2.2.2. Austria

La ‘Repubblica d’Austria’ è nata nel 1918 in seguito al crollo dell’Impero austro–ungarico. Il governo viennese procedeva tentando di dare vita ad uno Stato di tipo unitario (centralizzato) mentre i governi subnazionali spingevano per la costituzione di uno Stato composto (federale) secondo il modello svizzero. Nella Costituzione del 1920 troviamo un compromesso tra queste due tendenze: l’elemento federale viene previsto ma risulta nella sostanza assai debole (Pernthaler, 2004: 285–287).

Il principio federale austriaco contiene in sé, secondo la dottrina, due fondamentali elementi: la ripartizione delle competenze e la partecipazione dei *Länder* alla legislazione e all’amministrazione federale (Pernthaler, 2004; Schambeck, 2002). Inoltre, la giurisprudenza costituzionale elabora ulteriori elementi necessari per la corretta implementazione del principio federale: l’autonomia costituzionale dei *Länder*, il federalismo fiscale, l’amministrazione federale indiretta e il rispetto del principio di lealtà federale (Palermo, 1998: 9–31). La Costituzione, e la conseguente legislazione costituzionale e federale, danno concreta attuazione al principio federale garantendo il decentramento legislativo, amministrativo e finanziario.

Sono i seguenti principi a caratterizzare prevalentemente il sistema federale austriaco:

- Il potere pubblico ripartito tra federazione e *Länder*: I *Länder* non sono dunque emanazione del livello federale ma si configurano come veri e propri *Teilstaaten* (stati federati) dotati di autonomia politica e costituzionale.
- I *Länder* equiordinati tra loro e rispetto alla federazione: reale omogeneità federale prevista dalla Costituzione.
- La Federazione e i *Länder* e lo sviluppo di diverse sedi di relazioni intergovernative: vi sono strumenti costituzionali e politici per collaborare tra loro (organismi comuni

come Corte dei conti o difensore civico); inoltre, Federazione e *Länder* devono attenersi al rispetto del principio di lealtà federale e del suo corollario: obbligo di reciproca considerazione.

- La Federazione e i *Länder* espressione di individualità storico-politiche basate sul principio di auto-determinazione: la Federazione non può in alcun modo, se non attraverso un rovesciamento dell'ordine costituzionale, sopprimere alcuno dei *Länder* che assumono lo status di stati insopprimibili (Pernthaler, 2004: 300).
- Il riparto delle competenze che si declina in 4 forme: l'art.10 elenca le competenze esclusive della Federazione per quanto riguarda sia la legislazione sia l'amministrazione. L'art.11 enuclea quelle in cui la federazione ha la competenze legislative e i *Länder* quella esecutiva. L'art.12 contempla ed enuclea le materie in cui la Federazione è competente a legiferare sui principi fondamentali ed i *Länder* sono responsabili della loro implementazione legislative e gestionale. Infine, l'art.15 della Costituzione specifica che tutte le competenze non esplicitamente elencate dai summenzionati articoli rimangono nella competenza esclusiva dei *Länder*, secondo il criterio della residualità (Palermo, 1998: 9–31).

Il federalismo austriaco presenta, nonostante le apparenze, numerosi profili centralistici: innanzitutto occorre sottolineare che oltre cento materie rientrano nel primo tipo di competenza (esclusiva della Federazione). Inoltre, alcune fondamentali funzioni pubbliche sono riservate esclusivamente alla federazione. Per quanto riguarda l'attività esecutiva dei *Länder* viene in essere un fenomeno tipicamente austriaco, quello della *mittelbare Bundesverwaltung* (amministrazione federale indiretta). In un vasto numero di materie l'esecutivo dei *Länder* è vincolato, nell'amministrare, al potere di direttiva del ministro federale competente (ex art.102 tutte le funzioni devono essere esercitate nella forma dell'amministrazione federale indiretta eccezion fatta per quelle elencate nella sezione 2.3.) divenendo in sostanza un mero braccio esecutivo del governo centrale (Parodi, 2009: 197–240).

Infine, il sistema finanziario austriaco si caratterizza per essere fortemente accentrato. Ai *Länder*, in forza della *Kompetenz-Kompetenz* (che si approfondirà in seguito) della Federazione, è riconosciuta una limitata autonomia finanziaria e una ancor più limitata autonomia tributaria.

### 2.2.3. Federalismo simmetrico austriaco (con analisi delle asimmetrie *de facto*)

Lo Stato federale austriaco è connotato da una forte impronta centralistica e, senza alcuna previsione costituzionale in merito, da una accentuata simmetria tra i 9 *Bundesländer* (Burgenland, Carinzia, Bassa Austria, Alta Austria, Salisburgo, Stiria, Tirolo, Vorarlberg, Vienna); (Stelzer, 2011: 147–173). Poche sono infatti le asimmetrie riscontrabili tra questi. Se la carta costituzionale definisce in modo simmetrico la distribuzione delle competenze tra i livelli di governo, le *Landesverfassungen* (le costituzioni degli stati federati) invece definiscono la forma e l'organizzazione di ciascun *Bundesland*.

Partendo dal presupposto che asimmetrie in senso di alleanze politiche, valutate in modo positivo o negativo (Fallend, 2010: 1–17), siano innate a ciascun sistema multilivello poche sono in realtà le possibilità di differenziazione, e di natura amministrativa (in quanto dati empirici di natura socio–economica<sup>4</sup> non sono considerati in questo rapporto giuridico). Bisogna fin dall'inizio sottolineare che anche per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa la carta costituzionale detta dei principi piuttosto rigidi non solo per l'amministrazione del *Bund* (*Bundesverwaltung*) ma anche per la *Landes–* e *Gemeindeverwaltung* (il livello intermedio e locale), lasciando a queste ultime entità subnazionali poco margine d'azione per eventuali riforme (rigido principio di legalità ai sensi dell'articolo 18 del *Bundesverfassungsgesetz* (B–VG), in base al quale l'amministrazione può agire solamente in base ad una legge, che deve essere ben determinata). Questo spiega anche perché l'assetto organizzativo amministrativo rimase in linea di massima invariato fin dagli anni Venti dello scorso secolo. Va inoltre sottolineato che le attuali asimmetrie *de facto* che si possono riscontrare nell'assetto amministrativo multilivello, e di riflesso in quello finanziario (dettagli in 4.3.), si sono sviluppate in gran parte in virtù di eventi storici. L'organizzazione dell'amministrazione austriaca (Kahl/Weber, 2011: 176–178) è, in senso funzionale, suddivisibile in *unmittelbare Bundesverwaltung* (amministrazione federale diretta di funzioni del *Bund* tramite enti del *Bund*),<sup>5</sup> *mittelbare Bundesverwaltung* (amministrazione federale indiretta, vedi già specificato in 1.1.), *unmittelbare Landesverwaltung* (amministrazione regionale diretta di compiti del *Land* tramite le *Landesregierungen* e *Bezirkshauptmannschaften*)<sup>6</sup> *mittelbare Landesverwaltung*

---

<sup>4</sup> Cfr. Fallend, 2011: 1–17 per una panoramica di fattori socio–economici che portano ad asimmetrie *de facto*. Per un'analisi del fattore 'identità regionale' cfr. Pallaver/Karlhofer, 2010: 1–26.

<sup>5</sup> Art. 102 para. 2 B–VG. Esempi sono: l'amministrazione della sicurezza, delle finanze, dei dazi, della tutela dei monumenti antichi.

<sup>6</sup> I *Länder* possono nei limiti della loro potestà organizzativa anche istituire degli enti pubblici speciali.

(amministrazione regionale indiretta: i compiti del Land vengono svolti da organi del *Bund*),<sup>7</sup> *Selbstverwaltung* (l'amministrazione autonoma, artt. 115 ss., 120a ss. B-VG e ulteriori disposizioni in leggi ordinarie).

Tenendo conto di ciò, la struttura amministrativa risulta composta da tre livelli di entità territoriali di governo, ciascuno dotato del rispettivo apparato organizzativo al quale è devoluta la funzione di raggiungere gli obiettivi di interesse pubblico (essendo i principi dettati a livello costituzionale).

In senso organizzativo (Kahl/Weber, 2011: 178 ss.; Raschauer, 2009: 89 ss.), e secondo quanto dettato nella carta costituzionale, l'amministrazione del *Bund* spetta al Presidente (*Bundespräsident*), ai ministri federali (*Bundesminister*) e al governo federale (*Bundesregierung*). L'amministrazione del livello intermedio è in seno al governo regionale (*Landesregierung*), presieduto dal governatore regionale (*Landeshauptmann*), che comunque è 'solo' un *primus inter pares* (come lo è anche il cancelliere per quanto riguarda la *Bundesverwaltung*).

Si rammenta che, nell'amministrare, l'esecutivo dei *Länder* è spesso vincolato al potere di direttiva del ministro federale competente. Inoltre ogni *Land* è suddiviso in distretti amministrativi (*Verwaltungsbezirke*), che, ad eccezione delle città statutarie con statuto proprio (*Statutarstädte*), compongono le circoscrizioni amministrative delle cosiddette *Bezirkshauptmannschaften* (esistenti fin dal 1868). In altre parole, i distretti amministrativi, non costituendo degli enti territoriali autonomi, fanno parte della amministrazione regionale dei *Länder* (cfr. dettagli in seguito). Inoltre i Comuni (*Gemeinden*) sono enti dei *Länder* in senso di assetto organizzativo, così come anche le cosiddette città statutarie con statuto proprio.

Riassumendo, per quanto riguarda l'assetto organizzativo austriaco nel suo complesso, si può parlare di una quadri-partizione nell'amministrazione (*Bund - Länder - Bezirke/Statutarstädte - Gemeinden*). Questa partizione porta ad una differenziazione *de facto*, in quanto ci sono variazioni sia per quanto riguarda la mera presenza quantitativa di diverse tipologie di organi amministrativi decentrati, sia per motivi di congruenza territorio/amministrazione (cfr. tabella di seguito). Come già summenzionato, le asimmetrie amministrative nel federalismo simmetrico austriaco sono dovute solo in minima parte a fattori socio-demografici ed economici essendosi spesso sviluppate in virtù di eventi storici.

---

<sup>7</sup> Questo trasferimento di funzioni necessita ex art. 97 para. 2 B-VG l'approvazione del governo federale.

Per quanto riguarda il livello degli enti locali, la disciplina giuridica dei Comuni che sono dotati di autonomia costituzionale e di una sfera di attribuzioni proprie, è contemplata dagli artt. 115 fino a 120 del B-VG. Ulteriori norme di riferimento sono previste dagli ordinamenti dei Comuni a livello governativo intermedio, variano quindi da *Land* a *Land* specificando diritti e doveri degli organi comunali. La sfera di attribuzioni proprie è dunque determinata dalla legislazione federale o regionale, a seconda della materia di cui si tratta. Tenendo conto del ‘carattere componenziale centralista’ della Federazione austriaca, i comuni, in concreto, spesso agiscono in base alle direttive federali e poste al diretto controllo federale, aggirando il principio costituzionale che attribuisce ai *Länder* la competenza in tema di organizzazione, funzioni e attività comunali (Palermo, 2000: 917–946, 922). Il Comune è sia ente territoriale con diritto ad un’autonoma amministrazione, sia circoscrizione amministrativa (art.116 para. 1 B-VG). I Comuni sono quindi anche obbligati a partecipare alle funzioni amministrative dei *Länder* e della Federazione.

Nel contesto del progetto ID-Coop e per questo capitolo sul decentramento delle competenze è importante introdurre il concetto di ‘comune unitario astratto’ (*Einheitsgemeinde*), secondo cui tutti i Comuni, ad eccezione di quelli statuari svolgono gli stessi compiti e presentano le stesse strutture organizzative. Questo porta ad una certa uniformità dei Comuni austriaci (voluta anche dagli stessi Comuni che, tra l’altro, in sede di una convenzione per le riforme costituzionali denominata ‘*Österreich–Konvent*’, si erano espressi contrari ad un deregolamento dei principi prefissi a livello costituzionale). Dal punto di vista giuridico le esistenti differenze tra comuni denominati *Dorfgemeinde*, *Marktgemeinde*, *Stadtgemeinde* sono irrilevanti, essendo esse soltanto denominazioni sviluppatasi per motivi storici. Inoltre, anche se la *Einheitsgemeinde* è garantita a livello costituzionale, non ha voce in capitolo per eventuali fusioni o eliminazioni volute dal livello federale. Soltanto le città statuarie pre-esistenti alla riforma costituzionale del 1962 e la città di Vienna godono di uno status garantito (*Bestandsgarantie*) (Kahl/Weber, 2011: 193; Raschauer, 2009: 121–123). I confini dei comuni vengono decisi a livello regionale, sottostando comunque a principi regolati dal *Bund*. Per quanto riguarda la cooperazione intercomunale, il margine dei *Länder* è alquanto ridotto essendo essa settore di competenza propria del Comune (Palermo, 2000: 917–946, 938–941). Nel 2011 (BGBl no. 60/2011) sono state introdotte nuove forme di cooperazione intercomunale, che potrebbero anche essere di rilievo per le aree ID-Coop (*multifunktionale Gemeindeverbände*).



Dalla rappresentazione tabellare sottostante si evincono le differenziazioni quantitative tra i *Länder* per quanto riguarda la presenza numerica delle varie tipologie di enti amministrativi decentrati in Austria.

Bundesland/ Stato	Verwaltungsbezirke/ Distretti amministrativi		Gemeinden/ Comuni
	Statutarstädte/Città Statutaria	Bezirkshauptmannsc haften/Distretti amministrativi	
Burgenland	2	7	171
Kärnten	2	8	132
Niederösterreich	4	21	573
Oberösterreich	3	15	444
Salzburg	1	5	119
Steiermark	1	12	539
Tirol	1	8	279
Vorarlberg	—	4	96
Wien	1	—	1
Österreich	15	80	2.354

Fonte: Statistik Austria (2013)

Attualmente vi sono 15 città statutarie, di varie dimensioni. Alcune di dimensione minore (*Eisenstadt* e *Rust*), in quanto lo status di città statutaria è stato concesso in virtù di eventi storici. Si creano quindi delle asimmetrie *de facto* anche all'interno della stessa tipologia di ente decentrata. Negli ultimi decenni non vi è più stata richiesta per ottenere uno status di città statutaria, anche se ci sono parecchi Comuni con più di 20.000 abitanti. Questo fondamentalmente per ragioni economiche: le modalità della perequazione finanziaria sono svantaggiose per quanto riguarda le funzioni che dovrebbero essere svolte anche da distretto amministrativo (*Bezirkshauptmannschaft*).

Il concetto del ‘comune unitario astratto’ secondo cui tutti i comuni svolgono gli stessi compiti e presentano le stesse strutture organizzative non vale né per le città statutarie né per Vienna. La capitale dell’Austria gode di uno status speciale (Berka, 2008: 216); è, infatti, sia città statutaria, sia *Land* (art.108 ss. B–VG).

Un ulteriore elemento di differenziazione tra i *Länder* e di sviluppo ‘asimmetrico’ per l’autonomia (o meglio differenziazione) dei *Länder* è riscontrabile nella cosiddetta ‘amministrazione economica privata’ (*Privatwirtschaftsverwaltung*), anche nei settori di loro competenza. Si tratta del principio costituzionale secondo il quale i normali criteri di ripartizione delle competenze non valgono quando gli organi del potere pubblico agiscono con strumenti di diritto privato (art.17 B–VG). Su questa base i *Länder* agiscono ampiamente senza regolamentazione attraverso strumenti di diritto privato. Le attività delle autorità pubbliche che non possono essere qualificate quali attività tipiche dell’amministrazione vengono dunque qualificate come attività amministrativa privata. Così si è dato vita, tra l’altro, ad un complesso sistema di incentivi economici, e perciò anche a maggiore differenziazione *de facto* che si traduce in un aumento di autonomia politica regionale.

#### 2.2.4. Italia

Che l’Italia sia uno Stato regionale è indiscusso. La Costituzione Repubblicana riconosce e garantisce l’esistenza di enti territoriali– le Regioni– dotati di autonomia politica e di statuto propri, capaci di darsi un indirizzo politico seppur nei limiti posti dalla Costituzione. A tali enti vengono inoltre attribuite competenze legislative ed amministrative (Bin e Pitruzzella, 2006: 249–262).

La Costituzione prevede infatti, ex art.114, che la Repubblica sia articolata in Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. A comporre la Repubblica sono in particolare 20 enti regionali, di cui 15 a Statuto ordinario (RSO) e 5 a Statuto speciale (RSS).

L’idea del regionalismo emerge in Italia già con l’avvio del regno unitario, quando la cultura politica e giuridica avvertirono l’esigenza che nella ridefinizione dell’ordinamento statale trovassero spazio forme di decentramento istituzionale e burocratico. Fino alla fine del primo conflitto mondiale il bisogno di salvaguardare l’unità dell’azione politica confinò però la questione regionale nel campo delle elaborazioni di pensiero. È solo con l’avvento della Costituzione repubblicana (1948) che si prevede un complessivo sistema di autonomie (locali e) regionali dotate di autonomia politica, legislativa e finanziaria. Già nel 1948 si prevedevano 20 Regioni: solamente a 15 di queste si sarebbe dovuto applicare il regime costituzionale ‘ordinario’; le restanti 5 invece avrebbero definito il grado e l’ampiezza della loro autonomia ‘differenziata’ in Statuti di autonomia approvati con legge costituzionale, a

seguito di speciali procedure bilaterali con il governo (cfr. sezione 2.5.5.; Masciocchi, 2007: 3–24).

Nonostante la previsione costituzionale, le RSO cominciarono ad operare concretamente solamente nel 1970. L'esercizio delle funzioni, infatti, doveva seguire ad un effettivo trasferimento di queste: ciò avvenne con due leggi dello Stato nel 1972 e nel 1977, seppur parzialmente: i ministeri conservarono numerose competenze in ambiti che la Costituzione affidava alle Regioni.

Vent'anni dopo la legge 59/1997, cd. Legge Bassanini, portò una svolta nella ripartizione delle funzioni amministrative tra Stato e Regioni. Si introdusse infatti il principio per cui alle Regioni e agli enti locali dovessero essere attribuite tutte le funzioni localizzabili sul territorio e i compiti amministrativi relativi alla cura e allo sviluppo delle comunità ad eccezione delle funzioni di esclusiva competenza statale (si pensi alla moneta e alla difesa). In forza della legge Bassanini si dava una nuova interpretazione dell'art.118 che prevedeva la titolarità della funzione amministrativa in capo al livello che deteneva la potestà legislativa. Il ribaltamento di questo principio, aprì la strada ad un complessivo processo di riorganizzazione statale in un'ottica regionalista ed autonomista, sfociato nel 2001 nella riforma costituzionale del titolo V della costituzione. Con la legge costituzionale 3/2001 di riforma della seconda parte del titolo V della Costituzione, si rimodularono complessivamente i rapporti tra Stato ed enti regionali (Masciocchi, 2007: 3–24). Oggi, l'art.114, riformula la composizione dei soggetti territoriali che costituiscono la Repubblica rivedendone sia l'ordine di progressione, attraverso un rovesciamento dei livelli territoriali (dal più piccolo al più grande), sia l'elencazione degli enti, attraverso l'inclusione sia delle Città metropolitane (e non più gli 'altri enti locali') che dello stesso Stato. Con tale riforma il legislatore costituzionale del 2001 sembra voler fissare gli elementi di un sistema di governo multilivello al cui interno i soggetti sembrerebbero collocarsi in una posizione di pari ordinazione, secondo criteri esclusivamente determinati dalla individuazione delle rispettive competenze (Borgonovo Re, 2011: 2).

Infatti, è proprio la modifica del criterio fondante il riparto delle competenze ad essere uno degli elementi più pregnanti della riforma del 2001. I poteri normativi delle regioni (ordinarie) si rafforzano notevolmente attraverso il rovesciamento della clausola residuale (cfr. sezione 2.3.).

Per quanto riguarda le funzioni amministrative il novellato art.118 costituzionalizza il principio di sussidiarietà, correlando la distribuzione delle competenze amministrative alla dimensione degli interessi sottostanti (attuando i principi di differenziazione ed adeguatezza, criteri flebili ed incerti, cfr. sezione 2.4.).

Il legislatore costituzionale nel riformare il sistema delle autonomie non poteva esimersi dal rivedere un importante aspetto della autonomia regionale, quello dell'autonomia tributaria e finanziaria che accompagna logicamente l'atteggiarsi delle competenze amministrative e legislative (cfr. sezione 2.5.).

Brevemente possiamo concludere che il regionalismo italiano, oggi, è caratterizzato da

- asimmetria: si può parlare, con riferimento all'Italia, di stato regionale asimmetrico in quanto vengono previste due diverse tipologie regionali, le ordinarie e le speciali. Ma non solo, infatti le asimmetrie sono riscontrabili in forte misura anche tra le cinque regioni a Statuto speciale, che, godendo di una più ampia autonomia statutaria, differiscono profondamente l'una dall'altra: una specialità nella specialità (Baldi, 2012: 245–280);
- intreccio delle competenze (dovuta ad una formulazione poco chiara dell'art.117) e conseguente enorme numero di controversie davanti alla Corte costituzionale per la risoluzione dei conflitti tra Stato e Regioni;
- mancanza di una camera alta rappresentativa degli enti territoriali; i due rami del parlamento sono pari ordinati (cd. bicameralismo perfetto) ed il senato viene eletto su base regionale. Si è in presenza di un intreccio di relazioni intergovernative basate su un complesso sistema di conferenze che mettono in relazione tra loro (generalmente quando vengono in gioco interessi regionali o locali) gli esecutivi dei diversi livelli di governo (Bin e Pitruzzella, 2006: 252–254);
- discrasia tra costituzione scritta e applicazione concreta (per esempio il federalismo fiscale: enunciato in costituzione nel 2001 ed inattuato sino al 2009).

### 2.2.5. Regionalismo asimmetrico italiano (dicotomia regioni ordinarie/speciali)

Lo studio sui livelli di decentramento che qui ci troviamo ad affrontare si occupa nello specifico di tre aree geografiche italiane. In particolare parliamo dell'area della Provincia Autonoma di Bolzano, della Provincia di Belluno e delle Province di Udine e di Gorizia.

Queste zone sono caratterizzate da profonde asimmetrie per quanto riguarda gli assetti politici e l'organizzazione giuridico-istituzionale. Infatti: la prima, Bolzano, è una provincia autonoma, la seconda, Belluno, è una provincia di una Regione a Statuto Ordinario (RSO) e la terza e la quarta sono province di una Regione a Statuto Speciale (RSS).

Premesso ciò è utile, se non necessario, procedere ad una breve disamina di quelle che sono le divergenze che sussistono tra RSS (ex art.116 Cost.: Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta) e RSO.

Lo stacco tra i due tipi di Regione si individua da un lato rispetto all'autonomia statutaria e dall'altro sul terreno delle funzioni e delle competenze legislative, amministrative e finanziarie che, per le RSO sono definite e disciplinate nella Carta costituzionale, mentre per le RSS sono stabilite negli statuti a regime differenziato aventi la possibilità di derogare allo *ius commune*. Nonostante questo però è importante sottolineare come le RSS non siano completamente impermeabili all'applicazione della disciplina costituzionale generale: da una lato le RSS devono rispettare il limite del rispetto dei principi dell'ordinamento della Repubblica e dall'altro troverà applicazione la disciplina costituzionale tutte le volte che questa non sia urtata da una contraria –e più favorevole per la Regione Speciale– regolamentazione contenuta nello statuto (art.10 L. cost 3/2001). Ciò non comporta però un adeguamento automatico degli Statuti Speciali alle disposizioni costituzionali più favorevoli, che per essere modificati necessitano dell'attivazione della speciale procedura costituzionale prevista dagli Statuti stessi (Martines et al., 2005: 19–26). Gli statuti delle cinque Regioni Speciali sono adottati con legge costituzionale e presentano contenuti non solo limitati all'organizzazione, ma che si estendono anche alle funzioni. Lo statuto definisce l'autonomia delle RSS nei suoi contorni essenziali mentre le RSO rimangono soggette al regime comune, di cui al titolo V alla parte seconda della Costituzione.

Gli ordinamenti delle 5 Regioni speciali presentano importanti profili di differenziazione tali da poter affermare che non esiste un modello unitario di specialità, ma ciascuna Regione autonoma presenta peculiarità che ne fanno un modello a se stante. Le cinque carte statutarie divergono profondamente nell'assetto istituzionale che propongono: diverse competenze legislative, diversa estensione delle competenze amministrative ed una diversa modulazione delle prerogative finanziarie (Giangaspero, 2012: 154–155).

Le RSO (come peraltro Comuni e Province) hanno autonomia statutaria. Gli statuti vengono approvati con legge regionale e non assurgono al rango di legge costituzionale. Lo Statuto è la fonte regolatrice dell'ente regionale e la massima espressione della sua autonomia. L'atto statutario delle RSO si configura come un atto regionale adottato secondo una specifica procedura (definita ex. art.123 Cost.) e determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento della Regione e regola inoltre l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

La Corte Costituzionale ha ricostruito nella sua giurisprudenza i limiti dell'autonomia statutaria regionale specificando la natura riservata e specializzata di questi e vincolata ad una obbligata armonia con i principi ricavabili dalla Costituzione (Martines et al., 2005: 19–26).

La 'repubblica delle autonomie' si compone anche di Province e comuni che nel progetto ID-Coop assumono una importante rilevanza. A questi sono garantiti autonomia statutaria, regolamentare ed autonomia amministrativa tradotta nel testo costituzionale dal principio di sussidiarietà. Gli enti locali delle RSO trovano la loro disciplina nel Testo Unico sugli Enti Locali (TUEL; l. 267/2000), mentre sono leggi delle RSS a disciplinare lo status e le prerogative dei 'loro' enti locali essendo questa una competenza primaria delle Regioni ad autonomia differenziata. È quindi possibile rilevare un'asimmetria anche tra enti locali di RSS e di RSO in quanto i primi ricadono nella diretta ed unica competenza della Regione (e dunque passibili di diverse disposizioni e gradi di autonomia) mentre i secondi rispondono ad una disciplina legislativa concorrente tra Stato e RSO.

Per analizzare il livello giuridico di decentramento legislativo, amministrativo e finanziario è necessario non limitarsi ad analizzare solo la fonte costituzionale o quella statutaria, ma è fondamentale una prospettiva d'insieme sulle fonti statali e regionali. Vediamo allora nei paragrafi a seguire quante e quali competenze sono riscontrabili in capo alle diverse realtà territoriali che il progetto ID-Coop tocca direttamente.

## 2.3. Decentramento Competenze Legislative

Uno dei criteri su cui si basa la definizione dei livelli di decentramento delle aree ID-Coop è quello della distribuzione delle competenze legislative. Nei prossimi paragrafi si definiranno i criteri e i riferimenti legislativi in base ai quali verranno sviluppati gli indicatori di autonomia legislativa riferibili ai territori interessati.

### 2.3.1. Italia – Regioni a Statuto Ordinario

Le competenze legislative delle RSO sono definite nell'art.117 della Costituzione. Questo articolo contiene due elenchi (II e III comma) di materie. Il primo definisce le competenze esclusive dello Stato, ovvero quelle che richiedono una disciplina uniforme sul territorio nazionale. Nel secondo elenco si trovano le materie nelle quali si intrecciano interessi nazionali e regionali e da cui scaturiscono una legislazione statale (di principio) e una regionale (di dettaglio). Per le materie escluse dagli elenchi la potestà è esclusiva delle regioni.

Questa la lettera del testo costituzionale a cui si affianca però un regime derogatorio, sviluppato anche tramite interpretazione della Corte Costituzionale, che, per ragioni di unitarietà dell'ordinamento, può giustificare uno spostamento del livello della competenza (materie trasversali; materie valori; non materie). Una di queste non materie è la tutela di minoranze linguistiche che si irradia in tutti i settori e dunque diventa di competenze del titolare di volta in volta della funzione specifica (Palermo e Woelk, 2011).<sup>8</sup>

La potestà legislativa dello stato e delle regioni è sottoposta inoltre ai limiti indicati dallo stesso art.117: rispetto della Costituzione, vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario ed internazionale (Bartole et al., 2003: 141–182).

#### 2.3.1.1. Veneto

La regione Veneto, in quanto RSO, sottostà alla ripartizione della potestà legislativa prevista dall'art.117 Cost. Il recente Statuto (2012) richiama alla potestà normativa della Regione in pochi articoli; innanzitutto l'art.3 prevede che l'autonomia regionale si esprima proprio nell'esercizio della potestà legislativa, regolamentare e amministrativa e nella piena attuazione della autonomia finanziaria riconosciuta dalla Costituzione. In via di principio la norma precisa che 'la Regione persegue l'estensione in senso federale delle competenze

---

<sup>8</sup> Cfr. C.Cost. sent. n. 170/2010

legislative, regolamentari, amministrative e finanziarie nelle forme previste dalla Costituzione e nel rispetto del principio di leale collaborazione’.

Il capo III dello Statuto considera l’autonomia legislativa e regolamentare definendo che il Consiglio regionale esercita la potestà legislativa nel rispetto della Costituzione, dei vincoli derivanti dall’ordinamento europeo e dagli obblighi internazionali, replicando la previsione dell’art.117. Si prevede inoltre l’autonomia regolamentare di comuni e Province in ordine alla disciplina dell’organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

### 2.3.2. Regioni a Statuto Speciale

Nelle RSS vengono previsti tre tipi di potestà legislativa:

- a) potestà esclusiva o primaria di cui la C. Cost ha avuto modo di definire i limiti in senso conforme per tutte le autonomie speciali;
- b) potestà legislativa concorrente o secondaria, che incontra gli stessi limiti per quanto concerne le competenze delle Regioni ordinarie, ma differisce da queste per le materie elencate;
- c) potestà integrativa e attuativa che permette alle Regioni di creare norme su determinate materie, che possano adeguare la legislazione statale alle esigenze regionali, evitando, dunque, la competenza delle Regioni e riservando le materie residuali allo Stato. Parte della dottrina (Martines, Ruggeri, Salazar, 2005) ritiene questo tipo di competenza sia stata abrogata dopo l’intervento della riforma del 2001.

In seguito alla riforma del titolo V i limiti a cui è sottoposta la legislazione delle RSS sono quelli previsti dall’art.117.

Lo Stato può, inoltre, delegare alcune sue competenze alle RSS. La necessità di ricorrere a misure di riduzione della spesa pubblica al fine di risanare il bilancio statale ha indotto lo Stato a ricorrere frequentemente alla delega di funzioni. In questo modo le RSS facendosi carico di nuove funzioni si assumono anche i relativi costi.

#### 2.3.2.1. Regione FVG

La specialità, quale venne a concretizzarsi nel testo statutario del 1963, va ricercata segnatamente nell’elenco delle materie attribuite alla competenza legislativa ed amministrativa della Regione: alla Regione è attribuita la competenza legislativa in molti settori non previsti dall’art.117, come l’industria e il commercio, la pesca marittima, l’economia montana, le miniere, l’ordinamento delle Casse di risparmio e rurali. Sono gli articoli 4–7 a definire le materie di competenza della Regione.



### 2.3.2.2 Provincia di Bolzano

L'autonomia legislativa di cui dispone la Provincia Autonoma di Bolzano (come la Provincia di Trento e la Regione Trentino–Alto Adige/Südtirol) è definita nel secondo Statuto di Autonomia (1972). Sono gli artt. 8–15 che stabiliscono un dettagliato elenco di competenze legislative.

### 2.3.3. Austria

La Costituzione austriaca combina il riparto della potestà legislativa e quella amministrativa per definire gli ambiti di competenza del *Bund* e dei *Länder*. La Costituzione austriaca presenta la tradizionale impostazione federale, secondo la quale le funzioni assegnate ai *Länder* appartengono a questi a titolo originario, e non in quanto delegate dal *Bund*. Secondo la teoria classica del federalismo, quindi, i *Länder* sono 'Stati' dotati di competenza piena e originaria, limitata solamente dal passaggio al *Bund* di alcune competenze. Di conseguenza, tutte le materie non espressamente riservate al *Bund* dalla Costituzione sono di competenza dei *Länder* (clausola di competenza residuale: art.15 B–VG).

Stante questa regola generale, la divisione delle competenze è peraltro assai complessa, frammentaria ed estremamente casistica, risultando da innumerevoli modifiche costituzionali, che hanno comportato un allargamento dei poteri del *Bund*, cui sono riservate ampie possibilità di intervento in molteplici settori. Esistono *in primis* competenze federali esclusive, con riguardo sia alla legislazione che all'amministrazione (art.10 B–VG). L'art.11 B–VG enumera invece le materie affidate alla Federazione per la legislazione e ai *Länder* per l'amministrazione e di seguito sono elencate le materie nelle quali il legislatore federale può stabilire i principi generali, mentre i *Länder* sono abilitati a emanare leggi di attuazione, che sono poi tenuti ad eseguire (art.12 B–VG).

La presenza di molteplici campi materiali nei quali le competenze sono connesse contribuisce a spiegare il carattere più importante del federalismo austriaco, ovvero il suo sviluppo in senso cooperativo, che è avvenuto sia sul piano formale che sul piano informale (Palermo, 1998: 9–31; Parodi, 2009: 197–240).

Il Land Carinzia, nel solco della tradizione del federalismo simmetrico austriaco, è sottoposto (come gli altri 8 *Länder*) al riparto delle competenze così come previsto dalla Costituzione.

### 2.3.4. Indicatore di decentramento legislativo

Per ogni realtà analizzata vengono definite le competenze legislative attribuite alla Regione/Provincia autonoma/*Land* (cfr. allegati) ovvero allo Stato citandone le fonti normative di riferimento e raggruppando le singole voci di competenza in grandi aree omogenee. Dopodiché viene dato un grado grafico di autonomia a ciascuna competenza. In un secondo momento è stata calcolata una media del decentramento in ciascuna macro area per ciascuna zona geografica considerata secondo una gradazione numerica. In questo modo si è sviluppato un sistema per cui ciascuna zona geografica riceve una valutazione di decentramento in ognuna delle 17 macro aree individuate. Si tenga presente che il grado di decentramento è stato calcolato principalmente sulla base di competenze espressamente stabilite (o di consolidate interpretazioni della Corte Costituzionale) nelle fonti normative considerate (Costituzioni, Statuti); molte competenze rientrano però oggi nella clausola di residualità presente sia in Italia che in Austria (macroarea n.17) per cui tutte le competenze non espressamente assegnate sono di competenza esclusiva della Regione.

Competenza	FVG	BZ	VE	K
1. DIFESA/ SICUREZZA/ POLITICA ESTERA/ MONETA	0	0	0	0
2. ISTRUZIONE PUBBLICA	8	10	4	7
3. COOPERATIVISMO	10	10	10	10
4. CULTURA	10	10	5	0
5. SANITÀ	8	10	5	6
6. EDILIZIA AGEVOLATA	8	10	10	3
7. URBANISTICA/TUTELA AMBIENTALE	5	7	4	4
8. LAVORI PUBBLICI	10	10	5	10
9. AGRICOLTURA E FORESTE	9	10	10	6
10. TRASPORTI	10	10	6	2
11. TURISMO	10	10	10	10
12. SPORT	10	8	5	10
13. ENTI LOCALI	10	10	4	10
14. IMMIGRAZIONE	0	0	0	0

15.LAVORO	7	9	5	6
16. TUTELA DELLE MINORANZE	7	9	5	/
17. MATERIE RESIDUALI	10	10	10	10

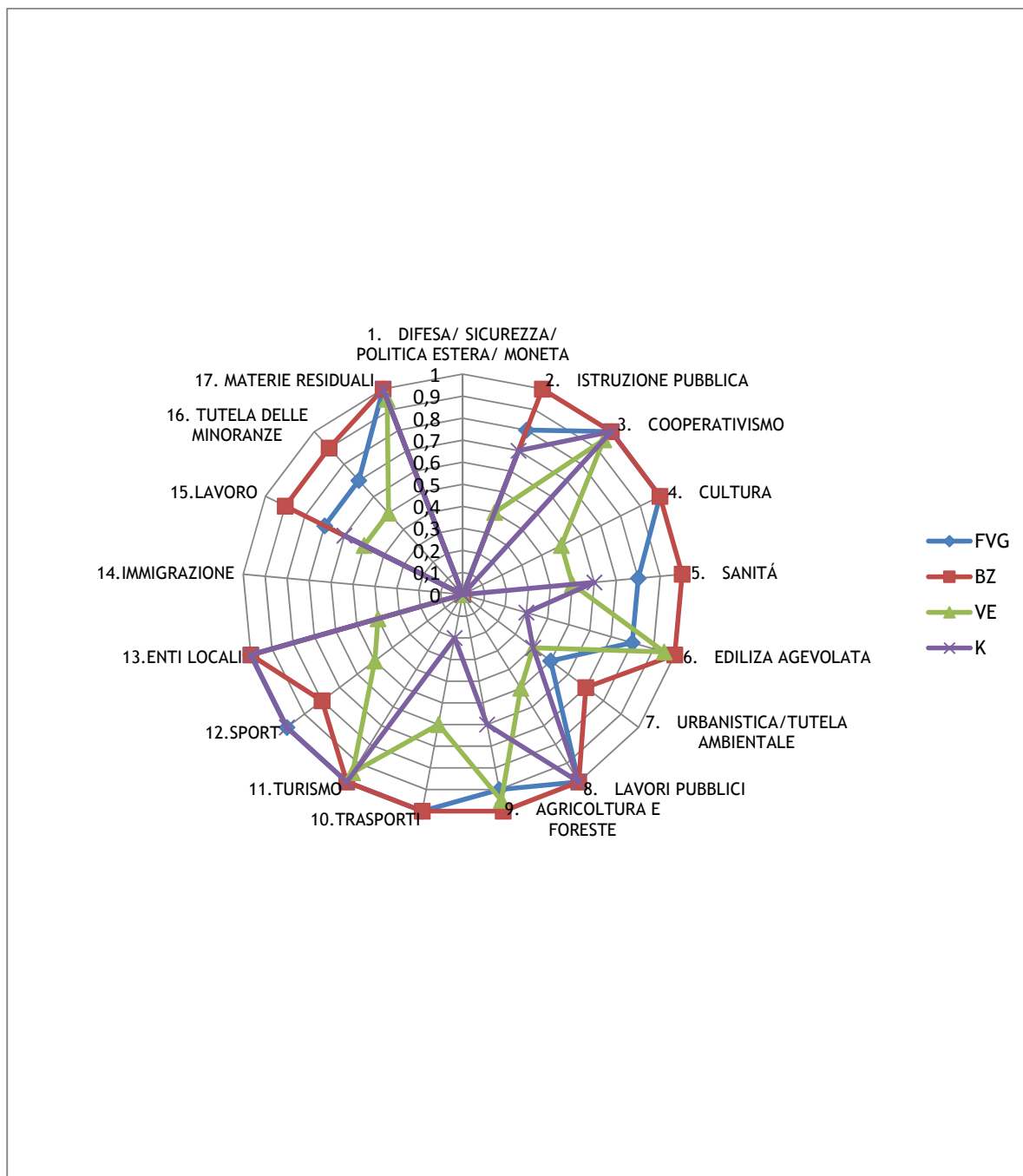


Grafico 2.1.

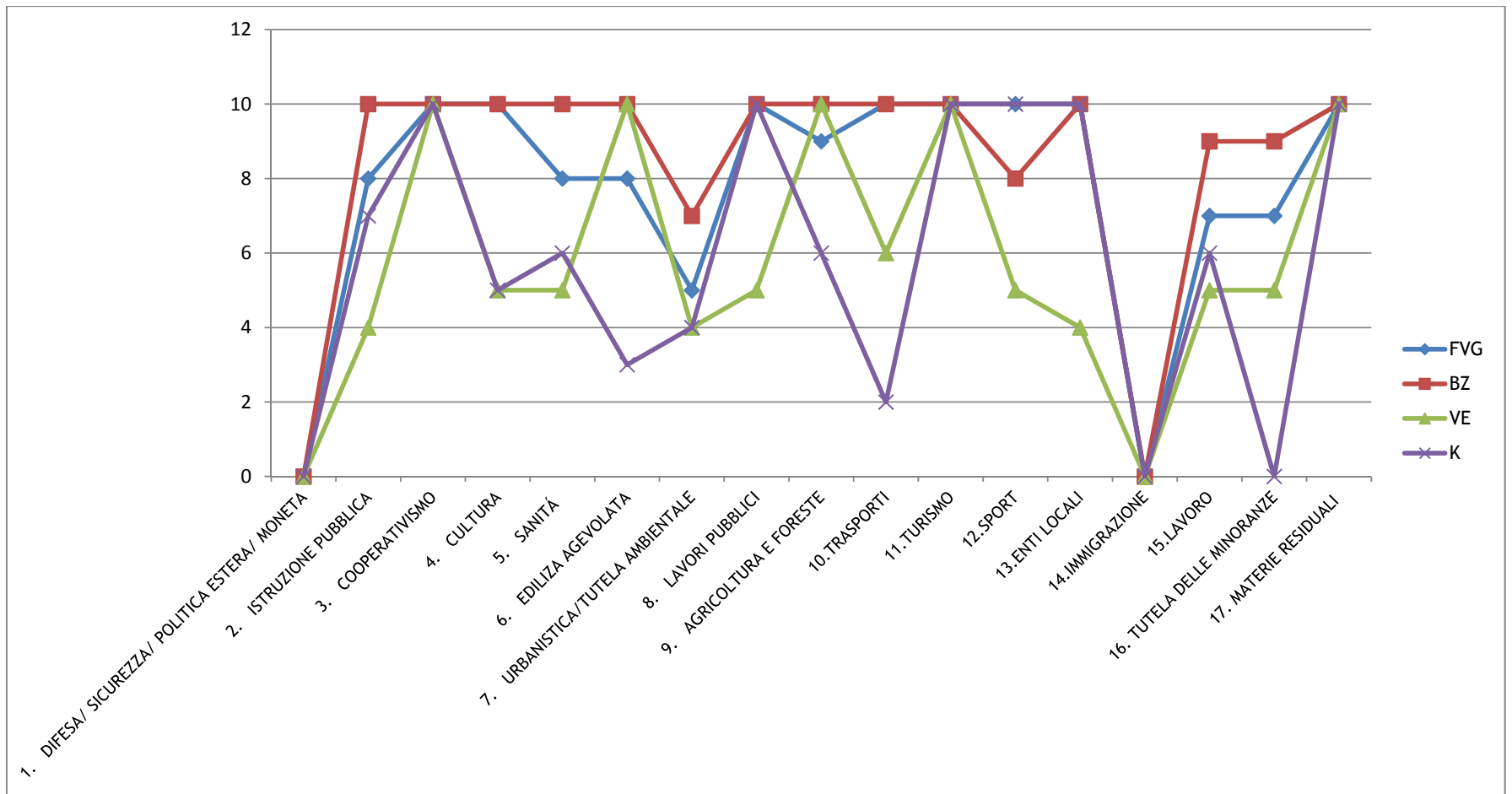


Grafico 2.2.

## 2.4. Decentramento Competenze Amministrative

L'autonomia esecutiva consiste nel potere degli enti territoriali di curare i propri interessi amministrando direttamente le competenze di cui sono titolari. L'individuazione delle materie di competenza amministrativa, nei vari ordinamenti, segue diversi criteri (es. parallelismo, attribuzione tramite elencazione, sussidiarietà).

Il decentramento delle funzioni esecutive si può interpretare, anche alla luce dell'andamento della spesa dei diversi livelli di governo. L'autonomia di spesa è il riflesso concreto nel bilancio dell'autonomia esecutiva. Utilizzando questo dato è possibile concretizzare quantitativamente il livello dell'autonomia amministrativa.

Un dato da tenere presente quando si fa riferimento all'autonomia di spesa quale indicatore di autonomia esecutiva è quello dei vincoli di destinazione apposti sulle risorse che dal centro vengono trasferite alle entità periferiche. In Italia l'autonomia di spesa è libera da vincoli di destinazione come conseguenza del principio della libera disponibilità delle funzioni (competenze). La libertà nella ripartizione delle risorse è fondamentale per una corretta attuazione dell'autonomia amministrativa. Anche in Austria la regola vuole che non siano ammissibili vincoli di destinazione specifica sulle risorse dei *Länder*, ma sono numerose le eccezioni (cfr. trasferimenti erariali con vincoli di scopo) (Guella, 2013: 61–92).

### 2.4.1. Italia – Regioni a Statuto Ordinario

Nella nuova formulazione dell'art.118 le competenze esecutive sono attribuite ai comuni salvo che per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. La norma stabilisce anche che: i Comuni, le Province, le Città Metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La dottrina riconosce come l'attuale disciplina costituzionale risulti poco chiara non definendo né le materie che dovranno essere amministrate dai comuni né tantomeno le modalità del trasferimento. Tali difficoltà si riflettono inevitabilmente sul momento di allocazione delle funzioni amministrative.

Secondo la dottrina prevalente la disposizione prevista nel primo comma deve essere necessariamente letta non come una diretta attribuzione di funzioni ai Comuni, bensì come criterio regolatore dell'attribuzione di competenze amministrative da parte dei legislatori statale e regionali: in questo senso ogni legislazione dovrebbe considerare il livello comunale come prima ipotesi nell'attribuire competenze amministrative (Rolla, 2009: 131–139).

#### 2.4.1.1. Veneto

Lo Statuto<sup>9</sup> della regione veneto delinea il sistema istituzionale ed organizzativo che vuole porre in essere. Attuando gli artt. 117, 118 e 119, prevede l'attribuzione ai Comuni delle generalità delle funzioni esecutive nonché un forte incentivo per il loro esercizio in forma associata. Il ruolo delle Province è limitato alle funzioni che necessitano di esercizio unitario a livello provinciale. La Regione, infine, avrà soltanto le funzioni riservate ad essa con legge. In apposito articolo viene tracciato il tema delle specificità del territorio veneto. All' area ID-Coop della Provincia di Belluno (Art.15 Statuto), territorio interamente montano e abitato da significative minoranze linguistiche che confina con un altro Stato e con due Regioni autonome, sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia in varie materie (norma di dubbia legittimità costituzionale).<sup>10</sup> Con speciale riferimento agli enti locali, singoli o associati, il cui territorio sia in tutto o in parte montano, si prevede l'attribuzione di particolari forme di autonomia amministrativa e finanziaria. Oltre alle fattispecie sopra

---

<sup>9</sup> Recita l'art. 11 dello Statuto: 'Il comune rappresenta la comunità territoriale fondamentale e ne cura gli interessi. La Regione informa la propria attività al principio di responsabilità politica ed amministrativa dei diversi livelli di governo locale nonché al rispetto e alla valorizzazione dell'autonomia dei comuni, delle loro unioni, delle province, delle città metropolitane così come riconosciute dalla Costituzione, attribuendo le funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza, completezza, efficienza ed economicità, in modo da evitare duplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Al fine di rafforzare il sistema regionale delle autonomie la Regione persegue con gli enti locali forme di cooperazione e di supporto ispirate al principio di leale collaborazione. I comuni, anche in forma associata, esercitano la generalità delle funzioni amministrative. Le province esercitano le funzioni amministrative che richiedono un esercizio unitario nel territorio provinciale. La Regione esercita esclusivamente le funzioni amministrative ad essa espressamente riservate dalla legge. I conferimenti di funzioni amministrative agli enti locali da parte della Regione sono stabiliti con legge, approvata sulla base di intese stipulate nel Consiglio delle autonomie locali o in altra sede di concertazione. La Regione, con la legge di conferimento, assicura e trasferisce contestualmente le risorse strumentali e il personale necessari per l'esercizio delle funzioni conferite. Garantisce altresì che le risorse economiche spettanti alle autonomie locali consentano di finanziare le funzioni loro attribuite. La legge regionale determina le modalità e i criteri per la ripartizione delle risorse tenendo conto: a) delle caratteristiche dei territori; b) delle condizioni sociali, demografiche ed economiche della popolazione residente nei territori; c) della potenziale capacità fiscale; d) delle condizioni di miglior efficienza. La Regione valorizza le autonomie funzionali.'

<sup>10</sup> 'Premesso che non è chiaro in cosa consista l'attribuzione di 'forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria'<sup>49</sup>, l'impressione è che con tale enunciato non si intenda semplicemente conferire alla Provincia di Belluno - come la Regione può fare con riguardo a tutti gli enti locali - le particolari funzioni amministrative legate alla specificità del suo territorio e della sua comunità, ma si voglia farne un ente a sé, caratterizzato da un vero e proprio status giuridico speciale, totalmente differenziato rispetto alle altre Province del Veneto. Se è questo il significato da attribuire al citato art. 16 ter, c. 5 (...) sembra lecito nutrire qualche dubbio sulla sua compatibilità con il dettato dell'art. 114, c. 2, Cost., secondo il quale tutti gli enti autonomi territoriali godono di 'poteri e funzioni secondo i principi dettati dalla Costituzione'. In altre parole, si potrebbe ritenere non consentita, in assenza di una esplicita deroga costituzionale, l'attribuzione ad un determinato ente territoriale di uno status giuridico completamente diverso da quello spettante a tutti i soggetti territoriali appartenenti alla stessa categoria' (Cavaleri, 2011: 10).

indicate, si prevede che alle Province o agli enti locali associati possano essere conferite competenze amministrative speciali, trasferendo contestualmente le risorse necessarie (Cavaleri, 2011: 9–11).

Per quanto riguarda la funzione amministrativa, particolarmente indicativa appare l'espressa previsione dei principi di legalità, imparzialità, partecipazione, semplicità, efficienza e, non ultimo, orientamento al risultato (Tesserin, 2011).

#### *2.4.1.2. Provincia di Belluno*

Le funzioni delle Province sono definite dall'art.19 della legge 267/2000 (TUEL).

Inoltre lo statuto della Provincia di Belluno con riferimento alle sue competenze amministrative specifica che la Provincia cura gli interessi della Comunità provinciale, nell'ambito dell'autonomia garantita dalla Costituzione, esercitando le funzioni amministrative di cui è titolare per riconoscimento o attribuzione della legge statale e regionale. Può, inoltre, esercitare, per propria autonoma iniziativa, altre attività indirizzate alla realizzazione dei diritti di cittadinanza, alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo della Comunità provinciale.

#### **2.4.2. Regioni a Statuto Speciale**

L'Autonomia amministrativa delle regioni a statuto speciale presenta due profili particolari rispetto al regime comune delle RSO:

- **Principio del parallelismo:** con la riforma del 2001 il principio del parallelismo è stato abbandonato con riferimento alle regioni ordinarie, non però nelle speciali dove ancora le funzioni amministrative coincidono con le competenze legislative. La clausola di maggior favore prevista nell'art.10 della l. cost. 3/2001 viene richiamata anche per le funzioni amministrative dall'art.11 della legge 'La Loggia' secondo il quale le commissioni paritetiche previste dagli Statuti possono proporre norme di attuazione per attribuire funzioni amministrative spettanti in forza della clausola di sussidiarietà e dunque considerate ulteriori rispetto a quelle previste statutariamente. Queste ultime, ricorda la corte costituzionale nella sentenza n. 236/2004, continuano ad essere governate dal principio del parallelismo con le competenze legislative a differenza di quelle che scaturiscono dall'applicazione della clausola di maggior favore (Rolla, 2009: 131–139).
- **Potestà legislativa primaria in materia di ordinamento degli enti locali:** che tale competenza legislativa sia in capo alle RSS viene confermato dalla Corte Costituzionale nel susseguirsi delle sue pronunce, sia anteriori sia posteriori alla

riforma del titolo V della Costituzione. A questo proposito si richiamano qui le sentt. 238 e 286 del 2007 con le quali la Consulta risolve un ampio numero di questioni di costituzionalità mosse dal Governo a due leggi regionali del Friuli Venezia Giulia (L. r. n. 30 del dicembre 2005 e L. r. n. 9 del gennaio 2006) confermando la potestà ordinamentale primaria sugli enti locali delle RSS.

Conseguenza delle due specificità appena elencate è la maggiore libertà delle RSS nell'organizzazione del sistema degli enti locali interni alla regione e nel distribuire compiti amministrativi tra regione (o Provincia autonoma) ed enti locali.

#### *2.4.2.1. Friuli Venezia Giulia*

Sono gli artt. 8,10,11, 59 dello Statuto della Regione Friuli Venezia Giulia (FVG) a definire il sistema di riparto delle competenze e delle funzioni esecutive sul territorio regionale.

Con le leggi regionali n. 1/2006 e n. 24/2006 la regione FVG ha attuato, a distanza di tredici anni, la competenza in materia di enti locali attribuita alla Regione con legge costituzionale n. 2/1993.

L'obiettivo principale della legge era quello di gettare le basi del sistema Regione – autonomie locali, con l'individuazione dei principi fondamentali che avrebbero dovuto regolare l'attività degli enti locali dettando altresì tutta una serie di norme regolatrici dei rapporti intercorrenti tra i diversi livelli di governo. In tale ottica sono stati individuati tre livelli istituzionali fondamentali: la Regione, le Province, i Comuni.

La legge prevede che siano in particolare i Comuni il principale livello ordinamentale al quale debbano essere attribuite tutte le funzioni amministrative, per divenire promotori reali dello sviluppo economico, sociale, civile e culturale delle comunità e dei cittadini.

Ad integrare operativamente detta disciplina, è intervenuta la legge regionale 24/2006 con la quale sono state concretamente trasferite una serie di funzioni (tra cui agricoltura, foreste, ambiente, energia, pianificazione territoriale e urbanistica) agli enti locali.

#### *2.4.2.2. Provincia di Udine – Provincia di Gorizia*

Gli statuti delle Province di Udine e Monfalcone in modo simile definiscono nell'ambito dei principi fissati dalla normativa vigente, le norme fondamentali dell'organizzazione degli enti e, in particolare, specificano le attribuzioni degli organi, i criteri generali in materia di organizzazione, le forme di collaborazione fra comuni e province, i principi in materia di partecipazione popolare, decentramento, accesso dei cittadini alle informazioni e procedimenti amministrativi, lo stemma e il gonfalone.



#### 2.4.2.3. Provincia di Bolzano

Le potestà amministrative della Provincia, ex art.16 co.1 coincidono in linea di massima con le sue competenze legislative. Il principio del parallelismo coabita con ulteriori singole potestà amministrative che lo Statuto di autonomia e numerose leggi statali attribuiscono o delegano all'esecutivo provinciale.

La competenza legislativa in materia di enti locali è attribuita dallo Statuto non alla Provincia di Bolzano bensì alla regione Trentino Alto Adige. Per questa ragione il TU sull'ordinamento comunale<sup>11</sup> è una legge regionale e non provinciale; il testo unico disciplina nel dettaglio l'autonomia e le funzioni comunali, l'autonomia statutaria, l'organizzazione dell'ente comunale e delle sue circoscrizioni (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

#### 2.4.3. Austria

Come già anticipato nella sezione 2.2.2., per quanto riguarda l'attività esecutiva dei *Länder* viene in essere un fenomeno tipicamente austriaco, quello della *mittelbare Bundesverwaltung* (amministrazione federale indiretta). Le potestà amministrative del *Bund* e dei *Länder* sono definite in forma combinata con la potestà legislativa (cfr. sezione 2.3.3.). Si rammenta anche che l'attività amministrativa svolta in forme privatistiche, rilevante specialmente nelle materie economiche, non è invece soggetta al riparto di competenze: secondo la prassi, è fornito al *Bund* e ai *Länder* un lasciapassare per l'esercizio concorrente di qualsiasi compito pubblico, purché di natura non autoritativa (Parodi, 2009: 197–240 Stelzer, 2011: 147–173).

##### 2.4.3.1. Carinzia

Nella attuale costituzione della Carinzia<sup>12</sup> la parte quarta 'Governo del *Land*' contiene sia le norme sull'organizzazione dell'esecutivo (artt. 40, 44–50, 52, 56), sia quelle sulle funzioni amministrative (artt. 38, 41 e 59). Inoltre, l'articolo 51 si riferisce alla amministrazione federale diretta ed indiretta. La parte prima della costituzione, invece, contiene le norme

---

<sup>11</sup> Testo unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni della Regione autonoma Trentino–Alto Adige (DPRReg. 1 febbraio 2005 n. 3/L - modificato dal DPRReg. 3 aprile 2013 n. 25), coordinato con le disposizioni introdotte dalla legge regionale 2 maggio 2013 n. 3; Testo unico delle leggi regionali sull'ordinamento del personale dei comuni della Regione autonoma Trentino–Alto Adige (DPRReg. 1 febbraio 2005 n. 2/L - modificato dal DPRReg. 11 maggio 2010 n. 8/L e dal DPRReg. 11 luglio 2012 n. 8/L); Testo unico delle leggi regionali sull'ordinamento contabile e finanziario nei comuni della Regione autonoma Trentino–Alto Adige (DPGR 28 maggio 1999 n. 4/L - modificato dal DPRReg. 1 febbraio 2005 n. 4/L), coordinato con le disposizioni introdotte dalla legge regionale 5 febbraio 2013 n. 1

<sup>12</sup> Landesverfassungsgesetz 11.07.1996 (Kärntner Landesverfassung – K-LVG) StF: LGBL Nr 85/1996.

sui principi fondamentali (di cui la suddivisione del Land in comuni all'art.3 e il territorio e i suoi simboli).

#### *2.4.3.2. I distretti amministrativi Villach Land, Klagenfurt Land e Völkermarkt e le due città statutarie Klagenfurt Stadt e Villach Stadt*

La Carinzia è suddivisa in 8 distretti amministrativi, di cui uno *Völkermarkt*, due città statutarie di cui una è capitale (*Magistrat Klagenfurt am Wörthersee*) e in 132 comuni.<sup>13</sup>

I distretti amministrativi austriaci sono simili ai *Landkreise* (circoscrizioni rurali) della Germania. In ogni distretto è istituito un ufficio denominato *Bezirkshauptmannschaft*. Le circoscrizioni amministrative (*Bezirkshauptmannschaften*) sono organi monocratici, guidati da un *Bezirkshauptmann* che viene nominato dal governo dello stato federato. Il *Bezirkshauptmann* è incaricato dell'applicazione delle leggi del *Bund* e dello stato federato. In altre parole, la *Bezirkshauptmannschaft* svolge compiti di amministrazione regionale e rappresenta l'ente ultimo nella gradazione di decentramento per quanto riguarda l'amministrazione federale indiretta, rispondendo ai rispettivi ministri regionali aventi diritto di emanare ordini (che a loro volta nell'amministrare e per un vasto numero di materie sono vincolati al potere di direttiva del ministro federale competente). Il *Bezirkshauptmann* è posto alle dipendenze dell'esecutivo dello stato federato per l'applicazione delle leggi dello stato federato (perciò leggi regionali), ed è posto alle dipendenze del *Landeshauptmann* (governatore dello stato federato) per l'applicazione delle leggi del *Bund*.

Come già summenzionato, in Carinzia vi sono due città statutarie. Nella Repubblica federale austriaca un Comune può richiedere lo status di città statutoria se ha più di 20.000 abitanti (art.116 para. 3 B-VG). Lo status e perciò uno statuto proprio viene concesso tramite legge regionale (*Landesgesetz*), a condizione che non violi gli interessi del Land e solo previa autorizzazione del governo federale. Le città statutarie si differenziano dai Comuni in quanto responsabili sia per l'amministrazione locale, sia per quella del distretto. Dispongono perciò di una doppia competenza (*Doppelkompetenz*) in quanto una città statutoria è sia autorità comunale, sia distrettuale. Per questo motivo lo statuto della città solitamente prevede delle regole apposite per evitare collisioni in tema di controlli, che infatti potrebbero risultare dalla loro doppia competenza (Kahl/Weber, 2011: 194). Inoltre, gli organi delle

---

<sup>13</sup> Gli artt. 3 e 4 della costituzione carinziana contengono disposizioni generali riguardanti i comuni; la legge regionale n. 66/1998 regola in dettaglio organi, funzioni e bilancio dei comuni carinziani nonché controlli in materia finanziaria (non si applica ai alle città statutarie Klagenfurt e Villach).

città statutarie in parte portano denominazioni diverse da quelli dei Comuni. In tal senso, l'ufficio comunale viene chiamato *Stadtmagistrat*, guidato dal sindaco e gestito organizzativamente dal cosiddetto *Magistratsdirektor*. Lo status di città statutaria avvantaggia un territorio in quanto permette l'elaborazione di uno statuto *ad hoc* che rispetti esigenze territoriali, ma anche dal punto di vista della legittimazione democratica. Infatti, l'assenza di 'democraticità' all'interno delle *Bezirkshauptmannschaften* è oggetto di ripetute critiche (Kahl/Weber, 2011: 190). Bisogna però anche far notare che l'organizzazione delle città statutarie carinziane è in ogni modo piuttosto simmetrica, considerando che, per istituire una città statutaria, sia il governo federale, sia il governo dello stato federato devono dare il loro consenso (per visionare i rispettivi statuti delle *Statutarstädte Klagenfurt* e *Villach* si prega di seguire i link elencati in sitografia).

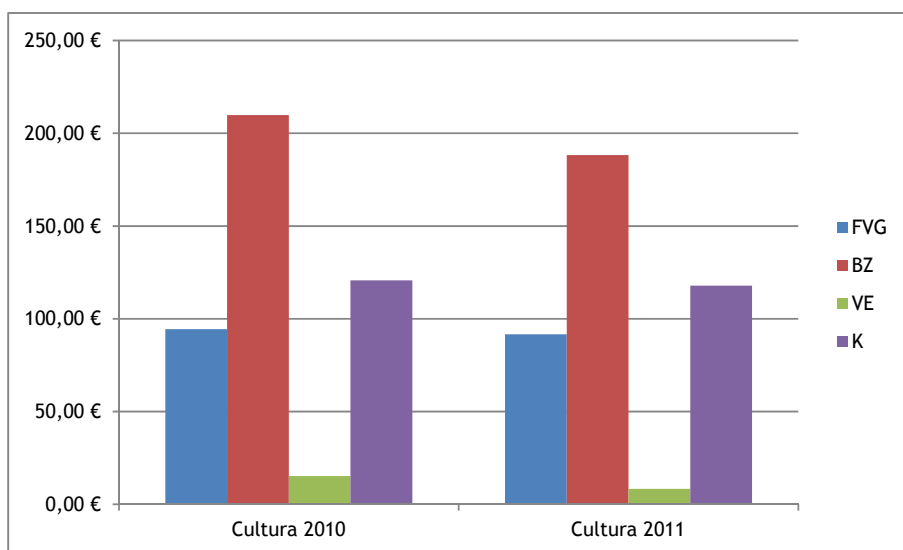
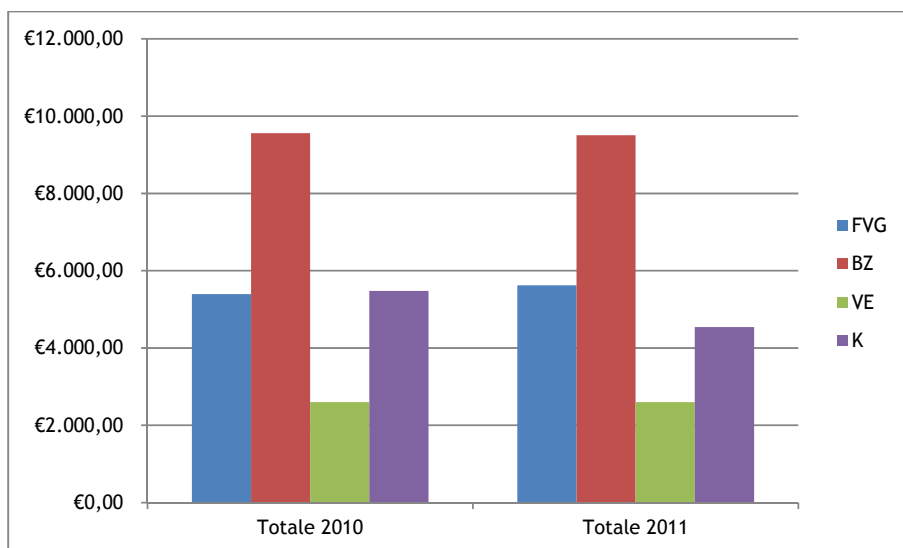
#### 2.4.4. Indicatore di autonomia esecutiva

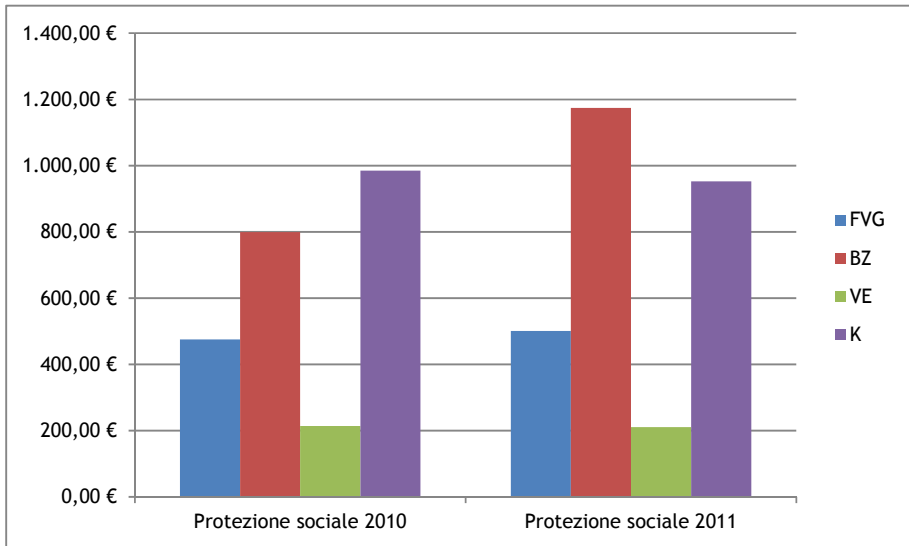
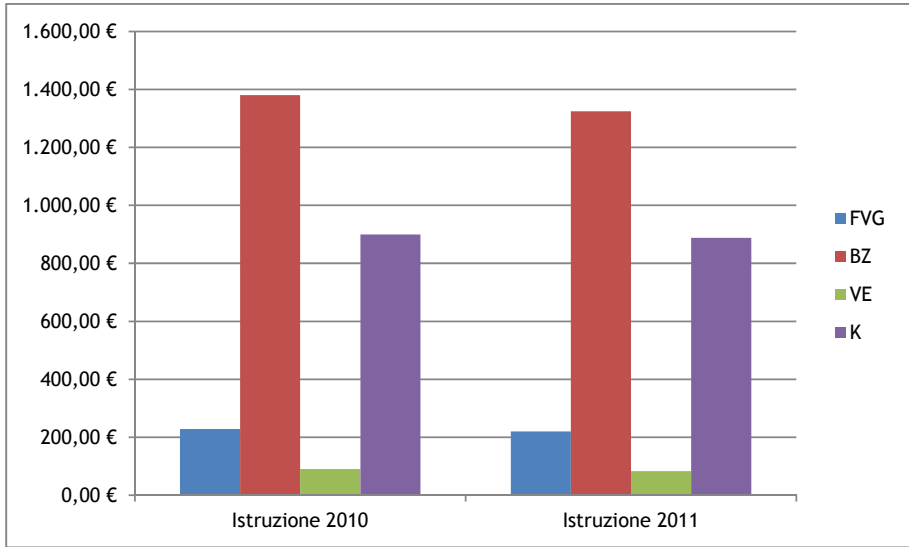
È molto difficile definire il confine delle aree di autonomia esecutiva basandosi solo sulla definizione legislativa di queste, quindi per sviluppare gli indicatori di decentramento esecutivo si sono percorse due strade parallele. Da un lato si sono elencati i principi e le fonti normative tramite i quali ricostruire gli spazi di autonomia amministrativa concessi agli enti substatali, dall'altro si è individuato un metodo per sviluppare indicatori che quantitativamente evidenziasse i livelli di decentramento amministrativo. In questo ultimo senso si è utilizzato come parametro di riferimento il bilancio delle zone interessate, in particolare la parte dedicata alla spesa.

Gli indicatori sviluppati rappresentano, per voce di spesa, quanto viene speso pro capite in ciascuna area geografica e per settori omogenei di materie, semplificando e immaginando una coincidenza tra aree in termini di costi. Le aree ID-Coop analizzate presentano dati geografici (zone montuose), sociali (minoranze storiche insediate sul territorio) ed economici (settori di sviluppo omogenei) comparabili tra loro. Il calcolo del valore pro capite è giustificato dalle differenze che sono individuabili in termini di popolazione.

L'indicatore che viene estratto indica, secondo lo schema logico della corrispondenza tra funzioni, risorse e gestione di queste, quanto è ampia l'autonomia esecutiva degli enti presi in considerazione in relazione a quante risorse vengono spese per ciascuna area. In questi termini non si vuole indicare il criterio della spesa pubblica pro-capite come fattore di buona o cattiva amministrazione ma come misura di quante sono le funzioni effettivamente esercitate dalla Regione/Provincia/*Land* e, quindi, al contrario non sono in capo allo Stato o al *Bund*.

I grafici mettono in evidenza l'impegno di spesa (e secondo il nostro ragionamento l'impegno esecutivo connesso) delle 4 realtà territoriali prese in considerazione in due annate differenti (2010–2011; dati basati su rendiconti degli enti territoriali presi in considerazione). Il primo grafico mette in evidenza il totale della spesa, gli altri individuano specifiche aree di competenza di particolare interesse per il progetto ID-Coop.





## 2.5. Livelli di Autonomia Finanziaria

L'autonomia legislativa ed amministrativa garantita ai diversi enti territoriali rimarrebbe vana affermazione di principio qualora non trovasse un completamento nella possibilità di disporre di risorse finanziarie tali da poter concretamente svolgere i compiti attribuiti nei settori di competenza.

Con autonomia finanziaria si intende la potestà degli enti sub-statali di stabilire e gestire in modo autonomo le risorse finanziarie necessitate per la realizzazione delle funzioni loro affidate.

### 2.5.1. Italia – Regioni a Statuto Ordinario

L'art.119 della Costituzione stabilisce che l'autonomia finanziaria è esplicitamente attribuita a Regioni, comuni provincie e città metropolitane. Questa autonomia finanziaria si concretizza in una autonomia di entrata e di spesa. Il testo della norma così come modificato nel 2001, prevede infatti che gli enti territoriali 'stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri'. Oltre alla possibilità di istituire tributi propri (seppur molto limitata dal divieto di doppia imposizione) alle regioni e agli enti locali sono attribuite anche compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al territorio. In questo modo si afferma esplicitamente il principio della territorialità dell'imposta in base al quale il gettito del tributo prelevato in un territorio rimane su quel territorio. Le risorse autonome degli enti territoriali (ossia tributi propri e compartecipazioni) devono consentire di finanziare integralmente le spese di funzionamento di intervento e di amministrazione degli enti sub-statali (parallelismo tra funzioni esercitate e risorse). Le regioni hanno, inoltre, la possibilità di modificare, all'interno di parametri ben definiti, aliquote e presupposti di imposta di alcuni tributi, esercitando anche in questo modo la loro autonomia finanziaria.

Quanto previsto nell'art.119 deve essere letto in combinato disposto con l'art.117 che prevede nel suo secondo comma una potestà legislativa esclusiva dello Stato sulla regolamentazione del sistema tributario e contabile dello Stato e nel terzo comma stabilisce la legislazione concorrente in tema di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

Con la legge n. 42/2009 il parlamento ha delegato il governo ad adottare dei decreti legislativi attuativi del sistema finanziario così come delineato nell'art.119 della Costituzione. Il nuovo assetto dei rapporti economico-finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali disegnato dalla legge è incentrato sul superamento del sistema di finanza derivata e sull'attribuzione di una maggiore autonomia di entrata e di spesa agli enti decentrati, nel

rispetto dei principi di solidarietà, riequilibrio territoriale e coesione sociale sottesi al nostro sistema costituzionale (Alber/Zwilling/Valdesalici, 2010: 245–259). La legge n.42 del 2009 stabilisce in modo puntuale la struttura fondamentale delle entrate di regioni ed enti locali, definisce i principi che regoleranno l’assegnazione di risorse perequative agli enti dotati di minori capacità di autofinanziamento e delinea gli strumenti attraverso cui sarà garantito il coordinamento fra i diversi livelli di governo in materia di finanza pubblica (Bizioli, 2010; Alber, 2011: 242–254; Fraenkel–Haeberle, 2011: 255–267). Ad oggi sono 8 (+2) i decreti legislativi adottati, molti dei quali però devono ancora trovare attuazione, essendo schiacciati tra misure di austerità (Alber/Zwilling, 2012: 292–309).

#### *2.5.1.1. Veneto*

Alla regione Veneto si applica il sistema definito dall’art.119 per le RSO.<sup>14</sup>

Nel triennio 2009–11 le entrate tributarie dell’ente Regione sono state pari a 1.914 euro pro capite, e hanno registrato una crescita dell’1,6% in media all’anno (2,1% nelle RSO) interamente imputabile ai tributi devoluti dallo Stato. Le entrate tributarie della Regione comprendono, infatti, sia tributi propri dell’Ente (principalmente l’IRAP, l’addizionale all’IRPEF, la tassa automobilistica e l’addizionale sul gas metano) sia quote di tributi devoluti dallo Stato. Il gettito complessivo dei tributi propri, che rappresentano circa il 47% delle entrate tributarie complessive, è calato nel triennio considerato dell’1,7% all’anno (Banca d’Italia, 2011).

---

<sup>14</sup> Lo Statuto stabilisce comunque nel suo art. 30 che: ‘La Regione ha autonomia finanziaria, che esercita nel rispetto della Costituzione e dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. L’autonomia finanziaria consente alla Regione di finanziare integralmente le funzioni pubbliche ad essa attribuite e di applicare concretamente il principio di responsabilità nel reperimento e nella gestione delle risorse ad essa spettanti. La Regione esercita la potestà legislativa in materia finanziaria e in particolare: a) istituisce e riscuote tributi propri in conformità alla Costituzione e ai principi della legge di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; b) dispone di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al suo territorio; c) dispone di risorse autonome derivanti da canoni e proventi del patrimonio e di altri beni e servizi regionali; d) opera, nel quadro stabilito dall’articolo 119 della Costituzione, per realizzare la perequazione a favore dei territori con minore gettito fiscale e per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale nonché per rimuovere i relativi squilibri e per favorire l’effettivo esercizio dei diritti della persona. 4. La Regione, d’intesa con il Consiglio delle autonomie locali, adatta i vincoli posti dalla legislazione statale in materia di coordinamento della finanza pubblica alle specifiche esigenze del Veneto’.

### *2.5.1.2. Provincia di Belluno*

Come definito nell'art.119 le Province godono di autonomia finanziaria di entrata e di spesa. Il D.lgs. 68/2011 attuativo della legge delega 42/2009 definisce l'autonomia di entrata delle province definendo le fonti di finanziamento provinciale: vengono soppressi i trasferimenti vincolati e sono introdotte compartecipazioni a tributi regionali e statali. Viene, inoltre, previsto un tributo provinciale derivato ovvero il gettito che scaturisce dal trasporto su gomma.

L'autonomia impositiva delle province si esplica nella facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione 'Responsabilità civile autoveicoli' (RCA).

Le entrate tributarie delle province del Veneto, pari nel triennio a 80 euro pro-capite (87 euro nella media delle RSO) sono rimaste stabili (1,9% nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RCA e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44,8 e il 23,4% delle entrate tributarie provinciali.

Le Province del Veneto hanno utilizzato tali facoltà, generalmente incrementando la misura del prelievo: quattro province hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30% rispetto alla tariffa base, le restanti tre del 20%; quattro Province hanno mantenuto anche nel 2012 l'imposta sull'assicurazione RCA ai livelli massimi consentiti (16%), mentre una sola provincia l'ha abbassata dal 16 al 15%. Le entrate tributarie dei comuni del Veneto, al netto della compartecipazione all'IRPEF e, dal 2011, della compartecipazione all'IVA e della quota attribuita del fondo sperimentale di riequilibrio, sono state pari nel triennio in esame a 334 euro pro capite (361 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,3% all'anno (del 6,4% nelle RSO) (Banca d'Italia, 2011).

Per quanto riguarda la provincia di Belluno l'art.9 del suo statuto definisce i criteri su cui si basa l'autonomia finanziaria dell'ente.

### **2.5.2. Regioni a Statuto Speciale**

Tra le forme e condizioni di particolare autonomia riconosciute alle regioni a Statuto speciale può annoverarsi anche una diversa (e maggiore) autonomia finanziaria. Il contenuto dell'autonomia finanziaria di ciascuna RSS è definito nel relativo Statuto.

La peculiarità della finanza delle RSS è da riscontrarsi nella forte incidenza che hanno le compartecipazioni ai tributi erariali sul totale delle entrate. Le altre fonti di finanziamento sono tributi propri e entrate patrimoniali.

Permane comunque anche nei confronti delle RSS il vincolo del coordinamento con le esigenze ed i meccanismi del sistema tributario complessivo.



La legge 42/2009 si applica alle RSS solo per quanto concerne il profilo perequativo che obbliga le regioni speciali a partecipare al sistema di solidarietà nazionale e al riequilibrio dei conti e della finanza pubblica (Martines et al., 2005: 300–302).

#### *2.5.2.1. Friuli Venezia Giulia*

Come già abbiamo avuto modo di dire, la finanza delle RSS è sostanzialmente una finanza di tipo ‘derivato’ ossia basata sulla cessione di quote di tributi dello Stato. Lo Statuto della Regione FVG riconosce la finanza compartecipata all’art.49, laddove vengono fissate le quote delle ‘entrate tributarie erariali riscosse nel territorio della Regione stessa’ che ad essa spettano:

- 1) sei decimi del gettito dell’imposta sul reddito delle persone fisiche;
- 2) quattro decimi e mezzo del gettito dell’imposta sul reddito delle persone giuridiche;
- 3) sei decimi del gettito delle ritenute alla fonte di cui agli articoli 23, 24, 25 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n.600, ed all’art.25–bis aggiunto allo stesso decreto del Presidente della Repubblica con l’art.2, co. 1, del decreto legge 30 dicembre 1982, n.953, come modificato con legge di conversione 28 febbraio 1983, n. 53;
- 4) otto decimi del gettito dell’imposta sul valore aggiunto, esclusa quella relativa all’importazione, al netto dei rimborsi effettuati ai sensi dell’articolo 38 bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n.633, e successive modificazioni;
- 5) nove decimi del gettito dell’imposta erariale sull’energia elettrica, consumata nella regione;
- 6) nove decimi del gettito dei canoni per le concessioni idroelettriche;
- 7) nove decimi del gettito della quota fiscale dell’imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione (Ieraci, 2012: 143–178).

Le entrate tributarie della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia comprendono sia i tributi propri, in particolare l’IRAP e l’addizionale all’IRPEF, sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali. Nel triennio 2009–2011 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 3.982 euro pro capite (3.481 euro per il totale delle RSS; Banca d’Italia, 2011).

#### *2.5.2.2. Provincia di Udine – Provincia di Gorizia*

‘L’autonomia impositiva delle Province friulane si manifesta nella facoltà di variare la misura dell’imposta di trascrizione. In base alle informazioni disponibili, il calo delle

immatricolazioni di autovetture a livello regionale ha avuto un'influenza negativa sulle entrate tributarie delle Province, costituite per il 43,7% dall'imposta di trascrizione.

Le province possono maggiorare del 30% l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n.435. Nel 2012 le Province della regione hanno applicato una maggiorazione del 20%, ad eccezione di Gorizia che ha applicato l'incremento massimo consentito' (Banca d'Italia, 2011). Nel triennio 2009–2011 le entrate tributarie pro-capite delle Province sono state pari a 41 euro (51 nella media delle RSS) evidenziando una diminuzione media del 2,9%. Le risorse tributarie dei Comuni (337 euro pro capite, 322 per il complesso delle RSS) sono cresciute in media del 4,1% all'anno. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'addizionale comunale all'IRPEF e l'ICI - sostituita nel 2012 dall'imposta municipale propria (Imu) – che pesano rispettivamente per il 45,1% e il 13,4% del totale (Banca d'Italia, 2011).

#### *2.5.2.3. Provincia di Bolzano*

Anche la finanza della Provincia di Bolzano è di tipo prettamente derivato. Lo Statuto di autonomia prevede infatti la devoluzione alla Provincia di proventi di spettanza statale e di entrate basate su tributi propri. È lo Statuto che negli artt. 70, 71, 75 e 78 definisce le quote delle entrate tributarie destinate alla Provincia che, dopo l'introduzione dell'Accordo di Milano nel 2009 (Valdesalici, 2011: 95–114), corrisponde ai 9/10 dei tributi erariali afferenti al territorio (Speranza, 2011).

L'art.72 stabilisce che la Provincia può stabilire imposte e tasse sul turismo mentre l'art.73 chiarisce che alle province è riconosciuta la facoltà di istituire tributi con proprie leggi nelle materie di rispettiva competenza e in armonia con i principi del sistema tributario nazionale (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

Le entrate tributarie correnti della Provincia Autonoma di Bolzano, pari in media a 7.861 euro pro capite, sono diminuite del 2,4% annuo (3.841 euro pro capite per la media delle RSS, con una crescita annua dello 0,3%).

Le entrate tributarie della Provincia Autonoma di Bolzano comprendono sia tributi propri degli enti sia quote di tributi devoluti dallo Stato (compartecipazioni); sulla base dei rendiconti, la prima componente ha pesato nel triennio per il 10% circa sul totale delle entrate e la seconda per il 74% in Provincia di Bolzano. Nello stesso triennio le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 222 euro (322 euro nella media delle RSS) e sono aumentate rispettivamente dell'1 e dell'1,2% all'anno (3,7% nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'imposta municipale propria, Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che nel caso del Trentino–Alto Adige è stata attivata

solo da un numero limitato di Comuni, rappresentando lo 0,2% delle entrate tributarie totali per i Comuni trentini e il 6,2% per quelli altoatesini (Banca d'Italia, 2011).

Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni (e delle Province autonome) consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'IRPEF (nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica). In provincia di Bolzano l'aliquota ordinaria dell'IRAP nel 2012 era pari al 2,98% (livello minimo previsto dalla legge), mentre per l'addizionale all'IRPEF erano previste aliquote differenziate per soglie di reddito, con esenzione per i contribuenti al di sotto di una soglia minima, determinando così un'aliquota media dell'1,13%, inferiore a quella base (Banca d'Italia, 2011).

### 2.5.3. Austria

Il federalismo fiscale e le relazioni intergovernative finanziarie risultano particolarmente centralizzate in Austria. Infatti, come già menzionato nella sezione 2.2.2., ai *Länder*, in virtù della *Kompetenz-Kompetenz* della Federazione, è riconosciuta una limitata autonomia finanziaria e ancor più limitata autonomia tributaria. La Costituzione finanziaria dell'Austria (Pernthaler, 2004: 391–432) risulta quindi essere un elemento di debolezza dei *Länder* (e dei Comuni). Le entità subnazionali sono largamente poste alle dipendenze del *Bund*, in quanto né il sistema di riparto del gettito e di divisione delle spese né le modalità di decisione su questi aspetti giocano a loro favore. I *Länder* ed i Comuni dipendono in gran parte da trasferimenti finanziari dalla Federazione, e si collocano in posizione subordinata, nel segno della soggezione di *Länder* e Comuni alla Federazione (D'Orlando, 2012: 43–62). Bisogna però anche far notare, che fin dal 1948 si è instaurata una cultura politica negoziale tra i livelli di governo, in base alla quale si cerca di agire d'intesa con gli enti territoriali in materia di perequazione finanziaria (Bußjäger, 2011: 179ss.). Questo metodo di coordinamento è uno degli elementi chiave della natura cooperativa del federalismo austriaco (Gamper, 2011: 257–268).

In materia finanziaria, l'art.13 para.1 del B-VG demanda ad una legge costituzionale federale la disciplina del riparto delle competenze tra *Bund* e *Länder*. La ripartizione della potestà di entrata e di spesa tra la Federazione e i *Länder* è definita nella cosiddetta Costituzione finanziaria, una legge costituzionale del 1948 (*Finanz-Verfassungsgesetz*, F-VG). Come già summenzionato, la potestà dei *Länder* di istituire nuove imposte è molto limitata per la *Kompetenz-Kompetenz*; ai sensi dell'art.3 F-VG la ripartizione concreta dei diritti impositivi e del gettito fiscale tra la Federazione, i *Länder* e i Comuni spetta alla

Federazione tramite legge ordinaria (e quindi anche approvabile senza il consenso dei *Länder*, in quanto la partecipazione dei *Länder* è limitata ad un mero veto sospensivo in questa materia) (D'Orlando, 2012: 43–62, 51–53); si distinguono, ai sensi dell'art.6 F–VG, le imposte esclusivamente federali,<sup>15</sup> dei *Länder*<sup>16</sup> o dei Comuni<sup>17</sup> (con gettito esclusivamente attribuito alle relative entità) e le imposte condivise<sup>18</sup> – circa 85% di tutto il gettito – tra Federazione, *Länder* e Comuni (con gettito diviso tra tutti e tre i livelli di governo)<sup>19</sup> o le imposte ripartite tra solo tra *Länder* e Comuni).

Il sistema tributario viene, quindi, quasi interamente dominato dal *Bund* (98% secondo Lehner, 2011: 449–464, 455). Secondo i dati del Ministero per le Finanze, il *Bund* riscuote il 95% delle imposte, i *Länder* e Comuni solo il 5%. Per quanto riguarda il gettito fiscale, 63,7% è del *Bund*, 13,7% dei *Länder* (escluso Vienna), 7,7% di Vienna (*Land* e Comune), 11,3% dei Comuni (senza Vienna).

La legge ordinaria federale quindi determina l'attribuzione della competenza legislativa e amministrativa ai diversi livelli di governo e definisce i modi e la misura con i quali le entità territoriali possono partecipare alle imposte ripartite. Negli ambiti non espressamente disciplinati, i *Länder* potrebbero avvalersi dell'autonomia tributaria residuale, che però di fatto è di scarso rilievo, anche perché la facoltà di istituire nuove imposte è soggetta a limitazioni costituzionali come il divieto di duplicazione delle imposte, il principio di uniformità delle condizioni economiche sul territorio nazionale, il divieto di introdurre determinate imposte sui consumi e il principio di mutua considerazione e di parità di trattamento. Inoltre, ai sensi dell'art.98 B–VG (Bußjäger/Larch, 2005: 16–20) e con riferimento specifico alle leggi tributarie l'art.9 F–VG, la Federazione può avvalersi del diritto generale di opposizione a potenziali leggi del *Land*. I Comuni possono altrettanto istituire nuove imposte, ma solo previa autorizzazione legislativa federale o del *Land*, con prevalenza alla fonte federale in caso di contrasto.

Ai sensi dell'art.4 F–VG, l'attribuzione del gettito alle varie entità deve assicurare a queste le risorse necessarie allo svolgimento delle loro funzioni.

La legge di perequazione finanziaria che viene varata per un periodo pluriennale (attualmente 2008–2014) disciplina i dettagli sulla distribuzione del gettito delle imposte

---

<sup>15</sup> Per esempio l'imposta di bollo.

<sup>16</sup> Le imposte esclusive dei *Länder* rappresentano comunque solo lo 0,5 del gettito totale.

<sup>17</sup> Le principali risorse proprie a livello comunale sono l'imposta comunale e l'imposta sui terreni.

<sup>18</sup> Le principali sono l'imposta sulle attività produttive, l'imposta sul salario, l'imposta sul reddito delle società.

<sup>19</sup> Attualmente la ripartizione è circa 67,4% per il *Bund*, 20,7% per i *Länder* e 11,9% per i Comuni.

tra la Federazione, i *Länder* e i Comuni (D’Orlando, 2012: 51–53). Questo non esclude che anche altre leggi possono contenere ulteriori disposizioni per destinare proventi in modo asimmetrico per compiti speciali (Bußjäger, 2010: 134). Inoltre, considerando in modo più dettagliato i diversi aspetti di perequazione finanziaria ed i trasferimenti per co-finanziare varie funzioni, si giunge alla conclusione che l’attuale strumento della perequazione non offre una completa panoramica degli intrecci finanziari che esistono tra le entità territoriali (Lehner, 2011: 449–464). Inoltre, in tema di perequazione verticale, anche le leggi dei *Länder* prevedono disposizioni (diverse tra di loro!) che influiscono in modo determinante sulla ripartizione delle risorse e anche sulla sua (non) trasparenza (Thöni, 2010: 103–120). Un esempio è la cosiddetta *Landesumlage*, il contributo perequativo a livello del Land, versato dai Comuni al Land (per la Carinzia disciplinato dalla legge regionale del 3 maggio 1967 (K–LUG no. 22/1967).

Per quanto concerne asimmetrie, la costituzione finanziaria non ne contiene, anche se vi sono *de facto* (in seguito alla differenziazione *de facto* descritta nella sezione 2.2.2.). A titolo d’esempio si rammenta la posizione speciale di Vienna, che è sia città statutaria, sia distretto e ospita quasi il 25% della popolazione austriaca. Inoltre, la perequazione finanziaria si avvale sia, e principalmente in quanto per tre quarti, del parametro della popolazione, sia del parametro della efficienza economica di un *Land*. La maggior parte delle fonti di entrata a livello comunale (cioè imposte federali ripartite) viene suddivisa attraverso ‘l’indice demografico graduato’, secondo cui Comuni con oltre 10.000 abitanti si trovano in una posizione più vantaggiosa rispetto a quelli con meno abitanti; questo parametro (*abgestufter Bevölkerungsschlüssel*) viene criticato in quanto poco orientato al fabbisogno, perché trascura le diverse condizioni geografiche e topografiche in Austria (Bonn, 2011: 193–205, 204).

#### *2.5.3.1. Carinzia (con riferimento alle città statutarie e ai comuni)*

La debolezza del patto di stabilità interno -in concreto un accordo trilaterale tra la Federazione, i *Länder* ed i Comuni- e il meccanismo di consultazione hanno di recente portato all’indebitamento esorbitante del Land Carinzia, il più alto indebitamento percentuale dei *Länder* austriaci. Misure di consolidamento per ovviare a questa situazione sono state prese recentemente, anche in forma di una apposita Convenzione per il risanamento del bilancio già dal 2010.

È degno di menzione il fatto che in contrapposizione alla forte dipendenza dalla Federazione prevista dalla Costituzione finanziaria, in materia di bilancio i *Länder* hanno un’autonomia relativamente ampia, anche se sempre più circoscritta a causa del patto di stabilità. La

costituzione della Carinzia detta i principi di diritto di bilancio nei suoi artt.60 -64 (l'art.61 prescrive che il Governo del *Land* debba presentare non oltre sei mesi dopo la sua elezione un programma di bilancio per la legislatura in corso). Si noti che norme paragonabili non sono presenti in altre costituzioni di *Länder*.

Gli artt.3 e 4 della costituzione carinziana contengono disposizioni generali riguardanti i comuni; la legge regionale n. 66/1998 regola in dettaglio organi, funzioni e bilancio dei comuni carinziani nonché controlli in materia finanziaria. Tuttavia tale disciplina non si applica alle città statutarie Klagenfurt e Villach).

La seguente tabella evidenzia una panoramica sia delle entrate sia della spesa del *Land* Carinzia per gli anni 2010 e 2011 (dati tratti dal sito ufficiale del governo carinziano, rapporto indicato in bibliografia nella sezione 2.6.):

Voce	Bilancio 2010 (in milioni)		Bilancio 2011 (in milioni)	
	Entrate	Spesa	Entrate	Spesa
0 Enti di rappresentanza/ amministrazione generale	36,5	-261,7	36,9	-259,4
1 Ordine pubblico/pubblica sicurezza	2,2	-15,4	2,0	-13,4
2 Istruzione, educazione, sport e scienza	385,4	-512,0	395,4	-504,4
3 Arte, cultura e culto	7,8	-54,8	4,9	-54,4
4 Assistenza e edilizia sociale	339,6	-547,1	300,7	-529,0
5 Sanità	715,0	-849,0	251,3	-432,2
6 Costruzione stradale e regolazione corsi d'acqua, trasporti	27,6	-142,4	29,0	-143,6
7 Incentivi all'economia	9,5	-105,4	5,3	-110,3
8 Servizi	5,8	-127,1	7,6	-81,9
9 Settore finanziario	1.513,7	-428,2	1.488,8	-393,6
TOTALE	3.043,0	-3.043,0	2.522,0	-2.522,0

La principale fonte di finanziamento è rappresentata dal settore finanziario, inclusi i tributi pubblici e i dividendi da partecipazioni del *Land* Carinzia in varie imprese. Andando a vedere in dettaglio il settore finanziario 2010 e 2011, la principale fonte di entrata è rinvenibile nelle quote di partecipazione alle imposte federali condivise, mentre le imposte esclusive

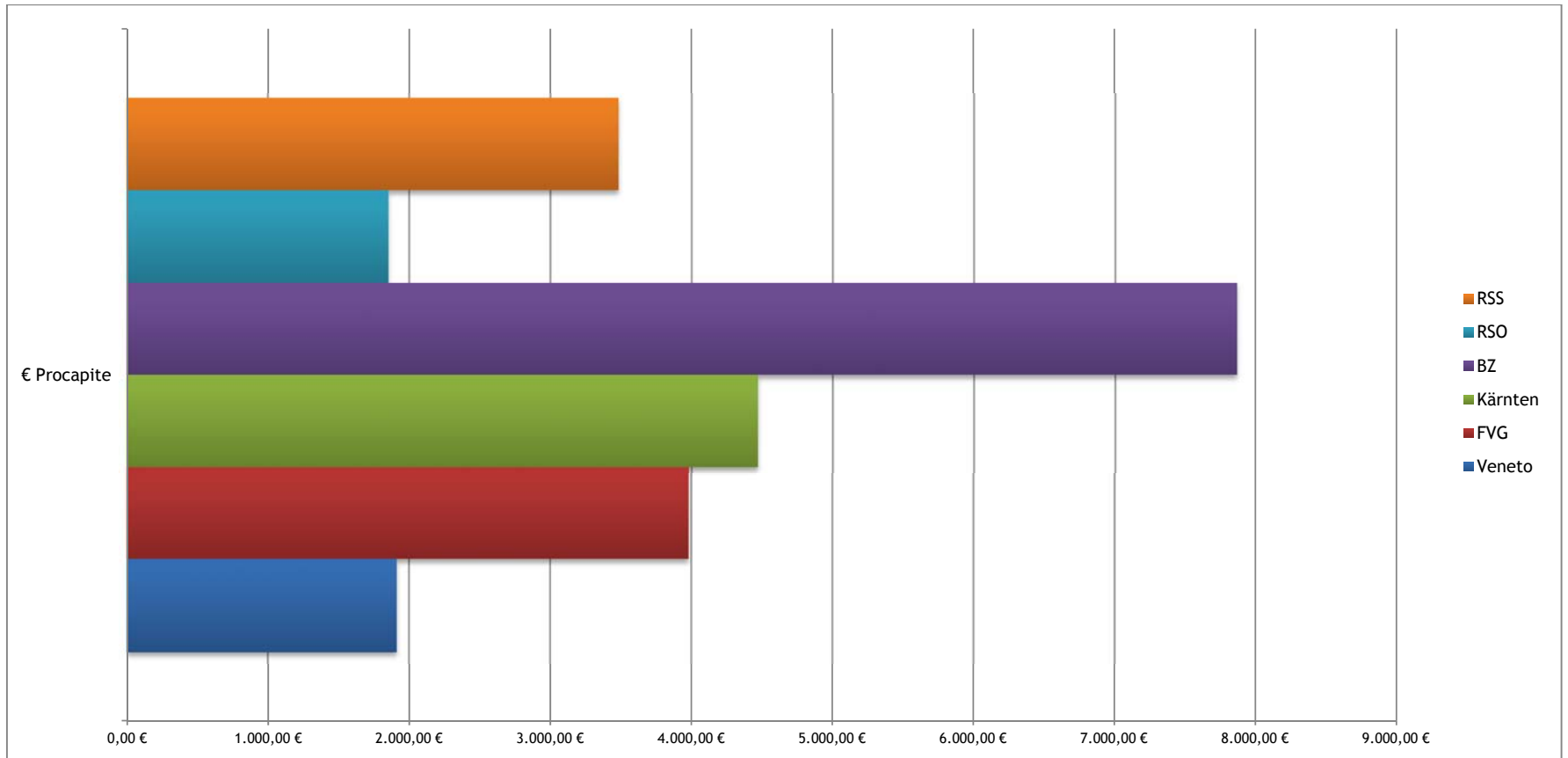
del *Land* sono solo una minima parte (dati dettagliati e documenti sulla pagina del *Land* Carinzia).

A titolo d'esempio per il livello comunale/distrettuale si riportano i dati delle entrate della città statutaria: nel 2012, le entrate complessive (bilancio ordinario) del *Magistrat Villach* ammontavano a 175,8 milioni di euro, di cui, tra altre voci, 37% di compartecipazioni e 20% di imposte comunali (di cui 69,46% di imposta municipale, 17,54% di imposta sui terreni, 2,29% di tasse sul turismo e altre entrate).

#### 2.5.4. Indicatore di autonomia finanziaria

Questo indicatore, sviluppato sulla base del totale delle entrate correnti pro-capite per ogni area vuole mettere in evidenza di quanta autonomia finanziaria gode ogni area ID-Coop. Le entrate dipendono da un lato dalla capacità finanziaria dei suoi abitanti, ma dall'altro anche dalla quantità di risorse che rimangono sul territorio in termini di tributi propri e compartecipazioni (indice dell'autonomia finanziaria). Questi dati aiutano, molto semplicemente, a comprendere come in alcune aree analizzate l'autonomia finanziaria, intesa come capacità di procurarsi le risorse occorrenti al raggiungimento dei propri fini istituzionali, sia maggiore che in altre.

L'autonomia finanziaria viene spesso indicata come presupposto indispensabile per il corretto funzionamento degli enti, della garanzia e della possibilità di attuare il proprio indirizzo politico, ma anche della stessa vitalità economica e sociale. Inoltre, viene enfatizzato il profilo della responsabilità intesa come corollario e principale vantaggio del sistema che garantisce ampia autonomia finanziaria, nell'ottica di un controllo sociale diffuso preordinato ad aumentare l'efficienza dell'attività degli enti rappresentativi.





## 2.6. Bibliografia

Alber E & Zwilling C (2012) Das „System Italien“ zwischen Notstandsmaßnahmen und Föderalisierungsvorhaben. In: EZFF (eds) *Jahrbuch des Föderalismus 2012*. Europäisches Zentrum für Föderalismus–Forschung Tübingen. Baden–Baden: Nomos, 292–309.

Alber E (2011) Einer für alle, alle für einen? Eine finanzföderalistische Zwischenbilanz rund um das Jubiläum „150 Jahre italienische Staatseinheit“. In: EZFF (eds) *Jahrbuch des Föderalismus 2011*. Europäisches Zentrum für Föderalismus–Forschung Tübingen. Baden–Baden: Nomos, 242–254.

Alber E, Zwilling C, Valdesalici A (2010) Italiens Finanzföderalismus: Finanzautonomie, gesamtstaatliche Koordinierung und politischer Druck aus dem Norden. In: EZFF (eds) *Jahrbuch des Föderalismus 2010*. Europäisches Zentrum für Föderalismus–Forschung Tübingen. Baden–Baden: Nomos, 245–259.

Banca d'Italia– Economie Regionali (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Berka W (2008) *Lehrbuch Verfassungsrecht*. Wien: Springer.

Bin R e Pitruzzella G (2006) *Diritto Costituzionale*. Torino: Giappichelli.

Bizioli G (2010) *Il federalismo fiscale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Bonn C (2011) La posizione degli enti locali nel federalismo fiscale austriaco. In: Palermo F, Alber E e Parolari S (eds) *Federalismo Fiscale: una sfida comparata*. Verona: Cedam, 193–205.

Borgonovo Re (2011) L'ordinamento degli enti locali prima e dopo la riforma del titolo V, con particolare riferimento alla provincia autonoma di Trento. *Federalismi.it*.

Baldi B (2012) Regioni a statuto speciale e federalismo fiscale: un'analisi comparata. *Istituzioni del Federalismo* vol.1: 245–280.

Bußjäger P e Sonntag N (2011) 36. Bericht über den Föderalismus. Institut für Föderalismus. New Academic Press: Wien.

Bußjäger P (2011) Novità nell'intreccio dei rapporti finanziari in Austria. In: Palermo F, Alber E e Parolari S (eds) *Federalismo Fiscale: una sfida comparata*. Verona: Cedam, 173–192.

Bußjäger P (2010) I rapporti finanziari in Austria. In: Woelk J (ed) *Federalismo fiscale tra differenziazione e solidarietà*. Bolzano: EURAC, 131–142.

Bußjäger P (2005) Grundlagen und Entwicklungen der bundesstaatlichen Instrumente in Österreich. FÖDOK 21. Innsbruck: Institut für Föderalismus.

Caravita B (2006) Lineamenti di diritto costituzionale regionale e federale. Torino: Giappichelli.

Cavaleri P (2011) Spigolature sui lavori preparatori dello statuto del Veneto. *Rivista dell'associazione italiana dei costituzionalisti* vol. 2.

- Domorenok E (2012) La provincia autonoma di Bolzano. Tendenze e criticità nel consolidamento dell'autonomia fiscale. *Istituzioni del Federalismo* vol.1: 63–100. Disponibile al seguente link: [http://www.regione.emilia-romagna.it/affari\\_ist/Rivista\\_1\\_2012/Domorenok.pdf](http://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/Rivista_1_2012/Domorenok.pdf) (ultimo accesso: 24/07/2013).
- D'Orlando E (2012) I rapporti finanziari tra i livelli di governo e le antinomie del modello federale austriaco. In: Palermo F e Nicolini M (eds) *Federalismo Fiscale in Europa Esperienze straniere e spunti per il caso italiano*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 43–62.
- Fallend F (2010) vom Konsens zum Konflikt? Treibende Kräfte, Entscheidungsmuster und aktuelle Entwicklungen der bund–Länder–Beziehungen in Österreich. In: Bußjäger P (ed) *Kooperativer Föderalismus in Österreich*. Institut für Föderalismus. Wien: Braumüller, 1–17.
- Fraenkel–Haeberle (2011) Verfassungsrechtliche Schuldenbremse und neue Haushaltsregeln in Italien. In: EZFF (eds) *Jahrbuch des Föderalismus 2011*. Europäisches Zentrum für Föderalismus–Forschung Tübingen. Baden–Baden: Nomos, 255–267.
- Gamper A (2011) Koordination im Bundesstaat - ein „ungeschriebenes“ Verfassungsprinzip? In: Rosner A, Bußjäger P (eds) *Im Dienste der Länder - im Interesse des Gesamtstaates*. Institut für Föderalismus. Band 112. Wien: Braumüller, 257–268.
- Gianguaspero P (2011) La nascita delle regioni speciali. In: Mangiameli S (ed) *Il regionalismo italiano dall'Unità alla Costituzione e alla sua riforma*. Milano: Giuffrè, 119–160.
- Guella F (2013) Modelli di federalismo fiscale a confronto: Italia e Austria. In Palermo F, Parolari, S e Valdesalici A (eds) *Federalismo fiscale e autonomie territoriali: lo stato dell'arte nell'Euregio Tirolo - Alto Adige/Südtirol - Trentino*. Verona: Cedam, 61–92 (in corso di pubblicazione).
- Ieraci G (2012) Il Friuli–Venezia Giulia. Autonomia finanziaria senza tassazione, un'occasione? *Istituzioni del Federalismo* vol.1: 143–178.
- ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2012) Popolazione residente al 1 Gennaio 2012. Disponibile al seguente link: <http://demo.istat.it> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2013) La superficie dei Comuni, delle Province e delle Regioni Italiane. Disponibile al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/82599> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Kahl A e Weber K (2011) *Allgemeines Verwaltungsrecht*, Wien: facultas.wuv
- Land Kärnten (n.d.). Disponibile al seguente link: [http://www.ktn.gv.at/27987\\_DE-ktn.gv.at](http://www.ktn.gv.at/27987_DE-ktn.gv.at) (ultimo accesso: 24/07/2013). Nota: tutti i dati nel rapporto - se non specificato diversamente - sono stati tratti da questo sito e dal rapporto 'Finanz- und Wirtschaftsreport 2011/2012', Landesregierung Kärnten ivi scaricabile.
- Lehner G (2011) Finanzielle Beziehungen zwischen den Gebietskörperschaften. In: Rosner A, Bußjäger P (eds) *Im Dienste der Länder - im Interesse des Gesamtstaates*. Institut für Föderalismus. Band 112. Wien: Braumüller, 449–464.
- Malo M (2012) *Veneto: l'autonomia statutaria*. Torino: Giappichelli.
- Maracantoni M e Postal G (2011) La sfida del federalismo fiscale e le ripercussioni sulla PAT. Milano: Franco Angeli.
- Martines T, Ruggeri A e Salazar C (2005) *Lineamenti di diritto regionale*. Milano: Giuffrè.

- Ministero per le Finanze della Repubblica d'Austria (n.d.). Disponibile al seguente link: <https://www.bmf.gv.at> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Morbidelli G, Pegoraro L, Reposo A e Volpi M (2012) *Diritto pubblico comparato*. Torino: Giappichelli.
- Palermo F (2000) I poteri ordinamentali dei Länder nei confronti dei Comuni in Austria. In: le regioni 5/2000. Padova: Il Mulino, 917–946.
- Palermo F (1998) *La Costituzione federale austriaca*. Verona: Cedam.
- Palermo F e Woelk J (2011) *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*. Verona: Cedam.
- Pallaver G e Karlhofer F (2010) Raum, Föderalismus und Politik - Zur regionalen Identitätsbildung in Österreich. In: Bußjäger P, Karlhofer F e Pallaver G (eds) *Föderalistisches Bewusstsein Österreich*. Institut für Föderalismus. Wien: Braumüller, 1–26.
- Parodi G (2009) La Germania e l'Austria. In: Carrozza P Di Giovine A e Ferrari G (eds) *Diritto costituzionale comparato*. Bari–Roma: Laterza, 196–240.
- Pernthaler P (2004) *Österreichisches Bundesstaatsrecht*. Wien: Verlag Österreich.
- Pernthaler P (1984) *Österreichische Finanzverfassung: Theorie, Praxis, Reform*. Wien: Braumüller.
- Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.provincia.bz.it/aprov/amministrazione/default.asp> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Provincia Autonoma di Bolzano (2010) *L'Autonomia dell'Alto Adige*. Bolzano: Giunta provinciale di Bolzano.
- Provincia di Belluno (n.d.). Disponibile al seguente link: [http://www.provincia.belluno.it/nqcontent.cfm?a\\_id](http://www.provincia.belluno.it/nqcontent.cfm?a_id) (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Provincia di Gorizia. Disponibile al seguente link: <http://www.provincia.gorizia.it/custom/home.php> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Provincia di Udine. Disponibile al seguente link: <http://www.provincia.udine.it/Pages/default.aspx> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Raschauer B (2009) *Allgemeines Verwaltungsrecht*. Wien: Springer.
- Rechtsinformatiksystem Bundeskanzleramt (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.ris.bka.gv.at/default.aspx> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Regione Veneto (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.regione.veneto.it/web/guest> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Rolla G (2009) *Diritto regionale e degli enti locali*. Milano: Giuffrè.
- Schambeck H (2002) *Der Staat und seine Ordnung*. Wien: Verlag Österreich (ed Hengstschläger J)

Speranza G (2011) L'autonomia regionale e provinciale in Trentino– Alto Adige. Trento: Centro stampa e duplicazioni.

Stadtgemeinde Völkermarkt (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.voelkermarkt.gv.at/>

Statistik Austria (2013) Bevölkerung zu Quartalsbeginn 1. Quartal 2013. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/statistiken/index.html](http://www.statistik.at/web_de/statistiken/index.html) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Statistik Austria (2012) Gemeindeverzeichnis. Stand 01.01.2012. Hrsg.: Statistik Austria, Wien 2012. Disponibile al seguente link: <http://www.statistik.at> (ultimo accesso: 08/02/2013)

Statutarstadt Klagenfurt (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.klagenfurt.at/klagenfurt-am-woerthersee/index.asp> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Statutarstadt Villach (n.d.). Disponibile al seguente link: <http://www.villach.at/inhalt/home.asp> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Stelzer M (2011) *The Constitution of the republic of Austria*. Oxford and Portland: Hart Publishing.

Tarr A e Burgess M (2012) *Constitutional Dynamics in Federal Systems: Sub–National Perspectives*. Kingston: McGill–Queen's University Press.

Tesserin C (2011) Responsabilità, partecipazione, autonomia: un nuovo statuto per il Veneto e per i veneti. *Il diritto della regione: il giornale giuridico della regione Veneto* vol 3.

Thöni E (2010) Intergovernmental fiscal relations: Die Verteilung der finanziellen Mittel in Österreich. In: Bußjäger P (ed) *Kooperativer Föderalismus in Österreich*. Institut für Föderalismus. Wien: Braumüller, 103–120.

Valdesalici A (2010) L'intesa finanziaria per il Trentino–Alto Adige/Südtirol tra specialità e solidarietà. In: Woelk J (ed) *Federalismo fiscale tra differenziazione e solidarietà*. Bolzano: EURAC, 95–114.

## 3. Analisi della tutela delle minoranze

### 3.1. Metodologia

In questa sezione, la ricerca s'incetra sulla situazione giuridico–politico–istituzionale in termini di analisi della tutela delle minoranze ladina, friulana e slovena vigente nelle quattro aree in esame nel progetto di ID-Coop, ossia le province di Bolzano, Belluno, Udine e Gorizia in Italia, e i distretti di Villach Land, Klagenfurt Land e Völkermarkt in Carinzia, Austria.

La metodologia seguita è quella autorevolmente proposta da Sacco (1992) nel diritto comparato dei cd. 'formanti giuridici', ossia quelle basi giuridiche sulla quali si sviluppa un ordinamento giuridico: legislazione, giurisprudenza e dottrina. Nel presente studio, tuttavia, si è cercato anche di analizzare il livello di implementazione delle diverse misure previste a protezione delle tre minoranze, ossia la loro esecuzione da parte degli organi competenti. In particolare, si è integrata la metodologia con tecniche di altre scienze sociali, quali la ricerca quantitativa tramite interviste (cfr. la Premessa e appendice B). Infatti, similmente al capitolo 5, e data la consistente risposta dei comuni soprattutto in alcune zone (per esempio, Belluno), i dati ricavati sono stati inseriti nel presente rapporto per completare il quadro giuridico.

Premesso ciò, si sono analizzati gli strumenti di tutela a livello nazionale, regionale o di Land e provinciale. Tuttavia, l'asimmetria delle aree in esame, presupposto noto previamente alla ricerca, nonché le peculiarità, le differenze e i diversi sviluppi legati al riconoscimento e alla tutela delle minoranze dei due paesi, Italia e Austria, incidono anche sulla presente analisi della protezione garantita alle tre minoranze. In altre parole, a seconda della minoranza in esame, gli strumenti a livello nazionale, regionale o di Land o provinciale hanno maggiore oppure minore peso. Per esempio, i ladini in provincia di Bolzano godono di maggiore tutela proprio a livello provinciale, mentre i ladini in provincia di Belluno sono tutelati pressoché solamente dalla legislazione nazionale. Inoltre, occorre sottolineare che la tutela riconosciuta alle diverse minoranze spesso si riferisce a territori più ampi rispetto all'ambito territoriale di ID-Coop. Per questo motivo si sono analizzate le tutele per minoranza e per territorio, come segue: ladini in provincia di Bolzano; ladini in provincia di Belluno;<sup>20</sup> friulani nella Regione Friuli Venezia Giulia, sebbene le province di interesse in ID-

---

<sup>20</sup> I ladini in provincia di Trento non sono analizzati nel progetto dati i limiti territoriali del programma Interreg IV Italia–Austria.

Coop siano solamente Udine e Gorizia per limiti del programma Interreg IV Italia–Austria; gli sloveni nella Regione Friuli Venezia Giulia, sebbene valga la medesima considerazione del programma Interreg IV Italia–Austria; ed infine, gli sloveni in Carinzia, Land ove si trovano i tre distretti Villach Land, Klagenfurt Land e Völkermarkt dove opera il progetto.

Per quanto riguarda gli indicatori, occorre premettere che tale strumento non è tipico della ricerca nelle scienze giuridiche, ma viene piuttosto impiegato in altre scienze sociali, soprattutto nella sociologia (Marradi, 2007). Tuttavia, ai fini del progetto e sulla base delle analisi realizzate, si sono estratti appositi indicatori a valenza giuridica. Si è anche debitamente tenuto conto delle peculiarità di ciascuna area, in modo da non ottenere indicatori che falsassero la condizione delle minoranze in altre zone.

Per evitare accavallamenti con le altre sezioni tematiche, si è optato d'incentrarsi su quattro temi ed indicatori principali, alcuni di loro suddivisi in ulteriori indicatori indipendenti:

1. Tutela e riconoscimento dei diritti alle minoranze, suddiviso in:
  - a. Implementazione della tutela costituzionale in leggi nazionali.
  - b. Implementazione della tutela costituzionale/nazionale negli Statuti/in leggi regionali/provinciali o Land.
2. Partecipazione politica, con un focus sulla rappresentanza.
3. Uso della lingua di minoranza nelle pubbliche amministrazioni, suddiviso in:
  - a. Uso della lingua di minoranza negli uffici regionali/Land.
  - b. Uso della lingua di minoranza negli uffici provinciali/Bezirke.
  - c. Uso della lingua di minoranza negli uffici comunali.
4. Toponomastica.

Il primo indicatore intende misurare se le tutele riconosciute e quanto siano effettivamente realizzate. È suddiviso in due indicatori perché in tutti i casi si osservano delle differenze fra i due livelli nazionale e regionale/provinciale o Land. In altre parole, la presenza di una legge nazionale vigente non necessariamente implica che vi siano disposizioni regionali, provinciali o a livello di Land sia per una questione di competenze (Austria), sia per la peculiare situazione italiana in cui le tutele a livello regionale o provinciale furono adottate ed implementate ben prima, e in diversi casi anche in maniera più incisiva, dell'adozione della legge nazionale. Per misurare il livello d'implementazione, si analizzano misure a favore di quattro elementi: diritto all'istruzione; uso della lingua nelle pubbliche amministrazioni; la toponomastica, e la partecipazione politica in termini di rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza, etc. Si è optato per questi quattro elementi per non accavallarsi con le altre sezioni e soprattutto in considerazione dell'analisi linguistica (cfr.

capitolo 4). Si è adottata una scala di valori da 0 a 4 come si seguito assegnati: 0 = Nessun riconoscimento né implementazione; 1 = riconoscimento/implementazione di 1 misura su 4; 2 = riconoscimento/implementazione di 2 misure su 4; 3 = riconoscimento/implementazione di 3 misure su 4; 4 = riconoscimento/implementazione di tutte le misure.

Il secondo indicatore s'incentra sulla rappresentanza politica delle minoranze sia tramite un proprio partito d'espressione politica, sia in altri partiti.<sup>21</sup> Ciò è analizzato a livello nazionale, regionale o Land, provinciale e comunale. Ci si è incentrati su questi aspetti poiché si considera che sia soprattutto a livello locale che la presenza di rappresentanti appartenenti e d'espressione delle minoranze possa incidere sulle politiche locali. Questa dimensione è stata anche oggetto di ricerca nell'indagine svolta tramite questionario (cfr. appendice B), proprio allo scopo di riuscire a capire che cosa avviene sul campo al di là del riconoscimento formale. In sintesi, gli elementi analizzati sono i seguenti: seggio garantito a livello regionale o provinciale; presenza di un partito politico della minoranza; presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello nazionale; presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello regionale o provinciale; presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello comunale; rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello nazionale; rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello regionale o provinciale; rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello comunale. In questo caso si è deciso di optare di assegnare un valore unitario ad ogni elemento per essere in grado di misurare il livello di partecipazione in una somma complessiva tra 0 e 8.

Il terzo indicatore analizza l'uso delle lingue di minoranza, scritto ed orale, nelle pubbliche amministrazioni. Tale dimensione è importante per conoscere se tale espressione sia permessa o meno e, di conseguenza, quanto questa possa incidere sulla vitalità della lingua. Premesso ciò, si è suddiviso questo in ulteriori tre indicatori analizzando tale uso a tre livelli: regionali/Land; provinciali/Bezirke; comunali. Questa suddivisione rileva poiché, come si evince dalle analisi, spesso al livello locale più 'vicino' alle minoranze, ossia i comuni, l'uso

---

<sup>21</sup> In dottrina s'intende la partecipazione politica delle minoranze in termini più ampi, specialmente nell'ambito europeo dato il riconoscimento di questo diritto nell'art.15 della Convenzione—quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la presenza delle 'Raccomandazioni di Lund su un'effettiva partecipazione delle minoranze nazionali alla vita pubblica' dell'Alto Commissario sulle Minoranze Nazionali dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Per un'analisi complessiva cfr. Verstichel 2009. Le versioni dei citati documenti in italiano sono disponibili ai seguenti link, rispettivamente: <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/157.htm>; e <http://www.osce.org/it/hcnm/30334> (ultimo accesso: 24/07/2013).

diviene più facile ed immediato. In questo caso si è anche optato per una scala di valori che vanno dallo 0 al 3 secondo le seguenti indicazioni: 0 = nessun uso; 1 = uso parziale; 2 = uso frequente; 3 = uso costante.

Infine, il quarto indicatore s'incentra sulla cartellonistica e la toponomastica bilingue, ossia la possibilità di affiancare la lingua di minoranza alla lingua nazionale, italiano o austriaco, nella segnaletica o in altre insegne. In particolare, anche sulla base delle analisi e delle asimmetrie nella tutela delle minoranze delle aree studiate, si è optato di osservare se è permessa nonché implementata tale toponomastica bilingue nella segnaletica stradale (verticale), in quella turistica, nelle insegne nei pubblici uffici (per esempio, scuole, municipi, altri uffici pubblici), nonché in altre insegne con finalità pubbliche, anche da parte di soggetti privati o concessionari di servizi pubblici. Occorre precisare che in alcuni casi (per es., Belluno e la Regione Friuli Venezia Giulia per quanto concerne rispettivamente i ladini e gli sloveni) le menzionate insegne con finalità pubbliche rientravano maggiormente nella precedente categoria 'uso della lingua di minoranza nelle pubbliche amministrazioni' e/o nei rapporti con la stessa. Tuttavia, in altri casi (per es., in quello della minoranza friulana nella Regione Friuli Venezia Giulia e della slovena in Carinzia), tali insegne, nelle fonti normative, erano assimilate alla cartellonistica e affiancate alla toponomastica. Da qui la decisione di unificarle in questa voce. Per quanto riguarda, infine, l'assegnazione dei valori, come nel caso della partecipazione politica, si è optato per assegnare un valore numerico unitario pari ad 1 per ciascuna voce per una somma che, quindi, può variare da 0 a 4.



### 3.2. Introduzione alla tutela delle minoranze storico–linguistiche in Italia

Si stima che in Italia vivano approssimativamente 2,5 milioni di persone, ossia ca. il 4% della popolazione, che appartengono ad una delle 12 minoranze linguistiche riconosciute, facendo del paese uno degli Stati europei ove si riscontra il maggior numero di minoranze (Palermo, Woelk, 2011: 282). Tuttavia, con l'eccezione della Provincia di Bolzano, l'appartenenza ad una minoranza non è stabilita in modo ufficiale e permane volontaria anche nel caso dell'Alto Adige/Südtirol (Palermo, Woelk, 2011: 285). Per questo motivo non si hanno né si possono avere dati certi.

La tutela dei diritti delle minoranze linguistiche trova il suo fondamento nella Costituzione, non solo nel principio di uguaglianza enunciato nell'art.3, ma anche nell'art.6, che recita: 'La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche'. Nei lavori preparatori della Costituzione si discusse ampiamente l'inserimento di un'apposita norma sulle minoranze, in special modo riguardo al posizionamento dell'articolo ove si enunciano i principi fondamentali. Inizialmente, l'emendamento prevedeva anche un riferimento alle minoranze in senso etnico, ma questa accezione fu in seguito rimossa allo scopo di mitigare l'eventuale spinta separatistica delle minoranze (Palici di Suni Prat, 1999: 20–21).

L'attuazione dell'articolo costituzionale, tuttavia, venne rimandata più volte. Con le sentenze n.32/1960 e n.1/1961, nel frattempo, la Corte Costituzionale a fronte delle tutele statutarie adottate e/o in via d'adozione in diverse regioni, assunse una posizione rigida nell'affermare la competenza statale nella tutela delle minoranze, esplicitando che: 'L'uso della lingua costituisce una delle più delicate materie nelle quali esigenze di unità e di eguaglianza impongono *l'esclusiva potestà del legislatore* statale, al quale, nel quadro dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica e nel rispetto dei diritti di eguaglianza di tutti i cittadini, *spetta unicamente di dettare norme sull'uso della lingua e sulla tutela delle minoranze linguistiche*' (paragrafo 7 del *Considerato in diritto*, enfasi aggiunta). Tale atteggiamento fu superato solamente con la sentenza n.28/1982. Vi furono, indi, diversi tentativi di presentare e discutere disegni di legge appropriati sin dalla settima legislatura tra il 1979 ed il 1983. Nel 1992, un disegno di legge era in procinto d'essere adottato, ma il Senato non fece in tempo a votarlo a causa delle elezioni anticipate per lo scandalo 'manipulite' (Palermo 2000, 58-60). In quegli stessi anni, il Consiglio d'Europa adottò la Carta Europea delle Lingue Regionali e Minoritarie (1992, di seguito 'Carta') e la Convenzione–quadro per la protezione delle minoranze nazionali (1995, di seguito 'Convenzione–quadro'), entrambe entrate in vigore nel 1998. Esse rappresentarono senza ombra di dubbio

delle pietre miliari nella protezione delle minoranze in Europa (Coluzzi, 2007: 55) ed influenzarono ampiamente il processo d'adozione nonché il contenuto stesso della successiva legge italiana (Palermo, Woelk, 2011: 282). La Convenzione–quadro fu ratificata con l.302/1997, forse proprio per il suo carattere programmatico (Woelk, 2003: 87), mentre due anni dopo fu finalmente emanata la l.482/1999 'Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche',<sup>22</sup> definita in dottrina un 'buon strumento', nonostante abbia lasciato ampi margini di miglioramento e abbia accolto solamente una parte limitata, la terza, della Carta (Coluzzi, 2007: 59). Infatti, la Carta fu firmata dall'Italia nel 2000, ma solamente di recente se ne è notificata la ratifica tramite l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri n.18 del 9/03/2012, tuttavia, con una breve nota che afferma che i doveri italiani si sono già adempiuti tramite l'adozione della l.482/1999 (Governo Italiano 2012). Ciò nonostante, il processo di ratifica non è ancora concluso e non risulta tuttora registrato presso il Consiglio d'Europa.<sup>23</sup>

Dal punto di vista giuridico, quindi, il sistema italiano si potrebbe considerare come uno dei più avanzati (Palermo, 2000: 56), quantomeno sulla 'carta'. Sicuramente, si tratta di uno dei più asimmetrici (Palermo, 2004: 13; Palermo, Woelk, 2011: 285–286). Tuttavia, ciò non rappresenta una violazione del principio di uguaglianza sulla cui questione si è pronunciata più volte la Corte Costituzionale che, assieme alla dottrina, ha considerato tale differenziazione della tutela legittima e necessaria (sentt. N.28/1982, 62/1992 e 15/1996; Palermo, Woelk, 2011: 286). Palici di Suni Prat ha avanzato la famosa classificazione delle minoranze in tre categorie secondo la loro tutela, ossia quelle 'super–protette', 'riconosciute' (dalle l.482/1999) e 'non–riconosciute' (Palici di Suni Prat 1999, 29).

La l.482/1999 riconosce 12 minoranze linguistiche menzionate nell'articolo 2, affermando che '[...] la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene, croate e di quelle parlanti il francese, il franco–provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo'. In questo modo, essa tralascia altri importanti gruppi presenti sul territorio italiano e ascrivibili quale minoranza 'etnica' come i Sinti–Rom di cui molto ancora si discute.<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Il regolamento di attuazione della legge fu adottato due ulteriori anni dopo con D.P.R. 345/2001.

<sup>23</sup> Al 22/07/2013 la ratifica dell'Italia risulta tuttora mancante presso l'Ufficio Trattati del Consiglio d'Europa. Cfr. al seguente link:

<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=148&CM=&DF=&CL=ITA> (ultimo accesso: 22/07/2013).

<sup>24</sup> Cfr. la recente analisi di Tavani (2013).

Riguardo ai contenuti, la l.482/1999 stabilisce alcuni standard minimi la cui applicazione concreta è demandata agli enti locali (regioni, province, comuni). Alle regioni ordinarie è permesso derogare a tali standard nella misura in cui la tutela già prevista risulti più favorevole per le minoranze linguistiche (art.13). Per le regioni a statuto speciale, incluse le due province autonome di Trento e Bolzano, invece, si prevede solamente l'applicazione di quelle disposizioni della legge che risultino più favorevoli tramite l'adozione di norme statutarie (art.18., co.1) e l'applicazione provvisoria della l.482/1999 fintantoché tali norme non siano attuate (art.18, co.2). Infatti, per esempio, sin dal primo Statuto e poi più incisivamente con il secondo, il Trentino–Alto Adige/Südtirol annoverava tutele molto più incisive ed ampie rispetto alla legge nazionale.

Nello specifico, la l.482/1999 segue il principio territoriale e non personale, ossia le persone appartengono ad una delle citate minoranze solamente se residenti in un territorio che venga riconosciuto come tale da parte del consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, ed in base ad una richiesta di almeno il 15% della popolazione iscritta al registro e residente in un dato comune o di un terzo dei consiglieri comunali (art.3, co.1), oppure sulla base di una consultazione della popolazione stessa (art.3, co.2).

Riassumendo, vengono riconosciuti i seguenti diritti:

- Formazione in lingua di minoranza nei seguenti termini: attività educative nelle scuole materne ed insegnamento della lingua di minoranza nelle scuole elementari e secondarie di primo grado (art.4, co.1) che si trovino sul territorio riconosciuto come tale, dietro comunicazione dei genitori di avvalersi di tale diritto (art.4, co.5). Per svolgere tali attività, viene lasciata autonomia alle scuole ex art.21, co.8 e 9, della l. 59/1997, per organizzare l'insegnamento della lingua e le tradizioni culturali della minoranza (art.4, co.2). L'offerta formativa in lingua di minoranza può essere anche organizzata ed offerta dalle medesime istituzioni scolastiche anche in favore di adulti (art.4, co.3). Le Università, nell'ambito degli artt.6 e 8 della l.341/1990, assumono iniziative nell'ambito della ricerca, compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle minoranze riconosciute, per agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative (art.6).
- Uso della lingua orale e scritta nei consigli comunali (art.7, co.1) e in quelle comunità montane ove risulti il 15% della popolazione inter-comunale appartenente alla minoranza (art.7, co.2), sebbene producano effetti giuridici solamente gli atti e le delibere redatti in lingua italiana per ovvi motivi di certezza del diritto (art.7, co.4). È, inoltre, ammesso l'uso orale e scritto della lingua di minoranza nei rapporti con la pubblica amministrazione, escluse le forze armate e di polizia (art.9, co.1).

- Toponomastica conforme alle tradizioni e agli usi locali a fianco della toponomastica ufficiale (art.10).
- Uso della lingua di minoranza nei mezzi di informazione locali (art.12).
- Ripristino dei nomi o dei cognomi nella lingua di minoranza qualora ne sia stata impedita la registrazione prima dell'entrata in vigore della legge e seguendo una specifica procedura (art.11).

Inoltre, è prevista la possibilità di fare richiesta di fondi per realizzare alcuni progetti nazionali e locali da parte del Ministero della Pubblica Istruzione nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica (art.5, co.1). Le regioni e le province possono creare e usare fondi per l'editoria, le trasmissioni radiotelevisive e le associazioni riconosciute per attività legate alla promozione della lingua di minoranza (art.14), così come fondare appositi istituti o sezioni autonome delle istituzioni culturali locali già esistenti per promuovere la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle minoranze riconosciute (art.16).

Infine, non bisogna dimenticare la complementarietà di altre disposizioni legislative, alcune di valenza generale, che incidono sulla tutela delle minoranze, ossia:

- Il diritto all'impiego nei processi civili e penali di una lingua diversa dall'italiano con l'intervento di un interprete (art.122, co.2 del codice di procedura civile a valenza generale; art.109, co.2 del codice di procedura penale specifico sulle minoranze linguistiche);
- La rappresentanza politica della minoranza francese della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, tedesca dell'Alto Adige/Südtirol e della minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia nel Parlamento Europeo (artt.12, co.9, 14, co.2 e 22, co.3 della l.18/1979);
- La possibilità di istituire scuole con lingua d'insegnamento diversa dall'italiano (artt.425–432 del Testo Unico in Materia di Istruzione, d.lgs.297/1994); etc. (Palermo, Woelk, 2011: 292).

### 3.3. Minoranza ladina nella Provincia di Bolzano

#### 3.3.1. Tutela a livello provinciale e nazionale

La minoranza linguistica ladina in Alto Adige gode di particolare tutela.

A livello nazionale, le minoranze linguistiche sono protette dall' art.6 della costituzione italiana (cfr. sezione 3.2.).

Le disposizioni degli statuti d'autonomia sono di fondamentale importanza per i ladini dell'Alto Adige costituendone la tutela giuridica principale. Già l'accordo Gruber–De Gasperi tra Italia e Austria del 1946, che ha gettato le basi per il Primo Statuto di Autonomia del 1948, all'art.2 garantisce alla popolazione altoatesina l'esercizio di autonomi poteri legislativi ed esecutivi a livello regionale. In seguito, lo Statuto del 1948 diede ai ladini riconoscimento giuridico, determinando, tra l'altro, che il ladino possa essere utilizzato come lingua d'insegnamento nelle scuole primarie in quei luoghi dove si parli la lingua ladina (art.87, Primo Statuto). Successivamente, il Secondo Statuto di Autonomia del 1972 ha stabilito altre norme a tutela dei ladini. Circa 20 dei 115 articoli si riferiscono direttamente a costoro. Lo Statuto del 1972 ha regolato l'uso del ladino nelle scuole materne ed elementari delle comunità ladine confermando che il ladino possa essere utilizzato come lingua d'insegnamento in scuole di ogni tipo e di ogni grado (art.18, co.2, Secondo Statuto) e specificando che l'insegnamento del ladino in tali scuole debba consistere nello stesso numero di ore che vengono impartite in italiano e in tedesco (art.19, co.2, Secondo Statuto). Il Decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R.) n.576/1988 e il decreto legislativo (d. lgs.) n.446/1996 in attuazione del Secondo Statuto di Autonomia, inoltre, concedono ai ladini il diritto di usare la propria lingua madre nei rapporti con la pubblica amministrazione. Con la successiva legge costituzionale n.2/2001, che ha modificato lo Statuto, è stata assicurata ai ladini la rappresentanza politica nonché la possibilità di occupare alte cariche politiche (Riz, 2005: 99–101), ossia anche alla presidenza del Consiglio regionale e provinciale, anche in deroga al sistema proporzionale (artt.36 e 38, Secondo Statuto come modificato dalla l.c. 2/2001).

Infine, la toponomastica in lingua ladina è stata e continua ad essere disciplinata dalle seguenti norme: l'accordo Gruber–De Gasperi del 1946, il Primo (1948) e il Secondo Statuto di Autonomia (1972), la legge costituzionale 2/2001 e la legge 482/1999. In quest'ambito, ai ladini dell'Alto Adige è riconosciuto il diritto al mantenimento dei toponimi in conformità agli usi e alle tradizioni locali (art.102, Secondo Statuto; art.10, l.482/1999).

L'applicazione degli indicatori, come precedentemente introdotti nella sezione 3.1., offre i seguenti risultati:

Diritti riconosciuti ed implementati	Livello
Riconoscimento e/o implementazione della tutela in leggi nazionali	4
Riconoscimento e/o implementazione della tutela negli Statuti/in leggi regionali	4

#### LEGENDA

- 0= Nessuna implementazione;  
1= riconoscimento/implementazione di 1 misura su 4;  
2= riconoscimento/implementazione di 2 misure su 4;  
3= riconoscimento/implementazione di 3 misure su 4;  
4= riconoscimento/implementazione di tutte le misure

#### Misure e diritti riconosciuti:

- i. Diritto all'istruzione
- ii. Uso della lingua
- iii. Toponomastica
- iv. Partecipazione Politica (incl., rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza)

### 3.3.2. Partecipazione politica della minoranza ladina nella Provincia di Bolzano

Gli interesse politici dei ladini della provincia di Bolzano vengono rappresentati principalmente in due partiti: il partito *Moviment Politich Ladins* e la *Südtiroler Volkspartei* (SVP), che dà voce sia agli interessi della minoranza tedesca, sia a quella ladina. Nel 1998, ossia prima della riforma anzidetta, il partito *Moviment Politich Ladins* (<http://www.ladins.biz>) ha ottenuto, assieme alla *Demokratischen Partei Südtirols* (DPS), il 3,6% dei voti assicurandosi un seggio in consiglio provinciale (Südtiroler Landtag, 1998). Alle ultime elezioni del 2008, invece, ha ottenuto solamente l'1,1%, in calo anche rispetto al voto del 2003 quando aveva raggiunto l'1,4% (Autonome Provinz Bozen Südtirol, 2003/2008).<sup>25</sup> A livello comunale, tutti i sindaci degli otto comuni ladini dalle elezioni del 2010 appartengono al partito SVP (Gemeindewahlen Südtirol, 2010). Nel Consiglio comunale di tre comuni (Marebbe, Ortisei e S. Martino in Badia) ci sono rappresentanti ladini membri del Partito della Libertà (PdL).

---

<sup>25</sup> Cfr. l'esito delle elezioni del 2008 <http://www.provinz.bz.it/vote/landtag2008> e delle elezioni del 2003 [http://www.provinz.bz.it/vote/2003/ergebnisse\\_suedtirol.htm](http://www.provinz.bz.it/vote/2003/ergebnisse_suedtirol.htm) (ultimo accesso: 24/07/2013).

La rappresentanza politica dei ladini alla presidenza del consiglio regionale e quello provinciale, come anzidetto, è stata riconosciuta dalla legge costituzionale 2/2001 che ha ulteriormente modificato lo Statuto di Autonomia. Essa permette che un membro del gruppo linguistico ladino possa essere eletto presidente del Consiglio della Regione Trentino–Alto Adige/Südtirol (art.30, Secondo Statuto come modificato dalla l.c. 2/2001) o del Consiglio della Provincia di Bolzano (art.48ter, Secondo Statuto come modificato dalla l.c. 2/2001), se vi è il consenso della maggioranza dei membri del gruppo linguistico tedesco e italiano (Riz, 2005:99–100). L’elezione alla vice–presidenza richiede un candidato che appartenga ad un gruppo linguistico diverso da quello del presidente (art.30, Secondo Statuto come modificato dalla l.c. 2/2001). Infine, al rappresentante ladino può essere attribuito un seggio in giunta provinciale, anche in deroga al sistema proporzionale (art.50, co.3, Secondo Statuto come modificato dalla l.c. 2/2001). Nel caso che un solo membro nel Consiglio Provinciale appartenga al gruppo ladino ma sia anche membro della giunta provinciale, questi dovrà rinunciare alla carica di presidente o vice–presidente del Consiglio Provinciale (art.50, Secondo Statuto come modificato dalla l.c. 2/2001). Attualmente, il rappresentante del gruppo linguistico ladino nella giunta provinciale altoatesina è Florian Mussner, nominato consigliere provinciale nel 2001 e nel 2003 eletto anche in giunta regionale per rappresentare gli interessi dei ladini.

Oltre a ciò, il decreto legislativo n.264/2001 attribuisce ai ladini ulteriori diritti nell’ambito della partecipazione politica.

Occorre menzionare tre aspetti principali:

- Le leggi che sortiscano effetti diretti ed indiretti anche al gruppo ladino, devono essere pubblicate anche in tale lingua.
- Il ladino può essere utilizzato anche davanti ai giudici di pace di Chiusa e Brunico.
- Si aumenta la durata della trasmissione RAI in ladino (Brugger, 2005:116).

A livello comunale, si può parlare di rappresentanza diretta poiché vi siedono rappresentanti appartenenti al gruppo linguistico ladino. Come già menzionato, tutti i sindaci degli otto comuni situati nelle valli ladine in Alto Adige sono tali e sono membri del partito SVP. La maggioranza dei restanti membri dei consigli comunali, sebbene di diversa espressione politica, appartiene comunque al gruppo linguistico ladino.

Infine, nelle ultime elezioni legislative del febbraio 2013, i ladini godono di rappresentanza politica anche a livello nazionale grazie ai voti ottenuti da Daniel Alfreider, primo deputato ladino dell’Alto Adige a Roma ed membro della SVP.

In conclusione, gli indicatori sulla partecipazione politica danno i seguenti risultati:

Seggio garantito a livello regionale o provinciale	1
Presenza di un partito politico della minoranza	1
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello nazionale	1
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello regionale o provinciale	1
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello comunale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello nazionale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello regionale o provinciale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello comunale	1
<b>TOTALE</b>	<b>6</b>

### 3.3.3. Uso della lingua ladina nella Provincia di Bolzano

Il ladino può essere utilizzato in tutti gli uffici pubblici che hanno sede nelle valli ladine (Val Gardena e Val Badia). Inoltre, è consentito l'uso del ladino negli uffici statali qualora l'ufficio rappresenti 'esclusivamente e principalmente' gli interessi dei ladini. Ciò vale anche per quegli uffici che si trovano al di fuori dell'area ladina, come, ad esempio, la Sovrintendenza della scuola ladina o l'Istituto Pedagogico Ladino di Bolzano. Anche le società concessionarie principalmente attive nelle valli ladine possono utilizzare il ladino. Negli uffici menzionati, il ladino viene usato oralmente in tutti i rapporti col pubblico, mentre per lo scritto, a seguito dei testi in italiano e tedesco, viene inserito anche quello in ladino, compresi gli atti pubblici. In tutti gli altri uffici pubblici nell'Alto Adige, i ladini possono scegliere se usare il tedesco o l'italiano. Non è consentito l'uso del ladino nei rapporti con la polizia e l'esercito (art.23 co. 1, D.P.R. n.574/1988) (Winkler, Bonell, 2010: 354–355).

Dunque, per quanto riguarda l'uso delle lingua ladina nella Provincia di Bolzano, si ottengono i seguenti risultati dall'applicazione dei relativi indicatori:



Tipo di uso della lingua	Livello implementazione
Uso della lingua di minoranza negli uffici regionali	1
Uso della lingua di minoranza negli uffici provinciali	2
Uso della lingua di minoranza negli uffici comunali	3

#### LEGENDA

0= Nessun uso;  
1= uso parziale;  
2= uso frequente;  
3= uso costante.

#### 3.3.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua ladina nella Provincia di Bolzano

Come già menzionato, l'accordo Gruber–De Gasperi del 1946, il Primo (1948) e il Secondo Statuto di Autonomia (1972), la legge costituzionale 2/2001 e la legge 482/1999 disciplinano la toponomastica in lingua ladina nella provincia di Bolzano, che consiste nel diritto alla conservazione dei toponimi ladini in conformità agli usi e alle tradizioni locali (art.102, Secondo Statuto; art.10 l.482/1999).

In Alto Adige, gli attuali toponimi italiani risalgono, in maggior parte, a Ettore Tolomei e al suo 'Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige' che, con decreto ministeriale del 10 luglio 1940, fu dichiarato documento di riferimento ufficiale dei toponimi in Alto Adige e che servì come strumento d'italianizzazione della provincia. Quando la discussione riguardante la toponomastica si riaccese a causa della polemica sulla segnaletica del Alpenverein Südtirol/Club Alpino Südtirol (AVS), il presidente della provincia Durnwalder e il ministro Raffaele Fitto stesero un protocollo d'intesa nel 2010. L'accordo prevedeva che i comuni e le località venissero indicati con insegne bilingui oppure trilingui, che sui segnavia alpini le note esplicative apparissero in due o tre lingue utilizzando i toponimi storici in tedesco o in ladino. Per quanto riguarda le tabelle didattiche che spiegano i concetti di, ad esempio, alpe, lago, montagna o ruscello, vengono tradotti nelle tre lingue (Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige, 2010).

A seguito del protocollo, in settembre 2012 è stata approvata la legge provinciale (l.p.) n.15 che prevede la creazione di elenchi di toponimi tedeschi, italiani e ladini. La responsabilità della raccolta dei toponimi spetta alle comunità comprensoriali (art.1, l.p. 15/2012). Le proposte dei toponimi vengono elaborate e comunicate da un apposito comitato consultivo composto da sei esperti, ossia due per ciascun gruppo linguistico. Tuttavia, a novembre 2012,

il governo Monti ha presentato un ricorso alla corte costituzionale contro tale legge sulla creazione di elenchi di toponimi. Alcuni membri politici nazionali hanno criticato duramente la legge. Attualmente, il Presidente del Consiglio dei ministri Letta ha proposto di instaurare dei gruppi di lavoro ma non è ancora stata trovata una soluzione a tale questione.

Nonostante questi dibattiti, de facto i toponimi, la segnaletica stradale e la segnaletica negli uffici pubblici nei comuni ladini di Badia, Corvara, Laval, Marebbe, San Martino in Badia in Val Badia e di Ortisei, S. Cristina, Selva di Val Gardena sono indicati in tutte e tre le lingue o, a volte, anche nel solo ladino (Rautz, 1999:157).

Dall'applicazione degli indicatori sulla toponomastica, quindi, si conseguono questi risultati:

Segnaletica stradale	1
Segnaletica turistica	1
Insegne nei pubblici uffici (per es., scuole, municipio, uffici pubblici)	1
Altre insegne con finalità pubbliche	1
TOTALE	4

### 3.3.5. Comuni ladini nella Provincia di Bolzano

#### VAL BADIA

Badia, Corvara, Laval, Marebbe, San Martino in Badia;

#### VAL GARDENA

Ortisei, S. Cristina, Selva.

Cfr. anche cartina nella sezione 1.5.

## 3.4. Minoranza ladina nella Provincia di Belluno

### 3.4.1. Tutela a livello regionale (nazionale)

La minoranza ladina della provincia di Belluno è quella che di gran lunga gode della tutela minore in comparazione con le comunità ladine insediate sia nella provincia di Bolzano oggetto di questo studio, sia nella provincia di Trento, che cade al di fuori della presente analisi.<sup>26</sup>

Ad oggi, essa sono tutelate prettamente dalla legge (nazionale) n.482/1999 (cfr. sezione 3.2.).

In base al principio territoriale della l.482/1999 e alle disposizioni e alle condizioni contenute all'art.3, il Consiglio Provinciale di Belluno, con la delibera n. 30/244 del 27 ottobre 2001, ha riconosciuto inizialmente 38 comuni ladini, a cui poi si aggiunse Calalzo di Cadore due anni dopo con delibera del Consiglio Provinciale di Belluno del 25 giugno 2003, giungendo alla cifra attuale di 39 comuni (cfr. anche cartina nella sezione 1.5).<sup>27</sup>

Tuttavia, a livello regionale occorre ricordare che con la formazione delle regioni a statuto ordinario negli anni Settanta si creò l'occasione di tutelare anche le minoranze presenti in queste (Palermo, Woelk, 2011: 293). Lo Statuto della Regione Veneto adottato con legge n.340/1971, prevedeva all'art.2, co.2, dopo l'enunciazione dell'autonomia del 'popolo veneto', una generica previsione per la 'valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle singole comunità', ivi comprese quelle ladine.

Successivamente, negli anni Ottanta, furono adottate alcune norme volte alla promozione della cultura ladina tramite la creazione di fondi appositi (L.R.61/1983, 'Provvidenze a favore delle iniziative per la valorizzazione della cultura ladina', successivamente modificata dalla legge regionale n.24/1984, in seguito entrambe abrogate). Altre facilitazioni per le attività culturali delle due minoranze ladina e germanofona del comune di Plodn/Sappada in Provincia di Belluno, erano previste dalla L.R.41/1984 ('Interventi della regione per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali' e successive modifiche). Si trattava, quindi, solamente di interventi prettamente di sostegno alle attività culturali della minoranza ladina.

---

<sup>26</sup> Per una concisa analisi, cfr. Willeit 2011.

<sup>27</sup> Occorre menzionare che vi sono tre comuni Cortina d'Ampezzo, Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana, che spesso vengono chiamati i cd. 'Comuni Storici'. Questi sono i tre comuni che gestiscono l'Istituto Culturale Ladino *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, cfr. di seguito. Nel 2007, organizzarono un referendum per la secessione dal Veneto e passare all'amministrazione alto-atesina (cfr. Pellicani, 2007). Per una buona ricostruzione sul tema cfr. Pallabazzer 2012.

In seguito, la legge regionale (L.R.) n.73/1994 'Promozione delle Minoranze Etniche e Linguistiche del Veneto' segna un punto di svolta, sebbene limitato. Infatti, l'impianto della legge s'incentra sulle iniziative culturali alle quali la 'Giunta regionale è autorizzata a concedere annualmente contributi', ossia per le testimonianze storiche, la ricerca storica e linguistica, l'istituzione di corsi di cultura locale, la valorizzazione della lingua e della toponomastica, la costituzione e valorizzazione di musei locali e l'organizzazione di manifestazioni rivolte alla valorizzazione di usi, costumi e tradizioni delle comunità ladine e germanofona (art.2). Inoltre, si permette la costituzione di un Istituto Regionale di Cultura Ladina, che, però, non è mai stato realizzato. Solamente grazie all'adozione della l.482/99 si è fondato un istituto ladino provinciale a Belluno (*Istituto Ladin de la Dolomites*) con delibera provinciale del 10 aprile 2003 (e successive modifiche), che raccoglie l'intera realtà ladina della provincia. In seguito, ad esso si è aggiunto l'*Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, un consorzio intercomunale dei Comuni di Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana, denominatisi 'Ladini ex Asburgici' (cfr. anche capitolo 4).

La recentissima riforma dello Statuto della Regione Veneto del gennaio 2012, infine, prevede un riconoscimento più incisivo, aggiungendo al generico riconoscimento dell'art.2, co.2 che 'la regione riconosce e tutela le minoranze presenti nel proprio territorio', con un chiaro riferimento, sebbene non esplicito, alle minoranze ladina, friulana e germanofona presenti sul territorio.

In sintesi, quindi, i diritti riconosciuti alla minoranza ladina della Provincia di Belluno sono pressoché quelli mutuati dalla l.482/1999, ossia:

- Formazione in lingua di minoranza in attività educative nelle scuole materne ed insegnamento della lingua di minoranza nelle scuole elementari e secondarie di primo grado (art.4, co.1); offerta formativa in lingua di minoranza anche per gli adulti (art.4, co.3); attività di ricerca e formazione da parte della università (art.6).
- Uso della lingua orale e scritta nei consigli comunali (art.7, co.1) con la prevalenza dell'italiano (art.7, co.4). È, inoltre, ammesso l'uso orale e scritto della lingua di minoranza nei rapporti con la pubblica amministrazione, escluse le forze armate e di polizia (art.9, co.1).
- Toponomastica conforme alle tradizioni e agli usi locali a fianco della toponomastica ufficiale (art.10).
- Uso della lingua di minoranza nei mezzi di informazione locali (art.12).
- Ripristino dei nomi o dei cognomi nella lingua di minoranza qualora ne sia stata impedita la registrazione prima dell'entrata in vigore della legge e seguendo una specifica procedura (art.11).

Infine, sebbene in linea teorica sarebbe possibile, difficilmente possono valersi le altre disposizioni legislative che possono incidere sulla tutela delle minoranze (cfr. sezione 3.2.), per esempio, sul diritto all'impiego nei processi civili e penali di una lingua diversa dall'italiano con l'intervento di un interprete (art.122, co.2 del codice di procedura civile a valenza generale; art.109, co.2 del codice di procedura penale specifico sulle minoranze linguistiche).

Quindi, ricapitolando, alla minoranza ladina nella Provincia di Belluno è riconosciuto a livello nazionale il diritto all'istruzione, nei limiti visti, all'uso della lingua ladina nelle pubbliche amministrazioni e nella toponomastica. A livello provinciale questi tre vengono applicati, e la tutela è, quindi implementata, con la sola eccezione dell'uso scritto della lingua ladina nel pubblico.

In conclusione, circa la tutela della minoranza ladina nella Provincia di Belluno si possono assegnare i seguenti valori:

Diritti riconosciuti ed implementati	Livello
Riconoscimento e/o implementazione della tutela in leggi nazionali	3
Riconoscimento e/o implementazione della tutela negli Statuti/in leggi regionali	2,5

#### LEGENDA

- 0= Nessuna implementazione;
- 1= riconoscimento/implementazione di 1 misura su 4;
- 2= riconoscimento/implementazione di 2 misure su 4;
- 3= riconoscimento/implementazione di 3 misure su 4;
- 4= riconoscimento/implementazione di tutte le misure

#### Misure e diritti riconosciuti:

- i. Diritto all'istruzione
- ii. Uso della lingua
- iii. Toponomastica
- iv. Partecipazione Politica (incl., rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza)

#### 3.4.2. Partecipazione politica della minoranza ladina nella Provincia di Belluno

Nessuna disposizione a favore della minoranza ladina nella Provincia di Belluno prevede alcun diritto alla partecipazione politica specifica della minoranza, ossia né vi sono seggi riservati, né soglie di sbarramento diversificate, etc.

Non esiste un partito di minoranza. Tra le Unioni culturali dei Ladini dolomitici della Regione Veneto, vi è una Federazione dei Ladini del Veneto, che, sebbene non sia un partito politico, è un importante soggetto beneficiario per la minoranza ladina dei contributi di cui all'art. 2 della L.R. 73/94 (dati partner).

Per quanto riguarda la partecipazione in altri partiti, non vi sono dati per stabilire se vi sia partecipazione degli stessi a livello nazionale. Tuttavia, tale partecipazione a livello provinciale e comunale si può, invece, confermare. Infatti, essendo i 39 comuni individuati abitati da 'maggioranze' di residenti ladini, la loro partecipazione politica avviene sostanzialmente attraverso le garanzie riconosciute a tutti i cittadini italiani dalla Costituzione (diritto al voto, di candidarsi, libertà di associazione, etc.). Tale dato risulta, poi, confermato dalle interviste condotte tramite questionario (vedi appendice B), che segnalano, a livello comunale, un'ampia presenza di sindaci appartenenti alla minoranza ladina e, in alcuni casi, con una (dichiarata) percentuale pari al 100% della composizione del consiglio comunale (per esempio, Danta di Cadore, Gosaldo, Selva di Cadore, Voltago Agordino, Zoldo Alto). Inoltre, occorre sottolineare che vi sono 3 rappresentanti nel Consiglio Regionale che appartengono alla minoranza ladina e ne difendono gli interessi, sebbene siano esponenti di altri partiti (dati partner).

Pertanto, si procede a misurare la partecipazione politica della minoranza ladina di Belluno come segue:

Seggio garantito a livello regionale o provinciale	0
Presenza di un partito politico della minoranza	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello nazionale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello regionale o provinciale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello comunale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello nazionale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello regionale o provinciale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello comunale	1

TOTALE	2
--------	---

### 3.4.3. Uso della lingua ladina nella Provincia di Belluno

La legge n.482/1999 afferma il diritto all'uso della lingua orale e scritta sia nei consigli comunali (art.7, co.1), sia nei rapporti con le pubbliche amministrazioni nell'ambito dei comuni individuati come tali, escluse le forze armate e di polizia (art.9, co.1). Tuttavia, dalle interviste condotte tramite questionario rivolto alle Amministrazioni comunali (vedi appendice B), alle quali un'alta percentuale dei comuni della provincia di Belluno ha dato risposta completa, si evince che, sebbene non vi sia uso scritto del ladino, l'uso orale è ampiamente diffuso sia nei rapporti tra il personale degli enti locali, sia nei rapporti tra questo e il pubblico.

Di conseguenza, i valori assegnati all'uso della lingua ladina nella Provincia di Belluno, sono i seguenti:

Tipo di uso della lingua	Livello implementazione
Uso della lingua di minoranza negli uffici regionali	0
Uso della lingua di minoranza negli uffici provinciali	0
Uso della lingua di minoranza negli uffici comunali	1

#### LEGENDA

0= Nessun uso;  
1= uso parziale;  
2= uso frequente;  
3= uso costante.

### 3.4.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua ladina nella Provincia di Belluno

Nuovamente la l.482/1999 riconosce il diritto alla toponomastica nella misura in cui sia conforme alle tradizioni e agli usi locali e sia affiancata alla toponomastica ufficiale (art.10). La stessa legge fornisce agli enti locali le risorse per l'adozione di segnaletica stradale bilingue. Una recente analisi (Ponti, 2011) mostra il percorso che ha condotto i comuni ladini della Provincia di Belluno ad adottare una cartellonistica stradale bilingue sia per la

confinazione dei territori comunali, sia per quanto riguarda la segnaletica turistica. Inoltre in alcuni pubblici uffici, all'interno e/o all'esterno degli stessi, sono presenti insegne bilingue.

Si può, quindi, valutare la toponomastica in lingua ladina nella Provincia di Belluno come segue:

Segnaletica stradale	1
Segnaletica turistica	1
Insegne nei pubblici uffici (per es., scuole, municipio, uffici pubblici)	0,5
Altre insegne con finalità pubbliche	0
<b>TOTALE</b>	<b>2,5</b>

#### 3.4.5. Comuni ladini nella provincia di Belluno

Agordo, Alleghe, Auronzo di Cadore, Borca di Cadore, Calalzo di Cadore, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Cibiana di Cadore, Colle Santa Lucia, Comelico Superiore, Cortina d'Ampezzo, Danta di Cadore, Domegge di Cadore, Falcade, Forno di Zoldo, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Ospitale di Cadore, Perarolo di Cadore, Pieve di Cadore, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, San Nicolò di Comelico, San Pietro di Cadore, San Tomaso Agordino, San Vito di Cadore, Santo Stefano di Cadore, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Valle di Cadore, Vigo di Cadore, Vodo di Cadore, Voltago Agordino, Zoldo Alto, Zoppè di Cadore. Cfr. anche cartina nella sezione 1.5.



## 3.5. Minoranza friulana

### 3.5.1. Tutela a livello regionale

Nello Statuto della Regione a statuto speciale Friuli–Venezia Giulia adottato con legge costituzionale n.1/1963, l'art.3 prevede che sia 'riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali'. Tale riconoscimento fu frutto del 'Memorandum d'Intesa' del 1954 tra Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Jugoslavia, sebbene mai formalmente ratificato, riguardante la fine dell'occupazione di Trieste, che stabilì, in un allegato, la tutela degli sloveni in Italia (Palermo, Woelk, 2011: 303). Tuttavia, ad oggi, tale riconoscimento contempla chiaramente anche la minoranza friulana.

A livello regionale sono state adottate due leggi: legge regionale (L.R.) 15/1996 'Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie', e la più recente L.R. 29/2007 'Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana'. Inoltre, come menzionato nella sezione 3.2., la l.482/1999 non è direttamente applicabile alle regioni a statuto speciale quali il Friuli–Venezia Giulia se non per quelle disposizioni che risultino più favorevoli e fintantoché le stesse non siano attuate da norme statutarie. Tuttavia, fino all'adozione del d.lgs.223/2002 quale norma attuazione dello Statuto Speciale in riferimento alla l.482/1999 e, soprattutto, all'emanazione della L.R. 29/2007, la l.482/1999 ha rappresentato il punto di riferimento per la tutela dei diritti all'istruzione, all'uso nei processi e nei mezzi di comunicazione della lingua friulana (cfr. anche Cisilino, 2008: 183–187).

Inizialmente, la L.R. 15/1996 rappresenta il primo riconoscimento legislativo esplicito della lingua friulana. Sebbene non fosse molto incisiva e si possa definire più una misura di politica culturale che linguistica (Cisilino, 2008: 177), questa legge, oltre a riconoscere e favorire le attività culturali e le diverse produzioni in lingua friulana (artt.8–9), incaricò la Regione dei lavori sulla grafia della lingua friulana e promuoverne la conoscenza e l'uso, all'art.15 istituì l'Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane incaricato delle finalità perseguite dalla legge regionale in capo alla tutela della lingua friulana. Tale Osservatorio è stato successivamente sostituito con la creazione della Agenzie regionali per le lingue furlane/Agenzia regionale per la lingua friulana (ARLeF) nel 2005 con D.P.Reg. n. 0102/Pres. del 19 aprile 2005 e successive modifiche. Inoltre, all'art.11 la L.R. 15/1996 prevedeva una generica potestà della Regione all'utilizzo della lingua friulana. La seguente L.R. 13/1998 modificò la L.R. 15/1996 introducendo il ben più incisivo art.11bis che permise l'adozione

di misure statutarie di comuni, province ed altri enti locali dotati di autonomia statutaria di prevedere disposizioni per la tutela e lo sviluppo della lingua friulana (co.1) e, più specificatamente a favore dei seguenti usi del friulano (co.2):

- uso scritto ed orale nei rispettivi Consigli;
- uso dei toponimi di minoranza accanto ai toponimi ufficiali;
- uso in altre situazioni, compresi i rapporti dell'Amministrazione con i cittadini.<sup>28</sup>

Infine, la L.R. 15/1996 stabilì la modalità di delimitazione territoriale (art.5) a quei comuni ove il friulano fosse storicamente parlato poi individuati dal Decreto del Presidente della Giunta Regionale (D.P.G.R.) 0412/1996 e D.P.G.R. 0160/1999 (cfr. sezione 3.5.5.).

La L.R. 29/2007, da ultimo, aveva riformato e raccolto in una sorta di testo unico (sebbene non la abrogò interamente) la precedente L.R. 15/1996, e riconosce i seguenti diritti:

- all'uso pubblico della lingua friulana orale negli enti locali comunali, regionali nonché nei procedimenti amministrativi (artt.6 e 9) e scritta (art.8), disciplinandone anche la certificazione linguistica (art.7);
- alla toponomastica e alla cartellonistica in friulano (artt.10–11);
- all'istruzione in friulano (artt.12–19);
- nonché il sostegno della Regione a interventi nel settore dei mezzi di comunicazione (radio, televisione, stampe ed altre produzioni, internet e nuove tecnologie, artt.20–23) e ad alcune associazioni culturali friulane elencate (art.24).<sup>29</sup>

Di recente è intervenuta la Corte Costituzionale su alcuni profili di illegittimità costituzionale della L.R. 29/2007 con la sentenza n.159/2009 su ricorso del Governo Italiano n.16 del 18 febbraio 2008, che ha dichiarato incostituzionali le seguenti disposizioni:

- il diritto all'uso della lingua friulana nelle amministrazioni regionali situati al di fuori dei territori riconosciuti come quelli di minoranza (art.6, co.2);

---

<sup>28</sup> Ad oggi tali articoli risultano abrogati ed assorbiti dalla L.R. 29/2007, con l'eccezione dell'art.11bis, co.1 della L.R. 15/1996.

<sup>29</sup> Si tratta delle seguenti associazioni:

- associazione culturale Colonos di Villacaccia di Lestizza;
- associazione Glesie Furlane di Villanova di San Daniele;
- associazione culturale La Grame di Mereto di Tomba;
- Clape di culture Patrie dal Friùl di Gemona del Friuli;
- associazione culturale Istitût Ladin Furlan Pre Checo Placerean di Codroipo;
- Informazione Friulana soc. coop. di Udine;
- Radio Spazio 103 s.r.l. di Udine;
- Kappa Vu s.a.s. di Udine;
- Societat Sientifiche e Tecnologjiche Furlane di Udine.

- l'obbligatorietà dell'uso della lingua friulana scritta negli atti alla cittadinanza (art.8., co.1);
- la garanzia della presenza della lingua friulana in tutti gli atti della regione (art.8, co.3);
- l'uso esclusivo della toponomastica monolingue friulana (art.11, co.5);
- l'obbligatorietà per i genitori di comunicare di non avvalersi dell'insegnamento in lingua friulana (art.12, co.3), che quindi sarebbe stata automatica;
- l'obbligatorietà di insegnare il friulano almeno un'ora alla settimana (art.14, co.2);
- l'obbligatorietà del friulano come lingua veicolare (art.14, co.3).

Secondo la dottrina (Poggeschi, 2010: 195), ciò che lascia maggiormente perplessi di tale intervento della Corte Costituzionale è il continuo riferimento ai parametri della l.482/1999 nonostante il principio costituzionale della tutela delle minoranze linguistiche, e la stessa l.482/1999, non prevedano che si usi questa come unico parametro vincolante.<sup>30</sup>

Detto ciò, la tutela regionale della lingua friulana si può, quindi, riassumere nel riconoscimento dei seguenti diritti:

- uso pubblico della lingua friulana orale e scritta negli enti locali sebbene non a livello regionale complessivo e senza l'obbligatorietà dell'uso scritto in friulano;
- la toponomastica e la cartellonistica senza la possibilità dell'uso della toponomastica monolingue;
- l'istruzione senza obbligatorietà del numero di ore d'insegnamento del friulano, data l'autonomia degli enti scolastici ex art.21, co.8 e 9, della l. 59/1997, o dell'automatismo dell'insegnamento del friulano al momento dell'iscrizione dei bambini a scuola.

Non vi è alcun riconoscimento alla partecipazione politica intesa in termini di rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza.

---

<sup>30</sup> Per un'analisi completa cfr. Stradella 2009.

Premesso ciò, applicando gli indicatori introdotti nella sezione 3.1., si ottengono i seguenti risultati:

Diritti riconosciuti ed implementati	Livello
Riconoscimento e/o implementazione della tutela in leggi nazionali	3
Riconoscimento e/o implementazione della tutela negli Statuti/in leggi regionali	3

#### LEGENDA

- 0= Nessuna implementazione;  
 1= riconoscimento/implementazione di 1 misura su 4;  
 2= riconoscimento/implementazione di 2 misure su 4;  
 3= riconoscimento/implementazione di 3 misure su 4;  
 4= riconoscimento/implementazione di tutte le misure

#### Misure e diritti riconosciuti:

- i. Diritto all'istruzione
- ii. Uso della lingua
- iii. Toponomastica
- iv. Partecipazione Politica (incl., rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza)

### 3.5.2. Partecipazione politica della minoranza friulana

Il sistema elettorale regionale introdotto con L.R. 17/2007 'Determinazione della forma di governo della Regione Friuli Venezia Giulia e del sistema elettorale regionale, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto di autonomia', prevede l'elezione contestuale del Presidente della Regione e del Consiglio Regionale. Il sistema si può definire proporzionale–misto poiché vi è un premio di maggioranza corrispondente al 60% dei seggi oppure al 55% da attribuirsi alle liste collegate al candidato vincente che ottengano, rispettivamente, almeno il 45% dei voti oppure una quota inferiore pur ottenendo la maggioranza. Tuttavia, vi è la garanzia della quota minima del 40% dei seggi alle liste collegate con i candidati Presidente non eletti (art.27, L.R. 17/2007).<sup>31</sup> Al contrario del gruppo sloveno, non vi è alcuna garanzia di seggi riservati (vedi sezione 3.6.).

Per quanto riguarda le soglie di sbarramento, una lista circoscrizionale deve essere presente almeno in tre circoscrizioni elettorali (art.22, co2, L.R. 17/2007). Delle soglie numeriche

---

<sup>31</sup> Per un'analisi della riforma del sistema elettorale friulano, cfr. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2013b.

sono previste per la presentazione delle liste dei candidati nel caso dei quattro centri urbani (Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone: 1.000–1.500) e del centro di Tolmezzo (750–1.100; art.23, co.5, L.R. 17/2007).

Per l'assegnazione dei seggi, un partito otterrà dei seggi se ottiene almeno il 4% dei voti validi a livello regionale o una cifra elettorale circoscrizionale pari almeno al 20% dei voti validi circoscrizionali, oppure, qualora ci sia una coalizione di gruppi di liste, quando il partito ottenga l'1,5% dei voti validi regionali e la coalizione il 15% degli stessi sommando le singole percentuali (art.26, co.3, L.R. 17/2007). A livello provinciale e comunale, invece, vigono la L.R. 10/1999 e la L.R. 22/2010. Vigono inoltre le disposizioni del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, d.lgs. 267/2000. Si tratta di sistemi proporzionali sulla base di collegi uninominali.

Per quanto riguarda i partiti politici, in Italia non esiste un divieto di formazione di partiti su base etnica. Il partito autonomista Movimento Friuli – Moviment Friûl ([www.movimentofriuli.it](http://www.movimentofriuli.it)) nacque nel 1966 per sostenere la tutela della lingua friulana (art. 1 dello Statuto *Statût Dal Moviment Friûl* così come modificato nel 1986; Movimento Friuli, 2013a) ed è tuttora attivo, sebbene non si presenti alle elezioni dal 1992 (Movimento Friuli, 2013b). Prima di allora, è stato ininterrottamente presente nel Consiglio Regionale dal 1968, quando ottenne quasi 40.000 voti (Movimento Friuli, 2013b; Paolucci, 1968). Al momento è attivo nel web e nei social media con un profilo sia di facebook, sia di twitter.<sup>32</sup> Di recente, sembrava che si ripresentasse alle elezioni regionali ed amministrative 2013 (UdineToday, 2012), sebbene, infine, non abbia partecipato (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013).

Dei quattro candidati a Presidente della Regione nelle scorse elezioni di aprile 2013, nessuno aveva nel proprio programma un riferimento esplicito alla lingua friulana. Occorre anche sottolineare che, a fronte di una stima di circa 700.000 persone appartenenti alla minoranza friulana (Cisilino, 2009: 27) su un totale di 1.239.234 residenti (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2012), ossia pari al 56% della popolazione totale della Regione, la stessa sia pressoché rappresentata nelle altre liste. Tale percezione si evince anche dalle interviste effettuate tramite questionario (cfr. appendice B). In particolare, in un caso un comune ha espressamente dichiarato che in genere i comuni hanno liste civiche e non 'politiche'.

---

<sup>32</sup> Facebook:

<https://www.facebook.com/pages/Movimento-Friuli-Moviment-Fri%C3%BBL/444993135544258>;

twitter: <https://twitter.com/MovimentoFriuli> (ultimo accesso 24/07/2013). In data odierna (23/07/2013), si è notato che sia i tweet sia i post in facebook sono recenti, ossia l'ultimo tweet risale al 15/07/2013 e l'ultimo post in facebook al 22/07/2013.

Mentre altri dichiarano che essendo la maggioranza della popolazione friulanofona, lo sono anche i loro rappresentanti politici. Tale considerazione può valere anche a livello nazionale. Tuttavia, al momento non si riscontra partecipazione politica diretta nei termini individuati nella nostra metodologia (sezione 3.1.). Infine, non vi è alcun seggio garantito per la minoranza friulana, sebbene valgano le considerazioni di cui sopra.

Misurando, quindi, la partecipazione politica dei friulani nei termini descritti in metodologia, si ottiene il seguente risultato:

Seggio garantito a livello provinciale/regionale	0
Presenza di un partito politico della minoranza	0,5
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello nazionale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello regionale o provinciale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello comunale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello nazionale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello regionale o provinciale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello comunale	1
<b>TOTALE</b>	<b>2,5</b>

### 3.5.3. Uso della lingua friulana nelle Pubbliche Amministrazioni

Come già parzialmente visto nella precedente sezione, la tutela dell'uso della lingua friulana nelle Pubbliche Amministrazioni è alquanto ampia, nonostante il recente intervento della Corte Costituzionale (sentenza n.159/2009) lo abbia delimitato all'ambito di quei comuni riconosciuti e inseriti nella cartina nella sezione 1.5.

Riassumendo, l'uso della lingua friulana è consentito:

- oralmente nei rapporti con gli uffici degli enti locali, i loro enti strumentali e i concessionari di servizi pubblici nei territori riconosciuti come di minoranza (art.6, co.1 e 4);

- oralmente nelle assemblee dei consigli ed altri organi collegiali di quei comuni riconosciuti come di minoranza (art.9, co.1);
- oralmente nelle assemblee del consiglio regionale, delle associazioni intercomunali e delle unioni di comuni, delle comunità montane e delle province che comprendono comuni nei quali è riconosciuta la lingua friulana (art.9, co.2);
- per iscritto nelle istanze amministrative avviate in tale lingua (art.6, co.3);
- negli atti scritti e nelle comunicazioni degli enti summenzionati, il friulano deve avere la stessa evidenza dell'italiano (art.8, co.4);

Infine, sono previste la certificazione linguistica che può essere rilasciata da soggetti pubblici e privati abilitati nonché l'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento ad opera di ARLeF (art.7).

Dalle interviste effettuate tramite questionario (cfr. appendice B), inoltre, si nota che l'uso della lingua friulana è molto frequente soprattutto nelle sedute dei consigli comunali.

In conclusione, per quanto riguarda l'applicazione degli indicatori sull'uso della lingua di minoranza nelle pubbliche amministrazioni, differenziando per le due province di Udine e Gorizia, si ottengono i seguenti risultati:

Tipo di uso della lingua	Livello implementazione provincia di Udine	Livello implementazione provincia di Gorizia
Uso della lingua di minoranza negli uffici regionali	1	1
Uso della lingua di minoranza negli uffici provinciali	2	1
Uso della lingua di minoranza negli uffici comunali	2	2

#### LEGENDA

- 0= Nessun uso;  
 1= uso parziale;  
 2= uso frequente;  
 3= uso costante.

### 3.5.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua friulana

La toponomastica in lingua friulana è anch'essa tutelata dalla L.R. 29/2007 come già visto, dagli artt.10 e 11, che si possono riassumere come segue:

- denominazione e cartellonistica e segnaletica stradale bilingue con pari evidenza grafica non solo dei comuni, frazioni e località riconosciuti come di minoranza (art.11, co.1 e art.10., co.3), ma anche
- nei cartelli, insegne, supporti visivi e ogni altra indicazione di pubblica utilità esposta al pubblico negli immobili sede di uffici e strutture operative degli enti locali e i loro enti strumentali (art.10, co.1), e
- nelle scritte esterne, nei supporti visivi e nei mezzi di trasporto (art.10, co.2).

La Giunta Regionale ha adottato di recente le denominazioni toponimiche ufficiali con delibera n.579 del 4 aprile 2013 (cfr. cartina nella sezione 1.5.). A ciò si aggiunge una cospicua segnaletica turistica in lingua friulana, quantomeno ampiamente diffusa nella provincia di Udine nei comuni riconosciuti come tali.

Per quanto riguarda la toponomastica, quindi, si ritiene di inserire i seguenti valori:

Segnaletica stradale	1
Segnaletica turistica	1
Insegne nei pubblici uffici (per es., scuole, municipio, uffici pubblici)	1
Altre insegne con finalità pubbliche	1
<b>TOTALE</b>	<b>4</b>

### 3.5.5. Comuni friulani nelle province di Udine e Gorizia

#### PROVINCIA DI UDINE

Aiello del Friuli, Amaro, Ampezzo, Aquileia, Arta Terme, Artegna, Attimis, Bagnaria Arsa, Basiliano, Bertiolo, Bicinico, Bordano, Buia, Buttrio, Camino al Tagliamento, Campoformido, Campolongo al Torre, Carlino, Cassacco, Castions di Strada, Cavazzo Carnico, Cercivento, Cervignano, Chiopris–Viscone, Chiusaforte, Cividale, Codroipo, Colloredo di Monte Albano, Comeglians, Corno di Rosazzo, Coseano, Dignano, Dogna, Enemonzo, Faedis, Fagagna, Fiumicello, Flaibano, Forgaria nel Friuli, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Gemona del Friuli, Gonars, Latisana, Lauco, Lestizza, Lignano Sabbiadoro, Ligosullo, Magnano in Riviera, Majano, Malborghetto–Valbruna, Manzano,



Martignacco, Mereto di Tomba, Moggio Udinese, Moimacco, Montenars, Mortegliano, Moruzzo, Muzzana del Turgnano, Nimis, Osoppo, Ovaro, Pagnacco, Palazzolo dello Stella, Palmanova, Paluzza, Pasian di Sotto, Paularo, Pavia di Udine, Pocenia, Pontebba, Porpetto, Povoletto, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Prato Carnico, Precenicco, Premariacco, Preone, Prepotto, Ragogna, Ravascletto, Raveo, Reana del Roiale, Remanzacco, Resiutta, Rigolato, Rive d'Arcano, Rivignano, Ronchis, Ruda, San Daniele del Friuli, San Giorgio di Nogaro, San Giovanni al Natisone, Santa Maria la Longa, San Vito al Torre, San Vito di Fagagna, Sauris, Sedegliano, Socchieve, Sutrio, Talmassons, Tapogliano, Tarcento, Tarvisio, Tavagnacco, Teor, Terzo d'Aquileia, Tolmezzo, Torreano, Torviscosa, Trasaghis, Treppo Carnico, Treppo Grande, Tricesimo, Trivignano Udinese, Udine, Varmo, Venzona, Verzegnis, Villa Santina, Villa Vicentina, Visco e Zuglio.

#### PROVINCIA DI GORIZIA

Capriva del Friuli, Cormons, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo; Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Medea, Monfalcone, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, Sagrado, San Lorenzo Isontino, Villesse.

Cfr. anche cartina nella sezione 1.5.

## 3.6. Minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia

### 3.6.1. Tutela a livello regionale

Come già menzionato nella sezione 3.5., nel 1954 il ‘Memorandum d’Intesa’ tra Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Jugoslavia riguardante la fine dell’occupazione di Trieste, sebbene mai formalmente ratificato, ha sancito per la prima volta il dovere di tutela della minoranza slovena in Italia. Il Memorandum conteneva, come allegato, un primo statuto ove si riconoscevano alla minoranza, *inter alia*, diritti linguistici e culturali (Palermo, Woelk, 2011: 303), sebbene alla sola minoranza slovena residente nelle province di Gorizia e Trieste, escludendo coloro che risiedevano in quella di Udine (Lantschner, Constantin e Marko, 2012: 16). Ciò diede l’impulso anche per il riconoscimento statutario all’art.3 adottato con legge costituzionale n.1/1963, che riconosce la ‘parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali’. In base al successivo Trattato di Osimo nel 1975 fra Italia e l’allora Jugoslavia, la protezione delle rispettive minoranze (in Italia, sia slovene, sia croate) era demandata a livello nazionale. Tuttavia, essendo in quegli anni la protezione delle minoranze alquanto embrionale in entrambi paesi, pressoché nulla avvenne fino allo scioglimento dell’ex–Jugoslavia (Lantschner, Constantin e Marko, 2012: 16; Palermo, Woelk, 2011: 287, 304).

A parte il generico riconoscimento statutario, la minoranza slovena è stata a lungo sprovvista di una propria tutela. Gli unici interventi in materia riguardarono le due province di Trieste e Gorizia per quanto concerneva la disciplina dell’insegnamento della lingua slovena (leggi n.1012/1961 e n.932/1973 e successive modifiche). In particolare, la l.1012/1961 prevede che scuole materne, elementari e secondarie delle due province l’insegnamento venga impartito nella lingua madre degli alunni e che si possano istituire scuole di lingua slovena (art.1); tali scuole sono riservate agli appartenenti alla minoranza slovena (art.2); e vi è l’obbligo d’insegnamento anche della lingua italiana (art.3). La l.932/1973, invece, *inter alia*, prevede un fondo nazionale, in seguito aumentato dalla successiva l.38/2001, per la stampa dei testi scolastici in lingua slovena (art.8).

In seguito all’adozione della legge 482/1999 (vedi sezione 3.2.), si sono fornite le basi per la successiva legge (nazionale) 38/2001 ‘Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia’. Questa legge sciolse anche il nodo della minoranza slovena nella provincia di Udine poiché all’art.1 menziona tutte e tre le province, particolarmente rilevante per l’insegnamento della lingua slovena anche nella provincia di Udine, l’istituzione di scuole bilingui ed il riconoscimento delle scuole materna e elementare

paritetiche fino ad allora portate avanti nel comune di San Pietro al Natisone (art.12). Questa legge sposa il principio territoriale già ricordato della l.482/1999 stabilendo che i comuni e le frazioni ove la minoranza era storicamente insediata possono essere individuati su proposta di almeno 15% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati (art.4). In particolare, la l.38/2001 prevede anche l'istituzione di una commissione paritetica per i 'problemi' della minoranza slovena (art.3). Inoltre, all'art.6 ordina alla Regione Friuli Venezia Giulia di provvedere entro 120 giorni all'approvazione di un testo unico tramite norme d'attuazione statutaria (decreto legislativo). Tuttavia, la Regione adempì tale obbligo sei anni dopo, ma in modo incisivo, adottando la legge regionale (L.R.) 26/2007 'Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia'. Inoltre, le leggi regionali 17/2007 'Determinazione della forma di governo della Regione Friuli Venezia Giulia e del sistema elettorale regionale, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto di autonomia', già menzionata nella sezione 3.5., e 28/2007 'Disciplina del procedimento per la elezione del Presidente della Regione e del Consiglio regionale' contengono disposizioni atte a garantire la rappresentanza politica della minoranza slovena.

Sebbene non rilevi ai fini di quest'analisi, occorre comunque ricordare che la minoranza slovena gode di alcune disposizioni favorevoli alla propria rappresentanza, benché non assicurata, nel Parlamento Europeo (artt.12, co.9, 14, co.2 e 22, co.3 della l.18/1979).

In sintesi, quindi, i diritti riconosciuti alla minoranza slovena possono essere riassunti come di seguito:

- all'istruzione, all'educazione e alla formazione in lingua slovena: nelle province di Trieste e Gorizia è anche permessa l'istituzione di scuole slovene (art.1, l.1012/1961), mentre a Udine è permessa l'istituzione di scuole bilingui (art.12, co.6, l.38/2001). Inoltre, sono previste iniziative per promuovere la lingua slovena a livello regionale nelle scuole di ogni ordine e grado nonché collaborazioni scientifiche fra le Università del Friuli Venezia Giulia e della Repubblica di Slovenia (art.16, L.R.26/2008). Sono, poi, previsti anche interventi per il servizio radio–televisivo in lingua slovena (art.17, L.R.26/2008);
- all'uso della lingua slovena sia nella sfera privata (nomi e cognomi sloveni, art.7, l.38/2001 e art.12, L.R.26/2007), sia nella sfera pubblica, sia orale sia scritta nelle Pubbliche Amministrazioni e gli enti locali dei territori riconosciuti come d'insediamento storico per la minoranza (artt.8–9, l.38/2001, e art.11 L.R.26/2007; cfr. nel dettaglio di seguito nella sezione 3.6.3.);

- all'uso dello sloveno accanto all'italiano nelle indicazioni toponomastiche, la segnaletica stradale e alle insegne esposte al pubblico e in tutte le indicazioni per il pubblico, che divengono quindi bilingue (art.10, l.38/2001; art.13, L.R. 26/2007; cfr. nel dettaglio di seguito nella sezione 3.6.4);
- alla rappresentanza politica assicurata tramite un seggio pressoché garantito solo a livello regionale (art.28, co.3 L.R.17/2007 e art.56, L.R.28/2007; cfr. nel dettaglio di seguito nella sezione 3.6.2.).

Infine, occorre menzionare, benché non rilevi direttamente ai fini degli indicatori che seguono, che la minoranza slovena gode di alcune disposizioni che ne favoriscono la rappresentanza politica al Parlamento Europeo (cfr. artt.12, co.9, 14, co.2 e 22, co.3 della l.18/1979).

Applicando, quindi, gli indicatori individuati nella parte metodologica, per quanto riguarda la minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia si può osservare il seguente andamento:

Diritti riconosciuti ed implementati	Livello
Riconoscimento e/o implementazione della tutela in leggi nazionali	3
Riconoscimento e/o implementazione della tutela negli Statuti/in leggi regionali	4

#### LEGENDA

- 0= Nessuna implementazione;  
 1= riconoscimento/implementazione di 1 misura su 4;  
 2= riconoscimento/implementazione di 2 misure su 4;  
 3= riconoscimento/implementazione di 3 misure su 4;  
 4= riconoscimento/implementazione di tutte le misure

#### Misure e diritti riconosciuti:

- i. Diritto all'istruzione
- ii. Uso della lingua
- iii. Toponomastica
- iv. Partecipazione Politica (incl., rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza)

### 3.6.2. Partecipazione politica della minoranza slovena

Come già visto nel caso della minoranza friulana, il riformato sistema elettorale regionale del Friuli Venezia Giulia si può definire proporzionale–misto per il premio di maggioranza previsto (vedi sezione 3.5.2.). Oltre alla garanzia minima dei partiti ad ottenere almeno il 40% dei seggi alle liste collegate con i candidati Presidente non eletti (art.27, L.R. 17/2007),

la minoranza slovena gode di una speciale tutela sia per le soglie di sbarramento, sia di un seggio pressoché garantito a livello regionale grazie alle menzionate leggi regionali n.17/2007 e n.28/2007.

Secondo questo nuovo sistema, un partito che rappresenti la minoranza slovena ha bisogno solo della metà delle firme normalmente richieste per la registrazione della sua lista (art.23, co.6, L.R.17/2007). Inoltre, il partito che, al momento della registrazione, dichiara di rappresentare la minoranza slovena, può entrare in alleanza con un solo altro gruppo di liste presente in tutte le circoscrizioni della regione, ed entrambi i gruppi hanno l'obbligo di adottare reciproche dichiarazioni di collegamento, ossia di essere alleati (art.23, co.4, L.R.17/2007). Nel caso in cui il partito che rappresenta la minoranza slovena non riesca ad ottenere nemmeno un seggio, i voti raccolti dai due partiti saranno sommati e considerati come quelli di uno dei partiti. Il partito che ha accettato l'alleanza con il partito che rappresenta la minoranza slovena dovrà, quindi, cedere almeno un seggio al partito d'espressione della minoranza slovena in quella circoscrizione ove abbia ottenuto il maggiore numero di voti e a condizione che lo stesso abbia raggiunto almeno l'1% dei voti a livello regionale (art.28, R.L.17/2007 e art.56 R.L.28/2007).

Ciò significa che il partito che rappresenta la minoranza slovena non ha bisogno di superare la soglia fissata per gli altri partiti. Come già menzionato, generalmente un partito è ammesso alla ripartizione dei seggi solo se ottiene almeno il 4% dei voti validi a livello regionale o il 20% dei voti validi circoscrizionali. Una terza possibilità per essere ammessi alla ripartizione dei seggi è di ottenere almeno l'1,5% dei voti validi a livello regionale, a condizione che la somma dei voti validi della coalizione a cui questo partito appartenga raggiunga almeno il 15% a livello regionale (art.26, co.3, L.R.17/2007). Infine, la l.r.26/2007 prevede anche il riconoscimento delle organizzazioni di riferimento (art.6) e di attività sindacale (art.7) della minoranza linguistica slovena.

A livello provinciale e comunale, invece, come nel caso della minoranza friulana, si hanno sistemi proporzionali sulla base di collegi uninominali.

A livello nazionale, infine, l'art.26 della l.38/2001, prevede che '[l]e leggi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati dettano norme per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena'. Tuttavia, considerando le recenti elezioni legislative italiane 2013, nessun esponente

direttamente collegabile alla minoranza slovena è presente nella Camera dei Deputati o in Senato.<sup>33</sup>

Il partito *Slovenska Skupnost* (Unione Slovena, [www.slovenskaskupnost.org](http://www.slovenskaskupnost.org)) è attivo e promuove la tutela della minoranza slovena nelle tre province di Trieste, Gorizia ed Udine. Alle ultime elezioni amministrative Slovenska Skupnost ha ottenuto un seggio con 5.431 voti (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013a), grazie al meccanismo previsto dalla L.R.17/2007 e L.R.28/2007,<sup>34</sup> assegnato a Igor Gabrovec. Ha sostenuto la candidatura a Presidente della Regione di Debora Serrachiani, che ha vinto le elezioni, in una coalizione che annoverava partiti quali il Partito Democratico, Italia dei Valori, la lista civica per la candidata (Cittadini per Debora Serrachiani Presidente) e Sinistra Ecologia e Libertà, la quale si è inserita con la doppia denominazione, anche in sloveno (Sinistra Ecologia e Libertà/Svoboda Ekologija Levica). L'unica sezione di questo partito nazionale che annovera la doppia denominazione è quella di Trieste.<sup>35</sup> Ciò potrebbe suggerire un'ulteriore partecipazione politica della minoranza slovena anche al di fuori del partito, soprattutto nell'ambito territoriale triestino ove risiede una grossa parte della minoranza slovena. Tuttavia, sia perché questa provincia non rientra nell'ambito territoriale in analisi, sia perché né il sito web né il profilo facebook della sezione del partito in Friuli Venezia Giulia<sup>36</sup> contengono diretti ed espliciti riferimenti a tale minoranza, si deve escludere tale possibilità.

Infine, esponenti del partito *Slovenska Skupnost* sono presenti nei consigli provinciali e comunali di Trieste e Gorizia nonché in altri comuni di minoranza slovena (*Slovenska Skupnost*, 2011).

---

<sup>33</sup> In particolare, nella Camera de Deputati nella 'componente politica' chiamata 'Minoranze Linguistiche', si trovano solamente deputati votati nella circoscrizione della regione Trentino–Alto Adige/Südtirol.

Cfr.:

<http://www.camera.it/leg17/217?idlegislatura=17&idGruppo=1589&idGruppoMisto=1631&tipoVis=2> (ultimo accesso: 24/07/2013).

<sup>34</sup> Il Partito 'La Destra', per esempio, aveva ottenuto più di 6.000 punti ma non ha ottenuto seggi.

<sup>35</sup> Cfr.: <http://www.sinistraecologialiberta.it/circoli-territoriali/?r=friuliveneziagiulia&p=Trieste> (ultimo accesso: 24/07/2013).

<sup>36</sup> Rispettivamente: <http://www.sinistraecologialiberta.fvg.it>; e <https://www.facebook.com/setrieste> (ultimo accesso 24/07/2013).

Si può, quindi, concludere con la seguente valutazione:

Seggio garantito a livello regionale o provinciale	1
Presenza di un partito politico della minoranza	1
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello nazionale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello regionale o provinciale	1
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello comunale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello nazionale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello regionale o provinciale	0
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello comunale	0
TOTALE	4

### 3.6.3. Uso della lingua slovena nelle Pubbliche Amministrazioni

La legge 38/2001 prevede un'ampia tutela dell'uso della lingua slovena sia orale, sia scritto nelle pubbliche amministrazioni, quantomeno sulla carta. Il quadro è ulteriormente completato dalla L.R.26/2007. Queste misure si possono riassumere come segue:

- diritto all'uso orale e scritto della lingua slovena non solo nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie locali, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse nell'ambito del territorio d'insediamento storico, ma anche nell'ottenere risposta dagli stessi direttamente o tramite interprete o traduzione allegata (art.8, co.1, l.38/2001). Da tale obbligo sono escluse le forze armate e quelle di polizia, però negli uffici distrettuali, i procedimenti anche nei confronti di queste autorità possono essere avviati in sloveno da parte degli appartenenti alla minoranza (art.8, co.2, l.38/2001);
- diritto all'uso scritto della lingua slovena di atti e provvedimenti di qualunque natura degli enti menzionati su moduli predisposti, ivi compresa l'anagrafica (es., carta di

identità, atti e certificati, etc.) a fianco all'italiano, oppure in questa ultima lingua solamente (art.8, co.3, l.38/2001);

- diritto all'uso scritto della lingua slovena anche negli avvisi e nelle pubblicazioni ufficiali degli enti menzionati (art.8, co.3, l.38/2001);
- diritto all'uso orale e scritto della lingua slovena, congiuntamente all'italiano, negli organi collegiali e nelle assemblee elettive, nonché nella presentazione di proposte, mozioni, interrogazioni ed interpellanze, compresa l'eventuale attività di verbalizzazione nell'ambito del territorio d'insediamento storico (art.9, co.1, l.38/2001);
- diritto all'uso orale e scritto della lingua slovena nei confronti dell'Amministrazione Regionale e di ottenere risposta nella medesima lingua o con la traduzione allegata (art.11, co.1, L.R.26/2007);
- obbligo per il Consiglio regionale, l'Amministrazione regionale e per gli enti da essa dipendenti di comunicare le informazioni dirette al pubblico e quelle di specifico interesse per la minoranza slovena anche in lingua slovena, nonché di assicurare che le informazioni istituzionali e promozionali regionali siano pubblicate anche sulla stampa periodica in lingua slovena (art.11, co.4, L.R.26/2007).

A fronte di tale tutela e del potenziale uso della lingua slovena soprattutto nei comuni, si riterrebbe di dare alte valutazioni. Tuttavia, si evince dalle interviste effettuate tramite questionario (cfr. appendice B), che tale uso non sia così frequente. Si ritiene, quindi, opportuno assegnare i seguenti valori suddivisi per le due province di Udine e Gorizia:

Tipo di uso della lingua	Livello implementazione provincia di Udine	Livello implementazione provincia di Gorizia
Uso della lingua di minoranza negli uffici regionali	1	1
Uso della lingua di minoranza negli uffici provinciali	1	2
Uso della lingua di minoranza negli uffici comunali	2	2

#### LEGENDA

- 0= Nessun uso;  
 1= uso parziale;  
 2= uso frequente;  
 3= uso costante.



### 3.6.4. Cartellonistica e toponomastica in lingua slovena

Anche la toponomastica in lingua slovena gode di entrambe le tutele della l.38/2001 e L.R.26/2007. Riassumendo, i diritti legati a questa dimensione dell'uso della lingua sono i seguenti:

- toponomastica bilingue italiana e slovena dei e nei comuni e nelle frazioni dei territori d'insediamento storico (art.10, co.1, l.38/2001);
- indicazione bilingue italiana e slovena non solo delle insegne dei pubblici uffici, della carta ufficiale, di tutte le insegne pubbliche in generale, nonché dei gonfaloni, ossia gli stendardi nei territori d'insediamento storico (art.10, co.1, l.38/2001), ma anche delle insegne e delle indicazioni esposte al pubblico negli uffici e le strutture regionali (art.11, co.6, L.R.26/2007);
- toponomastica bilingue italiana e slovena nelle cartellonistica stradale (art.10, co.1, l.38/2001);
- possibilità di toponomastica bilingue italiana e slovena delle insegne esposte al pubblico e in tutte le indicazioni per il pubblico, comprese le etichette sui prodotti agricoli, artigianali e industriali da parte delle associazioni e imprese nei territori d'insediamento storico (art.13, co.1, L.R.26/2007).

A ciò si aggiunge una cospicua segnaletica turistica in lingua slovena, quantomeno ampiamente diffusa nella provincia di Gorizia nei comuni riconosciuti come tali.

Si valuta, quindi, la toponomastica con i seguenti valori:

Segnaletica stradale	1
Segnaletica turistica	0
Insegne nei pubblici uffici (per es., scuole, municipio, uffici pubblici)	1
Altre insegne con finalità pubblica	1
<b>TOTALE</b>	<b>3</b>

### 3.6.5. Comuni sloveni nelle province di Udine e Gorizia

#### PROVINCIA DI UDINE

Cividale del Friuli, Attimis, Drenchia, Faedis, Grimacco, Lusevera, Malborghetto - Valbruna, Prepotto, Pulfero, Resia, S. Leonardo, S. Pietro al Natisone, Stregna, Savogna, Tarpana, Tarvisio.

#### PROVINCIA DI GORIZIA

Gorizia, Cormons, Doberdò del Lago, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, S. Floriano del Collio, Savogna d'Isonzo, Sagrado. Cfr. anche cartina nella sezione 1.5.

### 3.7. Introduzione alla tutela delle minoranze in Austria e degli Sloveni in Carinzia<sup>37</sup>

Nella branca del diritto austriaco che si occupa dei cd. 'gruppi etnici' (*Volksgruppenrecht*) tuttora manca un testo unico che raccolga le diverse misure a tutela di queste minoranze. Vi è un diversificato corpus normativo composto da trattati internazionali, disposizioni costituzionali e normativa nazionale. Oltre alla mancanza di chiarezza, le disposizioni in merito si trovano spesso in antinomia con altre, ossia si viene a creare un conflitto tra norme che si contraddicono ed elidono a vicenda. Di conseguenza, riguardo le fondamentali questioni giuridiche sulla protezione delle minoranze linguistiche in Austria, come, per esempio, il riconoscimento ufficiale, l'ambito di validità delle normative, l'impostazione dei diritti delle minoranze a titolo individuale oppure collettivo, il legislatore e le corti hanno, quindi, un margine di interpretazione molto ampio (Lantschner et al, 2012).

La tutela delle minoranze linguistiche/gruppi etnici si può, quindi, riassumere come di seguito:

- La prima norma a tutela dei gruppi etnici austriaci, formalmente ancora in vigore, risale al 1867. L'art.19 della allora *Staatsgrundgesetz* adottata dall'Impero austro-ungarico è di particolare importanza poiché è l'unica norma che, sino ad oggi, assume un approccio collettivo in contrapposizione al concetto di diritti individuali che predomina nell'impostazione del diritto austriaco sui gruppi etnici. Questo articolo della *Staatsgrundgesetz* è stato assorbito nell'art.149, para.1 della Costituzione Federale e garantisce diritti collettivi a tutti i gruppi etnici in materia di istruzione e uso della lingua, nonché un generale divieto alla non discriminazione. Tuttavia, è assai dibattuto in dottrina e giurisprudenza se l'art.19 della *Staatsgrundgesetz* deroghi alle disposizioni contenute nel Trattato di Stato (*Staatsvertrag*) di St. Germain (StGBL.1920/303) oppure se, come norma di tutela per le minoranze dell'allora monarchia, sia ancora applicabile nell'attuale repubblica austriaca.
- Gli artt.62–69 del Trattato di Stato (StGBL.1920/303) tutelano tutti i cittadini austriaci appartenenti ad una minoranza. Gli artt.66–68 garantiscono diritti nelle stesse materie menzionate innanzi della legge fondamentale.

---

<sup>37</sup> Vedasi anche commento relativo all'inquadramento giuridico-costituzionale dell'Ufficio del Governo della Carinzia nell'appendice E 'Dichiarazione del Governo della Carinzia del 25.09.2013'.

- L'art.7 del Trattato di Stato di Vienna (BGBl. 1955/152) contiene disposizioni rilevanti sulla tutela delle minoranze slovena e croata in Carinzia, Stiria e Burgenland. Grazie alla giurisprudenza della Corte costituzionale questo articolo è diventato la principale fonte giuridica della protezione dei gruppi etnici in Austria, anche se gli ungheresi, gli slovacchi, i cechi e i Rom non vi sono menzionati, pur essendo ufficialmente riconosciuti. Attraverso una controversa riforma sulla legge sui gruppi etnici nel 2011 (cfr. di seguito), l'art.7 è stato implementato sia a livello costituzionale, sia a livello ordinario.
- L'art.8 della Legge Costituzionale Federale (BGBl. 1/1920), nel primo paragrafo, dichiara il tedesco lingua ufficiale della Repubblica, ma senza pregiudizio 'dei diritti delle minoranze linguistiche concessi dalla legge federale'. Nel 2000, al secondo paragrafo 2 è stato aggiunto il seguente principio fondamentale (*Staatszielbestimmung*), dal quale, tuttavia, non sorgono alcuni diritti diretti:
 

'La Repubblica (federazione, distretti e comuni) riconosce la diversità linguistica e culturale dei gruppi etnici autoctoni. La loro lingua, cultura, realtà e sostentamento devono essere rispettate, protette e promosse'.
- Nel campo dell'istruzione è importante menzionare la legge omonima per le minoranze della Carinzia (BGBl. 101/1959) e del Burgenland (BGBl. 641/1994) delle quali alcuni disposizioni hanno rango costituzionale.
- La legge ordinaria di maggiore importanza è quella sui gruppi etnici (Bgbl. 396/1976), che, dal 2011, gode anche di parziale rango costituzionale. Questa legge introduce il termine 'gruppo etnico' (*Volksgruppe*) per riferirsi alle minoranze definite come gruppi di cittadini austriaci residenti sul territorio dello stato con una madrelingua che non sia il tedesco e con una propria cultura. Inoltre, la legge disciplina nel dettaglio l'uso della lingua minoritaria come lingua ufficiale, le indicazioni topografiche bilingue, la possibilità di partecipazione ai consigli di consultazione dei gruppi etnici (*Volksgruppenbeiräte*) e la generale promozione della cultura delle minoranze. I regolamenti d'attuazione di questa legge sono state adottati a partire dal 1977.
- Oltre a ciò, ci sono alcune leggi degli stati federali (*Länder*) che regolano la protezione delle minoranze all'interno della rispettiva competenza regionale, come, ad esempio, la *Kindergartenfondsgesetz* della Carinzia adottata nel 2001. Con questa legge venne istituito un fondo per finanziare e promuovere le scuole materne bi- o multilingui nella zona di insediamento della minoranza slovena in Carinzia, ossia dove vi era già una scuola elementare che offrisse l'insegnamento bilingue in conformità

con la legge sull'istruzione anzidetta (BGBl. 101/1959). Altre misure a tutela delle minoranze in Carinzia saranno presentate in dettaglio nelle seguenti sezioni.

- Occorre anche ricordare che l'Austria aderisce alle importanti convenzioni del Consiglio europeo in materia di tutela delle minoranze. Va segnalata anche l'adesione austriaca alla Convenzione Europea sui Diritti Umani nel 1958, che ha acquistato rango costituzionale con una risoluzione del Consiglio Nazionale nel 1964. Successivamente, l'Austria ha firmato e ratificato la Convenzione–quadro per la protezione delle minoranze nazionali (Convenzione–quadro) il 1 Marzo 1998 e la Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie il 28 Giugno 2001. Con la ratifica della Convenzione–quadro l'Austria ha rilasciato una dichiarazione secondo cui la convenzione si applica soltanto a quelle minoranze riconosciute come gruppo etnico dalla menzionata legge sui gruppi etnici.

I gruppi etnici ufficialmente riconosciuti da queste menzionate fonti giuridiche sono i croati del Burgenland, gli sloveni, gli ungheresi, i cechi, gli slovacchi e i rom.

È importante notare che la maggioranza delle competenze viene regolata a livello federale e non a livello di stato federale (*Land*). Nonostante le limitate competenze che regolano, ad esempio, la scuola materna, la Carinzia potrebbe inserire nella propria Costituzione un principio fondamentale per la tutela delle minoranze.

Dall'applicazione degli indicatori presentati e spiegati nella sezione 3.1, quindi, si ottengono i seguenti risultati:

Diritti riconosciuti ed implementati	Livello
Riconoscimento e/o implementazione della tutela in leggi nazionali	3
Riconoscimento e/o implementazione della tutela negli Statuti/in leggi regionali	1

#### LEGENDA

- 0= Nessuna implementazione;  
 1= riconoscimento/implementazione di 1 misura su 4;  
 2= riconoscimento/implementazione di 2 misure su 4;  
 3= riconoscimento/implementazione di 3 misure su 4;  
 4= riconoscimento/implementazione di tutte le misure

#### Misure e diritti riconosciuti:

- i. Diritto all'istruzione
- ii. Uso della lingua
- iii. Toponomastica
- iv. Partecipazione Politica (incl., rappresentanza, organi di consultazione, seggi riservati, presenza di una minore soglia di sbarramento nelle elezioni per partiti di minoranza)

### 3.7.1. Partecipazione politica degli sloveni in Carinzia

La rappresentanza dei gruppi etnici negli organi eletti a livello federale, regionale o comunale non è garantita da diritti o procedure di voto speciali (ad esempio, con seggi riservati o eccezioni sulle soglie di sbarramento alle elezioni). Ciò vale anche per la minoranza slovena in Carinzia. La rappresentanza politica delle minoranze è spesso ostacolata dal sistema elettorale vigente, come mostra l'esempio del partito politico *Einheitsliste der Kärntner Slowenen/Enotna Lista* (EL). L'*Enotna Lista* è attualmente l'unico partito che rappresenti direttamente una minoranza in Austria. Si è costituita nel 1991 come unione politica degli sloveni della Carinzia dalla fusione del club dei consigli comunali sloveni e dell'ex Lista dell'Unità Carinzia (*Kärntner Einheitsliste*). Tuttavia, una rassegna dei vari risultati delle elezioni mostra che, soprattutto alle elezioni regionali, non si è ottenuto alcun seggio. Ciò è dovuto principalmente alla delimitazione delle circoscrizioni in base al regolamento delle elezioni regionali (*Landtagswahlordnung*) della Carinzia del 1979. Secondo questo regolamento la Carinzia è divisa in quattro circoscrizioni. Le aree slovene e bilingui non formano una singola circoscrizione, ma sono suddivise in più circoscrizioni. Klagenfurt Land forma un collegio elettorale comune con la capitale Klagenfurt; il distretto Völkermarkt forma un collegio elettorale con i distretti di St. Veit an der Glan e Wolfsberg; infine, Villach Land ne forma un altro con la città di Villach. Questa delimitazione ostacola gli sloveni della Carinzia nell'ottenere un seggio al parlamento regionale. In base al calcolo utilizzato per l'assegnazione dei seggi, per ottenere un seggio (*Grundmandat*), un partito deve ottenere tra il 9% e il 11% dei voti nella rispettiva circoscrizione. L'EL rappresenta circa il 2,4% della popolazione di lingua slovena in Carinzia, ossia una percentuale troppo bassa per ottenere un seggio. I partiti più piccoli sembrano svantaggiati anche nella distribuzione dei seggi non assegnati sulla base del calcolo numerico (*Restmandate*): fino al 2008 i seggi rimanenti furono assegnati solo ai partiti che avevano già ottenuto un seggio in prima battuta e, quindi, superato la soglia del 10%. Nel 2008 è stato modificato il metodo di distribuzione dei seggi rimanenti. Da allora, anche i partiti che raggiungono almeno il 5% dei voti validi in tutte le circoscrizioni, e non più una soltanto, hanno diritto a un seggio rimanente. Ciò dovrebbe consentire soprattutto ai partiti più piccoli di ottenere uno dei 3–5 posti rimanenti. Questa riforma non ha comunque facilitato l'entrata dell'*Enotna Lista* nel governo regionale. L'assegnazione di un seggio legalmente garantito e indipendente da queste clausole nel parlamento regionale ad un rappresentante della minoranza slovena, come richiesto dall'*Enotna Lista*, non è mai stata concessa.

Nel 1999, l'*Enotna Lista* ha cercato di varcare la soglia del 10% (allora ancora valida per i mandati restanti) con la coalizione elettorale 'Demokratie 9' assieme ai Verdi, a *Liberales*

*Forum* (Forum Liberale) ed ai Vereinten Grünen Österreichs (Verdi Uniti d'Austria). Tuttavia, questa alleanza ottenne solamente il 4%. Alle elezioni regionali nel 2004, 2009 e 2013, l'EL non si è più candidata. Tuttavia, alcuni membri del gruppo etnico sono rappresentati nel parlamento regionale in qualità di membri di altri partiti (attualmente Zalka Kuchling dei Verdi e Alois Dolinar da *Team Stronach*).

A livello federale il partito EL è riuscito ad entrare nel Consiglio Nazionale (*Nationalrat*) soltanto attraverso coalizioni con altri partiti, mai attraverso una candidatura indipendente. Nel 1986, lo sloveno carinziano Karel Smolle è stato eletto al Consiglio nazionale sulla base di un accordo tra EL e i *Grüne Alternative*. Nel 1995, l'EL firmò un accordo con *Liberales Forum*, attraverso il quale Karel Smolle ottenne un altro mandato al Consiglio Nazionale alle elezioni del 1998. Inoltre, vi sono rappresentanti degli sloveni della Carinzia anche in altri partiti all'interno di organi federali, ad esempio, la consigliera federale Ana Blatnik del Partito Socialdemocratico.

Alle elezioni locali l'EL ha ottenuto un ampio successo elettorale sin dall'inizio. Nelle ultime tre elezioni comunali ha sempre ottenuto un cospicuo numero di seggi (tra 50 e 56 seggi; in particolare, 56 nel 1997, 52 nel 2003 e 50 nelle ultime elezioni comunali nel 2009). Attualmente, l'EL ha membri nei consigli dei seguenti comuni della Carinzia del Sud: Finkenstein/Bekštanj, Ludmannsdorf/Bilčovs, Feistritz ob Bleiburg/Bistrica nad Pliberkom, Feistritz im Rosental/Bistrica v Rožu, Ferlach/Borovlje, Eberndorf/Dobrla vas, Gallizien/Galicija, Globasnitz/Globasnica, Keutschach/Hodiše, Köttmannsdorf/Kotmara vas, Bleiburg/Pliberk, Rosegg/Rožek, Zell/Sele, St. Jakob im Rosental/Šentjakob v Rožu, St. Kanzian/Škocjan, Schiefpling/Škofiče, St. Margareten im Rosental/Šmarjeta v Rožu, Hohenthurn/Straja vas, Neuhaus/Suha, Velden/Vrba, Eisenkappel–Vellach/Železna Kapla–Bela, Sittersdorf/Žitara vas.

Nei comuni che seguono, invece, l'EL è presente nella giunta comunale: Feistritz im Rosental/Bistrica v Rožu, Zell/Sele, Ludmannsdorf/Bilčovs, Bleiburg/Pliberk, Feistritz ob Bleiburg/Bistrica nad Pliberkom, Globasnitz/Globasnica, Eberndorf/Dobrla vas e Eisenkappel–Vellach/Železna Kapla–Bela.

Il sindaco Franz Josef Smrtnik del comune di Eisenkappel–Vellach/Železna Kapla–Bela, il vicesindaco Bernard Sadovnik di Globasnitz/Globasnica e il vicesindaco di Zell/Sele Nanti Olip sono tutti membri dell'EL.

Altri membri della minoranza slovena sono stati eletti nei consigli comunali in qualità di membri di altri partiti.

Nel complesso, inoltre, un crescente numero di membri designati dal gruppo etnico sloveno ha assunto funzioni nelle istituzioni regionali e statali, come, ad esempio, alla Camera dell'Agricoltura della Carinzia o alla procura di Klagenfurt.

Nel 1990, è stato istituito l'ufficio dei gruppi etnici (*Volksgruppenbüro*) come ripartizione dell'Ufficio del Governo della Carinzia. Questo servizio pubblico cerca, in primo luogo, di facilitare l'accesso della minoranza slovena all'amministrazione regionale, nonché di promuovere l'uso della lingua slovena come lingua ufficiale. In più, offre moduli e formulari in sloveno e svolge importanti funzioni di informazione e relazioni pubbliche.

Inoltre, ci sono altre organizzazioni attive a livello regionale e federale. Innanzitutto, il Consiglio degli sloveni della Carinzia è una delle tre associazioni che ha l'obiettivo di rappresentare gli interessi della minoranza slovena e di rafforzarne l'identità culturale. Gli organi principali del Consiglio degli sloveni della Carinzia sono il direttore (*Obmann*) e l'Assemblea dei Gruppi Etnici (*Volksgruppentag*), che vengono eletti a scrutinio segreto. Il *Volksgruppentag* ha 48 membri ed è l'organo decisionale superiore del Consiglio degli sloveni della Carinzia. Nelle elezioni del 2013, Valentin Inzko è stato rieletto come presidente del Consiglio degli sloveni della Carinzia con il 75% dei voti. In secondo luogo, l'Associazione centrale delle organizzazioni slovene è un'organizzazione collettiva indipendente. Vi possono aderire sia organizzazioni, sia individui. Tra i suoi membri si annoverano: l'Associazione Culturale Slovena, un'organizzazione che raccoglie più di 40 associazioni culturali e con finalità educative della minoranza slovena; l'Associazione delle scuole slovene; l'Associazione degli sloveni espulsi; l'Associazione dei partigiani della Carinzia; l'Associazione alpina slovena e l'Associazione Donne slovene. Infine, vi è la Comunità degli sloveni della Carinzia. Attualmente, questa associazione afferma di avere oltre 1300 membri provenienti da 36 comuni. Tutte queste associazioni, tuttavia, non hanno legittimità e potere di rappresentanza che si basino su elezioni politiche.

Da menzionare come tra ulteriori enti rappresentativi della minoranza slovena, vi è il loro comitato consultivo dei gruppi etnici (*Volksgruppenbeiräte*) istituito ai sensi di para.3 della legge sui gruppi etnici che deve essere consultato dal governo federale e dal ministro federale su questioni che riguardano loro. La procedura per la nomina dei comitati consultivi è regolata dalla legge sui gruppi etnici (para.4, punti 1–3). Tale nomina non avviene tramite partecipazione diretta dei cittadini. Tuttavia, le associazioni dei gruppi etnici (*Volksgruppenvereinigungen*) godono di un discreto livello di partecipazione dal momento che metà dei membri del comitato consultivo viene nominata dal governo federale su proposte di queste associazioni. L'altra metà dei membri viene scelta dal governo federale fra rappresentanti di minoranze che sono membri di organi di rappresentanza generale



(*allgemeine Vertretungskörper*) oppure proposti da chiese o comunità religiose. I mandati dei comitati consultivi hanno una durata di quattro anni. Tuttavia, il Consiglio degli sloveni della Carinzia ha presentato diversi ricorsi al tribunale amministrativo tra il 2003 ed il 2008 impugnando tale procedura di nomina dei comitati consultivi. Ciò è dovuto alla revoca di due rappresentanti del partito *Freiheitliche Partei Österreich (FPÖ)* dal comitato e alla conseguente incapacità del governo federale di riassegnare i posti, nonché per un disaccordo ancora esistente sul possibile rinnovo del comitato consultivo. A causa di tutto ciò, il comitato consultivo degli sloveni non è ancora attivo.

Segue l'applicazione degli indicatori descritti nella metodologia (sezione 3.1.). È importante notare che in nessuno dei livelli sotto indicati vi è una rappresentazione garantita e, quindi, la rappresentanza dal proprio partito della minoranza è possibile solo tramite il raggiungimento del quorum minimo innanzi descritto. La rappresentanza della minoranza slovena in altri partiti, per esempio, nel consiglio federale e nel parlamento regionale, si è alquanto indebolita in quanto i partiti non hanno alcun obbligo di avere membri appartenenti alla minoranza linguistica.

Seggio garantito a livello regionale o provinciale	0
Presenza di un partito politico della minoranza	1
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello nazionale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello regionale o provinciale	0
Presenza di rappresentanti appartenenti al partito politico della minoranza a livello comunale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello nazionale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello regionale o provinciale	1
Rappresentanti appartenenti alla minoranza in altri partiti a livello comunale	1

Sede garantita per rappresentanti di minoranze a livello regionale o provinciale	0
TOTALE	5

### 3.7.2. Cartellonistica e toponomastica in lingua slovena in Carinzia<sup>38</sup>

La riforma della legge sui gruppi etnici (VGG) del 2011 elenca 164 località della Carinzia in cui devono essere usati toponimi bilingui secondo diversi criteri e solo nelle località (frazioni) che avevano cartelli bilingui già prima della modifica, in quelle che sono state oggetto di sentenze della Corte costituzionale in materia dal 2001 e in quelle dove la percentuale della popolazione mistilingue è di almeno il 17,5% (cfr. appendice D). La prima appendice della legge sui gruppi etnici che elenca le località non soddisfa, però, questi criteri. Infatti, a seconda della voce in causa, si potrebbero aggiungere altre 100 località. Inoltre, sono state inserite località con una popolazione molto bassa, alcune delle quali completamente sconosciute. Questa sproporzionalità/sproporzione e la mancanza di logica oggettiva è imputabile al fatto che si tratta di una questione difficile e gravata storicamente. In altre parole, la questione toponomastica in Carinzia potrebbe essere risolta solo attraverso un compromesso politico.

In questo contesto deve essere capita anche l'interpretazione restrittiva di 'indicazioni ed iscrizioni di natura topografica' definita esclusivamente come nomi di località sulle segnaletiche delle località e delle direzioni stradali. Rimangono vietate le segnaletiche bilingui sui comuni, sulle scuole e nelle cartine geografiche così come nomi di vie, sentieri, territorio, acque, montagne, masi, che compaiono, quindi, nella sola lingua tedesca. Ciò porta a conseguenze assurde come il fatto che la maggior parte delle indicazioni stradali per

---

<sup>38</sup> Questa sezione 3.7.2. si basa sui risultati della tavola rotonda 'L'attuazione delle garanzie legali dell'art. 7 per la minoranza slovena e croata', 28 maggio 2011, Facoltà di Giurisprudenza, Ljubljana. Relatori: Prof. Dr. Lojze Ude, Presidente della Confederazione delle associazioni legali in Slovenia/*Zveze društev pravnikov Slovenije*; Prof. Dr. Mirjam Škrk, Istituto di diritto internazionale Ljubljana; Prof. Dr. Theo Öhlinger, professore emerito all'istituto di diritto statale e amministrativo di Vienna; Prof. Dr. Stefan Hammer, Istituto di diritto statale e amministrativo di Vienna; Dr. Günther Rautz, Coordinatore dell'Istituto sui diritti delle minoranze dell'Accademia Europea Bolzano (EURAC); Mag. Rudi Vouk, avvocato, Klagenfurt/Celovec; nonché sulla presentazione finale dei risultati, le opinioni ed i suggerimenti del Progetto 'Una legge federale per cambiare la legge sui gruppi etnici', 17 maggio 2011.

quelle località bilingui sono, invece, monolingui poiché tali indicazioni non si trovano sul territorio di una località indicata nell'appendice 1.

Attualmente, non è ancora stata presa in considerazione una clausola di apertura che mira a consentire ai comuni di stabilire volontariamente toponimi in sloveno al di fuori di quelli definiti dalla legge sui gruppi etnici. Tuttavia, si sta discutendo una riforma che dovrebbe consentire agli enti locali o ad altri organismi ed istituzioni di diritto pubblico di applicare indirizzi e toponimi in due o più lingue.

Segue l'applicazione degli indicatori descritti nella metodologia (sezione 3.1.). È da notare che il compromesso raggiunto sulle segnaletiche è ancora assai controverso e, con esclusione dell'uso obbligatorio dei segni diacritici, la modifica non prevede ulteriore bilinguismo per le iscrizioni sotto indicate:

Segnaletica stradale	1
Segnaletica turistica	0
Insegne nei pubblici uffici (per es., scuole, municipio)	0
Altra segnaletica pubblica	0
TOTALE	1

### 3.7.3. Uso della lingua slovena nelle Pubbliche Amministrazioni in Carinzia<sup>39</sup>

Secondo la legislazione in vigore, nei comuni dove sono presenti località con toponimi bilingui, la lingua della minoranza è consentita come seconda lingua ufficiale. Secondo la legge sui gruppi etnici, 64 località di 24 comuni in Carinzia dovrebbero avere toponimi bilingui. Lo sloveno come lingua ufficiale, tuttavia, è limitato a 16 comuni.

Per quanto riguarda i distretti amministrativi (*Bezirkshauptmannschaften*) e i tribunali dei distretti, il regolamento della lingua ufficiale non è obiettivamente giustificabile. In

---

<sup>39</sup> Questa sezione 3.7.3. si basa sul Manifesto del Centro austriaco per i gruppi etnici e dei membri delle organizzazioni al progetto di legge che riformerebbe la legge sui gruppi etnici del seguente gruppo di esperti: Dr. Maria Berger, ex ministro; Prof. Dr. Heinrich Neisser, ministro federale e secondo Presidente del Consiglio Nazionale in pensione; Prof. Dr. Bernd-Christian Funk; Prof. Dr. Theo Öhlinger; Prof. Dr. Dieter Kolonovits; Prof. Dr. Gerhard Hafner, Prof. Dr. Anna Gamper; Dr. Günther Rautz; Dr. Caspar Einem, ministro federale; Mirjam Polzer-Srienc e altri esperti giuridici sui gruppi etnici austriaci, 17 Maggio 2011.

Carinzia, lo sloveno può essere utilizzato in tre sedi distaccate del tribunale distrettuale (per un totale di nove distretti), e in tre sedi dei distretti amministrativi. Questo è assai problematico poiché molte località bilingui riconosciute ufficialmente (*Amtssprachengemeinden*) si trovano in altri distretti amministrativi e cadono sotto la giurisdizione di altri tribunali (*Verwaltungsbezirkssprengel/ Gerichtssprengel*).

Inoltre, i comuni possono trasferire alcune competenze ad altre amministrazioni pubbliche, ad esempio, al distretto amministrativo (*Bezirkshauptmannschaft*) oppure al governo regionale (*Landesregierung*). Alcuni rappresentanti delle minoranze temono che in questo modo la lingua minoritaria venga affidata a un'unità amministrativa al livello superiore e che, quindi, venga ristretto l'uso quotidiano della lingua slovena. Queste preoccupazioni sono alimentate ulteriormente dai motivi che spingono i comuni a fare uso di tali deleghe, ossia a causa delle limitate capacità oppure per ragioni d'efficienza, parsimonia e redditività. Invece, i rappresentanti delle minoranze chiedono che i comuni che effettivamente utilizzano la lingua minoritaria come lingua ufficiale, ricevano una compensazione monetaria dal governo federale attraverso il rimborso dei costi aggiuntivi.

I regolamenti speciali per i comuni St. Kanzian am Klopeinersee/Škocjan e Eberndorf/Dobrla vas prevedono lo sloveno come lingua ufficiale solo per gli abitanti delle località elencate nella lista già menzionata. Quindi, lo sloveno è permesso solo per gli abitanti di 11 località (su 37) del comune di St Kanzian, e nel comune di Eberndorf solo per gli abitanti di Hof/Dvor, Gablern/Lovanke e Mökriach/Mokrije (su un totale di 24 località). Considerando la giurisprudenza della Corte Europea (cfr. le sentenze *Bickel e Franz e Angonese*; Rautz, 2012) si può presumere che ogni cittadino europeo abbia il diritto di usare la lingua slovena presso gli uffici comunali a Eberndorf/Dobrla vas e St. Kanzian/Škocjan. In base al principio di uguaglianza e delle quattro libertà fondamentali postulati della Unione Europea, si può dedurre che ciò valga anche per tutti i cittadini austriaci, indipendentemente dal loro luogo di residenza purché presenti un profilo giuridico rilevante ai fini del diritto europeo. Al momento i cittadini di Eberndorf/Dobrla vas e St. Kanzian/Škocjan possono utilizzare la lingua slovena solamente se risiedono in una località bilingue e riconosciuta come tale. Quindi, a livello comunale, solo le domande provenienti da tali residenti, e non altri, saranno trattate in sloveno. Ciò significa che lo stesso funzionario comunale in un caso deve usare lo sloveno come lingua ufficiale, mentre in un altro caso non lo deve fare. Se un cittadino si sposta, quindi, da una località all'altra all'interno dello stesso territorio comunale, può godere o meno del diritto di usare la lingua slovena.

La modifica della legge sui gruppi etnici del 2011 ha causato un ulteriore deterioramento nell'uso della lingua slovena. Fino al 2011 era pratica comune che qualsiasi persona giuridica

potesse utilizzare la lingua slovena con tutte le autorità e negli uffici pubblici in Carinzia, dove la lingua slovena è ammessa come lingua ufficiale. Esistono numerose associazioni di prestito slovene, società cooperative, etc., che finora hanno presentato i loro procedimenti ai giudici distrettuali bilingui in sloveno. Ora, però, questo diritto è limitato a entità giuridiche che abbiano tra i propri scopi anche questioni riguardanti i gruppi etnici. Tuttavia, questo non è sempre il caso per le aziende.

Alcuni rappresentanti della minoranza slovena hanno menzionato più volte che Klagenfurt/Celovec è la capitale regionale anche per la minoranza e che quasi tutte le istituzioni centrali della minoranza slovena hanno la loro sede in questa città. Il capoluogo Klagenfurt/Celovec non fa, però, parte della area bilingue, motivo per cui la lingua slovena non è prevista come lingua ufficiale. Si è, quindi, ripetutamente proposto che almeno con la Direzione Generale (*Vereinsbehörde*) della polizia federale a Klagenfurt si possa usare la lingua slovena come lingua ufficiale. Ciò renderebbe possibile l'uso nella sfera pubblica della lingua slovena da parte delle associazioni slovene con sede a Klagenfurt/Celovec. In particolare, è stato suggerito di prevedere un'eccezione per le persone giuridiche slovene che abbiano tra i propri scopi anche questioni riguardanti i gruppi etnici per poter permettere loro di usare la loro lingua con le autorità di Klagenfurt/Celovec. Inoltre, è stato richiesto di prendere in considerazione il fatto che Klagenfurt/Celovec è la capitale sia della maggioranza sia della minoranza.

Segue l'applicazione degli indicatori sull'uso della lingua nella pubblica amministrazione. Si noti che l'uso della lingua minoritaria, come già menzionato, è piuttosto inconsistente e regolato in modo poco obiettivo, non favorendo l'uso della lingua slovena.

Tipo di uso della lingua	Livello implementazione
Uso della lingua di minoranza negli uffici regionali	1
Uso della lingua di minoranza negli uffici provinciali	1
Uso della lingua di minoranza negli uffici comunali	2

#### LEGENDA

0= Nessun uso;  
 1= uso parziale;  
 2= uso frequente;  
 3= uso costante.

#### 3.7.4. Comuni sloveni in Carinzia

Cfr. sezione 1.5.

### 3.8. Bibliografia

- Autonome Provinz Bozen Südtirol (2003) *Landtagswahlen 2003 - Ergebnisse auf Landesebene*. Disponibile al seguente link: [http://www.provinz.bz.it/vote/2003/ergebnisse\\_suedtirol.htm](http://www.provinz.bz.it/vote/2003/ergebnisse_suedtirol.htm) (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Autonome Provinz Bozen Südtirol (2008) *Landtagswahlen 2008 - Endgültige Ergebnisse*. Disponibile al seguente link: <http://www.provinz.bz.it/vote/landtag2008/>.
- BellunoPress (2012) Primi passi verso il manifesto unico: i ladini d'Ampezzo incontrano il Bard. *BellunoPress*, 12 gennaio. Disponibile al seguente link: <http://www.bellunopress.it/2013/01/12/primi-passi-verso-il-manifesto-unico-i-ladini-dampezzo-incontrano-il-bard> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Bonell L & Winkler I (2010) *Südtirols Autonomie*. Bozen: Südtiroler Landesregierung.
- Brugger, S (2005) Der Minderheitenschutz aus der Perspektive und in der Praxis des italienischen Parlaments. In: Hilpold P & Perathoner C, *Die Ladiner: Einer Minderheit in der Minderheit*. Bozen: Athesia Verlag, 107–116.
- Cisilino W (2008) La tutela giuridica della lingua friulana. In: Cisilino W (a cura di) *Friulano Lingua Viva. La comunità linguistica friulana*. Udine: provincia di Udine.
- Cisilino W (2009) *Lingue in Bilico. Buone Pratiche nella tutela delle minoranze*. Roma: Carocci.
- Coluzzi P (2007) *Minority Language Planning and Micronationalism in Italy*, Oxford: Peter Lang.
- Gemeindewahlen (2010) *Die neuen Bürgermeister*. Disponibile al seguente link: [http://www.gemeindewahlen.bz.it/mayors\\_ld\\_vg.htm](http://www.gemeindewahlen.bz.it/mayors_ld_vg.htm) (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Governo Italiano (2012), *Comunicati Stampa del Consiglio dei Ministri, Consiglio dei Ministri n.18 del 9/03/2012*. Disponibile al seguente link: [http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=67053&pg=1%2C2562%2C4612%2C6679%2C8989%2C11092%2C13109%2C15185%2C17293%2C18353&pg\\_c=7](http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=67053&pg=1%2C2562%2C4612%2C6679%2C8989%2C11092%2C13109%2C15185%2C17293%2C18353&pg_c=7) (ultimo accesso: 22/07/2013).
- Lantschner E, Constantin S e Marko J (2012), *Practice of Minority Protection in Central Europe*. Nomos: Baden–Baden.
- Marradi A (2007) *Metodologia delle Scienze Sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Movimento Friuli (2013a) Statût Dal Moviment Friûl. Disponibile al seguente link: <http://www.movimentofriuli.it/statut-dal-moviment-friul> (ultimo accesso: 23/07/2013).
- Movimento Friuli (2013b) Storie dal MF. Disponibile al seguente link: <http://www.movimentofriuli.it/la-storie-dal-mf> (ultimo accesso: 23/07/2013).
- Pallabazzer V (2012) Tre Comuni Bellunesi Non Allineati. *Ladin!* 9(1): 11–16.
- Palermo F (2000) A Never-Ending Story? The Italian Draft Bill on the Protection of Linguistic Minorities. In: Trifunovska S (ed.) *Minority Rights in Europe: European Minorities and Languages*. Den Haag: TMC Asser Press, 55-66.

- Palermo F (2004) Le minoranze linguistiche in Italia dopo la legge generale di tutela, *Quo vadis Romania? - Zeitschrift für eine aktuelle Romanistik* (23): 35-46.
- Palermo F & Woelk J (2011) *Diritto Costituzionale Comparato dei Gruppi e delle Minoranze*, 2a edizione. Padova: CEDAM.
- Palici di Suni Prat E (1999) *Intorno alle minoranze. La legge italiana sulla tutela delle minoranze linguistiche nel quadro europeo*. Torino: Giappichelli.
- Paolucci I (1968) Friuli–Venezia Giulia: i consensi al PCI superano anche quelli del 19–20 maggio. *L'Unità*, 29 maggio, p. 2. Disponibile al seguente link: [http://archivistorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni\\_1968\\_05/19680528\\_0002.pdf&query](http://archivistorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni_1968_05/19680528_0002.pdf&query) (ultimo accesso: 23/07/2013).
- Pellicani N (2007) Cortina vuole la secessione, è polemica Referendum per passare all'Alto Adige. *La Repubblica*. Disponibile al seguente link: <http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/cortina-secessione/cortina-secessione/cortina-secessione.html> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Poggeschi G (2010) *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*. Roma: Carocci.
- Ponti G (2011) La segnaletica stradale bilingue: salvaguardia e promozione del ladino nell'alto Bellunese. *Ladin!* 8(1): 17–22.
- Provincia di Bolzano (2010) *Schilderstreit zu Ende: Vereinbarung zwischen LH Durnwalder und Minister Fitto*. Disponibile al seguente link: <http://www.provinz.bz.it/lpa/285.asp?art=338500> (ultimo accesso: 24/07/2013).
- Rautz G (1997), Analyse des Memorandums der österreichischen Volksgruppen an die Bundesregierung und das Parlament und die konkreten Auswirkungen auf die Volksgruppengesetzgebung und die Situation der österreichischen Volksgruppen. In: Österreichisches Volkgruppenzentrum (Hrsg.), *Volkgruppenreport 1997*, Hermagoras: Klagenfurt–Wien.
- Rautz G (1999) *Die Sprachrechte der Minderheiten: Ein Rechtsvergleich zwischen Österreich und Italien*. Baden–Baden: Nomos.
- Rautz G (2000), Die Institution der Volksgruppenbeiräte und mögliche Formen der politischen Vertretung in Österreich. In: *Europa Ethnica* 3–4, Wien: Braumüller, 136 – 47.
- Rautz G (2001), Konflikt Mehrheit – Minderheit und zum Richtungsstreit innerhalb der Volksgruppen am Beispiel der österreichischen Minderheiten. In: Peter H. Nelde und Rosita Rindler Schjerve (Hrsg.), *Minderheiten und Sprachpolitik, Plurilingua XXII*, St. Augustin: Asgard Verlag, 175 - 181.
- Rautz, G (2008) A 'Minority within a Minority': The Special Status of the Ladin Valleys. In Woelk J, Palermo F & Marko J (eds.) *Tolerance through Law: Self–Governance and Group Rights in South Tyrol*, Leiden: Martinus Nijhoff Publisher, 279–290.
- Rautz G (2012), Die Ortstafellösung als Beispiel eines sich im ständigen Wandel befindlichen Rechts– und Gesellschaftssystems. In: Hren K und Pandel M (Hrsg.), *Ein Jahr danach - Die Ortstafelregelung 2011 und was daraus wurde*, Klagenfurt: Sodalitas, Hermagoras, 241 ff.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2013a) *Elezioni regionali e amministrative del 21 e 22 aprile 2013*. Disponibile al seguente link:

[http://elezioni.regione.fvg.it/000377\\_Reg/Candidature/000001.html](http://elezioni.regione.fvg.it/000377_Reg/Candidature/000001.html) (ultimo accesso: 23/07/2013).

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2013b) *Forma di governo regionale e sistema elettorale nella nuova legge statutaria del Friuli Venezia Giulia*. Disponibile al seguente link:

[http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/primopiano/allegati/legge\\_statutariadef.pdf](http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/primopiano/allegati/legge_statutariadef.pdf) (ultimo accesso: 23/07/2013).

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2012), *La popolazione del FVG al 31.12.2011 – Dati provvisori*, p.8. Disponibile al seguente link: [http://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFGV/GEN/statistica/Allegati/Report\\_popolazione\\_aprile\\_2012.pdf](http://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFGV/GEN/statistica/Allegati/Report_popolazione_aprile_2012.pdf) (ultimo accesso: 23/07/2013).

Riz R (2005) Der verfassungsrechtliche Schutz der Ladiner in der Republik Italien. In: Hilpold P & Perathoner C, *Die Ladiner: Einer Minderheit in der Minderheit*. Bozen: Athesia Verlag, 85–106.

Sacco R (1992) *Introduzione al diritto comparato*. Torino: UTET.

SLORI/Servizio Statistica (n.d.) *Comuni Con Presenza Di Cittadini Di Lingua Slovena*. Disponibile al seguente link:

[http://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFGV/GEN/statistica/Allegati/COMUNI\\_LINGUA\\_SLOVENA.pdf](http://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFGV/GEN/statistica/Allegati/COMUNI_LINGUA_SLOVENA.pdf) (ultimo accesso: 29/07/2013).

Slovenska Skupnost (2011) *Izvoljeni* (Eletti). Disponibile al seguente link: <http://www.slovenskaskupnost.org/page/izvoljeni> (ultimo accesso: 24/07/2013).

Stradella E (2009) La tutela delle minoranze linguistiche storiche tra Stato e Regioni davanti alla Corte costituzionale, *Forum Costituzionale* (25). Disponibile al seguente link: [http://www.forumcostituzionale.it/site/images/stories/pdf/documenti\\_forum/giurisprudenza/2009/0025\\_nota\\_159\\_2009\\_stradella.pdf](http://www.forumcostituzionale.it/site/images/stories/pdf/documenti_forum/giurisprudenza/2009/0025_nota_159_2009_stradella.pdf) (ultimo accesso: 23/07/2013).

Südtiroler Landtag (1998), *XII. Legislaturperiode (1998 – 2003) - Ergebnisse der Landtagswahlen vom 22.11.1998*. Disponibile al seguente link: <http://www.landtag-bz.org/de/wahlen/wahlen-legislatur-12.asp> (ultimo accesso: 23/07/2013).

Tavani C (2013) La protezione delle minoranze in Italia e il mancato riconoscimento della minoranza Rom: ragioni e conseguenze, *European Autonomy and Diversity Papers—EDAP* (3): 1–29.

Toggenburg G & Rautz G (2010) *ABC des Minderheitenschutzes in Europa*. Wien: Böhlau Verlag.

Toggenburg G & Rautz G (2012) *The Protection of Minorities in Europe. A legal compendium leading from A—Z*. Trento: Autonomous Region Trentino—South Tyrol.

UdineToday (2012) Elezioni Friuli Venezia Giulia: il Movimento Friuli. *UdineToday*, 23 dicembre. Disponibile al seguente link: <http://www.udinetoday.it/politica/elezioni-regionali-2013-movimento-friuli.html> (ultimo accesso: 23/07/2013).

Verstichel A (2009) *Participation, Representation and Identity. The Right of Persons Belonging to Minorities to Effective Participation in Public Affairs: Content Justification and Limits*. Antwerp, Oxford, Portland: Intersetia.



Woelk J (2003) La tutela giuridica delle minoranze: modelli, strumenti e prospettive. In: Pföstl E (a cura di) *Valorizzare le diversità: Tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*. Roma: Istituto di Studi Politici 'S. Pio V', 53–104.

Willeit G (2011) L'asimmetria della disciplina a tutela delle minoranze linguistiche in Italia. *Ladin!* 8(1): 13–16.

## 4. Analisi sociolinguistica

### 4.1. Introduzione

Lo scopo di queste pagine è quello di descrivere e misurare, attraverso opportuni indicatori, la vitalità delle lingue presenti all'interno delle aree di minoranza ID-Coop e di mettere in luce i punti di forza e di debolezza che caratterizzano la loro presenza nel tessuto socio-economico e culturale dei territori oggetto di intervento.

Per misurare la vitalità di una lingua e dunque il suo grado di progressione verso lo status di lingua 'sicura' o di regressione verso lo status di lingua 'estinta', la ricerca linguistica ha elaborato vari metodi e strumenti.<sup>40</sup> Accanto a strumenti conoscitivi articolati su numerosi livelli di indagine e che prendono in esame molti fattori, vi sono strumenti validi ed efficaci, più snelli e adatti agli scopi e ai tempi di un progetto come ID-Coop. Il modello di misurazione della vitalità di una lingua usato nella nostra ricerca è quello proposto dall'UNESCO e in particolare dal gruppo di lavoro coordinato da Brezinger et al (2003). Si tratta di una griglia strutturata su nove parametri che mira a stabilire su una scala di valori numerici, lo stato di salute di una determinata lingua. I parametri sono:

*la trasmissione intergenerazionale; il numero assoluto dei parlanti; la proporzione di parlanti in relazione alla popolazione totale della comunità; tendenze d'uso nei domini d'impiego; la risposta ai nuovi domini e ai media; l'esistenza di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica; gli atteggiamenti e le politiche linguistiche del governo e delle istituzioni; gli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica; l'ammontare e la qualità della documentazione sulla lingua.*

Ogni parametro viene valutato lungo una scala organizzata intorno a sei indicatori numerici (0–5) e a ognuno di essi corrisponde un'etichetta qualitativa che segnala il grado di pericolo a cui la lingua è esposta.<sup>41</sup> Un ulteriore campo definisce le etichette. Siamo quindi in presenza di uno strumento che mette in relazione dati quantitativi e dati qualitativi e come output fornisce un valore numerico e descrittivo.

---

<sup>40</sup> Per una rassegna e per riferimenti bibliografici cfr.: [http://www.rnld.org/assessing\\_vitality](http://www.rnld.org/assessing_vitality) (ultimo accesso: 02/02/2013)

<sup>41</sup> Secondo la seguente scala, disponibile al seguente link: <http://www.unesco.org/culture/languages-atlas> (ultimo accesso: 24/07/2013): 5: lingua sicura; 4: lingua vulnerabile; 3: lingua in pericolo; 2: lingua seriamente in pericolo; 1: lingua in situazione critica; 0: lingua estinta.

Prima di poter essere confrontati con le voci della griglia, i dati devono essere raccolti. I nove parametri definiti dal gruppo di lavoro UNESCO possono includere dati di tipo diverso che per convenzione raggruppiamo qui in tre ordini: dati demografici, dati linguistici, dati amministrativi e legislativi.

I dati demografici si riferiscono alle informazioni concernenti numero di abitanti, natalità, fertilità, flussi migratori, e altre analisi della popolazione. Gli uffici di statistica effettuano periodici censimenti, rilevazioni e monitoraggi per acquisire tali dati.

I dati linguistici si riferiscono alle informazioni sul numero e sul tipo di lingue presenti sul territorio e sulla loro distribuzione, sul loro impiego nei vari settori della vita pubblica e privata. Possiamo includere in questo gruppo anche i dati editoriali, sui media e le ricerche *ad hoc* sui più vari aspetti delle lingue. Questi dati sono raramente raccolti dalle istituzioni pubbliche; sono al contrario obiettivo delle indagini condotte da università, istituti e centri culturali.

I dati amministrativi e legislativi, infine, si riferiscono al complesso di norme che regola l'uso di una o più lingue in contesti pubblici (negli uffici, nella scuola, nei tribunali).

Per misurare la vitalità delle lingue delle zone ID-Coop abbiamo fatto riferimento a questi tre ordini di dati e ci siamo serviti di fonti già disponibili che verranno indicate nel corso dell'analisi. Le lingue oggetto d'indagine godono infatti di tutele e di attenzioni importanti e ciò garantisce la possibilità di delineare scenari sociolinguistici generali senza intraprendere delle inchieste di prima mano, ma sfruttando e raccogliendo materiale già elaborato. Questa metodologia di indagine necessita di alcune considerazioni preliminari, utili a inquadrare correttamente le finalità e gli scopi del report.

1) Si è cercato di rifarsi a materiale recente, ma va detto che non in ogni caso, soprattutto per quanto riguarda i dati censuari e linguistici, è stato possibile risalire a rilevazioni aggiornate, globalmente condivise e omogenee per tutte le zone esaminate. I censimenti linguistici, com'è noto, sono rari e le stime calcolate da organismi istituzionali o privati sono spesso parziali o condizionate da elementi extralinguistici che influenzano il risultato finale. Ci troviamo di fronte quindi a dei dati non sempre 'robusti', che tuttavia concorrono con le altre informazioni a delineare lo stato di salute di una lingua.

2) Si è tenuto conto del fatto che la vitalità di una lingua segue un doppio binario: da una parte ci sono le misure di promozione e di protezione rivolte alle lingue minoritarie, il numero e la portata degli interventi di politica linguistica. Dall'altra ci sono la prassi dei parlanti, il successo e l'effettiva recezione delle misure disposte per legge. Le risorse di cui la lingua dispone sono maggiormente visibili e spesso sono pubblicizzate dalle stesse comunità di minoranza. La prassi, l'uso e lo sfruttamento di queste risorse sono più

impegnativi da misurare e richiedono rilevazioni *dedicate* che coinvolgano una grande quantità di dati e di rispondenti. Tenuto conto di questa duplice direzione, per ogni parametro abbiamo fornito alcune informazioni sulle risorse linguistiche esistenti e quando possibile le abbiamo integrate con i dati sull'uso da parte dei parlanti.

3) Si è infine tenuto presente che la vitalità di una lingua, più che per il peso che la lingua ha di per sé, si misura per il peso che la lingua ha nei confronti delle altre lingue presenti sul territorio, i cosiddetti 'competitori'. Ciò significa che le valutazioni sullo *status* del ladino, del friulano e dello sloveno tengono conto dei rapporti di forza con gli altri codici (italiano e tedesco in particolare).

## 4.2. Analisi

Le aree di minoranza coinvolte nel progetto ID-Coop, presentano profili linguistici per alcuni aspetti eterogenei e per altri accomunabili fra di loro.

Da un lato infatti il *ladino* e il *friulano* appartengono a una medesima famiglia linguistica denominata retoromanzo,<sup>42</sup> mentre lo *sloveno* è classificato sotto la famiglia delle lingue slave.

Dall'altro lato, le tre lingue condividono uno status politico simile che ne tutela la sopravvivenza e, in parte, ne regola l'uso. Esse sono infatti lingue che hanno un'origine e uno sviluppo distinti rispetto alla lingua ufficiale dello Stato in cui compaiono.

Questa suddivisione è utile per comprendere la complessità del quadro in cui si inserisce l'attività di ricerca e di intervento del progetto ID-Coop, che, lo ricordiamo, si distribuisce fra Italia e Austria.

Pur geneticamente apparentate, il friulano e il ladino differiscono nel loro rapporto con il territorio e lo stesso ladino non ha una relazione uguale con tutte le comunità che lo utilizzano. Lo sloveno, da parte sua, è lingua ufficiale nella Repubblica di Slovenia, ma, vedremo in seguito, si trova a essere lingua di minoranza sia in territorio italiano che in

---

<sup>42</sup> Nel territorio italiano appartengono a questa famiglia il ladino, parlato in determinate zone della regione Trentino - Alto Adige, della regione Veneto (provincia di Belluno) e il friulano, diffuso nel Friuli Venezia Giulia. Nel territorio Svizzero e precisamente nel cantone dei Grigioni appartiene a questa famiglia il romancio, escluso dall'area di indagine del progetto e quindi da questa trattazione. Sul dibattito legato all'uso del termine 'retoromanzo' cfr. Craffonara (2006: 241), Rührlinger (2005: 32) e Guglielmi (2011:21).

territorio austriaco e in ognuno di essi configura il suo prestigio e il suo status in modo peculiare.

Alla luce di questi aspetti e delle ‘avvertenze’ precedentemente esposte, si comprende dunque come i punteggi assegnati attraverso la griglia UNESCO riflettano una valutazione che, per quanto sostenuta da dati frutto di ricerca accademica, conserva comunque un certo grado di soggettività. Anche la comparazione fra i valori finali delle lingue esaminate deve tener conto delle differenze territoriali e delle necessarie semplificazioni operate sui concetti di *lingua*, *varietà* e sul riconoscimento delle comunità linguistiche.<sup>43</sup>

### 4.3. Ladino in Provincia di Bolzano

Come si può osservare dalla tabella 4.1., il ladino in Provincia di Bolzano è una lingua che gode di buona salute: tutelata a livello giuridico, riconosciuta come lingua degli affetti e della cultura dalla grande maggioranza della comunità ladina, produttiva nei numerosi settori dell’informazione. Nella griglia UNESCO, il ladino di quest’area ID-Coop ottiene un punteggio complessivo medio molto alto (4,45) con un lievissimo scarto fra le due valli oggetto della valutazione.

<i>Parametri dell'indice di vitalità delle lingue - Unesco</i>	ladino in Val Badia	ladino in Val Gardena
I. Trasmissione intergenerazionale	5	4
II. Numero assoluto di parlanti	10000	9000
III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	5	5
IV. Perdita di domini di impiego	4	4
V. Risposta a nuovi domini e media	3	3
VI. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	5	5
VII. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4-5	4-5
VIII. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	5	5
IX. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	5	5
<i>indice medio</i>	4,5	4,4

Tabella 4.1.

I dati disponibili per il gruppo ladino in Provincia di Bolzano sono numerosi e ben strutturati. I nove parametri stabiliti dalla griglia UNESCO possono essere valutati attraverso un largo

<sup>43</sup> Problemi di metodo ben affrontati e discussi in Iannàccaro G., Dell’Aquila V. (2011: 1–5).

riscontro grazie a fonti sia di tipo amministrativo che culturale e accademico. Per il primo tipo abbiamo fatto ricorso alle informazioni elaborate dall'ASTAT, l'ufficio provinciale di statistica; per il secondo tipo abbiamo tenuto conto dei risultati di *Survey Ladins*, un'estesa ricerca sociolinguistica terminata nel 2006 e coordinata dal *Centre d'Études linguistiques pour l'Europe* (CELE).<sup>44</sup>

#### I. Trasmissione intergenerazionale.

*Val Badia: Valore 5 (la lingua è usata da tutte le generazioni e non è minacciata da altre lingue).*

*Val Gardena: Valore 4 (la lingua è usata da alcuni bambini in determinati domini; è usata da tutti i bambini solo in un numero limitato di domini).*

Il panorama linguistico delle valli ladine in Provincia di Bolzano si caratterizza per la compresenza delle lingue ufficiali del territorio: italiano, tedesco e ladino. La lingua ladina si trova a competere con l'italiano in Val Badia e con il sudtirolese in Val Gardena. Sebbene italiano e tedesco siano codici sociolinguisticamente molto forti e con domini d'uso privilegiati, tuttavia in questi territori la trasmissione del ladino da genitori a figli non sembra minacciata.<sup>45</sup>

Una larga parte di responsabilità nel mantenimento e nel passaggio del ladino alle nuove generazioni va attribuita alla scuola. Il modello scolastico ladino, garantito dallo Statuto di Autonomia altoatesino del 1948 e da successive ordinanze è 'finalizzato a formare cittadini plurilingui in grado di mantenere e sviluppare l'idioma locale, il ladino appunto, ma anche di acquisire le dovute competenze nelle altre due lingue della provincia: il tedesco e l'italiano' (Cisilino, 2009: 60). Nella scuola ladina infatti, le tre lingue ufficiali della Autonoma di Bolzano, si affiancano e concorrono insieme all'inglese alla formazione di un cittadino plurilingue. La scuola d'infanzia e la scuola primaria, in particolare, rappresentano il principale veicolo per la trasmissione della lingua ladina alle nuove generazioni. Nelle

---

<sup>44</sup> Cfr. Iannàccaro G., Dell'Aquila, V. (2005).

<sup>45</sup> 'L'aumento del plurilinguismo all'interno delle famiglie sembra essere, in conclusione, un dato costante che emerge dalle analisi fin qui condotte: al ladino, generalmente non in perdita o addirittura in lieve avanzamento, si affiancano sempre più, come lingue di trasmissione intergenerazionale l'italiano e, in parte, il tedesco' (Iannàccaro, Dell'Aquila, 2011:23). Cfr. anche <http://www.provinz.bz.it/intendenza-ladina/temi/insegnamento-plurilingue-ladino.asp> (ultimo accesso: 27/02/13).

scuole secondarie di primo e secondo grado, le ore di insegnamento in lingua ladina vengono ridotte a favore di un aumento delle ore di didattica in italiano e tedesco.

II. Numero assoluto di parlanti – III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità.

*Valore 5 (la lingua è parlata da tutti).*

Il Censimento linguistico del 2011 fornisce dati recentissimi sulle percentuali dei ladinofoni nella Provincia di Bolzano. In generale nelle Valli Ladine il 90,85% della popolazione si proclama appartenente (o aggregato) al gruppo linguistico del ladino (fonte ASTAT). Nelle tabelle 4.1.A e 4.1.B sono riportati dati più dettagliati relativi ai comuni di Val Badia e Val Gardena.

VAL BADIA		
Numero complessivo di abitanti: 10.652 (ladinofoni 9.551)		
Comuni	Numero assoluto di abitanti	Percentuale e numero di ladinofoni
Corvara	1320	89,70% (1220 abitanti)
Badia	3360	94,07% (3158 ab.)
La Valle	1299	97,66% (1273 ab.)
San Martino in Badia	1729	96,71% (1677 ab.)
Marebbe	2944	92,09% (2708 ab.)

Tabella 4.1.A

VAL GARDENA		
Numero assoluto di abitanti: 9.184 (ladinofoni 7.375)		
Comuni	Numero abitanti	Percentuale e numero di ladinofoni
Ortisei	4653	84,19% (3908 abitanti)
San Cristina	1871	91,40% (1703 ab.)
Selva Gardena	2660	89,74% (2394 ab.)

Tabella 4.1.B

#### IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego.

*Valore 4 (due o più lingue possono essere usate nella maggior parte dei domini sociali e per la maggior parte delle funzioni).*

In generale il ladino delle Valli è il codice maggiormente utilizzato nella comunicazione informale e familiare; nei contesti più formali e nei contatti con membri di altre comunità linguistiche vicine invece l'italiano e il tedesco affiancano il ladino e in alcuni domini lo erodono. Si tratta in particolare dei domini scritti e altamente formalizzati come quelli che includono i rapporti con le amministrazioni e le istituzioni; in Val Gardena in particolare il prestigio e l'uso del tedesco standard e l'uso del sudtirolese tendono a imporsi anche negli scambi informali e negli ambiti e nelle funzioni in cui viene impiegato il ladino.

#### V. La risposta ai nuovi domini e ai media.

*Valore 3 (la lingua è usata in molti domini).*

Il ladino viene impiegato tanto nei media tradizionali<sup>46</sup> quanto nei nuovi media: radio (Radio RAI Ladina, Radio Gherdëina), televisione (i programmi della RAI ladina, il portale web 'TV ladina'), stampa (il settimanale la Usc di Ladins, stampato ad Ortisei e con redazioni anche in Val Badia, Val di Fassa, Fodóm e Ampezzo, tratta sia tematiche locali che argomenti di interesse generale per il mondo ladinofono; il quotidiano in lingua tedesca Dolomiten e quello in lingua italiana Alto Adige, pubblicano delle notizie in lingua ladina), web (parte del portale della Rete civica della Provincia, la pagina internet della RAI di Bolzano, i siti dell'Unione Ladina della Val Badia e dell'Unione Ladina della Val Gardena). L'ufficio provinciale per le questioni linguistiche e l'istituto culturale ladino Micurà de Rù collaborano per l'aggiornamento della lingua nei nuovi domini d'impiego, attraverso la creazione di una banca dati di neologismi.

Tuttavia per questo parametro e in particolare per i nuovi media è molto forte la competizione dell'italiano e del tedesco. I parlanti dunque si indirizzano maggiormente verso queste lingue, attratti anche dall'ampia copertura informativa che esse permettono di avere.

---

<sup>46</sup> Cfr. <http://www.filcultural.info/it/media-ladini.asp> (ultimo accesso: 19/07/2013).



## VI. L'esistenza di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica.

*Valore 5 (presenza di una norma ortografica, di una tradizione grammaticale, di dizionari, di testi di letteratura e di media. Presenza della scrittura nell'amministrazione e nell'istruzione).*

La scuola ladina stimola la produzione di materiale linguistico e didattico per bambini e ragazzi e mantiene vivo il dibattito sulla normazione della lingua e sullo standard ortografico. A tal riguardo si segnala come in area atesina sia attivo 'Spell', il servizio di pianificazione e elaborazione della lingua ladina incaricato di elaborare una lingua di scrittura comune per i ladini.<sup>47</sup> Altro strumento degno di nota è il correttore automatico per i sistemi di videoscrittura.<sup>48</sup> Vivace appare anche la produzione letteraria ladina, tanto quella in prosa, quanto quella in poesia e il genere teatrale per adulti e ragazzi (Belardi, 2003).<sup>49</sup>

## VII. Gli atteggiamenti e le politiche linguistiche del governo e delle istituzioni.

*Valore 4–5 (le lingue di minoranza sono protette innanzitutto come lingue familiari. In alcuni domini, l'uso della lingua di minoranza è prestigioso – tutte le lingue sono protette).*  
Cfr. sezione 3.3.

## VIII. Gli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica.

*Valore 5 (tutti i membri valorizzano la propria lingua e vogliono vederla promossa).*

Il censimento di appartenenza linguistica rivela come nelle valli altoatesine il ladino sia percepito come lingua madre da mantenere viva e tutelare. Palla (2007: 167) riferendosi a uno studio di fine anni Novanta, ma ragionevolmente ancora valido,<sup>50</sup> ricorda che 'in un'indagine condotta nella comunità ladina di Bolzano nel 1997, traspare complessivamente fiducia nel futuro del ladino, soprattutto fra i giovani, e l'idea di una comunità culturalmente vivace. Emerge cioè un quadro sostanzialmente positivo della percezione della ladinità, è diffuso il desiderio che essa si sviluppi sui piani linguistico, scolastico e in generale sociale'. Sul territorio sono presenti numerose associazioni culturali dedicate allo sviluppo del ladino come:

---

<sup>47</sup> Su questo argomento che vede posizioni contrastanti fra le comunità ladine cfr. Carli (2007)

<sup>48</sup> Disponibile al seguente link: <http://www.ladinternet.it> (ultimo accesso: 20/04/2013).

<sup>49</sup> Cfr. anche la bibliografia riportata qui: [http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id\\_1-issue\\_05\\_21-section\\_6-index\\_pos\\_1.html](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_05_21-section_6-index_pos_1.html) (ultimo accesso: 16/07/13).

<sup>50</sup> Da un punto di vista della percezione che una comunità ha della propria lingua, 16 anni, trascorsi senza rivoluzioni o eventi sociali eccezionali, rappresentano un lasso di tempo contenuto; non corrispondono neppure a un balzo generazionale.

- Cësa di Ladins a Ortisei, inaugurata dall'Unione dei Ladini della Val Gardena nel 1954.
- Istituto Culturale Ladino 'Micurà de Rù' a San Martino in Badia, fondato nel 1976.
- Comunanza Ladina di Bolzano, fondata nel 1978.
- Istituto Pedagogico Ladino per le scuole ladine nella Provincia di Bolzano, fondato nel 1987.

#### IX. L'ammontare e la qualità della documentazione sulla lingua.

*Valore 5 (presenza di grammatiche, di dizionari e un flusso costante di materiali. Esistono documenti audiovisivi).*

La Ladinia altoatesina produce attraverso gli Istituti di cultura e pedagogico e la ripartizione provinciale per la cultura ladina, numerosi contributi in lingua locale e sulla lingua locale sia cartacei che audiovisivi. Sono presenti e in uso nelle scuole ladine sia la grammatica per la varietà gardenese sia quella per la varietà badiotta. Il sito web dell'Istituto Micurà de Rù contiene dei dizionari bilingui (tedesco–ladino) di libera consultazione. Se si volge lo sguardo ad anni più lontani, si rintraccia la solida presenza di materiali sulla storia della lingua, sugli aspetti linguistici, repertori lessicali e grammatiche.<sup>51</sup>

#### 4.4. Ladino in Provincia di Belluno

Anche nel bellunese la comunità ladina (39 comuni ufficialmente riconosciuti in base alla legge nazionale 482/1999) si è organizzata per tutelare e valorizzare la propria lingua. Tuttavia per cause imputabili sia a una legislazione per proteggere la lingua non comparabile con le misure vigenti in Alto Adige (soprattutto per ciò che riguarda i finanziamenti alle misure di tutela e promozione della lingua), sia alla diffusa presenza dell'italiano (e del veneto) come lingua–tetto, il ladino gode di una vitalità complessivamente più debole rispetto alla condizione altoatesina (tabella 4.2.). Per una valutazione ponderata dell'indicatore, va aggiunto che gli interventi di tutela nel bellunese arrivano decenni dopo rispetto a quelli introdotti in Trentino-Alto Adige (es. gli Istituti ladini di Trento e Bolzano nascono a metà degli anni Settanta mentre l'Istituto provinciale bellunese è del 2003) e quindi si inseriscono in un contesto sociolinguistico meno vitale.

---

<sup>51</sup> Per un elenco ragionato della documentazione linguistica e letteraria del secolo scorso cfr. Belardi (1994). Per gli aspetti lessicografici e generalmente linguistici si rinvia ai lavori di Marco Forni: <http://www.marco4ni.it/parole/bibliografia.html> (ultimo accesso: 16/07/2013).

<i>Parametri dell'indice di vitalità delle lingue - Unesco</i>	ladino a Fodóm, Colle S. Lucia e Ampezzo	ladino nell'Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo
I. Trasmissione intergenerazionale	4	3
II. Numero assoluto di parlanti (si riporta solo il numero stimato di residenti, in assenza di dati certi sul numero dei parlanti).	7670	50000
III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	3	3
IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego	3	2-3
V. Risposta a nuovi domini e media	1	1
VI. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	4	3
VII. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	3-4	3-4
VIII. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	4	2
IX. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	4	3
<i>indice medio</i>	3,3	2,6

Tabella 4.2.

Se si guarda all'interno del territorio provinciale si possono rintracciare da ovest a est alcune zone geografiche, che presentano caratteristiche sociolinguistiche differenti e di non sempre facile classificazione:<sup>52</sup>

- 1) la zona che include i comuni e le aree di Livinallongo/Fodóm, Colle Santa Lucia e di Cortina d'Ampezzo;
- 2) la vasta zona che include i comuni e le aree del Cadore, del Comelico, dell'Agordino meridionale, e di Zoldo.

Per questa sezione, oltre alla già citata *Survey Ladins*, si è tenuto conto anche dei risultati dell'inchiesta *Vox Populi* (Rührlinger, 2005). La prima copre i tre comuni tradizionalmente chiamati *ex brissino-tirolesi* (Fodóm, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo), la seconda include anche Comelico, Agordino e Zoldo. Quest'ultima è un'area molto vasta in cui i comportamenti linguistici sono eterogenei e complessi. La mancanza di dati affidabili impone dunque cautela nell'interpretazione dell'indicatore finale. In particolare va tenuto presente che l'etichetta che accompagna il valore assegnato ai parametri, indica una condizione sociolinguistica non immobile e definita una volta per tutte, ma è un'etichetta standard che l'UNESCO propone.

---

<sup>52</sup> Accogliamo qui la bipartizione metalinguistica ampiamente condivisa tra i ladini ex asburgici e ladini storicamente di area veneta (Rührlinger 2005:32). Sulla complessità dell'area ladina bellunese si leggano le riflessioni di Guglielmi (2011).

## I. Trasmissione intergenerazionale.

*Fodóm, Colle S. Lucia, Ampezzo: Valore 4 (la lingua è usata da alcuni bambini in determinati domini; è usata da tutti i bambini solo in un numero limitato di domini).*

*Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo: Valore 3 (la lingua è usata in maggioranza dalla generazione dei genitori e da quella precedente).*

La legge nazionale 482/1999 consente alle scuole dei comuni ladini del bellunese di introdurre ore di insegnamento scolastico in lingua ladina e, per raggiungere questo scopo, gli Istituti ladini attivi sul territorio forniscono con cadenza annuale (in base all'approvazione dei progetti specifici ed in collaborazione con enti universitari), corsi di formazione per gli insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado. Tuttavia non sembra essere ancora presente una strategia consolidata e condivisa per l'alfabetizzazione ladina che sia comune alle scuole dei comuni interessati. La trasmissione intergenerazionale ha dunque un carattere frammentario e non generalizzabile e in alcune zone sembra di poter registrare una notevole differenza generazionale (vedi prossimo parametro). La forbice fra le due aree si spiega alla luce dei dati della *Survey Ladins*, che testimoniano una generale disaffezione alla lingua ladina nella ladinia veneta e anche a Cortina d'Ampezzo. Qui, infatti, secondo l'indagine solo il 38,5% degli ampezzani intervistati manderebbe i figli in una scuola ladina e, come mette in luce Berruto (2007: 48) che assegna a questo parametro valori che oscillano fra il 4 e il 5 a Fodóm e il 2 e il 3 ad Ampezzo, le varietà romanze (italiano e dialetti veneti) godono di grande prestigio.

## II. Numero assoluto di parlanti e III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità.

*Valore 3 (una maggioranza parla la lingua).*

Nell'area ladina della Provincia di Belluno non sono state condotte rilevazioni per quantificare i parlanti la lingua di minoranza. Il censimento della popolazione 2011 dell'ISTAT consente di orientare il numero dei residenti a circa 60.000 così ripartiti: circa 2000 residenti sparsi fra Colle Santa Lucia e Livinallongo, circa 6000 persone fra i residenti della zona di Ampezzo e circa 50.000 fra i restanti residenti dei comuni del Cadore e dell'Agordino, di Comelico e di Zoldo.

Non è possibile sapere quanti siano i ladnofoni rispetto a questi numeri. Tuttavia in un'intervista<sup>53</sup> fatta nel 2007 a Stefano Lorenzi, all'epoca direttore dell'Istituto Culturale

---

<sup>53</sup> Disponibile al seguente link: <http://altoadige.gelocal.it/cronaca/2007/04/21/news/ladinita-quante-forzature-1.4140314> (ultimo accesso: 15/04/2013).

ladino intercomunale «Cesa de Jan» di Cortina (Istituto che copre anche la zona di Livinallongo e Colle Santa Lucia), si legge che circa il 40% dei residenti cortinesi è davvero ampezzano e di questa percentuale il 70–80% parla la lingua locale. Fra i bambini questa percentuale scende al 10% nelle previsioni più ottimiste.

#### IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego.

*Fodóm, Colle S. Lucia, Ampezzo: Valore 3 (la lingua è presente nei domini familiari e per molte funzioni, ma la lingua dominante inizia a penetrare anche nel dominio della famiglia).*

*Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo: Valore 2-3 (la lingua è usata in domini sociali limitati e per varie funzioni - la lingua è presente nei domini familiari e per molte funzioni, ma la lingua dominante inizia a penetrare anche nel dominio della famiglia).*

A Fodóm il ladino è utilizzato come lingua della famiglia, della comunità (amici, vicini, bambini e negozianti) e in una certa misura anche del lavoro e nella vita pubblica. L'italiano è invece predominante nei media. Nella ladinia veneta e anche a Cortina d'Ampezzo il ladino mantiene il predominio solo nel repertorio familiare, si alterna con l'italiano come lingua della comunità e retrocede a favore di quest'ultimo negli altri domini: lavoro, vita pubblica e media (Iannàccaro G., Dell'Aquila V., 2011:15).

Per entrambe le località, come messo in luce da *Survey Ladins*, 'l'assenza, almeno ufficiale, del ladino nelle scuole della provincia di Belluno, crea una forte insicurezza riguardo alla competenza scritta della lingua' (Dell'Aquila, s.d.) e conseguentemente c'è un ricorso maggiore all'italiano come lingua di scrittura e di lettura. Altri osservatori (Istituto Ladin de la Dolomites) mettono in luce come in molti comuni dell'Agordino, del Cadore, del Comelico e di Zoldo, la presenza del ladino nei domini d'uso sia comparabile alla situazione fodomiana, anche se a Fodóm il prestigio della varietà ladina locale sembra essere più elevato.

#### V. La risposta ai nuovi domini e ai media.

*Fodóm, Colle S. Lucia, Ampezzo: Valore 1 (la lingua è usata solamente in pochi nuovi domini/media).*

*Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo: Valore 1 (la lingua è usata solamente in pochi nuovi domini/media).*

Il settimanale *La Usc di Ladins*, stampato ad Ortisei e già nominato in precedenza, contiene alcune pagine scritte nel ladino di Fodóm e di Cortina d'Ampezzo; l'Istituto Ladin de la Dolomites (Istituto che copre le zone dell'Agordino, Cadore, Comelico e di Zoldo) sviluppa una parte della propria produzione editoriale, non prevalente, in lingua minoritaria. Varie

tipologie di testi in ladino sono riscontrabili, in particolare, all'interno della rivista culturale dello stesso Istituto, il semestrale 'Ladin!' (tiratura media di circa 700 copie, distribuite in abbonamento postale e presso una rete di rivendite). Secondo i dati di *Survey Ladins*, nelle valli del Bellunese, c'è una forte presenza di testi, libri, giornali e riviste in italiano, soprattutto nelle valli, in particolare a Cortina, in cui poco più del 15% degli intervistati afferma di leggere libri in ladino. Sempre a Cortina, la radiodiffusione ladina raggiunge i suoi livelli più bassi. Va notato come per quel che riguarda l'uso della lingua nei media 'i più dubbiosi siano i giovani, per molti dei quali il ladino non è che un dialetto, fuori posto dunque sia sui media scritti, sia via etere e che non sarebbe quindi, per sua struttura intrinseca, in grado di esprimere nello scritto la cultura alta della società contemporanea' (Iannaccaro, Dell'Aquila, 2007). La stessa tendenza sembra essere confermata dai risultati di *Vox Populi* (Rührlinger, 2005: 188). Per ciò che riguarda i media cartacei, pagine in ladino compaiono sul Gazzettino di Belluno, sul giornale 'Il Cadore' e sul Corriere delle Alpi; fra i giornali con articoli e rubriche in ladino c'è da aggiungere anche 'L'Amico del Popolo', settimanale diocesano e Stile Zoldano, il giornale mensile (laico) della Val di Zoldo che pubblica spesso testi vari, anche fumetti, e saltuariamente ha una foglio intero (2 pagine) tutto in ladino, che si chiama *Stile Zoldano 2 - An sfuoi mendecuàant*. Alla radio è possibile seguire emissioni ladine sintonizzandosi su Radio più, Radio 103, Radio Piave o Radio Cortina (giornale radio). Secondo i dati forniti dall'Istituto Ladin de la Dolomites, in generale c'è una consolidata produzione musicale (CD e concerti) in ladino da parte di gruppi e singoli in Agordino, Zoldo, Cadore e Comelico. Piuttosto diffuso in varie vallate è il teatro in ladino, anche con grande coinvolgimento di giovani e giovanissimi. Ci sono scuole dove si lavora molto su questo (es. Cadore d'Oltrechiusa e Zoldo). In altre scuole primarie si lavora molto sul canto (es. Calalzo di Cadore).

#### VI. L'esistenza di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica.

*Fodóm, Colle S. Lucia, Ampezzo: Valore 4 (esistono materiali scritti e a scuola i bambini vengono alfabetizzati nella lingua. L'amministrazione pubblica non usa la lingua per il codice scritto).*

*Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo: Valore 3 (esistono materiali scritti e i bambini, a scuola, potrebbero essere esposti alla lingua scritta. L'alfabetizzazione non è promossa attraverso la carta stampata).*

Le Unioni Ladine di Livinallongo e di Cortina si impegnano nell'ambito scolastico per diffondere la coscienza linguistica ladina fra i ragazzi, ma la produzione di materiali didattici in lingua è demandata all'iniziativa e alla competenza del singolo insegnante.

Esistono glossari e vademecum per l'uso del ladino nelle amministrazioni. L'Istituto Culturale Ladino 'Cesa de Jan' promuove attività di formazione per i dipendenti dei comuni locali e ha istituito sportelli linguistici nei comuni di riferimento. L'Istituto Ladin de la Dolomites organizza, per un ambito territoriale molto più vasto (35 comuni), tre tipologie di corsi di formazione: per insegnanti, operatori turistici e dipendenti degli enti locali. Negli ultimi anni sono stati sospesi i corsi per i dipendenti degli enti locali per scarsità di adesioni. Invece continuano ad avere successo le altre due tipologie di corsi. Dei corsi spesso sono stati pubblicati, in forma di libro, gli atti. L'Istituto ospita sul sito web un manuale di ladino per le amministrazioni pubbliche e organizza consulenze. Rührlinger (2005:194) mostra come l'interesse per una lingua scritta unificata sia maggiore per la zona di Fodóm e Ampezzo e diminuisca nelle risposte degli informanti agordini e cadorini.

#### VII. Gli atteggiamenti e le politiche linguistiche del governo e delle istituzioni.

*Valore 3–4 (non esiste una politica esplicita nei confronti delle lingue di minoranza; la lingua dominante prevale nel dominio pubblico – le lingue di minoranza sono protette innanzitutto come lingue familiari. In alcuni domini, l'uso della lingua di minoranza è prestigioso).*

Cfr. sezione 3.4.

#### VIII. Gli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica.

*Fodóm, Colle S. Lucia, Ampezzo: Valore 4 (la maggior parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua).*

*Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo: Valore 2 (alcuni membri sostengono il mantenimento linguistico; altri sono indifferenti o potrebbero anche sostenere la perdita della lingua).*

Secondo l'inchiesta *Vox Populi* da un punto di vista generale, la percezione della ladinità nelle valli bellunesi è maggiormente attribuita a Fodóm e Colle Santa Lucia, mentre minore ladinità è riconosciuta a Cortina (vista dai partecipanti alla ricerca come zona turistica e con alta percentuale di residenti provenienti da altre regioni; a Cortina città sarebbe assegnato il valore 3). Nel Cadore la percezione è varia e in alcuni punti come Selva e S. Vito, la ladinità soggettiva è alta, diminuendo poi in altri comuni e nelle valli dell'Agordino (la metà degli informatori agordini intervistati afferma di non sentirsi 'per niente ladini' [Rührlinger, 2005:149]).

Secondo Palla (2007:166–167) 'A Fodóm non sembra esservi oggi una coscienza ladina particolarmente forte, nonostante la lingua si sia conservata molto bene. A Fodóm ci si sente comunque intimamente molto più ladini che italiani, a differenza che in Ampezzo, dove il

sentimento di appartenenza italiana appare essere il più forte nella Ladinia [...] Ad Ampezzo c'è condivisione ed interesse per le tematiche ladine, ma sembra più un interesse generale, di principio che non riguarda la concreta identità presente e futura della propria comunità'.

#### IX. L'ammontare e la qualità della documentazione sulla lingua.

*Fodóm, Colle S. Lucia, Ampezzo: Valore 4 (ci sono buone grammatiche e un numero adeguato di grammatiche, dizionari, testi, letteratura e occasionalmente pubblicazioni quotidiane; sono presenti materiali audiovisivi).*

*Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo: Valore 3 (potrebbero esserci buone grammatiche, dizionari e testi, ma non pubblicazioni quotidiane; materiali audiovisivi potrebbero esistere, ma la loro qualità è variabile).*

Nel bellunese sono presenti enti per la conservazione e la documentazione della lingua ladina: l'Istituto Ladin de la Dolomites (provinciale), l'Istituto Culturale Ladino 'Cesa de Jan' (intercomunale) e le numerose Unioni ladine. Queste ultime si dedicano al recupero delle tradizioni locali, incentivano libri storici e di storia della lingua ladina, producono materiale audio e video ed organizzano (o collaborano a) eventi e manifestazioni.

Gli Istituti ladini bellunesi, anche se non sostenuti da una legislazione a loro favorevole come quella altoatesina, producono materiale specializzato in linguistica e toponomastica, elaborano manuali per l'utilizzo della lingua nella pubblica amministrazione, stampano fiabe e racconti, raccolte di proverbi, romanzi e testi teatrali. All'Istituto Ladin de la Dolomites è attiva una biblioteca con circa 2.000 volumi, riviste, materiali audiovisivi e carte topografiche. Sul sito web dell'Istituto sono a disposizione dizionari on-line della varietà di Selva di Cadore e della varietà dei paesi cadorini di Oltrechiusa (dizionari moderni, ma anche anche di vecchia pubblicazione) e sono archiviati tutti gli articoli scientifici della rivista Ladin! L'Istituto pubblica anche CD musicali e DVD.

### 4.5. Friulano in provincia di Udine e Gorizia

Il friulano in Provincia di Udine e Gorizia (zone ID-Coop) e in Provincia di Pordenone gode di una discreta vitalità e di un forte attaccamento da parte della popolazione, che identifica la *marilenghe* come lingua del cuore e la tutela, non solo attraverso le misure giuridiche previste dallo Statuto Speciale di cui è dotata la regione Friuli Venezia Giulia, ma anche attraverso la produzione di documentazione e le attività accademiche. Nella scala UNESCO, la lingua friulana ottiene un indice medio di 3,7, che testimonia il dinamismo della comunità



linguistica, soprattutto nello sviluppo delle iniziative culturali e sociali e nell'introduzione del friulano in numerose attività quotidiane (tabella 4.3.).

<i>Parametri dell'indice di vitalità delle lingue - Unesco</i>	friulano in Provincia di Udine e Gorizia
I. Trasmissione intergenerazionale	3
II. Numero assoluto di parlanti	600.000
III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	3
IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego	4
V. Risposta a nuovi domini e media	3
VI. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	5
VII. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4
VIII. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	4
IX. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	4
<i>indice medio</i>	3,8

Tabella 4.3.

I dati statistici e le valutazioni qualitative contenute in questa sezione sono tratte dagli studi condotti dall'ARLeF (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana, [www.arlef.it](http://www.arlef.it), partner del Progetto ID-Coop), da opere accademiche e da ricerche disponibili on-line. Di tutti questi documenti è fornito il riferimento bibliografico.

#### I. Trasmissione intergenerazionale.

*Valore 3 (la lingua è usata in maggioranza dalla generazione dei genitori e da quella precedente).*

I dati dell'ultima ricerca sociolinguistica condotta dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, mostrano che, rispetto a precedenti indagini, l'uso del friulano decresce col passare da una generazione all'altra: 'mediamente, gli intervistati del 1978 indicano che i loro genitori parlavano friulano nella misura del 73%. Alla stessa data, gli intervistati medesimi col coniuge parlavano friulano nella misura del 63,3%. Una generazione dopo, nel 1999, gli intervistati parlavano friulano col coniuge nella misura del 45,9%, mentre i loro figli, tra loro lo parlano solo nella misura del 32,2%. In quattro generazioni la perdita è stata del 40%: 10% per generazione'.<sup>54</sup>

A fronte di queste cifre, si osserva che dal 2012, grazie alla già citata legge 482/1999 e alla legge regionale 29/2007, il friulano è divenuto una materia d'insegnamento curricolare nella

---

<sup>54</sup> Cfr. Picco (2001).

scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado per un numero complessivo di ore non inferiore a trenta per gruppo classe e per anno scolastico; questa misura potrebbe contribuire a un incremento della competenza linguistica fra le nuove generazioni. Per l'anno scolastico 2012–2013, tra gli studenti friulanofoni il 70,4% ha chiesto esplicitamente di potere avere l'insegnamento della lingua madre sui banchi di scuola.<sup>55</sup>

## II. Numero assoluto di parlanti e III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità.

*Valore 3 (la maggioranza parla la lingua).*

Secondo il censimento della popolazione condotto dall'ISTAT nel 2011 la popolazione residente in Friuli Venezia Giulia ammonta a 1.218.985 unità. Le zone in cui è maggiormente diffusa la lingua friulana corrispondono alle province di Gorizia, Pordenone e Udine e hanno complessivamente 986.384 residenti che abitano 180 comuni friulanofoni (riconosciuti con il Decreto del Presidente della Giunta n. 0412 del 13 Novembre 1996).<sup>56</sup>

In assenza di un censimento linguistico ufficiale, le stime sul numero assoluto di parlanti, fornite da alcune indagini accademiche, si attestano intorno ai 550.000–600.000 parlanti (attivi e occasionali), che rappresentano quindi circa il 55–60% della popolazione dell'area friulanofona.

In base a queste cifre si può osservare come la lingua friulana sia diffusa su larga parte del territorio regionale sia in termini di spazio territoriale sia come numero assoluto di parlanti.

## IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego.

*Valore 4 (due o più lingue possono essere usate nella maggior parte dei domini sociali e per la maggior parte delle funzioni).*

Secondo Picco (2008) il friulano, oltre a confermarsi 'lingua del cuore' (ovvero codice per il lessico familiare e affettivo), diventa sempre più 'lingua delle relazioni' utile a mantenere e sviluppare rapporti con amici e colleghi. In friulano per lo più avvengono infatti i contatti orali nelle amministrazioni locali (poste, compagnie telefoniche, compagnie elettriche; da segnalare anche lo sforzo profuso da alcuni medici e operatori sanitari nel diffondere l'uso del friulano nella comunicazione del loro settore) e la *marilenghe* è anche lingua delle

---

<sup>55</sup> Dato riportato da <http://www.orizzontescuola.it/finanziamento-700000-euro-lingua-friulana-parte-della-regione> (ultimo accesso: 23/07/2013).

<sup>56</sup> Gorizia: 140.143 residenti; Pordenone: 310.811 residenti; Udine: 535.430 residenti (fonte ISTAT 2011).

piccole e medie imprese, molto vivace nel settore agricolo. Va osservato come l'utilizzo del friulano e un interesse alla protezione e alla promozione di questa lingua siano testimoniati dal mondo accademico locale, attraverso corsi e studi dedicati.<sup>57</sup> La competizione con l'italiano quale varietà di prestigio emerge nei rapporti formali e gerarchici, come ad esempio nella conversazione con superiori o insegnanti, nella discussione su temi locali, nella lingua da utilizzare in chiesa e nella liturgia.

#### V. La risposta ai nuovi domini e ai media.

*Valore 3 (la lingua è utilizzata in molti domini).*

Il friulano è ben rappresentato nei media tradizionali pur non esistendo un quotidiano in lingua friulana.

L'ARLeF segnala le pubblicazioni seguenti:

'Il Diari': avviato nel 2006 come mensile, dal 2008 come quindicinale. Nel complesso sono stati pubblicati dal 2006 al 2012, 117 numeri per un totale di 1.200.000 copie. 500 abbonati sparsi in Friuli e in Italia, oltre che distribuzione in Enti pubblici e esercizi pubblici.

'La Patrie dal Friûl': un mensile, esistente dal 1946, stampato dall'Associazione Clape di Culture Patrie dal Friûl. Stampato negli ultimi anni per 11 mensilità annuali in 2.000 copie, da quest'anno causa il taglio dei finanziamenti (la rivista viene pubblicata grazie a finanziamenti pubblici) la tiratura sarà di 800 copie per ogni mensilità. Inviato da quest'anno solo agli abbonati, in precedenza agli abbonati e alle Istituzioni/Enti.

'Alc&Ce': rivista per bambini interamente in lingua friulana, realizzata con contributo dell'ARLeF. Finora sono stati pubblicati 54 numeri. Supplemento al settimanale 'La Vita Cattolica', distribuito anche nella provincia di Gorizia, in collaborazione con il settimanale 'La Voce isontina'. Ogni numero viene stampato in 17.000 copie. Di queste, alcune migliaia vengono distribuite gratuitamente nelle scuole materne, primarie e secondarie di primo grado delle provincie di Udine, Gorizia e Pordenone che ne fanno costantemente richiesta per utilizzarlo, come strumento didattico, durante le lezioni in friulano.

'La Comugne': una rivista letteraria stampata dall'Editore Kappa Vu - 2 numeri all'anno.

'Sot la Nape' e 'Ce fastu?': riviste della Società Filologica Friulana - di norma 1-2 numeri all'anno.

---

<sup>57</sup> L'Università di Udine ha fondato nel 1995 il Centro Interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli (Cirf): <http://web08.cc.uniud.it/cirf/cirf> (ultimo accesso: 03/07/2013). Il Centro, attivo anche nella Provincia di Gorizia, si occupa di erogare corsi di lingua friulana, corsi di formazioni per insegnanti di lingua friulana e di condurre ricerche su musica, cinema e sugli aspetti sociolinguistici del friulano.

Per quanto riguarda i nuovi media le possibilità di usare il friulano online sono molteplici. Grazie ai fondi stanziati dalla L. 482/1999 sono diverse le pubbliche amministrazioni che hanno tradotto i loro siti Internet ufficiali in lingua friulana, garantendo ai cittadini l'esercizio dei loro diritti linguistici anche in questo settore (solo per fare alcuni es. [www.uniud.it/cirf](http://www.uniud.it/cirf), [www.provincia.gorizia.it](http://www.provincia.gorizia.it), [www.comune.udine.it](http://www.comune.udine.it), [www.comune.tavagnacco.ud.it](http://www.comune.tavagnacco.ud.it)).

Tra i siti istituzionali vale la pena poi di menzionare quello dell'ARLeF, interamente bilingue ([www.arlef.it](http://www.arlef.it)). Esistono poi siti di servizio che offrono consulenza e servizi linguistici veri e propri ([www.claap.org](http://www.claap.org), [www.serling.org](http://www.serling.org)).

#### VI. L'esistenza di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica.

*Valore 5 (c'è un'ortografia stabilita; l'alfabetizzazione è diffusa e sostenuta da grammatiche, dizionari, testi letterari e media. La lingua scritta è utilizzata nella Pubblica amministrazione e nell'istruzione).*

La quantità di materiali per l'educazione linguistica e l'alfabetizzazione in friulano è importante e, con l'introduzione della lingua fra le materie scolastiche curricolari, essa è ragionevolmente destinata ad aumentare; notevole ed estesa è anche la produzione letteraria sia in prosa che in poesia.<sup>58</sup> Numerosi sono i dizionari e le grammatiche sia in grafia ufficiale che non ufficiale.<sup>59</sup> A questo proposito si nota come la norma ortografica del friulano abbia conosciuto numerose proposte e la prima fu quella elaborata da Ugo Pellis nel 1920 per la Società filologica friulana: successivamente ritoccata, è diventata la grafia più usata, anche se nel frattempo sono state avanzate altre proposte. Nel 1986 sono state elaborate le norme di quella che è stata adottata come la Grafie ufficiâl de lenghe furlane (2002), in virtù della legge regionale 15/1996 'Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane'. L'intento non è solo quello di diffondere una grafia il più possibile unitaria, ma anche quello di promuovere in generale l'uso di un friulano 'comune', standard, basato sulla varietà centrale.

---

<sup>58</sup> Cfr. Cescutti, 2008.

<sup>59</sup> Cfr. la pagina di Wikipedia dedicata al friulano:  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Lingua\\_friulana#Studi\\_sulla\\_lingua](http://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_friulana#Studi_sulla_lingua)

## VII. Gli atteggiamenti e le politiche linguistiche del governo e delle istituzioni.

*Valore 4 (le lingue di minoranza sono protette innanzitutto come lingue familiari. In alcuni domini, l'uso della lingua di minoranza è prestigioso).*

Cfr. sezione 3.5.

## VIII. Gli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica.

*Valore 4 (la maggior parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua).*

L'analisi effettuata da Picco sugli atteggiamenti della popolazione friulana rispetto alla lingua locale rivela 'una buona tenuta per quanto riguarda il legame e la disponibilità di principio nei confronti della lingua friulana'.<sup>60</sup> I giovani sono in maggioranza d'accordo nell'utilizzare la lingua in contesti formali come uffici pubblici, scuole, o all'interno di programmi televisivi. Il consenso sale a oltre il 90% del campione intervistato, relativamente all'uso del friulano come lingua di conversazione informale nel tempo libero.

Inoltre sul territorio oltre ai già citati ARLeF e Cirf, sono attivi altri enti per la promozione e la tutela del friulano: la Società filologica friulana, l'Associazione culturale 'La Bassa' per lo studio del friulano nel territorio di Latisana e Portogruaro, e il Comitato 482.

## IX. L'ammontare e la qualità della documentazione sulla lingua.

*Valore 4 (ci sono buone grammatiche, un numero adeguato di dizionari, testi letterari e di media aggiornati quotidianamente; c'è anche un adeguato numero di registrazioni audiovisive di alta qualità).*

Gli studi sul friulano poggiano su una solida mole di documenti volti a testimoniare la presenza e lo stato della lingua nel tempo. Una gran parte di questi documenti, soprattutto per l'epoca più antica (XIV e XV secolo) è costituita da scrittura amministrative e contabili; successivamente fiorisce la letteratura e nell'Ottocento si segnala l'interesse lessicale e linguistico per il friulano. A questo patrimonio storico si salda poi la produzione novecentesca e quella contemporanea impegnata a superare i confini dei media cartacei e che è sviluppata da atenei come l'Università di Udine e da centri deputati alla tutela e alla salvaguardia linguistica come l'ARLeF (che promuove l'uso della lingua 'in tutti gli ambiti di comunicazione e della vita moderna'). La documentazione audiovisiva è garantita dalla cinematografia in lingua friulana, che a partire dagli anni Ottanta si è andata progressivamente sviluppando fino all'istituzione del festival biennale 'Mostra del cinema

---

<sup>60</sup> Cfr. Picco (2008: 169).

friulano'. L'espansione del settore cinematografico ha provocato una serie di produzioni testuali correlate, come le sceneggiature, gli articoli di critica cinematografica, un dizionario specialistico e una rivista dedicata al cinema friulano ('Segnâi di lûs').<sup>61</sup>

#### 4.6. Sloveno in Friuli Venezia Giulia e in Carinzia

Lo sloveno, come già osservato, è la lingua ufficiale della Repubblica di Slovenia dove è parlato da circa due milioni di persone. Non rientra quindi fra le lingue che l'UNESCO ritiene in condizione di pericolo e possiede tutte le caratteristiche di una lingua nazionale, standard, ben radicata nel suo territorio, utilizzata anche nelle attività e nelle comunicazioni dell'Unione Europea.

Fuori dai confini della Repubblica di Slovenia, la lingua slovena, declinata in diverse varietà locali, è parlata da comunità storicamente insediate in alcune zone dell'Italia, dell'Austria, dell'Ungheria e della Croazia.

In Italia la presenza della minoranza di lingua slovena si attesta lungo il confine nord-orientale della penisola e precisamente nelle province di Udine e di Gorizia (zone ID-Coop) e nella provincia di Trieste.

In Austria la minoranza di lingua slovena è principalmente raccolta in Carinzia, in particolare nel territorio a sud della linea Klagenfurt - Villach e in Stiria.

<i>Parametri dell'indice di vitalità delle lingue - Unesco</i>	sloveno		
	<i>Friuli Venezia Giulia</i>		<i>Carinzia</i>
	<i>Provincia di Udine</i>	<i>Provincia di Gorizia</i>	
I. Trasmissione intergenerazionale	2	4	4
II. Numero assoluto di parlanti	50-100.000 (con Trieste)		15000 - 40000
III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	2	3	3
IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego	2	3	3
V. Risposta a nuovi domini e media	3	3	3
VI. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	4	5	5
VII. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4	4	4
VIII. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	3	4	4
IX. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	4	5	5
<i>indice medio</i>	3	3,8	3,8

Tabella 4.4.

<sup>61</sup> Per il cinema in lingua friulana cfr. Cisilino (2009: 26–32).

In Friuli Venezia Giulia, lo sloveno (tutelato dalle leggi nazionali 482/1999, 39/2001 e dalla legge regionale 26/2007) è in competizione con l'italiano e, in misura minore, con il friulano e il tedesco.

In Carinzia lo sloveno compete con il tedesco. La popolazione di lingua italiana in Friuli e quella di lingua tedesca in Carinzia, salvo eccezioni, non conoscono lo sloveno, nemmeno attraverso una competenza passiva. Al contrario, gli slovenofoni di entrambe le regioni sono invece competenti in italiano e in tedesco e sono esposti a un alto grado di bilinguismo e di diglossia.

Per la valutazione dello sloveno in quanto lingua di minoranza si è fatto riferimento ai dossier elaborati dal Centro sul Plurilinguismo Mercator Research,<sup>62</sup> a fonti accademiche e a dati statistici forniti dai partner di progetto (Comune di Monfalcone e Slowenischer Wirtschaftsverband Kärnten/Slovenska gospodarska zveza v Celovcu, SGZ).

#### I. Trasmissione intergenerazionale.

*Provincia di Gorizia: Valore 4 (la lingua è usata da alcuni bambini in determinati domini; è usata da tutti i bambini solo in un numero limitato di domini).*

*Provincia di Udine: Valore 2 (la lingua è utilizzata nella maggioranza dei casi dalla generazione dei nonni e da quelle precedenti).*

In Friuli Venezia Giulia il sistema scolastico di lingua slovena (regolato sia dalla normativa nazionale sia da accordi internazionali e i cui curriculum sono approvati a livello ministeriale e sono identici a quelli delle scuole italiane) comprende, in provincia di Gorizia, scuole di ogni ordine e grado dislocate nella città e nel circondario, mentre nella provincia di Udine esiste una sola istituzione scolastica statale slovena a S. Pietro al Natisone. La trasmissione della lingua alle nuove generazioni avviene soprattutto però in ambito familiare e con l'esposizione a contesti di vita slovenofoni, che secondo alcuni osservatori sono in diminuzione (Carli, citato in Pertot 2004 e Magrinyà i Domingo 2006) rendendo così, di fatto, lo sloveno una lingua di comunicazione *inter-group*. Inoltre un aumento dei matrimoni misti porrebbe lo sloveno, in famiglia, subordinato rispetto all'italiano e provocherebbe una diminuzione della conoscenza dello sloveno fra le nuove generazioni.<sup>63</sup>

---

<sup>62</sup> Centro di ricerca dell'Unione Europea. Disponibile al seguente link: <http://www.mercator-research.eu/index.php?id=1550> (ultimo accesso: 01/07/2013).

<sup>63</sup> Per la valutazione di questo parametro per Gorizia e Udine, si è tenuto conto di Devan Jagodic, 2013 (comunicazione personale).

*Carinzia: Valore 4 (la lingua è usata da alcuni bambini in determinati domini; è usata da tutti i bambini solo in un numero limitato di domini).*

Il sistema scolastico austriaco prevede al suo interno l'istruzione in sloveno per certe zone della Carinzia soggette al bilinguismo tedesco–sloveno. Al di fuori di queste zone, la lingua slovena può comunque essere lingua dell'insegnamento se viene rilevato un bisogno in tal senso. I dati del Provveditorato agli Studi mostrano come nell'anno scolastico 2012/2013 l'insegnamento bilingue venga offerto in 70 scuole primarie e 19 secondarie comprese nei comuni interessati dalla legge di protezione delle minoranze e in 2 scuole primarie e 2 secondarie appartenenti a comuni esterni. Nel complesso sono circa 4000 gli studenti interessati ai corsi di sloveno nell'anno scolastico 2012/2013. Anche in Carinzia, come in Friuli, l'istruzione in sloveno non elimina la forte competizione del tedesco in altri contesti di comunicazione extrascolastica.

**II. Numero assoluto di parlanti e III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità.**

*Provincia di Gorizia: Valore 3 (una maggioranza parla la lingua).*

*Provincia di Udine: Valore 2 (una minoranza parla la lingua).*

I censimenti ufficiali italiani risalgono al 1971, anno dell'ultima rilevazione<sup>64</sup> e non sono condivisi dalla minoranza di lingua slovena. Stime più recenti condotte dallo SLORI (Slovenski Raziskovalni Inštitut/Istituto Sloveno di Ricerche, [www.slori.org](http://www.slori.org)) quantificano in circa 100.000 i parlanti sloveno e in 183.000 coloro che ne possiedono una competenza passiva. Toso (2008), invece, stima la comunità in poco più di 60.000 persone.

Attualmente sono 32 i comuni friulani in cui si applicano le misure di tutela della minoranza slovena.<sup>65</sup> Le zone con più alta concentrazione di slovenofoni sono le province di Trieste (50.000 persone) e di Gorizia (15.000 persone), seguite a una certa distanza dalla provincia di Udine, che detiene il primato del numero dei comuni, ma in cui la consistenza slovenofona

---

<sup>64</sup> La situazione censuaria è complessa: quasi tutte le analisi per definire la consistenza numerica degli Sloveni in Friuli partono dal censimento austriaco del 1910. Per Gorizia e Trieste esiste poi il censimento italiano del 1921 e per la sola provincia di Trieste esistono i dati censuari del 1961 e del 1971. A proposito di quest'ultimo, Valussi (1974) propone la stima seguente: 52.000 abitanti di lingua slovena di cui 25.000 residenti nell'area di Trieste e 10500 residenti nell'area di Gorizia.

<sup>65</sup> Lista contenuta nel Decreto del Presidente della Repubblica 12.09.2007 'Approvazione della tabella dei comuni del Friuli–Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38'.



è andata nel tempo via via diminuendo e si fraziona in aree geografiche dalle diverse caratteristiche.<sup>66</sup>

In generale, comunque, confrontando le stime recenti con il primo censimento austriaco del 1910, le percentuali demografiche appaiono nettamente diminuite.

*Carinzia: Valore 3 (una maggioranza parla la lingua).*

In Austria, l'area slovenofona include 41 comuni nella Carinzia meridionale. La popolazione di lingua slovena qui è passata da 66.463 unità nel censimento del 1910 alle 12.554 unità nella rilevazione del 2001. Nella Stiria il numero passa da 3.838 unità nel 1934 a 2.192 nel 2001. Le organizzazioni slovene, da parte loro, stimano l'intera comunità stabilita in Austria in circa 50,000 persone (la maggioranza in Carinzia e circa 3,000–5,000 nella Stiria).

Riassumendo con Steinicke (1999) le condizioni sociolinguistiche di fine secolo scorso, si può stabilire che in Provincia di Udine la presenza slovena diminuisce innanzitutto a causa di un generale calo demografico e, in secondo luogo, a causa dell'assimilazione. La presenza di cittadini di lingua slovena negli altri comuni friulani interessati è ancora solida e la compenetrazione romanza (attraverso matrimoni misti) è scarsa.

Nella Carinzia meridionale invece, la presenza slovena, nonostante l'aumento della popolazione, diminuisce a causa dell'assimilazione alla maggioranza linguistica tedesca e alla migrazione interna dei giovani sloveni verso i principali centri austriaci (Klagenfurt, Graz e Vienna).

#### IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego.

*Provincia di Gorizia: Valore 3 (la lingua è presente nei domini familiari e per molte funzioni, ma la lingua dominante inizia a penetrare anche nel dominio della famiglia).*

*Provincia di Udine: Valore 2 (la lingua è utilizzata in domini sociali limitati e per alcune funzioni).*

In Italia lo sloveno resta prevalente nel dominio familiare, ma come ci si sposta verso domini pubblici e istituzionali, l'uso dell'italiano tende a prevalere sulla lingua minoritaria. Ciò sembra essere valido per lo sloveno parlato nei posti di lavoro e nei rapporti con i fornitori, nell'amministrazione locale, alle poste o nell'interazione con il personale addetto al trasporto pubblico. Problemi di scarsa competenza della comunità slovena friulana nell'uso

---

<sup>66</sup> Cfr. le valutazioni e le stime di Magrinyà i Domingo (2006) a proposito della Val Canale, della Val Resia e delle Valli del Torre e del Natisone.

del lessico giuridico sloveno, sono stati sollevati da Terpin (2009). In numerosi casi (in banca, in biblioteca, con personale addetto alle pulizie, con gli impiegato comunali) la comunicazione si può svolgere o in sloveno o in italiano senza che una lingua prevalga sull'altra (Jagodic, 2011). Infine, un maggiore uso della lingua di minoranza si osserva nelle campagne e nei centri non urbanizzati.

*Carinzia: Valore 3 (la lingua di minoranza è utilizzata in famiglia e per molte funzioni, ma la lingua dominante inizia a penetrare anche nel dominio familiare).*

In Carinzia la comunità di lingua slovena è esposta allo slittamento linguistico verso il tedesco. Le valutazioni dell'osservatorio Mercator (del 2005) e del progetto Euromosaic (del 1998)<sup>67</sup> sottolineano come la competizione del tedesco sia molto forte in numerosi domini d'impiego, in particolare nei domini legali, amministrativi e professionali. Berber (2012: 98) evidenzia come lo sloveno sia in diminuzione anche nella sfera privata, in ragione dei matrimoni misti che vedono prevalere la componente germanofona, nell'uso della lingua. Tuttavia Berber rileva anche come lo sloveno sia una lingua considerata molto importante nello sviluppo economico della regione, fattore messo in luce già da Steinicke (1999). Lo sloveno appare quindi essere la lingua non dominante che perde terreno nei contesti formali, mentre in quelli informali si apre al bilinguismo sloveno–tedesco.

#### V. La risposta ai nuovi domini e ai media.

*Provincia di Gorizia e Provincia di Udine: Valore 3 (la lingua è usata in molti domini).*

Le programmazioni in lingua slovena vengono diffuse in Friuli nell'area slavofona (Provincia di Gorizia, Valli del Natisone, Val Resia), attraverso il terzo canale (regionale) della RAI al cui interno oltre a programmi in italiano e in friulano vengono trasmessi, in lingua slovena, un telegiornale serale e un programma settimanale di circa un'ora. La stazione Radio Trst A/Radio Trieste A trasmette ogni giorno circa 12,5 ore di programmazione in sloveno, di cui sette giornali radio e numerosi programmi dai generi e contenuti più diversi.

Negli altri media, attualmente vengono pubblicati:

- Primorski dnevnik - il principale giornale degli sloveni in Italia in lingua slovena che esce quotidianamente a Trieste (escluso il lunedì) e viene letto in tutte e tre le province.

---

<sup>67</sup> Cfr. McLaughlin E., Busch B. (2005). Disponibile al seguente link: <http://www.uoc.edu/euromosaic/web/document/eslove/fr/i2/i2.html> (ultimo accesso: 10/05/2013).

- Novi Glas - settimanale in lingua slovena che si occupa principalmente di questioni attuali della vita degli sloveni nell'Isontino ed esce a Gorizia (anche sito internet).
- Novi Matajur – (settimanale e sito internet) e il quindicinale culturale e religioso Dom (anche con sito internet): informano sugli eventi di rilievo soprattutto per gli sloveni nella provincia di Udine. Gli articoli vengono pubblicati in lingua slovena, italiana e nelle parlate locali delle Valli del Natisone e del Torre e della Val Resia.
- SLOV.IT - bollettino informativo quindicinale degli sloveni in Italia (pubblicato a Cividale), che riprende le notizie relative alla minoranza slovena pubblicate sulla stampa locale e le propone in lingua italiana.
- Galeb e Pastirček - riviste dedicate ai più giovani.
- Mladika - mensile di carattere culturale.
- Novo delo - organo della componente slovena dei democratici di sinistra del Friuli Venezia Giulia.
- Skupnost - organo del partito etnico Slovenska skupnost.
- Naš vestnik - mensile di ispirazione religiosa.
- Isonzo–Soča - rivista bilingue pubblicata nel Goriziano, con articoli in lingua italiana e slovena.

*Carinzia: Valore 3 (la lingua è usata in molti domini).*

Per quanto riguarda i media tradizionali si segnala la presenza di due pubblicazioni periodiche in lingua slovena e di due case editrici:

- Nedelja - settimanale della diocesi di Gurk.
- Novice - settimanale sloveno.
- Mohorjeva družba–Hermagoras - editore cattolico bilingue di Klagenfurt.
- Drava Verlag - editore bilingue di Klagenfurt.

Una ricerca sulle lingue dei siti internet di enti locali e associazioni slovene in Carinzia ha messo in luce un uso elevato dello sloveno per siti web di gruppi associativi, movimenti politici e media. Negli uffici pubblici situati in zone bilingui le informazioni sono scritte prevalentemente in tedesco. L'ufficio del governo regionale della Carinzia fornisce informazioni in sloveno, ma queste sono molto limitate ad appunti di cornice generale. Le iniziative culturali e dei cittadini di istituzioni slovene bilingui vengono pubblicate nel 73% dei casi in sloveno e tedesco, nel 18% dei casi anche in altre lingue e nel 9% dei casi solo in sloveno. Quindi in tutti i casi è presente lo sloveno. I siti delle associazioni non a scopo di lucro sono nel 60% dei casi bilingui, nel 30% plurilingui e nel 10% solo sloveni. Il sito della

Chiesa cattolica è in tedesco, ma contiene la parte relativa alla chiesa slovena (69 parrocchie), in sloveno.<sup>68</sup>

#### VI. L'esistenza di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica.

*Provincia di Gorizia: Valore 5 (presenza di una norma ortografica, di una tradizione grammaticale, di dizionari, di testi di letteratura e di media. Presenza della scrittura nell'amministrazione e nell'istruzione).*

*Provincia di Udine: Valore 4 (esistono materiali scritti e a scuola i bambini vengono alfabetizzati nella lingua di minoranza. L'amministrazione pubblica non usa la lingua di minoranza per il codice scritto).*

Secondo Bogatec (2004) nelle scuole materne, primarie e superiori i materiali didattici (libri di testo, manuali od altro) in parte provengono dal Ministero dell'istruzione della Repubblica di Slovenia, in parte sono compilati e/o tradotti a cura dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia (leggi nazionali 932/1973 e 38/2001). La norma ortografica è quella in vigore per lo sloveno standard, eccezion fatta per il resiano che ne ha una propria.

Tra le case editrici citiamo: l'Editoriale Stampa Triestina, la Založba NOVI MATAJUR, PR.A.E., la Založba Mladika, la Založba Most e la Goriška Mohorjeva družba. Pubblicano testi di varia tipologia e genere prevalentemente in sloveno, ma anche in italiano.

*Carinzia: Valore 5 (presenza di una norma ortografica, di una tradizione grammaticale, di dizionari, di testi di letteratura e di media. Presenza della scrittura nell'amministrazione e nell'istruzione).*

Secondo McLaughlin e Busch (2005) nelle scuole materne sono prodotti e utilizzati sia materiali elaborati dai singoli maestri sia provenienti dalla Slovenia. Nelle scuole primarie, a partire dagli anni Novanta, sono stati prodotti manuali editi da case editrici carinziane e pensati per il contesto locale. Talvolta sono stati tradotti e riadattati testi tedeschi. L'importazione di testi dalla Slovenia è aumentata a seguito dell'entrata del Paese nell'Unione Europea. Nei cicli secondari a causa del diverso ordinamento scolastico austriaco e sloveno, i libri di testo provenienti dalla Slovenia non possono essere utilizzati in Austria e gli insegnanti impiegano materiale locale, da loro elaborato o reperito su Internet.

---

<sup>68</sup> Cfr. [http://www.kath-kirche-kaernten.at/krska\\_skofija](http://www.kath-kirche-kaernten.at/krska_skofija) (ultimo accesso: 05/05/2013).

## VII. Gli atteggiamenti e le politiche linguistiche del governo e delle istituzioni.

*Provincia di Gorizia e di Udine: Valore 4 (le lingue di minoranza sono protette innanzitutto come lingue familiari. In alcuni domini, l'uso della lingua di minoranza è prestigioso).*

*Carinzia: Valore 3–4 (non esiste una politica esplicita nei confronti delle lingue di minoranza; la lingua dominante prevale nel dominio pubblico – le lingue di minoranza sono protette innanzitutto come lingue familiari. In alcuni domini, l'uso della lingua di minoranza è prestigioso).*

Cfr. sezione 3.6.

## VIII. Gli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica.

*Provincia di Gorizia: Valore 4 (la maggior parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua).*

*Provincia di Udine: Valore 3 (Molti membri sostengono il mantenimento della lingua; altri sono indifferenti o potrebbero anche sostenere la perdita della lingua).*

Le analisi condotte da Magrinyà i Domingo (2006) mostrano in generale un atteggiamento positivo verso lo sloveno definito 'lingua del cuore'. Per alcuni parlanti la lingua slovena è un valore, per altri è un semplice mezzo di comunicazione. Un discorso a parte va fatto per il resiano che viene percepito strettamente come codice interno al gruppo e non è portatore di prestigio comunicativo. La maggior parte dei rispondenti intervistati nel corso dell'analisi concorda sul fatto che lo sloveno sia una lingua in pericolo. Le motivazioni sono varie e vanno dalla diminuzione della popolazione, alla perdita d'uso fra le nuove generazioni, alla concezione del bilinguismo ritenuta negativa da alcuni parlanti.

*Carinzia: Valore 4 (la maggior parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua).*

Secondo le indagini condotte da Priestly (2003) e Priestly, Comanaru (2009), i cittadini carinziani di lingua slovena non hanno difficoltà ad ammettere un'identità multietnica a cavallo fra la cultura slovena e quella tedesca. Tuttavia si rileva come i parlanti più giovani e maggiormente istruiti accettino più di buon grado denominazioni come 'sloveni carinziani' o 'sloveni' invece di etichette quali 'austriaci' o 'carinziani'. Sempre fra la fascia di età più giovane si riscontra un ottimismo verso la vitalità dello sloveno sia presente che futura. I carinziani di lingua slovena si raccolgono sotto tre grandi organizzazioni:

- il Consiglio degli Sloveni della Carinzia ([www.nsk.at](http://www.nsk.at));
- l'Unione delle Organizzazioni slovene ([www.slo.at](http://www.slo.at));
- la Comunità degli Sloveni Carinziani ([www.skupnost.at](http://www.skupnost.at)).

## IX. L'ammontare e la qualità della documentazione sulla lingua.

*Provincia di Gorizia: Valore 5 (presenza di grammatiche, di dizionari e un flusso costante di materiali. Esistono documenti audiovisivi).*

*Provincia di Udine: Valore 4 (ci sono buone grammatiche, un numero adeguato di dizionari, testi letterari e di media aggiornati quotidianamente; c'è anche un adeguato numero di registrazioni audiovisive di alta qualità).*

*Carinzia: Valore 5 (presenza di grammatiche, di dizionari e un flusso costante di materiali. Esistono documenti audiovisivi).*

La Repubblica di Slovenia è depositaria del patrimonio documentale e storico–linguistico di una lingua pienamente tutelata, con dizionari e grammatiche sia precedenti che posteriori all'indipendenza del 1991. Questa condizione di stabilità territoriale già di per sé garantisce allo sloveno maggiore copertura documentale rispetto al friulano e al ladino, in Italia e un sicuro riferimento culturale per la minoranza slovena della Carinzia. Sul territorio friulano, oltre alle biblioteche provinciali e comunali, i centri deputati alla conservazione e alla diffusione del patrimonio linguistico sloveno sono:

- l'Istituto per la cultura slovena di San Pietro al Natisone che ha l'obiettivo di valorizzare il patrimonio linguistico e culturale degli sloveni nelle Valli del Natisone e del Torre, in Resia e nella Val Canale. L'Istituto, attraverso la propria attività, sensibilizza la comunità locale sulla propria identità linguistica e culturale, promuovendo iniziative finalizzate a far conoscere la lingua, la cultura e la letteratura slovena.
- Il Centro culturale sloveno Stella Alpina di Ugovizza (Val Canale) che propone attività culturali e formative e inoltre, dispone di una sezione dedicata alla ricerca. Il Centro si dedica anche alla raccolta di materiale etnografico della Val Canale e allo studio della parlata slovena locale.
- La sede di Gorizia della Biblioteca popolare slovena D. Feigel, che concede in prestito libri, giornali, riviste e altro materiale (cassette audio e video, CD, microfilm, DVD) prevalentemente in lingua slovena.

Va infine ricordato lo SLORI (precedentemente menzionato), che fra le sue attività contempla anche il servizio informativo e documentario sulla minoranza slovena e sulle altre minoranze europee.

Sul territorio carinziano operano complessivamente circa cinquanta associazioni culturali slovene coordinate dall'Unione Culturale Cristiana e dall'Unione Culturale Slovena.<sup>69</sup> La rete associativa si occupa oltre che del patrimonio documentale della lingua anche della promozione e diffusione delle attività culturali slovene nel campo della musica, del teatro, del cinema.

L'Unione Culturale Slovena, in particolare, è composta da 45 associazioni attive negli ambiti musicali, teatrali e artistico-letterari. Scopo dell'Unione è quello di sostenere progetti locali e regionali tesi a promuovere e migliorare la funzione della lingua slovena e il bilinguismo sloveno-tedesco. Inoltre l'Unione è impegnata in attività di formazione per adulti e nella creazione di eventi culturali (organizza scambi culturali con città della Slovenia come Lubiana e Maribor e con altre minoranze austriache o dell'arco alpino).

Infine l'Unione svolge attività editoriale, pubblicando testi in lingua slovena di autori carinziani e collaborando con la casa editrice Drava, precedentemente menzionata.

---

<sup>69</sup> I cui siti web sono rispettivamente: [http://www.kkz.at/home\\_sl/](http://www.kkz.at/home_sl/) e [http://www.slo.at/spz/index\\_sl.php](http://www.slo.at/spz/index_sl.php) (ultimo accesso: 24/07/2013).

Parametri dell'indice di vitalità delle lingue - Unesco	Ladino in Val Badia	Ladino in Val Gardena	Ladino a Fodóm, Colle S. Lucia e Ampezzo	Ladino nell'Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo	Friulano in Provincia di Udine e Gorizia	Sloveno in provincia di Udine	Sloveno in provincia di Gorizia	Sloveno in Carinzia
I. Trasmissione intergenerazionale	5	4	4	3	3	2	4	4
II. Numero assoluto di parlanti	10.000	9000	7670	50.000	600.000	50-100.000 (con Trieste)		dato non disponibile
III. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	5	5	3	3	3	2	3	3
IV. Tendenze d'uso nei domini d'impiego	4	4	3	2-3	4	2	3	3
V. Risposta a nuovi domini e media	3	3	1	1	3	3	3	3
VI. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	5	5	4	3	5	4	5	5
VII. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4-5	4-5	3-4	3-4	4	4	4	4
VIII. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	5	5	4	2	4	3	4	4
IX. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	5	5	4	3	4	4	5	5
5: lingua sicura 4: lingua vulnerabile 3: lingua in pericolo 2: lingua seriamente in pericolo 1: lingua in situazione critica 0: lingua estinta	4,5	4,4	3,3	2,6	3,8	3	3,8	3,8

Tabella 4.5.



## 4.7. Bibliografia

- Belardi W (2003) *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*. II edizione aggiornata (con una appendice curata da Marco Forni), San Martin de Tor: Istitut Ladin 'Micurà da Rù'.
- Berber N (2012) *Minority languages in twenty-first century Central Europe: between assimilation and cohabitation*. In: Lantschner E. et al. (2012).
- Berruto G (2007) *Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins*. In: Iannàccaro G, Dell'Aquila V (2007).
- Bogatec N (a cura di) (2004) *Slovene: the Slovene language in education in Italy*. Mercator Education.
- Brenzinger M et al. (2003) *Language vitality and endangerment*. Paris: UNESCO Intangible Cultural Unit, Safeguarding Endangered Languages.
- Carli A (2007) *La voce dei ladini sulla questione della standardizzazione*. In: Iannàccaro G, Dell'Aquila V (2007).
- Cescutti M C (2008) *La letteratura friulana*. In: Cisilino W. (2008).
- Chiades M G (a cura di) (2004) *Lingua e cultura ladina*. Treviso: Edizioni Canova.
- Cisilino W (2008) *Friulano lingua viva*. Udine: Edizioni Forum.
- Cisilino W (2009) *Lingue in bilico*. Roma: Carocci.
- Craffonara L (2006) *Il ladino sotto il profilo linguistico*. In: Hipold P, Perathoner C. (2006).
- Dell'Aquila V (s.d.) *Fruizione dei media nelle valli ladine delle Dolomiti*. Disponibile al seguente link: [http://www.academia.edu/1528313/Fruizione\\_dei\\_media\\_nelle\\_valli\\_ladine\\_delle\\_Dolomiti](http://www.academia.edu/1528313/Fruizione_dei_media_nelle_valli_ladine_delle_Dolomiti) (ultimo accesso: 20/03/2013).
- Guglielmi L (2004) *Il ladino in provincia di Belluno*. In: Chiades M G (2004).
- Hipold P, Perathoner C (a cura di) (2006) *I Ladini: una minoranza nella minoranza*, Bolzano: Athesia.
- Iannàccaro G, Dell'Aquila, V (2005) *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*. Trento: Regione Autonoma Trentino –Alto Adige / Südtirol.
- Iannàccaro G, Dell'Aquila V (a cura di) (2007) *Survey Ladins: usi linguistici nelle valli ladine: Atti del convegno*. In: Mondo Ladino, 31.
- Iannàccaro G, Dell'Aquila V (2011) *Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi*. In: Moretti B, Pandolfi E M e Casoni M (2010).
- Jagodic D (2011) 'Between language maintenance and language shift: the Slovenian community in Italy today and tomorrow'. *Eesti ja soome-ugri keeleteaduse ajakiri*, special issue, 2–1, str. 195–213.

McLaughlin E, Busch B (2005) *Slovene: The Slovene language in education in Austria*. Ljouwert/Leeuwarden 2<sup>nd</sup> edition Mercator Education.

Lantschner E, Costantin S, Marko J (a cura di) (2012) *Practice of minority protection in Central Europe*, Bolzano: Nomos.

Magrinyà i Domingo J (2006) *Sociolinguistic portrait of the Slovenian-speaking area in Italy*. Barcellona: CIEMEN.

Moretti B, Pandolfi E M e Casoni M (a cura di) (2010) *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*. Atti del Convegno, Bellinzona, 15–16 ottobre 2010 (pp. 152–192). Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.

Palla L (2007) *Ricerca sociolinguistica nelle valli ladine: alcune considerazioni*. In: Iannàccaro G, Dell'Aquila V (2007).

Pertot S (2004) 'Slovene Kindergartens in Italy: An Observational Study of Slovene Language Acquisition by Pre-School Children'. *Trans* n° 15.

Picco L (2001) *Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano*, Udine: Edizioni Forum. Disponibile al seguente link: <http://www.sangiorgioinsieme.it/cirf/1a-ricerca-ita.html> (ultimo accesso: 07/05/2013).

Picco L (2008) *La condizione sociolinguistica del friulano*. In: Cisilino W. (2008).

Priestly T (2003) 'Maintenance of Slovene in Carinthia (Austria): Grounds for Guarded Optimism?'. *Canadian Slavonic Papers, Vol. 45, No. 1/2*.

Priestly T, Comanaru R (2009) 'Identity among the minority Slovenes of Carinthia, Austria'. *Razprave in gradivo*, vol 58.

Rührlinger B (2005) *Il movimento 'neo' ladino in provincia di Belluno*. Colle Santa Lucia - Verona: Istitut Cultural Ladin 'Cesa de Jan' - Cierre Edizioni.

Steinicke E (1999) 'Esistenza e declino delle minoranze etniche: il caso degli Sloveni in Carinzia ed in Friuli'. *In Alto*, 81.

Terpin D (2009) 'La comunità linguistica slovena in Italia e la sua percezione dell'ordinamento giuridico italiano'. *Tigor: rivista di scienza e di comunicazione*, 1.

Toso F (2004) *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: il Mulino.

Valussi G (1974) *Gli sloveni in Italia*. Trieste: LINT.

## 5. Analisi socio–economica dell’area di progetto

### 5.1. Introduzione

Questo capitolo è dedicato all’analisi - svolta secondo un approccio territoriale – delle condizioni socio–economiche dell’area studio. In base alla presenza di minoranze linguistiche storiche, l’area di studio – il cui perimetro è stato descritto nel Capitolo 1 – può essere suddivisa in quattro zone: 1) Provincia di Bolzano, 2) Provincia di Belluno, 3) Friuli Venezia Giulia (Province di Udine e Gorizia) e 4) Carinzia (Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt) (cfr. cartina nella sezione 1.5.).<sup>70</sup> Nonostante tali zone siano accomunate dalla presenza delle Alpi e dunque da somiglianze ambientali e geografiche che determinano vantaggi e svantaggi simili – come ad esempio le potenzialità turistiche e i difficili collegamenti infrastrutturali – i modelli socio–economici che le caratterizzano sono diversi (cfr. Eurostat, 2013; Schönthaler, 2006; Tasser et al., 2013; Wifo, 2012a).<sup>71</sup> Nell’ambito del progetto ID-Coop l’analisi territoriale persegue i seguenti obiettivi, in parte comuni a più pacchetti di lavoro (Work Package –WP):

- 1) mettere in evidenza le caratteristiche socio–economiche dei Comuni dell’area di studio su scala sovra regionale;
- 2) analizzare la situazione socio–economica degli appartenenti alle minoranze linguistiche nell’area di studio. Inoltre, analizzare le specifiche peculiarità della situazione socio–economica potenzialmente associate alla presenza di minoranze

---

<sup>70</sup> L’analisi della situazione socio–economica dell’area di studio presentata in questo capitolo affronta i due punti indicati nel progetto originale: l’analisi economica e l’analisi geografico/territoriale. La suddivisione originale non è del tutto pertinente poiché un’analisi territoriale presuppone un approccio analitico che può/dovrebbe avere la precedenza sui singoli oggetti da analizzare - che sono, ad esempio, gli aspetti economici, ambientali e sociali. Per tale ragione i due temi citati nella descrizione del progetto vengono discussi insieme in questo rapporto dedicato all’analisi territoriale dell’area di studio. Il focus tematico è sul rilevamento dell’assetto socio–economico.

<sup>71</sup> In particolare, lo studio del 2012 sulla situazione socio–economica e demografica dei comuni altoatesini (WIFO, 2012a) fornisce un buon primo riferimento per la presente analisi territoriale. Ai fini del presente rapporto lo studio ha tuttavia delle limitazioni: un focus geografico sulle regioni italiane troppo limitato per essere utile al progetto ID–Coop e un contenuto molto specifico, che può contribuire solo in parte ad affrontare i temi qui in esame. L’analisi dovrà dunque comprendere altri aspetti.

- linguistiche storiche, avendo cura di non dare per acquisite potenziali relazioni causali, ma invece verificando con cautela possibili correlazioni;
- 3) documentare lo stato attuale delle cooperative e delle attività collettive nell'area di studio;
  - 4) studiare lo specifico quadro socio–economico per lo sviluppo delle cooperative e delle attività collettive nell'area di studio. Ciò comprende la raccolta dei dati richiesti per l'elaborazione di un modello a sostegno dello sviluppo delle cooperative previsto dal WP4;
  - 5) sviluppare un quadro di riferimento per individuare le aree/i Comuni svantaggiati dell'area di studio, ai quali prestare particolare attenzione nell'ambito del progetto ID-Coop; si discuteranno i sistemi di classificazione esistenti impiegati per identificare le aree svantaggiate;<sup>72</sup>
  - 6) sviluppare un quadro di riferimento per la successiva analisi selettiva dei bisogni, riferita al territorio, delle regioni pilota nel WP4/WP5 (come prerequisito per la selezione).

La sezione seguente 5.2. illustra l'impianto teorico usato per l'analisi territoriale e la metodologia impiegata per raccogliere i dati primari e secondari, mentre nelle sezioni successive (5.3.–5.5.) saranno presentati i risultati dello studio sulla situazione socio–economica delle quattro zone dell'area di studio. Seguirà una discussione di tali risultati nel contesto sovra–regionale (sezione 5.6.), prima di trarre le conclusioni (sezione 5.7.) e identificare i rischi e le opzioni di sviluppo per l'area del progetto ID-Coop (sezione 5.8.).

---

<sup>72</sup> Si deve notare che i risultati di questo studio socio-economico rappresentano solo una base per la discussione circa la selezione dei comuni di studio all'interno del WP4, ossia si devono anche considerare i risultati degli altri capitoli e le osservazioni degli esperti locali.

## 5.2. Descrizione del quadro analitico e della metodologia utilizzata

In funzione dei quesiti affrontati, l'analisi territoriale di un'area o di una regione può essere generica e multidisciplinare – come ad esempio nel caso dell'*approccio integrato* che prende in considerazione aspetti sociali, economici ed ecologico–ambientali spesso usato nel campo dello sviluppo regionale – o può incentrarsi su alcune priorità tematiche. A prescindere dalla portata tematica di un'analisi territoriale, l'elemento fondamentale che ne determina la validità è la selezione di parametri e indici appropriati, da rilevare rispetto a specifiche unità di superficie del territorio, ovvero dell'area di studio. In base a tali parametri si potranno individuare le disparità all'interno dell'area.

Lo studio del territorio presentato in questo capitolo è incentrato principalmente sugli aspetti socio–economici e dunque si avvale innanzitutto dei parametri normalmente utilizzati per analizzare in via generale lo sviluppo socio–economico delle regioni, quali, ad esempio, la distribuzione della forza lavoro per singoli settori, il tasso di disoccupazione, la situazione demografica in termini di distribuzione per classi di età e genere e il livello di istruzione.

Nel selezionare i parametri da utilizzare per l'analisi dell'area di studio bisogna tuttavia tenere conto degli obiettivi introdotti al punto 3.1. Ciò implica, ad esempio, che i dati sulla presenza di cooperative e altre forme di cooperazione dovrebbero rientrare nel set di parametri socio–economici da rilevare in modo capillare. Inoltre, i dati dovrebbero consentire di trarre indicazioni in merito alle condizioni degli appartenenti alle minoranze linguistiche storiche e al loro radicamento sociale: ciò significa che alcuni parametri dovranno essere considerati in modo differenziato, riferendoli ai gruppi di popolazione.

Per sviluppare ulteriormente il quadro analitico di questo studio territoriale è dunque fondamentale:

- a) identificare i fattori di traino (*pull*) e spinta (*push*) che potenzialmente influenzano l'evoluzione delle cooperative. La selezione degli indicatori, che si basa su una valutazione della letteratura specifica disponibile, viene discussa nella relazione sul WP4. Gli indicatori possono essere sommariamente ricondotti ai seguenti campi tematici: 'qualità della vita', 'situazione economica e contesto', 'attività collettive' e 'potenziale d'azione'; e
- b) individuare i criteri utilizzati per identificare le zone svantaggiate nel contesto politico regionale e valutare la loro idoneità per il progetto ID– Coop.

Determinare che cosa rende una zona svantaggiata è oggetto di discussione in molti ambiti politici e dunque la questione viene affrontata da prospettive diverse e con intenzioni diverse. Una differenziazione tra aree rurali e aree urbane avanzata tanto dalla politica quanto dal mondo scientifico poggia, ad esempio, sull'assunto che le *zone rurali abbiano generalmente problemi* (UE\_COM, 1988). Una distinzione di questo tipo tuttavia è controversa e risaputamente troppo qualunquista, perché—diversamente dalla tendenza generale—talune zone rurali, misurate secondo parametri socio—economici, mostrano una capacità di crescita superiore a quella delle aree urbane. La decisione di non utilizzare la suddivisione in zone rurali e zone urbane per identificare le aree svantaggiate dell'ambito del progetto ID-Coop è giustificata anche dal fatto che tale distinzione è irrilevante per l'area di studio poiché normalmente viene fatta a livello regionale, e non a livello comunale.<sup>73</sup>

Un altro criterio da tempo usato per distinguere le regioni 'in testa' dalle regioni 'in coda' e il loro sviluppo economico è il prodotto interno lordo (PIL), ovvero la crescita del PIL, o la produzione (output) per addetto. L'adeguatezza di questo indicatore è tuttavia discutibile poiché riflette solo parzialmente la capacità economica di una regione, il suo potenziale di sviluppo economico e la situazione dei suoi abitanti: ad esempio, nel valutare gli svantaggi di un'area rispetto a un'altra tale indicatore non considera in modo adeguato il pendolarismo sovra regionale e le differenze che ne risultano in termini di produzione e/o di potere d'acquisto, rischiando in tal modo di non cogliere grandi disparità di reddito che colpiscono la popolazione di una regione. Usare il PIL come indicatore in questo studio è inappropriato anche perché solitamente i dati sul PIL non sono disponibili a livello comunale. Attualmente in lingua tedesca si preferisce definire le regioni 'strutturalmente deboli'<sup>74</sup> anziché 'svantaggiate' e ciò non solamente in ragione di una sfumatura linguistica di ordine soggettivo, ma anche per dare conto dell'approccio metodologico seguito per individuare le aree bisognose di sostegno. Senza entrare nel dettaglio dei vari modelli impiegati per determinare il grado di sviluppo economico delle

---

<sup>73</sup> Esistono diversi approcci anche per distinguere le aree rurali da quelle urbane. Spesso i parametri oggettivamente determinabili utilizzati per identificare le zone rurali sono la densità demografica e la distanza/presenza di centri di insediamento principali (cfr. ad esempio OCSE, 1994, 2005; DG Agri, 2012).

<sup>74</sup> Nell'ambito delle politiche di sostegno e finanziamento dell'Unione europea (UE), il termine 'svantaggiato' è utilizzato in via prevalente o affiancato ad altri termini. Ad esempio, le politiche di coesione e di sviluppo regionale hanno quale obiettivo lo 'sviluppo armonioso della comunità nel suo insieme' (articolo 158 del trattato CE) e devono tenere conto delle differenze di sviluppo tra le varie regioni e del ritardo delle aree meno favorite o insulari, comprese le zone rurali. Invece, nel settore della politica agricola, il termine 'zone svantaggiate' è utilizzato per indicare le aree difficili da coltivare.

regioni (cfr. ad esempio Terluin, 2003), si può affermare che nel classificare le regioni si tiene maggiormente conto del potenziale di sviluppo anziché ricorrere a indicatori di produzione e di crescita e si cerca di ‘operazionalizzare’ la competitività regionale sulla base di vari parametri. Un indicatore molto pratico/compatto proposto da Terluin (2003) dopo aver passato in rassegna tutti i concetti usati per classificare le regioni *rurali* in base alla loro capacità di sviluppo è, ad esempio, l’andamento del tasso di occupazione al di fuori del settore primario.

In generale, quando si parla di modelli per individuare le aree svantaggiate o strutturalmente deboli vanno considerati due aspetti:

- 1) Il termine ‘svantaggiato’ e i parametri per individuare le zone svantaggiate possono essere interpretati e applicati in modo soggettivo. In particolare, quando si considera il punto di vista degli abitanti di una regione, o quando si discute del diritto a godere di condizioni di vita equiparabili, il tema della competitività economica cessa di essere al centro dell’analisi e lascia il posto allo sviluppo sostenibile di una regione<sup>75</sup> o alla qualità di vita regionale, come si evince da vari studi (cfr., ad esempio, Grieve e Weinspach, 2010; OCSE, 2012).<sup>76</sup>
- 2) Bisogna fare una distinzione tra i parametri che permettono di differenziare le regioni svantaggiate dalle altre, e i parametri impiegati per analizzare le cause dei diversi percorsi di sviluppo delle regioni o la loro performance. Per quanto riguarda questi ultimi, studi attuali rimandano non solo a parametri quali il livello di istruzione e l’isolamento di una regione, ma anche a fattori ‘soft’, come ad esempio le reti sociali regionali e sovra regionali, il potenziale di innovazione e la capacità di adattamento (cfr., ad esempio, Hubbard e Gorton, 2011; Terluin, 2003).

In merito alla definizione del quadro analitico per questo studio, le considerazioni appena esposte suggeriscono che la soluzione migliore non è necessariamente usare un modello per l’individuazione delle zone svantaggiate già esistente, ma svilupparne uno specifico, adatto ai

---

<sup>75</sup> Un insieme molto sofisticato di indicatori per misurare lo sviluppo sostenibile delle regioni si trova ad esempio in UNECE (2009). Il fine degli indicatori messi a punto nello studio UNECE, tuttavia, non è determinare quali siano le aree svantaggiate, ma contribuire all’identificazione delle misure politiche necessarie per uno sviluppo sostenibile.

<sup>76</sup> L’ampliamento di prospettiva e la sovrapposizione con questioni e obiettivi affini è conseguente all’adozione di un numero maggiore di parametri per classificare le regioni - talvolta per scopi leggermente diversi. Per il suo ‘Better Life Index’ (2012) l’OCSE considera indicatori riguardanti l’ambiente residenziale, il reddito, l’occupazione, la vita sociale (di convivenza), l’istruzione, l’ambiente, la governance, la salute, la soddisfazione per la propria vita, la sicurezza e l’equilibrio famiglia–lavoro.

temi affrontati in questo studio. D'altra parte, in una prima fase sembra ragionevole considerare un'ampia gamma di parametri che studi precedenti hanno giudicato rilevanti per determinare il percorso di sviluppo delle regioni. Questo sembra essere il modo migliore per chiarire le relazioni causali al momento di interpretare i diversi valori di prestazione socio-economica. Inoltre, per trovare un equilibrio tra fatti oggettivi e una classificazione soggettiva delle aree svantaggiate lo studio del territorio prevede tre fasi analitiche:

- 1) identificazione di disparità all'interno dell'area di studio (su basi statistiche; osservazione oggettiva);
- 2) uso dell'analisi SWOT<sup>77</sup> per identificare i punti di forza e di debolezza delle quattro zone dell'area di studio e a livello comunale in base a parametri selezionati; le valutazioni terranno conto del contesto sovra regionale e del punto di vista esterno e interno. Mentre la prospettiva esterna permette di valutare la dimensione dei *singoli* parametri rispetto alla situazione in altre regioni, la prospettiva interna - ovvero il punto di vista degli abitanti della regione - è particolarmente importante per soppesare i diversi punti di forza e di debolezza di un comune rispetto a un altro e per individuare i fattori che non possono essere colti in modo statistico. Si procederà considerando i due punti di vista - interno ed esterno- anche per identificare potenziali opzioni di sviluppo ed eventuali ostacoli, operazione propedeutica all'analisi dei bisogni volta a individuare le regioni pilota e le loro esigenze.
- 3) Per raggiungere l'obiettivo del progetto e classificare le zone dell'area di studio - in questo caso i singoli comuni - in termini di grado di svantaggio è necessario individuare un set di parametri, che saranno considerati *insieme* al momento della misurazione. Per avere una suddivisione chiara e una buona base per la discussione, i set di indicatori vengono impiegati sia per i singoli argomenti, sia per il contesto generale, in un approccio integrato (cfr. tabella 5.1. e appendice A).

Ci sono vari modi per considerare contemporaneamente più parametri. Se il numero di parametri è limitato si può sviluppare una 'matrice di portafoglio' (cfr., ad esempio, WIFO, 2012a). In questo caso, poiché il numero di parametri è elevato, appare più vantaggioso

---

<sup>77</sup> L'analisi SWOT è l'acronimo di *Strengths-Weaknesses-Opportunities-Threats-Analysis*, che può essere tradotto in italiano con 'analisi dei punti di forza-debolezza-opportunità-minacce'.



sviluppare un indice. Il fattore decisivo che determina l'idoneità/la validità di un indice, la cui formazione e applicazione saranno descritte in seguito, è il peso assegnato a ciascuno dei parametri considerati.<sup>78</sup>

Un altro fattore determinante nella scelta dei parametri da considerare nell'analisi è la disponibilità di dati. In merito alla raccolta di dati secondari va evidenziato che le quattro sub-regioni dell'area studio non coincidono con le unità amministrative. La delimitazione dell'area di studio è stata fatta a livello comunale (LAU 2)<sup>79</sup>. Per alcuni parametri fondamentali e di potenziale interesse da poter essere inseriti nell'indice, come il PIL, non ci sono dati a livello comunale, oppure sono disponibili solo per il territorio italiano o per quello austriaco.

Per integrare i dati statistici secondari sono stati raccolti empiricamente dati sugli indicatori chiave, come descritto nel Box 5.1. Altri motivi che hanno indotto a raccogliere dati in modo empirico nei comuni dell'area di studio sono stati: a) la volontà di acquisire il 'punto di vista interno' menzionato in precedenza, per valutare la situazione nelle comunità, e b) la volontà di raccogliere dati qualitativi aggiuntivi che potrebbero dare informazioni più approfondite sulle relazioni causali o facilitare l'interpretazione dei dati quantitativi.

#### *Box 5.1.: La raccolta di dati empirici*

Mediante un questionario online (Allegato B) nel periodo dal 22.05.2013 al 25.06.2013 sono stati raccolti i dati primari sulla situazione nell'area di studio, in particolare in merito alle condizioni sociali ed economiche generali, alla situazione delle minoranze linguistiche storiche nella vita della comunità e alla presenza di cooperative. 252 Comuni sono stati contattati via e-mail e invitati a partecipare al sondaggio. Il tasso di risposta è stato del 29%. Nell'interpretazione dei risultati va notato che il tasso di risposta nelle quattro sub-regioni, così come il numero di risposte valutabili, variano da domanda a domanda. Alcuni risultati del sondaggio sono contenuti nel presente capitolo. Cfr. anche la Premessa.

---

<sup>78</sup> Oltre alla base scientifica per la selezione e la ponderazione dei parametri, può essere interessante analizzare come varia la delimitazione delle aree svantaggiate nella zona di studio quando la ponderazione viene fatta 'dall'interno/in modo endogeno', cioè dagli attori della regione. Marquardt et al. (2010) e Marquardt e Pappalardo (2013) descrivono esempi pratici di approcci basati su un'analisi multicriterio per scopo decisionale (*Multiple Criteria Decision Analysis – MCDA*) con il coinvolgimento di più soggetti nella selezione e ponderazione dei parametri per l'elaborazione di un indice.

<sup>79</sup> 'LAU' sta per 'unità amministrativa locale', una denominazione di unità geografiche utilizzata nel sistema statistico europeo. In Italia e Austria l'unità LAU2 corrisponde ai comuni.

Il set finale dei 26 indicatori considerati in questo studio (allegato A) può essere suddiviso in undici blocchi tematici (dati economici generali, cooperative, turismo, demografia, mobilità e collegamenti, infrastrutture e accessibilità, disponibilità di servizi pubblici e privati, istruzione, vita della comunità, tenore di vita ed esclusione sociale, uso del territorio e ambiente)<sup>80</sup> che hanno valore indicativo per una o più delle seguenti aree: situazione economica, potenziale economico, contesto sociale, qualità della vita, condizioni dei gruppi demografici, contesto di governance, attività collettive e potenziale d'azione. Sono stati scelti 17 indicatori con i quali sviluppare un indice per facilitare il confronto della situazione socio–economica dei 252 comuni dell'area di studio adottando una prospettiva integrata tenendo conto di fattori multipli. Nello sviluppare un indice con basi scientifiche si è considerato il fatto che in tutto il set di dati sono presenti alcuni dati molto dettagliati, raccolti per rispondere alle esigenze specifiche di questo studio. Questo vale, ad esempio, per i dati sulle cooperative, che si distinguono da altri indicatori economici e non sono stati inclusi nell'indice.<sup>81</sup> La tabella 5.1. illustra il sistema di ponderazione usato per inserire i singoli indicatori nel calcolo dell'indice sulla struttura socio–economica, di seguito denominato indice WISO. Oltre ad attingere a valori sperimentali riportati in letteratura (ad es. OCSE, 2012) tale sistema si basa anche sulla plausibilità.<sup>82</sup> Per consentire il confronto tra le diverse unità di misura dei singoli indicatori, i valori dei singoli comuni per ciascun indicatore sono stati tradotti in un punteggio, usando una scala che andava dal valore minimo rilevato al valore massimo rilevato all'interno dei 201 comuni italiani e 51 comuni austriaci. Ciò significa che al comune più debole rispetto a un determinato indicatore è stato assegnato il valore 0, a quello più forte il valore 1. I punteggi degli altri

---

<sup>80</sup> Poiché la presente analisi territoriale si incentra sulla situazione socio–economica dell'area di studio, i parametri relativi all'uso del suolo e all'ambiente vengono considerati solo nella misura in cui, ad esempio, sono significativi per determinare il potenziale economico di una regione o la qualità della vita in un'area.

<sup>81</sup> Un altro esempio in cui si è valutata l'opportunità di inserire singoli parametri in un indice riguarda lo studio per determinare le condizioni degli appartenenti alle minoranze linguistiche storiche: in questo caso i dati sui diversi gruppi di popolazione vengono considerati in modo differenziato, ma non sono stati inseriti in un indice per evitare di avere falsi rapporti di causalità nei successivi calcoli di correlazione/ regressione.

<sup>82</sup> L'effetto di una ponderazione in parte basata sul concetto di plausibilità è la posizione relativamente bassa in classifica degli indicatori 'Tendenze di sviluppo economico del settore secondario e terziario' e 'Occupazione per settore' (cfr. tabella 5.1.). Poiché i dati usati per il calcolo di tali indicatori sono in parte uguali, attribuire fattori di ponderazione mediamente più elevati potrebbe portare a una rappresentazione molto sbilanciata della struttura socio–economica dei comuni, in cui la presenza di ciascun settore ha un peso troppo alto.

comuni sono distribuiti nella scala da 0 a 1. Dunque, il valore di scala (SW) di un comune y avente un valore di indicatore reale (IW)  $y^*$  si calcola come segue:

$$SW_y = (y^* - IW_{min}) / (IW_{max} - IW_{min})$$

Qualora un valore reale elevato, come ad esempio il tasso di disoccupazione, lasci supporre una prestazione negativa, il valore di scala da inserire nell'indice sarà calcolato secondo la seguente formula:

$$SW_y = 1 - (y^* - IW_{min}) / (IW_{max} - IW_{min})$$

Per ogni comune, i 16 punteggi (valori di scala) vengono moltiplicati per il rispettivo fattore di ponderazione (tabella 5.1.), sommati e poi divisi per 9 (la somma dei fattori di ponderazione).<sup>83</sup> Gli altri indicatori non inclusi nel calcolo dell'indice WISO (Appendice A2) hanno una funzione esplicativa e/o descrittiva per questo studio. I parametri sulla demografia, le infrastrutture e il turismo – attinti dalla letteratura quali potenziali determinanti delle prestazioni socio-economiche di una comunità (cfr. ad esempio Schönthaler, 2006; Terluin, 2003; WKÖ, 2013) – servono a identificare le relazioni causali tra la situazione nei comuni e i rispettivi valori dell'indice WISO calcolati. Ad avere una funzione descrittiva sono soprattutto gli indicatori sulle minoranze linguistiche storiche e sulla presenza di cooperative.

---

<sup>83</sup> Per i valori mancanti ('*missing values*') necessari a calcolare l'indice, che rappresentano una piccola percentuale—pari allo 0,05%—dei valori inclusi nel calcolo, è stata usata la mediana dei valori di scala del rispettivo indicatore.

Tabella 5.1.: Indicatori per misurare l'indice di struttura socioeconomica dei comuni dell'area di studio

Indicatore <sup>1</sup>					Anno/i di riferimento	
	Nome	Descrizione	Unitá	Peso	Italia	Austria
Struttura economica	Densità di impresa	a) Numero di imprese per unità di superficie	Imprese/km <sup>2</sup>	0,5	2012	2013
		b) Numero di imprese per abitante	Imprese/ persona	0,5	2012	2013
	Tendenze di sviluppo economico nel settore secondario e terziario	a) Sviluppo della presenza di imprese nel settore secondario e terziario misurato dalla crescita della loro quota sul totale delle imprese	%	0,5	2011/12	----
		b) Sviluppo della presenza di imprese nel settore secondario e terziario misurato dalla crescita della quota di occupati nel settore secondario e terziario sul totale degli occupati	%			
	Pendolarismo	Rapporto del numero di pendolari in entrata e uscita che devono lasciare il proprio comune per raggiungere il proprio posto di lavoro	---	1,0	2001	2010
	Tasso di occupazione	Numero di occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa	%	0,5	2001	2010
	Tasso di disoccupazione	Numero di occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa	%	0,5	2001	2010
	Tasso lavoratori autonomi	Numero di lavoratori autonomi in rapporto alla popolazione in età lavorativa	%	0,5	2001	2009
Occupazione per settore	Rapporto degli occupati nel settore secondario e terziario sul numero di occupati nel settore primario	---	0,5	2001	2010	
Struttura sociale	Livello di istruzione	Quota della popolazione in età lavorativa in possesso del diploma di scuola secondaria superiore	%	1,0	2001	2010
	Spazio abitativo	Spazio abitativo medio per abitante	m <sup>2</sup> /abitante	0,5	2001	2001
	Accessibilità delle strutture sanitarie	a) Distanza misurata come lunghezza stradale per raggiungere l'ospedale più vicino.	km	0,25	2007	2007
		b) Tempo di percorrenza con l'auto per raggiungere l'ospedale più vicino	Min	0,25	2007	2007
	Accessibilità delle università	a) Distanza misurata come lunghezza stradale per raggiungere l'università più vicina.	km	0,25	2007	2007
		b) Tempo di percorrenza con l'auto per raggiungere l'università più vicina	Min	0,25	2007	2007
	Flussi migratori	Rapporto tra immigrazione ed emigrazione	---	1,0	2009-11	2009-11
Tasso di disoccupazione giovanile	Numero di lavoratori autonomi in rapporto alla popolazione in età lavorativa im Alter compresa tra i 15–24 anni e i 15–29 anni	%	1,0	2001	2010	

<sup>1</sup> Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull'origine dei dati, cfr. appendice A.

### 5.3. Analisi delle strutture socio–economiche dell'area di studio

Dopo avere illustrato le caratteristiche generali delle quattro sub–regioni dell'area di studio nel capitolo 1, passiamo ora ad analizzare in modo dettagliato la loro situazione socio–economica. Lo scopo è mettere in evidenza le differenze su piccola scala tra comune e comune tenendo conto degli obiettivi elencati nella sezione 5.1 e considerando i risultati in contesto sovra regionale. Nell'interpretare i risultati va ricordato che i comuni dell'area di studio - di seguito indicati anche come comuni ID-Coop - di norma sono solo elementi parziali di un'unità amministrativa o di regioni statistiche a livello NUTS 3.<sup>84</sup> Inoltre deve essere considerato che per alcuni parametri erano disponibili dati a livello comunale solo per l'anno 2001. Infine l'assunzione *a priori* che i comuni, riguardo a tali indicatori, si siano sviluppati con trend simili non è valida.

Saranno presentati innanzitutto i risultati derivanti dall'applicazione dell'indice generale della struttura socio–economica, l'indice WISO, e successivamente si discuterà in modo più approfondito la situazione nell'area di studio rispetto ai temi scelti - ovvero demografia, infrastrutture e turismo. Infine, nella sezione 5.6, si discuteranno i risultati considerando tutti i temi in modo trasversale.

#### 5.3.1 Risultati dell'analisi dell'indice socio–economico generale per l'area di studio

La cartina 5.1., mostra i risultati dell'applicazione dell'indice di struttura socio–economica, composto da valori riguardanti la densità aziendale, le tendenze di sviluppo economico, il pendolarismo, il tasso di occupazione, disoccupazione, lavoro autonomo e disoccupazione giovanile, l'occupazione per settore, il grado d'istruzione, lo spazio abitativo, l'accessibilità dei servizi pubblici e i flussi migratori (tabella 5.2.). I risultati sono descritti di seguito per ciascuna delle quattro zone di studio. Come ricordato nella sezione precedente, a causa di dati non

---

<sup>84</sup> NUTS è un acronimo che deriva dal francese '*Nomenclature des unités territoriales statistiques*', traducibile in italiano con 'nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche'. Si tratta di un sistema gerarchico applicato in tutta Europa che comprende regioni NUTS 1, e regioni NUTS 2 e NUTS 3 sovraordinate. Spesso le regioni NUTS corrispondono a unità amministrative. In questo studio le regioni NUTS 3 corrispondono alle province italiane ed i distretti austriaci mentre le regioni NUTS 2 ai *Länder* federali austriaci e alle regioni italiane.

esattamente equivalenti l'indice WISO è stato determinato separatamente per l'Austria e l'Italia e sono state dunque ottenute due classifiche dei punti di debolezza o forza strutturale dei comuni (cfr. tabella 5.2., colonna 2), che non sono comparabili a livello transnazionale.

Tabella 5.2.: Caratteristiche della struttura socio–economica dell'area di studio nel contesto sovra regionale\*

Zona di riferimento  <i>Anno di riferimento</i>	Indice struttura socioeconomica (Indice WISO)	Densità di impresa	Tasso di occupazione	Occupati per settore	Tasso di disoccupazione giovanile	Livello di istruzione	Spazio abitativo	Flussi migratori
	----	Imprese/ 1000 Abitanti	%	Sec. + Terz Settore/ Prim. Settore	%	%	m <sup>2</sup> /persona	----
	----	2012	2001	2001	2001	2001	2001	2001
Italia	----	88,82	42,94	9,09	33,28	33,02	36,79	1,16
Bolzano (NUTS2/NUTS3)	----	115,15	56,05	16,14	5,69	25,89	33,93	1,21
Comuni ID-Coop Bolzano <sup>2</sup>	0,47	164,08	55,02	30,39	8,38	22,72	33,13	1,07
Min	0,41	126,08	53,6	7,24	3,45	15,15	31,55	0,77
Max	0,51	265,45	56,21	85,61	17,21	33,96	34,43	1,42
Veneto (NUTS2)	----	92,78	50,36	22,56	11,02	29,79	42,02	1,13
Belluno (NUTS3)	----	71,98	49,28	47,59	10,19	23,65	38,96	1,05
Comuni ID-Coop Provincia di Belluno**	0,43	75,53	47,64	102,07	13,73	23,64	38,95	0,97
Min	0,27	19,01	35,85	19,13	3,77	11,62	33,48	0,56
Max	0,56	133,20	54,41	326,50	46,88	37,6	47,31	1,6
Friuli Venezia Giulia (NUTS 2)	----	79,18	47,30	27,85	13,82	32,68	42,84	1,12
Udine (NUTS3)	----	87,59	47,42	22,78	13,26	31,33	44,68	1,05
Gorizia (NUTS3)	----	68,03	45,58	27,39	17,89	33,93	40,57	1,06
Comuni ID-Coop Friuli Venezia Giulia <sup>2</sup>	0,48	82,41	46,20	29,06	13,04	25,52	44,81	1,06
Min	0,27	11,57	28,27	2,59	1,59	6,1	32,28	0,22
Max	0,61	218,18	57,79	112,67	42,86	47,13	73,05	2,00

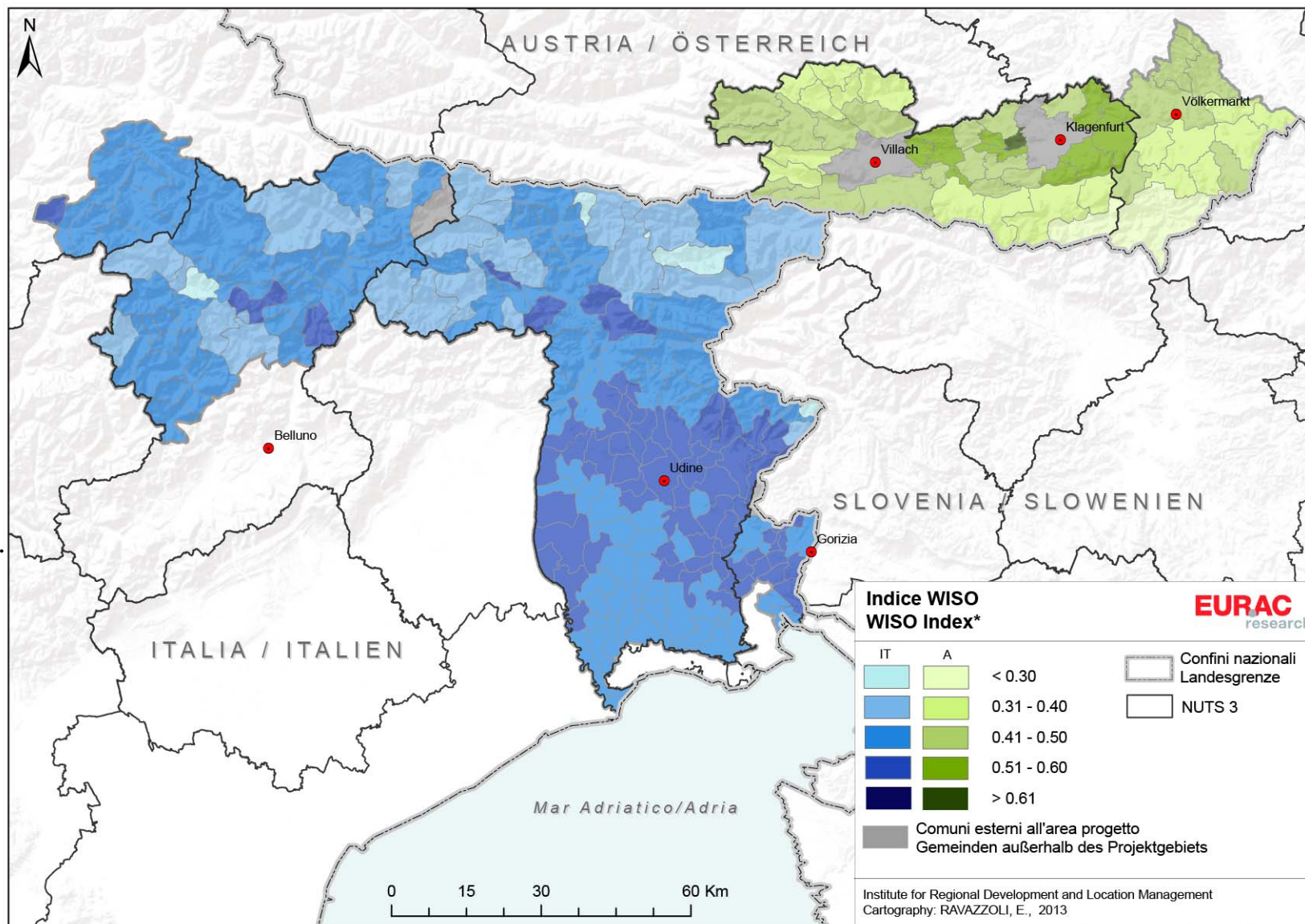
<i>Anno di riferimento</i>	----	2013	2010	2010	2010	2010	2001	2010
Austria	----	25,54	55,38	22,63	15,7	65,42	38,00	1,15
Carinzia (NUTS2)	----	23,59	53,65	17,96	14,5	64,96	38,7	1,00
Unterkrnten (NUTS3)	----	----	55,30	----	----	64,47	37,60	
Klagenfurt–Villach (NUTS3)	----	----	52,19	33,83	13,09	64,83	40,02	1,12
Comuni ID-Coop Villach Land, Völkermarkt e Klagenfurt Land	0,43	11,07	54,39	19,20	5,03	66,33	39,75	1
Min	0,24	0	47,83	2,86	1,50	57,01	34,40	0,50
Max	0,60	48,77	60,86	70,59	9,81	71,63	48,30	1,30

\* Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull'origine dei dati, cfr. l'appendice A.

\*\* In questa riga sono presenti i valori medi di tutti i comuni ID-Coop per il relativo parametro descritto.



Cartina 5.1.: Risultati dell'applicazione dell'indice strutturale socio-economico (indice WISO) nei comuni dell'area di studio



#### *5.3.1.1. Provincia di Bolzano – Val Gardena e Val Badia*

La Val Gardena e la Val Badia appartengono alla Provincia di Bolzano, economicamente forte, ma i valori di molti indici strutturali sono inferiori al valore complessivo riferito ai 116 comuni della Provincia (cfr. tabella 5.2.). Rispetto ai comuni delle altre due sezioni italiane dell'area di studio, l'applicazione dell'indice socio-economico generale mostra che gli otto comuni considerati insieme hanno un punteggio medio di 0,47, leggermente inferiore alla media dello 0,48 registrata per la restante area di studio italiana. A un'osservazione generale le disparità tra gli otto comuni sono minime. In lieve situazione di vantaggio i Comuni di Ortisei e Corvara, con valori di indice rispettivamente di 0,51 e 0,49, mentre i Comuni di San Martino in Badia e Badia, con valori di indice di 0,41 e 0,45, sembrano essere strutturalmente un po' più deboli. Se si considerano i singoli indicatori confluiti nell'indice (tabella 5.2.), in campo sociale – vale a dire indicatori su livello di istruzione, spazio abitativo/persona e flussi migratori – i comuni dell'area ID-Coop non presentano valori significativamente diversi rispetto a quelli della Provincia<sup>85</sup>. Il tasso di disoccupazione giovanile – pari a 8,38% – è molto basso se confrontato con la media italiana, ma è comunque superiore al tasso provinciale del 5,69%. In campo economico, benché il tasso di occupazione non si discosti da quello della provincia di Bolzano, la densità di imprese relativamente alta e la percentuale mediamente elevata di lavoratori nel settore secondario e terziario lasciano supporre che gli otto comuni ID-Coop abbiano meno debolezze strutturali. Nel considerare i valori di questi due indicatori, tuttavia, va evidenziato che esistono notevoli differenze tra gli otto comuni (cfr. tabella 5.2.).

#### *5.3.1.2. Provincia di Belluno*

L'applicazione dell'indice di struttura socio-economica mostra che questa parte dell'area di studio, con un valore medio di 0,43, è la più debole delle tre zone italiane. Da notare anche che le disparità tra i comuni – con valori compresi tra 0,27 e 0,56 - sono significativamente maggiori rispetto a quelle rilevate nei comuni della Val Gardena e Val Badia. L'area comprende alcuni dei due comuni più svantaggiati della parte italiana dell'area di studio. Nonostante disparità intra-regionali e la presenza di parti strutturalmente forti, nessuno dei comuni

---

<sup>85</sup> Dato che il progetto ID-Coop comprende solo 8 dei 116 comuni della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, in questa parte dello studio, in accordo con la classificazione di alcune statistiche, quest'area verrà considerata sia livello NUTS2 che NUTS3 come base per il confronto nel contesto sovregionale.

dell'area ID-Coop di Belluno rientra tra i primi cinque comuni nella classifica fornita secondo l'applicazione dell'indice WISO. Si deve notare che i risultati dell'indice WISO inerenti alla classificazione dei comuni all'interno della provincia di Belluno differiscono dalla valutazione degli esperti locali (per maggiori dettagli e per la discussione di questa fattispecie si veda l'appendice D). Se si utilizza come riferimento il livello sovraordinato NUTS3, si nota che i 39 comuni ID-Coop della Provincia di Belluno si distinguono positivamente per alcuni indici economici e negativamente per i parametri sociali rispetto ai 69 comuni della Provincia. I comuni ID-Coop hanno una maggiore concentrazione di imprese e una percentuale relativamente elevata di lavoratori nei settori secondario e terziario. Per contro, il tasso di disoccupazione giovanile è leggermente superiore al livello provinciale. Il tasso di occupazione medio e il livello di istruzione non si discostano dai valori della Provincia. Utilizzando come riferimento la regione NUTS2 Veneto, la performance dei comuni ID-Coop in termini di livello di istruzione e densità di imprese è significativamente più debole. Si tratta dell'unica zona ID-Coop a essere caratterizzata da un tasso di migrazione negativo, ovvero da emigrazione.

#### *5.3.1.3. Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia*

Il territorio del Friuli Venezia Giulia considerato nello studio copre 133 dei 136 comuni della Provincia di Udine e 19 dei 25 Comuni della Provincia di Gorizia: delle tre zone italiane inserite nell'area di studio è quella con la media più alta per l'indicatore socio-economico complessivo e al contempo quella con la maggiore varianza - fatto che non sorprende dato il grande numero di comuni. I valori medi per i comuni ID-Coop di Udine non differiscono in modo significativo da quelli di Gorizia, essendo rispettivamente pari a 0,48 e 0,52. In questa zona troviamo sia uno dei due comuni più svantaggiati dell'area di studio italiana, Drenchia, sia il comune con la struttura socio-economica più forte – Dolegna del Collio. Altri comuni particolarmente deboli dal punto di vista socio-economico sono Ligosullo e Dogna; strutturalmente forti sono invece Martignacco, Prepotto e Moruzzo. Poiché questa zona ID-Coop coincide quasi perfettamente con le regioni NUTS3 sovraordinate, non si rilevano differenze significative in merito alle caratteristiche dei singoli indici strutturali (tabella 5.2.). Né si rilevano differenze significative per gli indicatori relativi a tasso di occupazione, occupazione per settore, disoccupazione giovanile, spazio abitativo e migrazione se si considera il territorio ID-Coop nel contesto sovregionale avendo come riferimento la regione NUTS2 Friuli Venezia Giulia. Tuttavia,

mentre la densità d'impresa media nei comuni ID-Coop è leggermente superiore al valore rilevato a livello NUTS2, il livello di istruzione è inferiore. Benché a prima vista questa zona non si discosti molto dalle altre tre dell'area di studio in termini di valori medi degli indicatori socio-economici, le disparità interne sono molto forti (tabella 5.2.). Questa eterogeneità all'interno del territorio è particolarmente evidente se si osservano gli intervalli di valori registrati per il tasso di occupazione (28%–58%), il rapporto tra occupati nei settori secondario e terziario e occupati nel settore primario (2,6–112,7), il tasso di disoccupazione giovanile (1,6%–42,9%), il livello di istruzione (6,1%–47,1%) e i flussi migratori/rapporto tra immigrazione ed emigrazione (0,5–1,3).

#### *5.3.1.4. Carinzia – Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt*

All'interno della regione NUTS 2 Carinzia, l'area di studio ricade all'interno della regione NUTS 3 Klagenfurt–Villach e Unterkärnten e si divide nei tre distretti Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt. Tutti i 51 comuni di tre distretti rientrano all'interno dell'area di studio. Per i comuni austriaci studiati, la piccola differenza tra il valore minimo e massimo dell'indice socio-economico evidenzia che non esistono grandi differenze tra i singoli comuni. Particolarmente deboli sotto il profilo strutturale appaiono i Comuni di Zell, Eisenkappel–Vellach e Bad Bleiberg. I comuni strutturalmente più forti sono invece Rain, Poggendorf e Krumpendorf am Wörther See. I comuni ID-Coop austriaci differiscono in particolare per densità di impresa (0–48,8/1.000 abitanti) e distribuzione dell'occupazione per settori: alcuni comuni hanno un settore secondario e terziario molto più sviluppato rispetto alla media del Land, altri hanno un settore primario ancora prevalente, vale a dire che gli addetti del settore primario rappresentano un terzo degli occupati totali. Rispetto alla regione NUTS3 Klagenfurt–Villach, il territorio ID-Coop si differenzia leggermente per i valori della categoria 'ripartizione dell'occupazione per settori', il che suggerisce una più forte presenza del settore primario. Fatta eccezione per la densità d'impresa, che in media è nettamente inferiore nei comuni ID-Coop, per tutti gli altri indicatori si rilevano scostamenti minimi rispetto ai valori delle regioni NUTS2 e NUTS3 e dell'intera Austria (tabella 5.2.).

### 5.3.2 Approfondimento tematico – Demografia

Per studiare la situazione demografica nell'area di studio sono stati considerati la densità demografica, un indice di vecchiaia che rappresenta il rapporto tra le persone con più di 65 anni e quelle con meno di 14 anni e la crescita demografica naturale. I risultati sono riassunti nella tabella 5.3. e nelle cartine 5.2. e 5.3. Osservando le due cartine si può innanzitutto vedere che nell'intera area di studio i valori di densità di popolazione variano nettamente tra zone urbane e zone rurali (cartina 5.2.). Ciò non accade per l'indice di vecchiaia: in molti comuni suburbani si registrano valori medi (cartina 5.3.). Di seguito viene descritta brevemente la situazione demografica nelle quattro zone dell'area di studio.

#### *5.3.2.1. Provincia di Bolzano – Val Gardena e Val Badia*

Per quanto riguarda gli indici demografici, gli otto comuni ID-Coop della Provincia di Bolzano presentano un quadro piuttosto omogeneo: con una densità media di 56 abitanti/km<sup>2</sup> sono tendenzialmente poco popolati e hanno una distribuzione equilibrata dell'età; ciò significa che in questi comuni il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione non è ancora molto marcato. A differenza delle altre tre zone dell'area ID-Coop, qui si registra ancora una crescita naturale positiva della popolazione: nel 2010 l'incremento è stato del 0,5%, a fronte di circa 0,3% a livello provinciale.

#### *5.3.2.2. Provincia di Belluno*

Con una media di 35 abitanti/km<sup>2</sup>, l'area ID-Coop in Provincia di Belluno ha la densità demografica più bassa di tutta l'area di studio. Si tratta di una densità molto bassa anche rispetto ai valori di riferimento a livello NUTS 3 e NUTS 2 (57,1 e 263,7 abitanti/km<sup>2</sup> nel 2012 rispettivamente). La percentuale di popolazione anziana è significativamente superiore a quella degli otto comuni della Provincia di Bolzano. Parallelamente ai valori elevati dell'indice di età, in questa zona si ha la crescita demografica naturale più debole dell'area di studio (crescita negativa del -0,6%). Anche nel confronto a livello NUT2 e NUTS 3 i comuni ID-Coop spiccano negativamente per i valori riguardanti l'indice di vecchiaia e la crescita demografica.

#### *5.3.2.3. Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia*

Se si considerasse solo il valore medio della densità demografica, la zona di studio in Friuli Venezia Giulia, con i suoi 163 abitanti/km<sup>2</sup>, sarebbe la sola delle quattro sub-regioni ID-Coop a non essere più classificata come rurale in base a molte definizioni. Questo valore cambia se

vengono escluse dal calcolo le due città di Udine e Monfalcone.<sup>86</sup> Le disparità interne sono determinate in particolare dai valori di singoli comuni che si discostano molto dalla media. Drenchia, ad esempio, con un indice di vecchiaia di 1167 è un assoluto *outsider* - il secondo valore più alto è 543. Anche i comuni in prossimità delle città di Udine e Gorizia non hanno valori particolarmente bassi dell'indice di vecchiaia, vale a dire che il rapporto tra giovani e meno giovani non è significativamente spostato a favore di chi ha meno di 14 anni. I valori relativi alla crescita demografica naturale sono distribuiti in modo più equilibrato, ma con un netto -0,5% sono solo di poco superiori a quelli della zona ID-Coop in Provincia di Belluno e ben al di sotto dei valori registrati a livello NUTS 3 e NUTS 2.

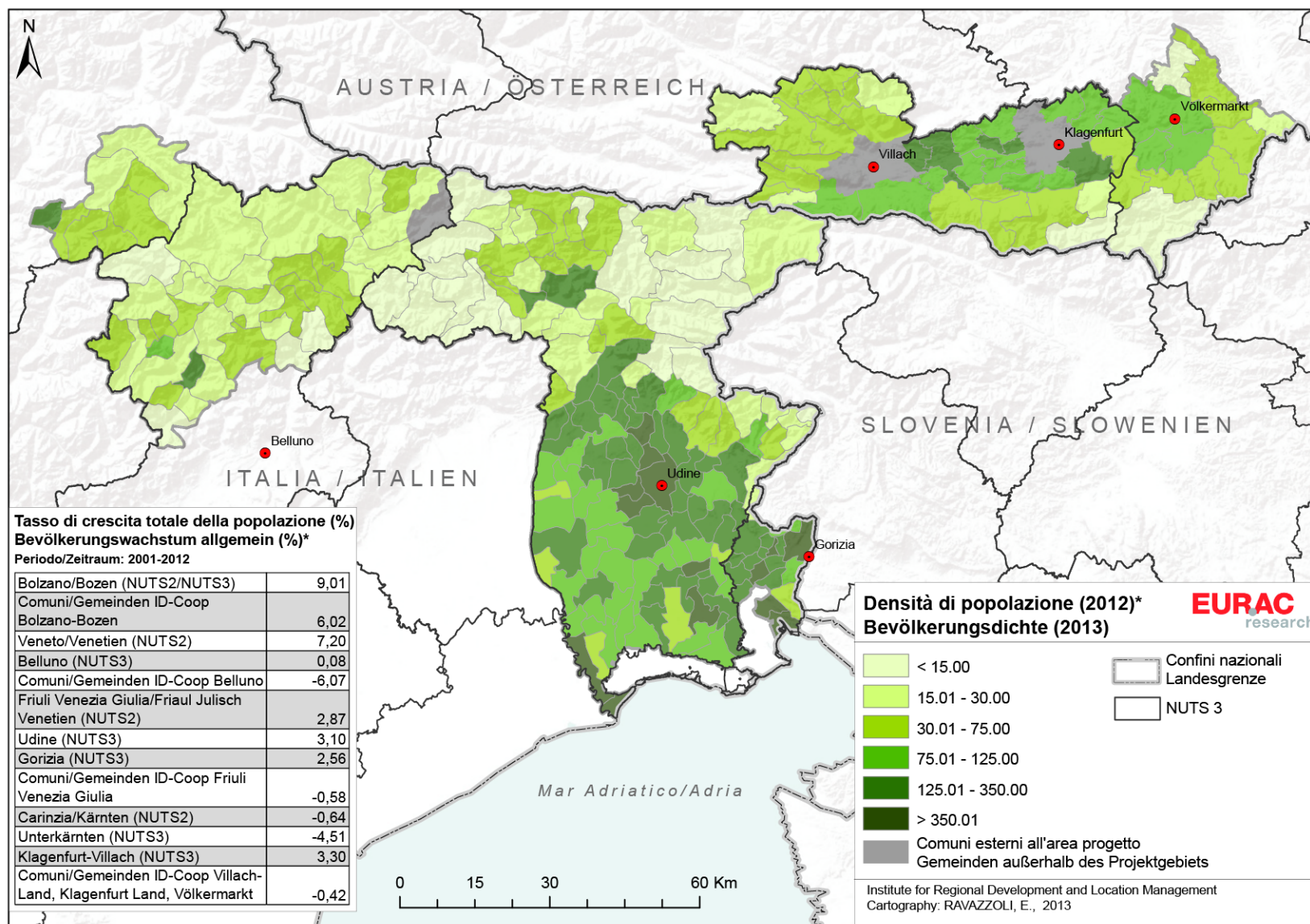
#### *5.3.2.4. Carinzia – Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt*

A prima vista i valori degli indici demografici per la zona di studio austriaca non hanno nulla di sorprendente: con 73 abitanti /km<sup>2</sup> l'area si può definire poco popolata. Per indice di vecchiaia e crescita naturale della popolazione l'area si colloca in una posizione intermedia tra le quattro sub-regioni ID-Coop. La crescita naturale della popolazione è -0,17%, leggermente negativa ma simile alla tendenza espressa dai valori a livello NUTS2 e NUTS3 di riferimento. La crescita della popolazione è l'indicatore demografico in base al quale la situazione dei comuni ID-Coop della Carinzia si discosta in modo significativamente negativo rispetto alla media nazionale austriaca. Tuttavia, considerando i valori minimi e massimi all'interno del gruppo di comuni ID-Coop si colgono notevoli differenze tra comune e comune, almeno per quanto riguarda la densità di popolazione e la crescita demografica naturale.

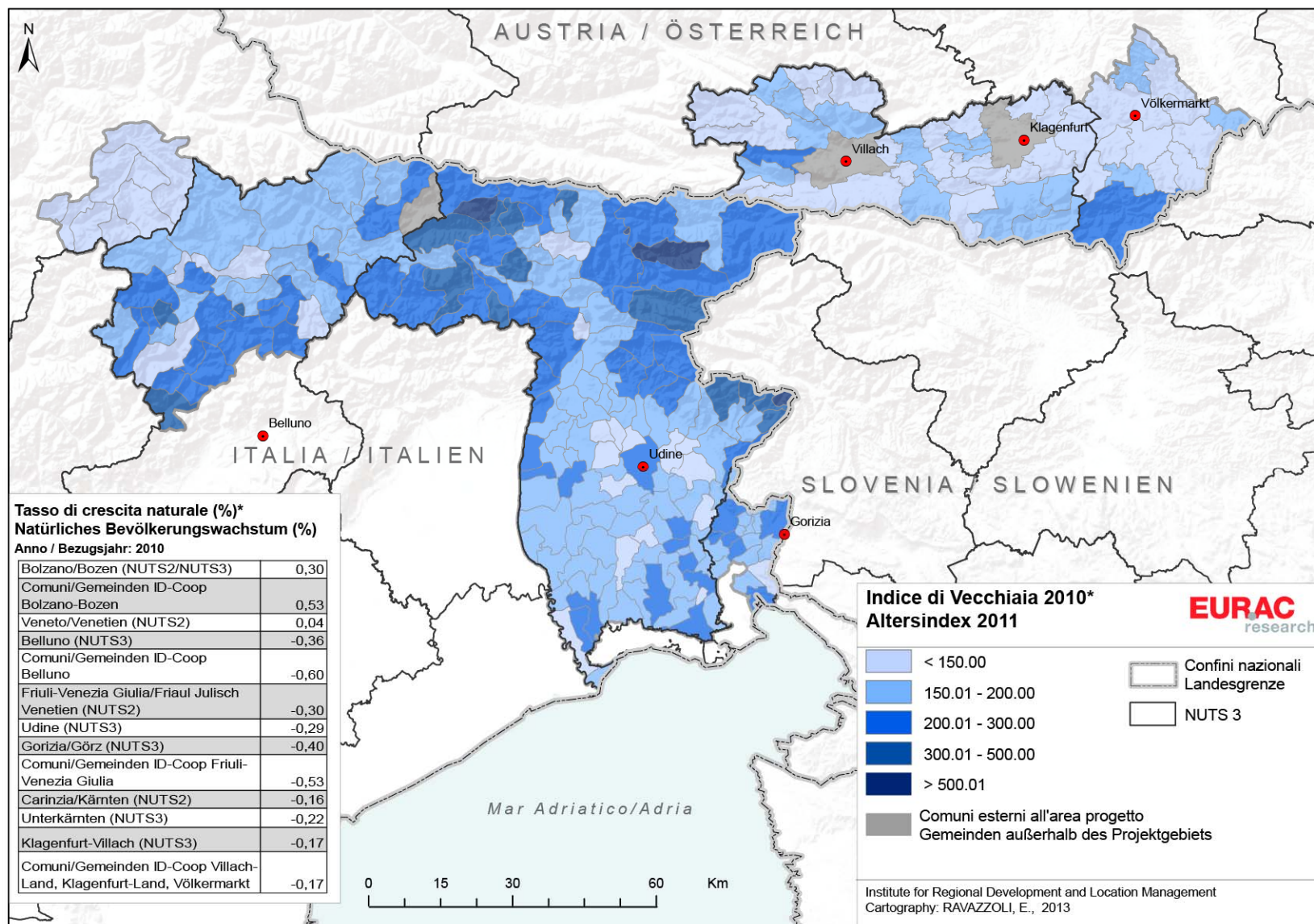
---

<sup>86</sup> Evitando di considerare queste due città—che hanno la densità di popolazione più elevata—la densità demografica di questa zona di studio arriverebbe appena a 145 abitanti/km<sup>2</sup>.

Cartina 5.2.: Densità di popolazione e crescita totale della popolazione nei comuni dell'area di studio



Cartina 5.3.: Espressione dell'indice di vecchiaia e della crescita demografica naturale nei comuni dell'area di studio.





### 5.3.3. Approfondimento tematico - Infrastrutture

Per analizzare la situazione dei collegamenti stradali nei comuni dell'area di studio e cogliere le differenze su piccola scala sono stati impiegati due parametri: a) la distanza media in auto dall'autostrada più vicina, e b) la distanza media dalla città più vicina con oltre 5000 abitanti, misurati come lunghezza del percorso e tempo di percorrenza (cfr. tabella 5.3.). Dato che in Italia, tanto a livello municipale quanto a livello regionale, mancano studi sull'accessibilità che indaghino il modo in cui si raggiungono metropoli e città o i servizi e sono invece disponibili solo studi a livello provinciale (Voll, 2012), è difficile valutare il grado di collegamento infrastrutturale dei comuni ID-Coop italiani su scala sopra regionale. Tuttavia, i dati utilizzati per lo studio consentono un confronto diretto tra i singoli comuni e tra tutte e quattro le zone dell'area di studio.

#### *5.3.3.1. Provincia di Bolzano – Val Gardena e Val Badia*

Dai comuni ID-Coop della Provincia di Bolzano gli accessi autostradali e le città si raggiungono in media percorrendo 22 km in 20 minuti: si tratta di condizioni peggiori rispetto a quelle dell'area di studio considerata nella sua totalità. Le differenze tra comuni in termini di distanza e tempo di viaggio sono trascurabili. Nel confronto sopra regionale/rispetto ad altri comuni della Provincia si può notare che i comuni inseriti nello studio non sono limitrofi all'arteria di traffico centrale del Brennero. Nel complesso, gli otto comuni ID– Coop risultano essere collegati ai punti di snodo (dei trasporti) in modo significativamente peggiore della media provinciale (cfr. tabella 5.3.).

#### *5.3.3.2. Provincia di Belluno*

Dal punto di vista dei trasporti, i comuni ID-Coop della provincia di Belluno sembrano essere quelli serviti dai peggiori collegamenti dell'area di studio. Mentre i valori medi riguardanti la distanza e il tempo di percorrenza per raggiungere le autostrade sono appena superiori a quelli delle altre sub–regioni studiate, per raggiungere città con oltre 5000 abitanti si impiega molto più tempo che nelle altre zone di studio. Ciò accade nonostante nel territorio bellunese ci siano delle città – che abbassano notevolmente i valori medi delle distanze per raggiungere l'area urbana. All'interno della zona le disparità nei collegamenti sono molto forti. Inoltre, i valori medi dei comuni ID-Coop per quanto riguarda la distanza da città con più di 5000 abitanti sono significativamente più elevati di quelli della Provincia di Belluno considerata nella sua totalità.

Va rilevato che oltre il 50% degli attori locali che hanno partecipato al sondaggio hanno giudicato lo stato della rete stradale ‘cattivo’ o ‘molto cattivo’, esprimendo dunque un giudizio molto più negativo di quello degli intervistati delle altre tre zone di studio.

#### *5.3.3.3. Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia*

Delle tre zone italiane dell'area di studio, la parte ID-Coop del Friuli Venezia Giulia è quella mediamente meglio collegata alla rete dei trasporti: per entrambi gli indicatori (raggiungibilità delle autostrade e delle città con oltre 5000 abitanti) i valori in termini di distanza in chilometri e di tempo di percorrenza sono inferiori a quelli degli altri due territori italiani studiati. Tuttavia le disparità interne alla zona sono notevoli: 42 km e 40 minuti circa di differenza tra i comuni con i valori minimi e massimi per i due indicatori, condizione in parte relativizzata dall'elevato numero di comuni in questa sottosezione. Circa l'80% dei soggetti che hanno partecipato al sondaggio ritiene che rispetto ad altri comuni la rete stradale sia buona o molto buona.

#### *5.3.3.4. Carinzia – Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt*

Paragonati ai comuni degli altri tre settori dell'area di studio, i comuni ID-Coop della Carinzia sono tutti molto ben collegati alla rete stradale. I valori medi riguardanti la distanza e i tempi di percorrenza necessari a raggiungere autostrade e città con oltre 5000 abitanti – poco meno di 10 km e 9 minuti rispettivamente – sono molto inferiori a quelli dei territori italiani. Anche le disparità all'interno della zona austriaca studiata sono relativamente poche. Guardando ai comuni ID-Coop in prospettiva sovra regionale austriaca, si può affermare che in Carinzia i collegamenti a infrastrutture di trasporto efficienti sono superiori alla media (WKÖ, 2013). Più di due terzi dei partecipanti al sondaggio hanno giudicato buona o molto buona la rete stradale nei rispettivi comuni ID– Coop.

#### 5.3.4. Approfondimento tematico – Turismo

Come emerge dal confronto su scala nazionale italiana e austriaca, ma anche europea, le quattro zone dell'area di studio sono tutte situate in regioni con una forte connotazione turistica (cfr. Eurostat, 2013). Ciò non significa tuttavia che i comuni ID-Coop beneficino tutti in ugual misura del turismo. In questa sezione per valutare l'importanza del turismo nei comuni ID-Coop si utilizzeranno due indici: a) la capacità ricettiva misurata in termini di posti letto per abitante, e b) il tasso di occupazione delle strutture ricettive misurato in numero di pernottamenti per letto (tabella 5.3.).<sup>87</sup>

##### *5.3.4.1. Provincia di Bolzano – Val Gardena e Val Badia*

Rispetto alle altre zone studiate, la Val Gardena e la Val Badia hanno di gran lunga i valori medi più elevati di capacità ricettiva (2 letti/abitante) e utilizzazione (118 notti/letto). Si tratta di valori significativamente più elevati di quelli complessivi per la Provincia (0,44 posti letto/abitanti e 46 pernottamento/letto). Considerando la capacità ricettiva e l'utilizzo delle strutture si può affermare che tutti gli otto comuni sono dominati dal turismo.

##### *5.3.4.2. Provincia di Belluno*

Anche nel territorio studiato della Provincia di Belluno il turismo svolge un ruolo significativo. Con 1,24 posti letto per abitante la zona si colloca al secondo posto per capacità ricettiva tra quelle valutate, ma ha il tasso di occupazione delle strutture più basso - mediamente 46 pernottamenti/letto – benché in questo caso la differenza con le aree del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia considerate non sia molto grande. I comuni ID-Coop sembrano avere una connotazione turistica leggermente superiore a quella della regione NUTS 3 Belluno e NUTS 2 Veneto (tabella 5.3.).

---

<sup>87</sup> In questo studio non è stata considerata la rilevanza del turismo giornaliero per la situazione socio-economica dei comuni.

#### *5.3.4.3. Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia*

I valori medi degli indici turistici per i comuni ID-Coop del Friuli Venezia Giulia (0,19 posti letto/abitante e circa 50 pernottamenti/letto)<sup>88</sup> sembrano suggerire che il turismo svolge un ruolo minore rispetto a quanto accade nelle altre zone di studio. Tuttavia all'interno del territorio vi sono grandi disparità, con comuni che vantano i valori più alti di capacità ricettiva e utilizzo rilevati nell'area ID-Coop italiana – ad esempio Lignano Sabbiadoro con undici posti letto/abitante - e comuni con i valori più bassi di tutta l'area ID-Coop - ovvero sei comuni privi di posti letto. Mentre la capacità ricettiva dell'area ID-Coop è significativamente inferiore a quella delle due regioni NUTS 3 Udine e Gorizia e leggermente inferiore a quella della regione NUTS2 Friuli Venezia Giulia, il tasso di utilizzazione delle strutture ricettive nei comuni ID-Coop risulta elevato nel confronto sovra-regionale.

#### *5.3.4.4. Carinzia – Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt*

Benché la capacità ricettiva dei comuni della Carinzia studiati (media di 0,2 posti letto/abitante) sia piuttosto limitata rispetto a quella delle altre zone ID-Coop, l'utilizzo delle strutture è relativamente elevato (60 pernottamenti/letto). Si tratta valori che tipicamente identificano destinazioni turistiche caratterizzate da piccole strutture (a conduzione familiare). Colpisce il fatto che l'attività turistica – misurata in termini di offerta e numero di pernottamenti - sia distribuita in modo uniforme nei comuni ID-Coop della Carinzia e che i comuni a non avere alcuna offerta ricettiva siano solo quattro.

---

<sup>88</sup> Per il parametro 'numero di pernottamenti/letto' nei comuni dell'area ID-Coop in Friuli Venezia Giulia mancava il 18% dei comuni in ottemperanza alle leggi sulla privacy. Ciò indebolisce leggermente la validità di questo indicatore; tuttavia nel calcolo del valore medio per questa regione, la mancanza di tali valori è stata considerata.

Tabella 5.3.: Situazione dell'area di studio riguardante gli indici socio-economici relativi ai parametri demografia, infrastrutture e turismo\*

Zona di riferimento	Demografia			Infrastrutture				Turismo	
	Denist� di popolazione	Indice di vecchiaia (Anziani/giovani)	Tasso di crescita naturale	Distanza media in auto dall' autostrada pi� vicina		Distanza media in auto dalla citt� con pi� di vicina con oltre 5000 abitanti		Ricettivit� turistica (letti/popolazione)	Tasso di occupazione strutture turistiche (numero di pernottamenti/letti)
	Ab./km <sup>2</sup>	----	%	in km	in Min	in km	in Min	----	----
Anno di riferimento	2012	2010	2010	2007	2007	2007	2007	2010	2008
Italia	196,62	131,38	-0,04	-----	-----	-----	-----	6,49	47,52
Bolzano (NUTS2/NUTS3)	68,22	91,95	0,30	9,37	8,97	12,76	11,59	0,44	46,41
Comuni ID-Coop Bolzano**	55,86	96,65	0,53	22,19	18,08	21,29	19,56	2,06	117,99
Min	18,10	79,18	-0,17	13,93	12,28	11,00	11,14	0,59	97,33
Max	192,53	119,09	1,00	32,6	27,04	36,02	31,71	5,54	134,50
Veneto (NUTS2)	263,68	135,68	0,04	-----	-----	-----	-----	0,42	41,98
Belluno (NUTS3)	57,11	171,15	-0,36	20,27	18,37	22,57	19,90	0,49	30,59
Comuni ID-Coop Belluno**	35,02	206,88	-0,60	23,25	20,97	32,98	28,43	1,24	45,53
Min	8,14	127,90	-2,17	0,03	0,03	0,00	0,00	0,02	0,00
Max	179,25	347,54	0,51	51,99	47,27	52,82	45,25	6,10	149,41
Friuli Venezia Giulia (NUTS 2)	154,89	187,51	-0,30	-----	-----	-----	-----	0,63	33,70
Udine (NUTS3)	109,01	177,40	-0,29	19,61	18,36	12,78	12,35	1,12	29,72
Gorizia (NUTS3)	299,51	205,72	-0,40	-----	-----	-----	-----	1,24	19,61
Comuni ID-Coop Friuli Venezia Giulia**	162,90	217,74	-0,53	18,94	17,55	13,17	12,40	0,19	50,42
Min	2,70	121,76	-3,70	0,65	0,91	0	0	0	0
Max	1717,18	1166,67	0,61	44,13	42,39	42,22	37,88	11,11	153,26

<i>Anno di riferimento</i>	2013	2011	2010	2007	2007	2007	2007	2010	2010
Austria	100,65	125,25	0,02	----	----	----	----	----	----
Carinzia(NUTS2)	58,28	146,29	-0,16	----	----	----	----	----	----
Unterkärnten (NUTS3)	45,48	130,64	-0,22	----	----	----	----	----	----
Klagenfurt–Villach (NUTS3)	136,79	148,07	-0,17	----	----	----	----	----	----
Comuni IID-Coop Villach Land, Völkermarkt E Klagenfurt Land**	72,66	141,17	-0,17	9,65	9,39	8,65	8,22	0,20	59,19
Min	8,05	95,08	-1,621	0,67	0,7	0	0	0	20,22
Max	285,49	219,60	1,11	27,33	27,38	18,03	17,06	1,50	209,21

\* Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull'origine dei dati, cfr. l'appendice A.

\*\* In questa riga sono presenti i valori medi di tutti i comuni ID-Coop per il relativo parametro descritto.

## 5.4. La presenza di cooperative

Date le finalità del progetto ID-Coop, nell'analisi socio-economica dell'area di studio si presta particolare attenzione alla presenza di cooperative. L'elemento centrale di questa sezione è la tabella 5.4., che fornisce una panoramica sull'importanza delle cooperative nell'area di studio a livello comunale in prospettiva sovra regionale. La cartina 5.4. usa un indicatore di rilevanza delle cooperative per mostrare quali comuni ID-Coop hanno una densità di cooperative particolarmente elevata rispetto al numero di abitanti.<sup>89</sup> Benché i dati per l'Italia e l'Austria provengano da fonti diverse e la loro struttura non sia equivalente-e, dunque, nel fare confronti transnazionali sulla situazione delle cooperative serva molta cautela interpretativa<sup>90</sup>-consentono comunque di fare alcune valutazioni preliminari prima di affrontare la situazione negli specifici settori dell'area di studio. Dalla cartina 5.4. si evince che la densità di cooperative rispetto alla popolazione (cooperative/abitante) è molto eterogenea, in particolare in Italia; in nessuno dei due Paesi si rileva alcun gradiente dal punto di vista geografico—ad esempio differenza di distribuzione tra zone urbane e zone rurali. I comuni con una densità di cooperative particolarmente alta sono sparsi in tutta l'area di studio e non di rado si trovano in prossimità dei confini nazionali. Secondo le statistiche, le cooperative hanno acquisito importanza economica a livello sovra regionale (Bono, 2012; Kühl 2012). In Italia negli ultimi anni si è avuto un aumento sia del numero di cooperative, sia della loro quota percentuale rispetto alle imprese registrate (tabella 5.4.). Tuttavia su piccola scala, ovvero a livello comunale, l'evoluzione tendenziale delle cooperative—espressa come presenza—è molto variabile. Le analisi svolte finora nell'ambito del progetto hanno dato alcune indicazioni preliminari sui fattori determinanti per lo sviluppo delle cooperative a livello comunale. Così, per l'Italia, si è visto che la percentuale di occupati nei settori secondario e terziario rispetto al numero totale di

---

<sup>89</sup> I dati che danno maggiori indicazioni sul peso economico delle cooperative—come, ad esempio, il loro fatturato e il numero di dipendenti—sono stati inclusi solo parzialmente nell'analisi e saranno oggetto del WP4.

<sup>90</sup> I dati sulla presenza di cooperative in Italia e in Austria si basano sulle iscrizioni nel Registro delle Imprese, che tuttavia sono disciplinate da norme diverse nei due Paesi e quindi non sono direttamente comparabili. Per l'Austria si è anche visto che i dati sulle iscrizioni variano leggermente secondo le fonti (ad esempio, per lo stesso anno le cooperative registrate nella zona ID-Coop austriaca risultano essere una volta 42 e l'altra 54). Analogamente in Italia si fa una distinzione tra cooperative solo registrate e cooperative attive registrate. Se non diversamente indicato, questo studio, per un determinato Paese, usa sempre la stessa fonte e la stessa classe, vale a dire il dato sulle cooperative attive.

occupati e l'aumento del numero di imprese non influiscono in modo significativo sulla crescita del numero di cooperative. Invece, tanto la densità quanto la crescita di nuove cooperative sono positivamente correlate alla densità di popolazione. Va anche rilevato che una densità già elevata di cooperative non influisce negativamente sulla nascita di nuove cooperative, ma anzi la incoraggia in modo significativo. Anche in Austria si osserva una correlazione positiva tra densità di cooperative a livello comunale e densità di popolazione.<sup>91</sup> Secondo gli attori locali che hanno risposto al sondaggio in nessuno dei due Paesi esistono impedimenti tecnico–amministrativi significativi che ostacolano la costituzione di cooperative.

I dati primari supplementari raccolti suggeriscono che i servizi sociali potenzialmente forniti dalle cooperative variano molto a livello regionale.

---

<sup>91</sup> Per l'Austria non si è riscontrata alcuna correlazione significativa tra fattori potenzialmente determinanti (ad esempio: densità di popolazione, presenza di specifici settori o crescita del numero di imprese) e il numero di cooperative per abitante. Purtroppo per i comuni austriaci i dati disponibili sullo sviluppo di lungo periodo delle cooperative non sono sufficienti a trarre conclusioni affidabili su altre correlazioni in modo da poter stabilire un'equivalenza con l'Italia.



Cartina 5.4.: Densità di Cooperative (Cooperative/popolazione) nei comuni dell'area di studio

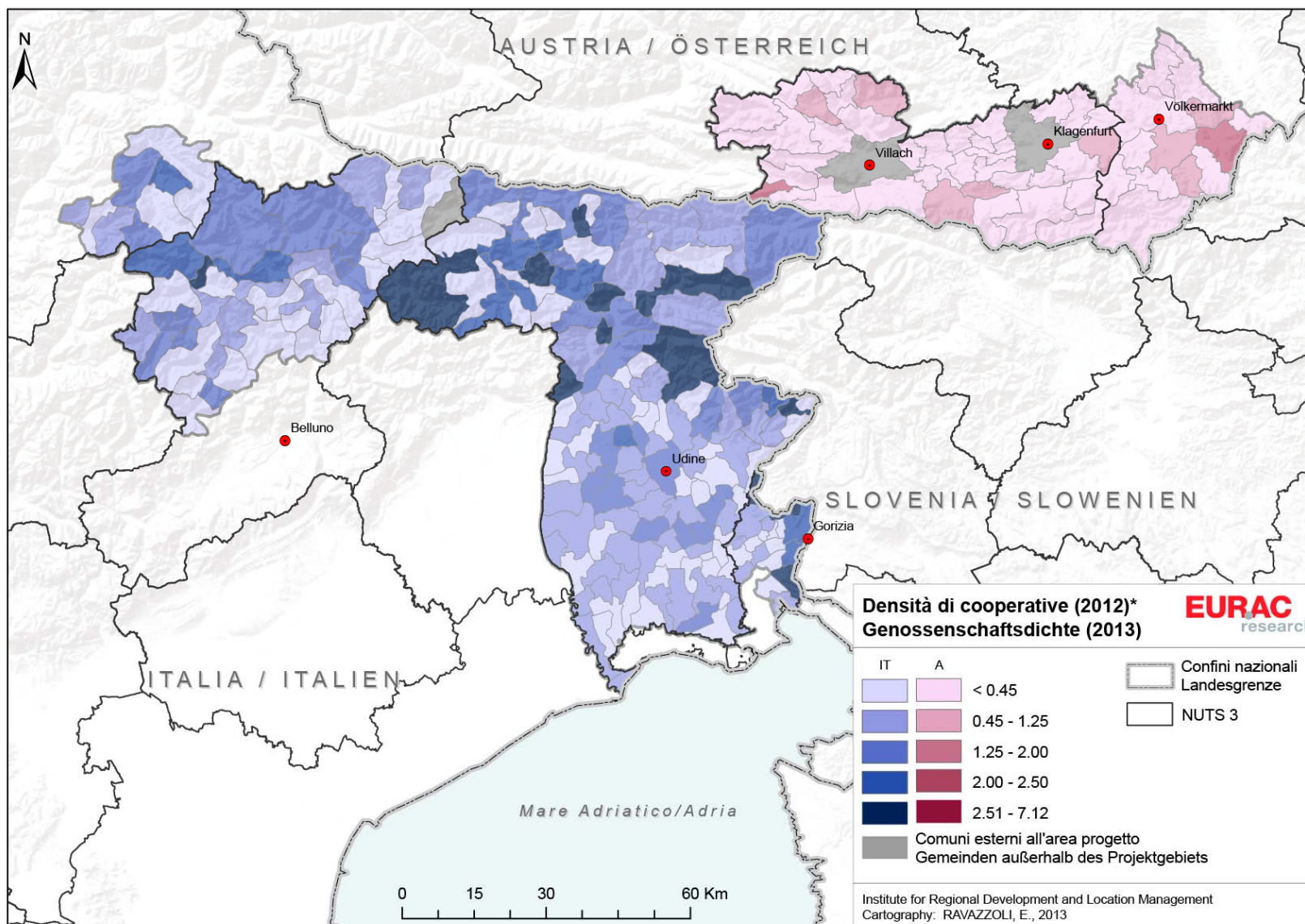


Tabella 5.4.: Significato delle cooperative nell'area di studio nel contesto sovra regionale\*

Zona di riferimento	Densità cooperative A (Genossenschaften/km <sup>2</sup> )		Densità cooperative B (Genossenschaften/ 1000 Einwohner)		Crescita numero di cooperative (%)	Proporzione cooperative sul totale imprese registrate		Occupati nelle cooperative/Occupati imprese registrate
	2011	2012	2011	2012		2011–2012	2011	
<i>Anno di riferimento</i>								
Italia	0,267	0,268	1,33	1,36	100,4	0,011#	0,015	0,049#
Bolzano (NUTS2/NUTS3)	0,079	0,129	1,15	1,9	163,5	0,014#	0,016	0,047#
Comuni ID-Coop Bolzano**	0,037	0,032	0,88	0,9	92,3	0,006	0,005	0,0103
Min	0,000	0,000	0,00	0,0	50,0	0,000	0,000	0,000
Max	0,083	0,077	2,30	2,3	100,0	0,016	0,017	0,0382
Veneto (NUTS2)	0,209	0,210	0,78	0,80	100,6	0,006#	0,009	0,046#
Belluno (NUTS3)	0,038	0,041	0,67	0,7	105,7	0,007#	0,010	
Comuni ID-Coop Provincia di Belluno <sup>2</sup>	0,022	0,022	0,60	0,6	107,0	0,008	0,008	0,0201
Min	0,000	0,000	0,00	0,0	100,0	0,000	0,000	0,000
Max	0,110	0,110	2,53	2,6	200,0	0,034	0,033	0,2675
Friuli Venezia Giulia (NUTS 2)	0,088	-----	5,61	-----	-----	0,008#	-----	0,050#
Udine (NUTS3)	0,067	-----	0,61	-----	-----	0,008#	0,010	0,079#
Gorizia (NUTS3)	0,173	-----	0,57	-----	-----	0,009#	0,011	0,051#
Comuni ID-Coop Friuli Venezia Giulia**	0,107	0,100	0,90	0,8	94,1	0,012	0,011	0,0493
Min	0,000	0,000	0,00	0,0	0,00,0	0,000	0,000	0,000
Max	2,204	2,169	5,60	5,2	250,0	0,100	0,080	0,5207

\* Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull'origine dei dati, cfr. l'appendice A.

\*\* In questa riga sono presenti i valori medi di tutti i comuni ID-Coop per il relativo parametro descritto. Fonti: I valori per l'Italia si basano su dati provenienti da WIFO (2012b), i valori per l'Austria si basano sui dati Compass (2013). Per l'Italia i valori contrassegnati con # si basano su dati ISTAT (2012b). Poiché questi valori sono stati presi da altre fonti, rispetto a quelli che sono stati utilizzati per il calcolo dei valori per i comuni ID-Coop italiani, essi non sono direttamente confrontabili con questi ultimi.

<i>Anno di riferimento</i>		2013		2013	----	----	2013	2013
Austria	----	0,02	----	0,2	----	----	0,008	----
Carinzia (NUTS2)	----	0,018	----	3,0	----	----	0,014	0,014
Unterkrnten (NUTS3)	----	----	----	----	----	----	----	----
Klagenfurt–Villach (NUTS3)	----	----	----	----	----	----	----	----
Comuni ID– Coop Carinzia**	----	0,0158	----	0,2	----	----	0,024	0,0265
Min	----	0	----	0	----	----	0	0
Max	----	0,0757	----	1,5	----	----	0,133	0,2333

\* Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull'origine dei dati, cfr. l'appendice A.

\*\* In questa riga sono presenti i valori medi di tutti i comuni ID-Coop per il relativo parametro descritto. Fonti: I valori per l'Italia si basano su dati provenienti da WIFO (2012b), i valori per l'Austria si basano sui dati Compass (2013).

#### 5.4.1. Provincia di Bolzano - Val Gardena e Val Badia

Mentre la regione NUTS2–/NUTS3 Bolzano tra il 2011 e il 2012 ha registrato una crescita enorme di cooperative che l’ha portata ad avere, nel 2012, una densità di cooperative superiore alla media nazionale italiana, gli otto comuni ID-Coop (dei 116 comuni della provincia di Bolzano) si sono evoluti in controtendenza riportando una crescita negativa del -7,3%, (tabella 5.4.). La densità di cooperative è dunque inferiore alla media provinciale, sia rapportata alla superficie, sia rapportata alla popolazione, vale a dire tenendo conto di una minore densità di popolazione. Nonostante ciò la densità di cooperative è leggermente superiore a quella delle altre zone dell’area di studio. Rispetto al numero totale di imprese la quota di cooperative è bassa sia confrontata a quella di altre zone dell’area studio, sia confrontata alla media provinciale.<sup>92</sup> Con tre cooperative attive registrate, nel 2012 il Comune di La Valle in Val Badia è stato quello con la più alta densità di cooperative, mentre in due degli otto comuni esaminati (Marebbe e Santa Cristina in Val Gardena) non è stata rilevata alcuna cooperativa attiva. Osservando la distribuzione delle cooperative per settore/comparto si nota un’alta percentuale di cooperative nel settore della fornitura di energia (67%) - valore elevato rispetto alle altre regioni;<sup>93</sup> le cooperative rimanenti sono attive nel settore primario e in quello finanziario, sporadicamente nei comparti delle costruzioni, dell’artigianato, degli immobili e della ricettività turistica.

#### 5.4.2. Provincia di Belluno

I comuni ID-Coop della provincia di Belluno seguono uno sviluppo simile a quello delle regioni NUTS 3 Belluno e NUTS 2 Veneto: nel 2011–2012 il numero di cooperative è mediamente e leggermente aumentato. In nessuno dei comuni il numero delle cooperative è diminuito. In questa parte dell’area di studio la densità media di cooperative rispetto alla popolazione è

---

<sup>92</sup> Sebbene le statistiche per tutti gli indicatori considerati indichino chiaramente che in questa parte dell’area di studio il sistema cooperativo ha una scarsa rilevanza, o sta perdendo importanza, nell’interpretare questi valori si dovrebbe ricordare che a differenza di altre zone dell’area di studio qui si considera solo un piccolo numero di comuni e dunque, ad esempio, anche il venir meno di una singola cooperativa può incidere pesantemente sulla misurazione della crescita numerica delle cooperative.

<sup>93</sup> Considerando la totalità dei comuni ID–Coop italiani, la distribuzione delle cooperative per settori /comparti è la seguente: 14,4% nel settore primario; 11,2% nel settore dell’artigianato e in quello del commercio; circa 9% nella sanità; 7,3% nelle costruzioni; circa 5% nei trasporti e 5,4% nel campo dei servizi scientifici e tecnici; un buon 3% è attivo nella ricettività turistica e la stessa percentuale si registra anche nei settori della comunicazione e della finanza; 2% nel settore immobiliare e appena 1,4% attivo nel campo della fornitura di energia. La presenza di cooperative in altri settori, come ad esempio l’approvvigionamento idrico, è debole nella parte italiana dell’area di studio.

leggermente inferiore a quella rilevata a livello NUTS2. Una densità di cooperative particolarmente elevata si registra nei Comuni di Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana, mentre in 19 dei 39 comuni esaminati nel 2012 non risultava attiva alcuna cooperativa registrata. In termini di numero di occupati, le cooperative sembrano essere un pilastro portante soprattutto nei Comuni di Valle di Cadore e Agordo. Secondo le statistiche, nei comuni ID-Coop della provincia di Belluno le cooperative sono attive in particolare nei settori del commercio, delle costruzioni e dell'artigianato. Le cooperative nel settore primario sono circa l'11%, leggermente sotto rappresentate rispetto alla media sovra regionale (cfr. nota a piè di pagina 23).

Il sondaggio svolto nei comuni ID-Coop rivela che le cooperative hanno un ruolo importante nella fornitura di servizi sociali e nei settori della gestione dei rifiuti e dell'ambiente. Gli intervistati hanno evidenziato il contributo delle cooperative alla vita della comunità e all'integrazione sociale (di gruppi emarginati). Nell'ambito della raccolta dei dati primari alle cooperative non è stata attribuita alcuna particolare rilevanza per gli altri settori, come ad esempio l'agricoltura, la silvicoltura o il commercio.

#### 5.4.3. Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia

La presenza di cooperative nei comuni ID-Coop del Friuli Venezia Giulia va considerata in rapporto alla situazione nelle due regioni NUTS 3 di Udine e Gorizia, nelle quali si estende l'area di studio, e in riferimento alla regione NUTS2 sovraordinata. Rispetto al contesto sovra regionale e alle altre parti dell'area di studio in Italia, il numero medio di cooperative per abitante si può definire elevato. Tuttavia, mentre a livello sovra regionale si registra una leggera crescita del numero di cooperative, in questa parte dell'area di studio nel periodo 2011–2012 si è avuto il calo più significativo di cooperative attive registrate. La quota di cooperative sul numero totale di imprese rimane elevato rispetto alle altre parti dell'area di studio. Mentre per il 2012 in quasi un terzo dei 153 comuni valutati non si rileva alcuna cooperativa attiva, nei Comuni di Chiusaforte, Forni di Sopra, Sauris e Taipana si osserva una densità di cooperative relativamente alta (misurata rispetto al numero di abitanti). Le cooperative registrate numericamente più forti sono quelle del settore primario (14%), seguite da quelle dell'artigianato (10,7%). Sopra la media, con una percentuale poco inferiore al 10%, il numero di cooperative attive nell'assistenza sanitaria. I partecipanti al sondaggio dei comuni studiati attribuiscono alle cooperative una particolare importanza per la fornitura di servizi sociali e affermano che sono

particolarmente produttive anche nel settore agricolo. Per gli altri settori o aree di attività le cooperative appaiono importanti solo in casi sporadici.

#### 5.4.4. Carinzia – Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt

Come spiegato all'inizio della sezione, i dati per la parte austriaca dell'area di studio non possono essere confrontati direttamente 1:1 con quelli italiani. Nel contesto sovra regionale, i comuni ID-Coop mostrano una densità di cooperative (cooperative/popolazione) leggermente inferiore a quella della regione NUTS2 Carinzia. Mentre per l'Austria nella sua totalità il numero di cooperative negli ultimi anni è cresciuto,<sup>94</sup> nei comuni ID-Coop è rimasto pressoché costante dal 1995. Comuni con un numero particolarmente elevato di cooperative rispetto agli abitanti sono Feistritz an der Gail e Bleiburg. In quasi il 50% dei comuni non si è avuta alcuna iscrizione di cooperative nel Registro delle Imprese nel 2013. Rispetto ad altre forme di impresa, le cooperative appaiono numericamente rilevanti nei due Comuni di Finkenstein am Faaker See e Fresach. Un buon terzo delle cooperative registrate afferisce alla Cassa Rurale (Raiffeisen Bank). Oltre ad altri istituti finanziari, nel distretto di Villach Land svolgono un ruolo particolare le Cooperative degli allevatori di bestiame. Anche a Völkermarkt ci sono cooperative registrate nel settore primario o in settori produttivi della filiera del primario, come ad esempio quello del latte e dei distillati. In tutti e tre i distretti si trovano cooperative registrate nel settore delle energie rinnovabili. Il sondaggio svolto nei comuni ha giudicato particolarmente produttive le cooperative nel settore primario e nel campo della finanza e delle assicurazioni. Più volte citata anche la rilevanza delle cooperative per i lavori stradali, la fornitura e lo smaltimento delle acque. Diversamente da quanto rilevato nelle zone di studio italiane, il sondaggio non sembra attribuire grande importanza al ruolo svolto dalle cooperative nella fornitura di servizi sociali.

---

<sup>94</sup> Kühn (2012), che da sempre attribuisce grande importanza alle cooperative per l'economia austriaca, rileva una crescita positiva delle cooperative in Austria indicando in circa 150 il numero di nuove cooperative registrate ogni anno nel periodo 2006–2011. Tuttavia, mentre in passato – e ancor oggi – le cooperative hanno avuto un ruolo molto importante nel settore agro alimentare e sono cresciute intorno a organizzazioni centrali come la Cassa Rurale (Raiffeisen), secondo Kühn ora si osserva un aumento di cooperative in altri settori – come l'informatica, l'energia solare e le fonti rinnovabili – e sempre più spesso si tratta di iniziative individuali.

## 5.5. Situazione (socio–economica) delle minoranze linguistiche

Già nel capitolo 1 si è discusso della distribuzione delle minoranze linguistiche storiche nell'area di studio. Poiché a livello comunale le statistiche sulla presenza e sulla situazione delle popolazioni considerate - ladini, friulani e sloveni – sono rare, la seguente descrizione della situazione socio–economica e dello status degli appartenenti a queste minoranze linguistiche nelle quattro zone di studio si basa principalmente sui dati primari raccolti attraverso il sondaggio nei comuni. Ciò vale anche per le considerazioni finali sul ruolo delle minoranze linguistiche nelle cooperative (cfr. box 5.2).

### 5.5.1. Provincia di Bolzano - Val Gardena e Val Badia

Non è possibile fare alcuna considerazione in questa sede a causa del basso tasso di risposta al sondaggio nei comuni della Provincia di Bolzano inseriti nello studio.

### 5.5.2. Provincia di Belluno

Nonostante i risultati del sondaggio sulla posizione sociale degli appartenenti alla minoranza linguistica ladina nei comuni ID-Coop della Provincia di Belluno non delineino un quadro univoco, le risposte permettono comunque di avere un'idea più chiara sull'influenza che la presenza dei ladini esercita su aspetti specifici della struttura economica e sociale dei comuni. Nello specifico si rileva che gli intervistati che ritengono i ladini particolarmente ben organizzati per il perseguimento di interessi privati o professionali sono leggermente meno di quelli che non concordano con questa affermazione. Tendenzialmente i ladini sono stati valutati particolarmente attivi sul fronte culturale. Quanto alla domanda sulla rilevanza data dal comune in questione ai valori culturali ladini, i pareri sono discordi. Per quanto riguarda la presenza di uno sportello o un ufficio per la tutela della lingua delle minoranze il sondaggio rivela che la stragrande maggioranza dei comuni non ha tale istituzione, ma che la cooperazione intercomunale in questo settore è molto diffusa. Le opinioni sull'importanza dell'ufficio per la tutela delle lingue minoritarie a livello provinciale sono state discordi: mentre alcuni intervistati hanno ritenuto il servizio sufficiente, altri hanno sottolineato che per un'assistenza commisurata ai bisogni è importante il servizio a livello locale.

Quasi nessuno ha concordato con l'affermazione che i ladini normalmente hanno meno accesso ai servizi pubblici.

Secondo i risultati dell'indagine, nella maggior parte dei comuni la presenza dei ladini non ha effetti apprezzabili sulle relazioni commerciali, sullo sviluppo turistico o sulla provenienza dei lavoratori stagionali. Per questa parte dell'area di studio non è possibile rilevare se i giovani ladini al termine della formazione lasciano il loro comune prima dei coetanei appartenenti ad altri gruppi etnici. Quanto all'integrazione nel mercato del lavoro, i ladini non appaiono svantaggiati rispetto ad altri gruppi di popolazione.

### 5.5.3. Friuli Venezia Giulia – Province di Udine e Gorizia

Per quanto riguarda la situazione delle minoranze linguistiche nella zona del Friuli Venezia Giulia considerata, si notano differenze tra la posizione degli sloveni e quella dei friulani. Nonostante la maggior parte dei partecipanti al sondaggio non rilevi svantaggi nell'accesso ai servizi pubblici e nell'integrazione nel mercato del lavoro per nessuna delle due minoranze linguistiche, si evidenziano differenze soprattutto in campo culturale e nell'ambito delle reti sovra regionali. I friulani vengono ritenuti relativamente meglio organizzati nel perseguire interessi privati e professionali rispetto agli sloveni. I friulani vengono giudicati anche più attivi culturalmente. Alla domanda se i giovani della minoranza linguistica, una volta terminata la formazione, lasciano il comune prima dei loro coetanei appartenenti ad altri gruppi etnici, gli intervistati hanno dato risposte contrastanti per quanto riguarda i friulani, mentre per gli sloveni quasi tutti hanno risposto di no. Quasi nessuno degli intervistati ritiene che le relazioni commerciali siano particolarmente influenzate dalla presenza dei friulani o degli sloveni. Né in generale, stando al sondaggio, la presenza di minoranze/di determinati gruppi etnici influisce sullo sviluppo turistico o sulla provenienza dei lavoratori stagionali.

Secondo il sondaggio, la maggior parte dei comuni ID-Coop in Friuli Venezia Giulia si impegna a dare risalto ai valori culturali delle minoranze linguistiche. In circa il 50% dei comuni sembra esserci uno sportello per la tutela delle lingue minoritarie; la cooperazione intercomunale per fornire i servizi corrispondenti appare meno sviluppata che in Provincia di Belluno. Tendenzialmente a livello provinciale il servizio non è considerato sufficiente a coprire in modo soddisfacente le esigenze delle minoranze in merito alla tutela della loro lingua.

### 5.5.4. Carinzia - Distretti di Klagenfurt Land, Villach Land e Völkermarkt

Il sondaggio nei comuni ID-Coop della Carinzia ha rivelato che il gruppo etnico sloveno è a) meglio organizzato di altri gruppi di popolazione per perseguire i propri interessi professionali



e personali, e b) particolarmente attivo culturalmente. La grande maggioranza degli intervistati ritiene che il comune ci tenga a evidenziare i valori culturali della minoranza linguistica. Tuttavia, quasi senza eccezioni, sembra che non esista alcuno sportello per la tutela delle lingue minoritarie né a livello comunale, né intercomunale. Non è chiara l'opinione in merito all'importanza di un tale punto di assistenza a livello di Land - apparentemente non tutti gli intervistati avevano familiarità con la questione. Il piccolo numero di intervistati che si è espresso su questo punto<sup>95</sup> ha affermato che a livello di Land i servizi di questo sportello sono sufficienti a soddisfare le esigenze delle minoranze quanto alla protezione della loro lingua. Gli intervistati, quasi senza eccezioni, hanno sostenuto che le relazioni commerciali, le strutture turistiche e la provenienza dei lavoratori stagionali non sono influenzate dalla presenza del gruppo etnico sloveno. I pareri sono discordi sul fatto i giovani della minoranza slovena lascino il comune prima dei coetanei di altri gruppi una volta completata la formazione. In merito all'accesso ai servizi pubblici, il sondaggio ha rivelato chiaramente che né la minoranza slovena né altri gruppi minoritari sono svantaggiati nell'accesso. Lo stesso vale per l'integrazione nel mercato del lavoro; di fatto un intervistato ha sottolineato che gli appartenenti alle minoranze linguistiche sono spesso avvantaggiati nel trovare lavoro poiché conoscono più lingue.

---

<sup>95</sup> Non va taciuto a questo proposito che oltre ad una potenziale mancanza di conoscenze riguardo l'oggetto di una questione, a giustificare il silenzio (no comment/ nessuna risposta) degli intervistati ci può essere anche la volontà di evitare critiche esplicite o valutazioni negative.

### *Box 5.2.: Il ruolo delle minoranze linguistiche nelle cooperative*

Dato il focus del progetto, in questa sezione si analizza l'attuale coinvolgimento di persone appartenenti alle minoranze nelle cooperative. I dati primari raccolti suggeriscono - come già anticipato - che le minoranze linguistiche non hanno una posizione distintiva significativa o evidente rispetto alle cooperative. Una prima indicazione viene dal fatto che la maggioranza degli intervistati non è riuscita a dare alcuna risposta a questo quesito. Dalle altre risposte emerge per la Provincia di Belluno che la percentuale di ladini nelle cooperative non è particolarmente elevata, che tendenzialmente le cooperative non hanno una composizione etnica mista e che i ladini tendono a unirsi in cooperative con altri ladini. In Friuli Venezia Giulia la percentuale di gruppi (linguistici) minoritari nelle cooperative non è giudicata particolarmente elevata e in generale si ritiene che le cooperative abbiano una composizione etnica mista. Diversamente dalla Provincia di Belluno, l'ipotesi che le cooperative siano costituite di preferenza solo da friulani o solo da sloveni non ha trovato consenso. Anche in Carinzia la percentuale di sloveni o di altre minoranze (linguistiche) non è stata giudicata particolarmente elevata. Non c'è tuttavia uniformità d'opinione sul fatto che nel territorio ID-Coop austriaco a) la composizione etnica delle cooperative sia mista oppure no, e b) esistano cooperative composte unicamente da membri di un particolare gruppo etnico. Stando alle iscrizioni nel Registro delle Imprese si nota che in Carinzia, in particolare nel distretto di Völkermarkt, c'è un numero significativo di cooperative con nome sloveno<sup>96</sup>.

## 5.6. Confronto della situazione nelle regioni dell'area di studio

Le sezioni precedenti hanno messo in evidenza le differenze nella struttura socio-economica delle quattro zone dell'area di studio. Complessivamente i comuni ID-Coop della Provincia di Belluno hanno il valore medio più basso dell'indice WISO e in termini di singoli parametri si mostrano anche strutturalmente più deboli delle regioni NUTS 3 e NUTS 2 sovraordinate. Nel contesto sovra regionale, cioè rispetto ai valori medi delle regioni NUTS 3 e NUTS 2, le altre tre zone studiate non presentano una particolare debolezza strutturale e talvolta registrano prestazioni socio-economiche superiori alla media. Nonostante ciò, sia per l'Italia che per l'Austria sono stati individuati comuni ID-Coop con una struttura distintamente più debole in termini relativi.

Le differenze all'interno delle zone di studio nelle Province di Bolzano e Belluno e in Carinzia si riferiscono per lo più a singoli parametri. Più eterogeneo appare il territorio ID-Coop in Friuli

---

<sup>96</sup> Nota della redazione: ciò non esclude che, in futuro, le minoranze non possano svolgere un ruolo più preponderante nelle cooperative.

Venezia Giulia, che tuttavia comprende anche il maggior numero di comuni. Per i singoli indicatori, le disparità interne alle zone sono spesso riconducibili all'inclusione di città nell'area ID-Coop valutata. Guardando alla struttura socio-economica nel suo insieme, tolte le aree urbane, non si riesce però a identificare alcun gradiente chiaro: la cartina 5.1.–che riflette la struttura socio-economica secondo un approccio integrato–illustra come nonostante le aree peri-urbane tendano ad avere valori di indice WISO più elevati, ci sono comunque singoli comuni con valori molto elevati dell'indice lontani dalle città. I comuni che confinano con la Slovenia, recente Stato membro dell'UE, non hanno valori di indice WISO significativamente più bassi.

A questo punto si pone la questione di quali siano i determinanti che influenzano positivamente o negativamente lo sviluppo della struttura socio-economica di un comune. Calcoli di correlazione tra i valori di indice cumulativi ottenuti per i comuni ID-Coop (cartina 5.1.) e il valore di altri parametri in materia di demografia, infrastrutture e turismo (tabella 5.3.) nell'analisi di regressione per l'Austria rivelano che solo due dei tre indici demografici – vale a dire la densità della popolazione e l'indice di vecchiaia – sono correlati in modo forte e significativo con i valori dell'indice WISO. Si è potuta determinare anche una correlazione positiva tra i valori di indice WISO e i collegamenti alle autostrade, mentre invece nessun legame significativo si è trovato tra i valori di indice WISO e i collegamenti infrastrutturali a città con oltre 5000 abitanti. Né si è trovata alcuna correlazione significativa tra lo sviluppo turistico – vale a dire capacità ricettiva e grado di utilizzo delle strutture – e l'indice WISO.

Per i comuni ID-Coop italiani, l'analisi di regressione ha mostrato correlazioni significative tra i valori di indice WISO e tutti e tre gli indici demografici (densità di popolazione, crescita naturale della popolazione e indice di vecchiaia), con una relazione particolarmente forte tra indice WISO e indice di vecchiaia. Per l'Italia non è stata rilevata alcuna correlazione significativa tra sviluppo turistico e collegamenti alle infrastrutture di trasporto da un lato e i valori dell'indice strutturale socio-economico dall'altro.

A prima vista può sorprendere che non sia stata trovata alcuna relazione significativa tra gli indici sul turismo e l'indice WISO dato che l'area di studio ha una forte connotazione turistica sia in termini generali che confrontata ad altre zone in Austria e in Italia. I risultati di questo studio suggeriscono che il turismo è un pilastro dell'economia, ma non può essere utilizzato come variabile esplicativa delle differenze nella struttura socio-economica complessiva dei singoli comuni ID-Coop.

Per quanto riguarda l'importanza delle infrastrutture, esistono due ragioni che potrebbero spiegare l'assenza di una tendenza uniforme nella relazione tra i collegamenti alle infrastrutture

di trasporto e i valori dell'indice WISO: 1) i collegamenti di trasporto leggermente migliori della media possono essere controbilanciati da altri fattori, 2) i collegamenti con le autostrade e le aree urbane sono sicuramente un fattore determinante per singoli settori—come l'industria<sup>97</sup>—ma la presenza di infrastrutture può avere un impatto negativo diretto o indiretto sulla struttura socio—economica di un comune influenzando, ad esempio, sulla sua attrattività turistica o qualità della vita. Per i comuni ID-Coop italiani emerge una significativa correlazione negativa tra la raggiungibilità delle città e l'utilizzo delle strutture ricettive e una leggera correlazione negativa tra quest'ultimo parametro e la raggiungibilità delle autostrade.

I risultati consentono di concludere che i principali elementi determinanti per le differenze di piccola scala nella situazione socio—economica dell'area di studio sono la struttura demografica—in particolare la densità di popolazione e l'indice di vecchiaia. Altri fattori che determinano la debolezza o la forza strutturale sono specifici per comune. A titolo di esempio, nella sezione seguente saranno descritti, tra le altre cose, i punti di forza e di debolezza di alcuni comuni facendo luce su opzioni di sviluppo e rischi.

---

<sup>97</sup> Uno studio sullo sviluppo dei comuni altoatesini (WIFO, 2012a) ha rivelato che i comuni lungo l'asse del Brennero sono economicamente avvantaggiati rispetto ai comuni in posizione più remota. Anche nel presente studio si nota che i due comuni austriaci con i valori dell'indice WISO più bassi sono molto mal collegati alle autostrade; per contro, due dei sei comuni austriaci più svantaggiati valutano i loro collegamenti stradali molto positivamente (Appendice C5 C6). In gran parte dell'area studio — che vanta caratteristiche più omogenee — l'influenza dei collegamenti stradali sulle prestazioni socio—economiche dei comuni è ridimensionata da altri fattori. Ad esempio, poiché tutti gli otto comuni ID—Coop della Provincia di Bolzano non sono limitrofi a corridoi di transito importanti come quello del Brennero, la distanza dall'autostrada più vicina — che in questo studio è stata utilizzata come indicatore infrastrutturale — non ha molto peso nello spiegare le differenze di valori dell'indice WISO all'interno di questa zona.

## 5.7. Punti di forza e di debolezza, potenzialità e rischi - un'analisi SWOT per l'area di studio

Nelle sezioni precedenti sono già stati indicati i punti di forza e di debolezza della struttura socio-economica a livello delle quattro zone di studio; alla fine di questa parte l'analisi si sposta a livello comunale e si concentra su alcuni esempi di comuni.

Fino ad ora non si è discusso delle opzioni e dei rischi per lo sviluppo dei comuni dell'area di studio. Per identificare tali opzioni e rischi di sviluppo è utile guardare oltre la situazione corrente per cogliere le tendenze nei comuni osservati. Alcuni indicatori relativi allo sviluppo già inclusi nell'analisi socio-economica, ma non discussi in modo esplicito, sono a) la crescita demografica (vedi cartina 5.3. e tabella 5.3.), e b) la crescita delle imprese. Due ulteriori indicatori da considerare in questa sede sono lo sviluppo dei trasporti pubblici, il collegamento ai trasporti pubblici e la raggiungibilità degli esercizi che vendono generi alimentari. Entrambi gli indicatori forniscono informazioni sulla qualità della vita, che per quanto riguarda l'aspetto approvvigionamento in molte aree strutturalmente deboli diminuisce mano a mano che si riduce la densità demografica, innescando in tal modo una spirale negativa caratterizzata da emigrazione (soprattutto di popolazione più giovane) dovuta a difficoltà di approvvigionamento e da un ulteriore indebolimento della rete dei servizi.<sup>98</sup>

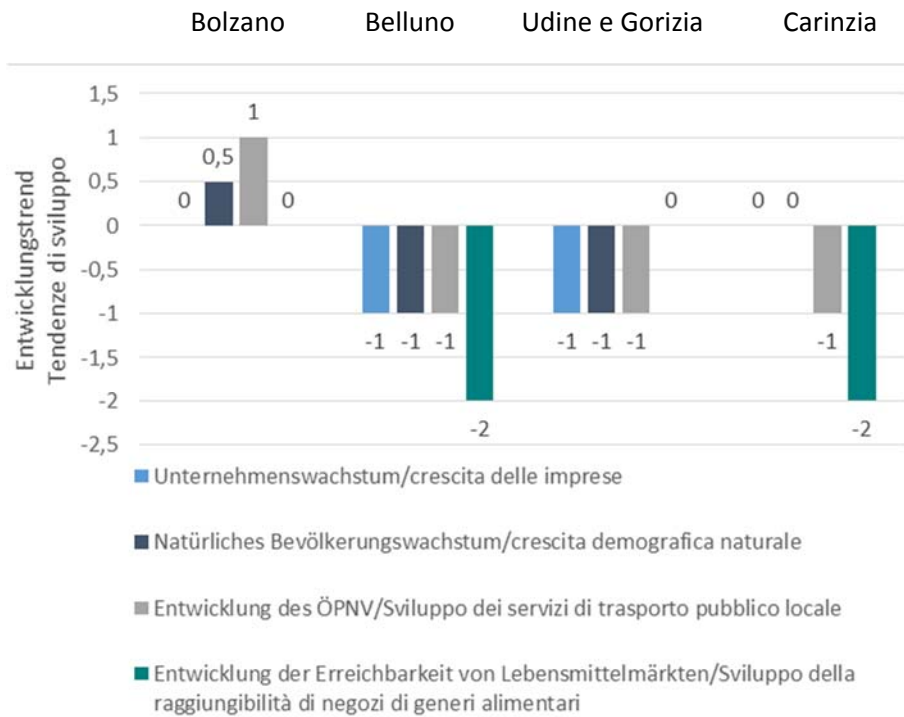
Osservando-nella figura 5.1.—i risultati dell'analisi delle tendenze di sviluppo in termini di crescita delle imprese e della popolazione, raggiungibilità dei negozi di generi alimentari e collegamenti ai servizi di trasporto pubblico locale nell'area di studio, si può affermare che gli otto comuni della Provincia di Bolzano sono quelli con il trend più positivo. Per contro, i comuni ID-Coop della Provincia di Belluno seguono mediamente una tendenza negativa per tutti e quattro i parametri. Le aree della Carinzia e del Friuli Venezia Giulia inserite nello studio occupano una posizione intermedia, benché per i due indicatori fondamentali che riguardano la crescita della popolazione e delle imprese i comuni ID-Coop della Carinzia continuino (per ora) ad avere prestazioni migliori. Ciò si riflette anche nelle risposte in merito alla disponibilità di servizi date nel sondaggio: mentre in Carinzia meno del 25% degli intervistati riscontra carenze nella disponibilità di servizi nel proprio comune, la percentuale sale al 45% in Friuli Venezia

---

<sup>98</sup> Per una descrizione della spirale negativa fatta di emigrazione e indebolimento delle reti di infrastrutture e servizi che colpisce molte regioni rurali si rimanda, ad esempio, a Mai e Scharein (2009).

Giulia e sfiora l'80% nella Provincia di Belluno. Eventuali carenze indicate nel sondaggio sono abbastanza simili in tutta l'area di studio: i colli di bottiglia sono soprattutto l'erogazione di cure mediche, la raggiungibilità di sportelli postali e bancari e la disponibilità di mezzi di trasporto pubblico.

Figura 5.1.: Tendenze di sviluppo in settori specifici dell' area di studio\*



\* I valori illustrati nella figura rappresentano i valori medi dei comuni ID-Coop nelle rispettive Province/Stati Federali. Per ulteriori informazioni su ogni parametro si vede l'Appendice A

Nel discutere le opzioni di sviluppo dei comuni è importante tenere conto non solo dei rischi generali riportati in letteratura, ma anche dei rischi specifici del territorio e delle possibilità di sviluppo endogene. Il sondaggio mostra chiaramente che a livello regionale gli attori locali classificano in modo abbastanza diverso l'importanza dei singoli fattori per lo sviluppo economico del loro comune (tabella 5.5.). Tuttavia, benché il fattore 'collegamento stradale' non sia stato giudicato particolarmente importante in nessuna delle zone considerate, si trova in prima posizione se si considera l'area di studio complessiva perché, a differenza di altri fattori, occupa costantemente una posizione centrale in tutte le zone ID-Coop. Il comportamento del fattore 'disponibilità di Internet' è analogo.

Colpisce inoltre che i comuni della Provincia di Belluno coinvolti nel sondaggio ritengono la cooperazione intercomunale particolarmente importante per il loro sviluppo economico.<sup>99</sup>

Tabelle 5.5.: Classifica secondo gli attori locali di quei fattori rilevanti allo sviluppo economico delle comunità nell'area di studio

Parametro	Ranking			
	Dalla rilevanza maggiore (1a Posizione) alla minore (11a Posizione)			
	Area di studio ID-Coop	Comuni Provincia Belluno	Comuni Provincia Udine e Gorizia	Comuni Carinzia
Collegamento alla rete dei trasporti (infrastrutture stradali)	1	5	7	5
Condizioni di vita favorevoli	2	7	9	2
Rete/coopertura internet	3	9	8	9
Spirito imprenditoriale	4	2	4	8
Condizioni fiscali e legali per le imprese*	5	6	2	6
Cooperazione tra comuni	6	1	6	3
Disponibilità di aree ad uso commerciale	7	10	11	10
Disponibilità forza lavoro qualificata	8	8	5	11
Rapporti internazionali	9	11	10	7
Offerta di servizi legati al settore finanziario	10	4	1	4
Disponibilità di forza lavoro in settori a bassa retribuzione*	11	3	3	1

Osservazioni: n = 72 \* Per questi parametri, un terzo dei partecipanti al sondaggio hanno indicato 'nessuna risposta'.

Questi risultati ci inducono a osservare più da vicino la situazione in singoli comuni concentrandoci sugli aspetti che non si possono evincere dalle statistiche generali. Pertanto, seguendo l'indice WISO, dei sei comuni strutturalmente più deboli dell'Austria e dell'Italia ne

<sup>99</sup> Riprendendo quanto esposto nella sezione 5.5., si nota che nel sondaggio i partecipanti dei comuni ID-Coop della Provincia di Belluno hanno citato in modo relativamente più frequente la presenza di forme di cooperazione intercomunale per la fornitura di servizi a tutela della lingua delle minoranze, e ciò fa supporre che essi abbiano avuto esperienze positive nel campo della cooperazione intercomunale. Al contempo questo rappresenta una possibile azione volta a compensare carenze strutturali che può essere valida anche per altri comuni.

sono stati scelti tre per i quali – sulla base dei dati primari raccolti (integrati da dati secondari) – sono state approntate analisi SWOT specifiche (cfr. Appendice C).<sup>100</sup> Sono stati confrontati tra loro i profili dei comuni selezionati per a) verificare se i comuni con una struttura particolarmente fragile hanno caratteristiche comuni, e b) comparare il profilo dei comuni strutturalmente deboli scelti con i valori medi degli altri comuni. In sintesi si può affermare quanto segue: a) per molti indici non si notano differenze significative tra i tre comuni considerati e il gruppo di riferimento degli altri comuni ID-Coop; b) i comuni strutturalmente deboli hanno alcuni indici principali molto simili, diversi da quelli dei comuni che l'indice WISO identifica come strutturalmente forti; c) anche per i tre comuni in questione non è possibile tracciare un profilo uniforme poiché mostrano punti di forza e di debolezza individuali. Così, i tre comuni italiani mostrano tassi di occupazione notevolmente più bassi – e i comuni austriaci leggermente più bassi - del rispettivo gruppo di riferimento (Appendice C1). Analogo il rapporto tra comuni considerati e gruppo di riferimento anche per quanto riguarda lo sviluppo del trasporto pubblico: molti comuni hanno dichiarato che l'accesso ai mezzi di trasporto pubblico non è migliorato (Appendice C6). In merito alla raggiungibilità di negozi di generi alimentari non è possibile desumere alcun trend di sviluppo uniforme né per i sei comuni in questione, né per i comuni di riferimento: in Austria, nei tre comuni strutturalmente più deboli l'accessibilità ai negozi di alimentari è addirittura migliorata più della media.

Le teorie sulle strategie di *coping* (cfr., ad esempio, Abele et al., 2001; Murray et al., 2008; Woolcock e Narayan 2000) ipotizzano che soprattutto nei comuni più svantaggiati si attivino forme di azione cooperativa per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento. I risultati del sondaggio mostrano che le forme di cooperazione informali e formali tendono a essere egualmente sviluppate tanto nei sei comuni considerati, quanto nei comuni di riferimento (Appendice C3 e C4). Tali forme cooperative sembrano già svolgere un ruolo importante soprattutto nel campo dei servizi sociali.

---

<sup>100</sup> I motivi che ci hanno spinto a usare questo metodo per scegliere i comuni per i quali sviluppare un'analisi SWOT individuale sono stati innanzitutto la premessa che fossero disponibili dati primari per i comuni selezionati; in secondo luogo, il fatto che i risultati della raccolta dei dati primari non potessero essere attribuiti a specifici comuni menzionati, e in terzo luogo il fatto che il progetto ID-Coop si concentra su aree 'svantaggiate' o con una struttura debole sotto il profilo socio-economico. In alternativa i comuni da analizzare si sarebbero potuti scegliere attingendo a un gruppo di comuni con strutture simili e ricorrendo all'analisi dei cluster. In quest'ultimo caso tuttavia i profili SWOT dei comuni strutturalmente forti avrebbero avuto la stessa importanza di quelli dei comuni strutturalmente deboli, mentre il compito del progetto ID-Coop è occuparsi specialmente di questi ultimi.



Dalle analisi SWOT si possono trarre esempi di azione per i comuni (tabella 5.6.). Ad esempio, in uno dei comuni considerati è emerso che negli ultimi anni è diventato più difficile raggiungere i negozi di alimentari e, nonostante le reti informali e formali svolgano normalmente un ruolo importante nel comune, al momento non è presente ancora alcuna forma organizzata – formale o informale – per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento. Qui il progetto ID– Coop potrebbe fornire uno stimolo per discutere della costituzione di una cooperativa quale opzione di sviluppo.<sup>101</sup>

I dati primari raccolti lasciano ipotizzare che i comuni strutturalmente deboli abbiano potenzialità per sviluppare reti sociali non inferiori a quelle dei comuni strutturalmente più forti. Si vede, ad esempio, che per l'indicatore 'numero di associazioni/1000 abitanti' due dei comuni italiani qui considerati hanno valori di 21,2 e 15,1 - vale a dire di gran lunga superiori alla media di 6,8 associazioni/1000 abitanti di tutti gli altri comuni ID-Coop italiani. Per questo indicatore di azione collettiva, i valori dei comuni austriaci presi in esame non si discostano sensibilmente dai valori medi dei comuni ID-Coop carinziani considerati nell'insieme. Nel caso del terzo comune italiano trattato risulta evidente che un fattore limitante per talune forme di azione collettiva è l'assenza di una massa critica di persone. Il piccolo comune in questione ha meno di 150 abitanti e nessuna associazione: è una debolezza che certamente si riscontra anche in comuni più grandi, ma il rischio di non raggiungere una massa critica è indubbiamente maggiore per i comuni con pochi abitanti.

---

<sup>101</sup> Le analisi nella sezione 3.4 hanno dimostrato che la crescita del numero di cooperative è positivamente correlata alla loro presenza, e dunque la costituzione di una cooperativa per compensare la carenza di servizi di approvvigionamento in comuni con una forte presenza di cooperative è probabilmente stimolata da un meccanismo endogeno, più di quanto avvenga in altri comuni nei quali, dunque, uno stimolo esterno alla costituzione di una cooperativa appare particolarmente efficace.

Tabella 5.6.: Riflessione riassuntiva riguardante l'analisi SWOT per l'area di studio

Strengths	Opportunities
<p>Punti di forza trasversali a diversi settori</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Non significativi</li> </ul>	<p>Devono essere elaborate opzioni di sviluppo specifiche per il comune, che possibilmente vengano sviluppate in modo endogeno.</p>
<p>Esempi di punti di forza specifici in alcuni comuni</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Crescita delle imprese</li> <li>- Crescita della popolazione</li> </ul>	<p>Esempi di possibilità di intervento nel comune</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Cooperazione intercomunale</li> <li>- Rafforzamento delle reti sociali e delle forme di cooperazione informali</li> <li>- Fondazione di cooperative</li> <li>- Evidenziare i vantaggi di un'ubicazione isolata, favorevole per il potenziale turistico e la qualità della vita</li> </ul>
Weaknesses	Threats
<p>Punti di debolezza trasversali a diversi settori</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Non significativi</li> </ul>	<p>Rischi trasversali a diversi settori</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Diminuzione della densità di impresa</li> <li>- Diminuzione della densità di popolazione e pertanto riduzione della densità di servizi</li> </ul>
<p>Esempi di punti di debolezza specifici in alcuni comuni</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Disponibilità del servizio di trasporto pubblico locale</li> <li>- Inadeguata distribuzione di cure mediche</li> <li>- Limitata densità di banche e sportelli postali</li> </ul>	<p>Esempi di rischi specifici in alcuni comuni</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Invecchiamento della popolazione</li> <li>- Capitali carenti per investimenti nelle infrastrutture</li> <li>- Mancato raggiungimento di una massa critica per azioni collettive, come l'organizzazione e/o il mantenimento di associazioni, cooperative, ecc.</li> </ul>

## 5.8. Sintesi e conclusioni

Per quanto riguarda molti indici strutturali, l'analisi socio–economica dell'area di studio ha mostrato che le quattro zone di studio non si discostano molto dalla media o dai totali sovra regionali, vale a dire rispetto alla regione NUTS3 e/o NUTS2, e che non di rado mostrano prestazioni superiori alla media. Confrontando i valori dell'indice di struttura socio–economica, qui denominato indice WISO, delle quattro zone considerate, si osserva che i comuni ID-Coop in Provincia di Belluno tendono ad avere una struttura più debole di quella delle altre tre zone. Gli otto comuni ID-Coop in Provincia di Bolzano spiccano per i trend di sviluppo costanti e/o positivi in merito a crescita delle imprese e della popolazione, collegamento al sistema di trasporto pubblico e raggiungibilità dei negozi di generi alimentari. Le differenze individuate all'interno delle zone di studio, che sono presenti soprattutto in Friuli Venezia Giulia, assumono tutt'altra connotazione se i comuni urbani vengono considerati separatamente. Nonostante ciò, l'indice WISO rivela la presenza di comuni ID-Coop con struttura particolarmente debole sia nella zona di studio italiana, sia in quella austriaca: un'osservazione soggettiva potrebbe portare a classificarli come particolarmente svantaggiati.<sup>102</sup> Questi risultati derivanti dall'applicazione dell'indice WISO rappresentano una base per la discussione circa la selezione dei comuni di studio all'interno del WP4 da considerarsi assieme ai risultati degli altri capitoli e alle valutazioni degli esperti locali.

Le analisi hanno mostrato che le differenze di struttura socio–economica sono correlate principalmente al valore degli indici demografici, mentre quasi nessuna relazione significativa è stata identificata tra i valori dell'indice WISO dei comuni e le caratteristiche dei collegamenti stradali o dello sviluppo turistico. Inoltre, a determinare la forza o la debolezza strutturale di un comune sono spesso combinazioni di specifiche caratteristiche locali. Di conseguenza, le potenzialità di sviluppo e i rischi associati si dovrebbero sempre determinare in modo individuale e possibilmente dall'interno. Le azioni concrete che possono certamente aiutare ad affrontare

---

<sup>102</sup> L'indice WISO sviluppato per questo progetto potrebbe consentire di determinare il grado di svantaggio dei comuni ID–Coop usando una ponderazione diversa degli indicatori inseriti nel calcolo dell'indice, il che teoricamente potrebbe portare a una diversa classifica della debolezza/forza strutturale dei comuni. Sia la selezione degli indicatori, sia il fattore di ponderazione assegnato, si basano sui valori empirici documentati in letteratura e su valutazioni di plausibilità.

alcuni dei problemi strutturali già identificati e presenti in molti comuni ID-Coop sono la cooperazione intercomunale e la costituzione di cooperative.

Per quanto riguarda le condizioni correnti del sistema cooperativo, non è possibile fare alcuna previsione univoca valida per tutte le zone di studio in merito ad un aumento del numero di cooperative - sviluppo che sarebbe conforme al trend nazionale registrato in entrambi i Paesi. Attualmente i comuni ID-Coop della Provincia di Bolzano continuano ad avere la densità di cooperative (cooperative/popolazione) più elevata di tutte le zone di studio italiane. Nei comuni ID-Coop austriaci la densità cooperativa a livello sovra regionale è mediamente elevata. Tuttavia, se si considera l'andamento del numero di cooperative, mentre a livello sovra regionale negli ultimi anni le cooperative sono aumentate, nei comuni ID-Coop tanto del Friuli Venezia Giulia quanto della Provincia di Bolzano la crescita è stata negativa, e nei comuni ID-Coop della Carinzia si è registrato uno stallo. Il maggiore aumento di cooperative dell'area di studio italiana si è avuto in Provincia di Belluno. In Italia la crescita delle cooperative è positivamente correlata alla densità di popolazione e di cooperative.

I dati primari raccolti suggeriscono che la presenza di minoranze linguistiche storiche nell'area di studio caratterizza il tessuto socio-economico delle comunità soprattutto in campo culturale, e che tendenzialmente gli appartenenti alle minoranze non sono in condizioni di svantaggio nella vita sociale del comune. L'affinità dei membri delle minoranze linguistiche per il sistema cooperativo pare non discostarsi significativamente - in positivo o in negativo - da quella degli altri gruppi di popolazione<sup>103</sup>.

---

<sup>103</sup> Nota della redazione: ciò non esclude che, in futuro, le minoranze non possano svolgere un ruolo più preponderante nelle cooperative.

## 5.9. Bibliografia

Abele S, Biesold H und Reinsberg K (2001) Social Networks: Obstacles or Driving Forces in Rural Areas? In: Heimlich M und Kopsidis M. (eds) *IAMO 2001*. Halle/Saale: Leibniz Institute of Agricultural Development in Central and Eastern Europe (IAMO), 33–36.

Bono P (2012) Support for Farmers' Cooperatives. Country Report Italy. Wageningen: Wageningen.

Compass (2013) *Firmendatenbanken. Anzahl Unternehmen Jahr 2013*. Disponibile al seguente link: <http://www.cmdcomplete.at> (ultimo accesso: 15/07/2013)

DG Agri, Directorate–General for Agriculture and Rural Development (2012) Rural Development in the European Union, Statistical and Economic Information Report 2012. Disponibile al seguente link: [http://ec.europa.eu/agriculture/statistics/rural-development/2012/full-text\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/agriculture/statistics/rural-development/2012/full-text_en.pdf) (ultimo accesso: 15/07/2013).

Diamont, Tappeiner U, Gramm D, Pecher C et al. (2008) Typology of the Alps based on Social, Economic and Environmental Aspects. Final Report DIAMONT Work Package 8: Specification Test of data for an Alpine Wide Information System. Disponibile al seguente link: [www.uibk.ac.at/diamont/downloads/workpackages/final\\_report\\_wp8.pdf](http://www.uibk.ac.at/diamont/downloads/workpackages/final_report_wp8.pdf) (ultimo accesso: 02/08/2013).

EU\_KOM, Europäische Kommission (Hrsg.) (1988) Die Zukunft des ländlichen Raums. (KOM (88) 501), Brüssel.

Eurostat (2013) *Eurostat Regional statistics*. Disponibile al seguente link: [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region\\_cities/regional\\_statistics/data/main\\_tables](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/regional_statistics/data/main_tables) (ultimo accesso: 08/08/2013).

Grieve J und Weinspach U (Hrsg.) (2010) Capturing Impacts of Leader and of Measures to Improve Quality of Life in Rural Areas, Working Paper. European Evaluation Network for Rural Development, Brussels, Belgium.

Hubbard C und Gorton M (2011) Lessons from Established Member States: Translating Good Practices to the New Member States. In: Möllers J, Buchenrieder G und Csaki, C (Hrsg.) *Structural Change in Agriculture and Rural Livelihoods: Policy implications for the New Member States of the European Union. Studies on the Agricultural and Food Sector in Central and Eastern Europe*, Vol. 61, Halle: Leibniz Institute of Agricultural Development in Central and Eastern Europe (IAMO), 61-79.

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2013) *La superficie dei Comuni, delle Province e delle Regioni Italiane* Disponibile al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/82599> (ultimo accesso: 08/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2012a) *Popolazione Residente al 1 Gennaio 2012 per Sesso e Stato Civile*. Disponibile al seguente link: <http://demo.istat.it/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2012b) *9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi e Censimento delle Istituzioni Non Profit 2011*. Disponibile al seguente link: <http://www.istat.it/it/censimento-industria-e-servizi> (ultimo accesso: 02.08.2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2011) *Bilancio Demografico e Popolazione Residente per Sesso al 31.12.2011*. Disponibile al seguente link: <http://demo.istat.it/index.html> (ultimo accesso 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2010a) *Popolazione Residente per Età Sesso e Stato Civile al 1 Gennaio 2010*. Disponibile al seguente link: <http://demo.istat.it/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2010b) *Bilancio Demografico e Popolazione Residente per Sesso al 31.12.2010*. Disponibile al seguente link: <http://demo.istat.it/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2009) *Bilancio Demografico e Popolazione Residente per Sesso al 31.12.2009*. Disponibile al seguente link: <http://demo.istat.it/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001a) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 Popolazione Residente che si Sposta Giornalmente per Luogo di Destinazione (dettaglio comunale)*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001b) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 Popolazione Residente (dettaglio comunale)*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001c) *Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001 Tasso di Occupazione*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT 2001d) *Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001 Tasso di Disoccupazione*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001e) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 Occupati per Posizione nella Professione (dettaglio comunale)*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001f) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 Occupati per Settori di Attività Economica (dettaglio comunale)*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001g) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 Indice di Possesso del Diploma Scuola Media Superiore (19 anni e più) (dettaglio comunale)*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001i) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 (2001h) Metri Quadrati per Occupante in Abitazioni Occupate da Persone Residenti*

(*dettaglio comunale*). Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2001i) Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001 *Tasso di Disoccupazione Giovanile (dettaglio comunale)*. Disponibile al seguente link: <http://dawinci.istat.it/MD/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

Kühl R (2012) Support for Farmers' Cooperatives. Country Report Austria. Wageningen: Wageningen UR.

Mai R und Scharein M (2009) Effekte der Binnenmigration auf die Bevölkerungsentwicklung und Alterung in den Bundesländern. In: Cassens, I, Luy M und Scholz R (Hrsg.) *Die Bevölkerung in Ost- und Westdeutschland: Demografische, Gesellschaftliche und Wirtschaftliche Entwicklungen seit der Wende*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, 75–99.

Marquardt D und Pappalardo G (2013) Overcoming Challenges of Evaluating Funded Integrated Endogenous Regional Rural Development and Partnership initiatives - a Worthwhile Exercise? IAMO Forum 2013 'Rural areas in Transition', 13–21 June 2013, Halle/Saale, Germany.

Marquardt D, Wegener S und Möllers J (2010) Does the EU LEADER Instrument Support Endogenous Development and New Modes of Governance in Romania? Experiences from Elaborating an MCDA Based Regional Development Concept, *International Journal of Rural Management* 6(2): 193–241.

Murray C, Beckmann V und Hurrelmann A (2008) The Governance of Cooperation: Policy Implications for Rural Central and Eastern Europe. *Journal of Rural Cooperation* 36(1): 87–100.

OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development (1994) Creating Rural Indicators for Shaping Territorial Policy. OECD, Paris.

OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development (2005) Regions at a Glance. OECD, Paris.

OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development (2012) Better Life Index. <http://www.oecdbetterlifeindex.org/about/better-life-initiative> (ultimo accesso: 10/07/2013).

ONT, Osservatorio Nazionale del Turismo (2010) *Indicatori di Ricettività negli Esercizi Alberghieri e Complementari*. Disponibile al seguente link: <http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

ONT, Osservatorio Nazionale del Turismo (2008) *Indicatori di turisticità negli esercizi alberghieri e complementari*. Disponibile al seguente link: <http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/index.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

Schönthaler K (2006) Monitoring of regional development in the Alps by means of indicators. Report within Workpackage 7 of the DIAMONT Interreg IIIB Project, Alpine Space Programme. Disponibile al seguente link: <http://www.uibk.ac.at/damont> (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013a) *Bevölkerungstand am 1. Quartal 2013. Datenbank: Bevölkerung zu Quartalsbeginn ab 2002*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013b) *Anzahl der Erwerbspersonen im primären, sekundären und tertiären Sektor*. Abgestimmte Erwerbsstatistik Datenbank 2010 mit Stichtag 31.10.2010 und 31.10.2008. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013c) *Pendlerzeitreihe mit Stichtag 31.10.2010* Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013d) *Anzahl Erwerbstätige. Abgestimmte Erwerbsstatistik Datenbank 2010 mit Stichtag 31.10.2010*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013e) *Bevölkerungstand am 1. Quartal 2010*. Datenbank: Bevölkerung zu Quartalsbeginn ab 2002. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013f) *Anzahl Arbeitslosen. Abgestimmte Erwerbsstatistik Datenbank 2010 mit Stichtag 31.10.2010*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013g) *Anzahl der selbständigen Erwerbstätige (inkl. mithelfende Familienangehörige. Abgestimmte Erwerbsstatistik Datenbank 2010 mit Stichtag 31.10.2010*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013h) *Bildungsmerkmale. Abgestimmte Erwerbsstatistik Datenbank 2010 mit Stichtag 31.10.2010*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2013i) *Internationale Wanderungen und Wanderungen innerhalb Österreichs nach Gemeinden. Datenbank Wanderungen*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2012) *Gemeindeverzeichnis. Stand 01.01.2012*. Hrsg.: Statistik Austria, Wien 2012. Disponibile al seguente link: <http://www.statistik.at> (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2011a) *Bevölkerung nach Alter in Einzeljahren. Datenbank: Bevölkerung zu Quartalsbeginn ab 2002*. Disponibile al seguente link: [http://www.statistik.at/web\\_de/services/datenbank\\_superstar](http://www.statistik.at/web_de/services/datenbank_superstar) (ultimo accesso: 02/08/2013).

Statistik Austria (2011b) *Demographisches Jahrbuch*. Hrsg.: Statistik Austria, Wien 2011.

Statistik Austria (2011c) *Tourismus in Österreich Ergebnisse der Beherbergungsstatistik*. Hrsg. Statistik Austria, Wien 2011.

Statistik Austria (2004) *Gebäude und Wohnungszählung 2001. Hauptergebnisse Kärnten*. Bundesanstalt Statistik Österreich. Hrsg.: Statistik Austria, Wien 2004.

Tasser E, Aigner S, Egger G et al. (2013) *Almatlas, Alpatlas, Atlante delle Malghe*. Arbeitsgemeinschaft Alpenländer ARGE ALP.

Terluin I (2003) *Differences in Economic Development in Rural Regions of Advanced Countries: an Overview and Critical Analysis of Theories*. *Journal of Rural Studies* Vol(19): 327–344.



UNECE, United Nation Economic Commission for Europe (2009) Measuring Sustainable Development. United Nations, New York - Genf.

Voll F (2012) Die Bedeutung des Faktors „Erreichbarkeit“ für den Alpenraum Erarbeitung eines alpenweiten Modells der Erreichbarkeit von Metropolen und Regionalzentren vor dem Hintergrund aktueller Diskussionen um Regionsentwicklung in Abhängigkeit von räumlicher Lage. Dissertation an der Naturwissenschaftlichen Fakultät der Friedrich–Alexander–Universität Erlangen–Nürnberg, Deutschland.

Wifo, Wirtschaftsforschungsinstitut (2012a) Eine Wirtschaftlich–soziale und Demografische Analyse Südtiroler Gemeinden. Handels–, Industrie–, Handwerks– und Land–Wirtschaftskammer, Bozen.

WiFo, Wirtschaftsforschungsinstitut (2012b). Banca Dati Infocamere. Handels–, Industrie–, Handwerks– und Land– Wirtschaftskammer, Bozen. Disponibile al seguente link: <http://www.handelskammer.bz.it/de-DE/home-de.html> (ultimo accesso: 02/08/2013).

WKÖ, Wirtschaftskammer Österreich (2013) Demografie und Verkehr in Österreich. Dossier Wirtschaftspolitik.2013/4 | 20. März 2013, Wien.

Woolcock M, und Narayan D (2000) Social Capital: Implications for Development Theory, Research, and Policy. *World Bank Research Observer* 15(2): 225–249.

## Appendice

- A Lista degli indicatori capitolo 5
- B Questionario
- C Profili SWOT per alcuni comuni particolarmente deboli strutturalmente
- D Analisi aggiuntiva sugli sviluppi socio-economici nei comuni ID-Coop della Provincia of Belluno
- E Dichiarazione del Governo della Carinzia del 25.09.2013

## A Lista degli indicatori capitolo 5

A1 Descrizione degli indicatori inclusi nel calcolo dell'indice WISO

		Indicatori		
Nome	Descrizione	Derivazione dell' indicatore e informazioni sui dati utilizzati		
		Formula, anno e zona di riferimento	Fonti Italia (IT)	Fonti Austria (A)
Struttura economica	Densità di impresa	a) Numero di imprese / unità di superficie IT: Numero di imprese / superficie in km <sup>2</sup> (anno 2012) A: Numero di imprese / superficie in km <sup>2</sup> (anno 2013)	WiFo 2012b ISTAT 2013	Compass 2013 Statistik Austria 2012
		b) Numero di imprese / Popolazione IT: Numero di imprese / popolazione (per mille abitanti) (anno 2012) A: Numero di imprese / popolazione (per mille abitanti) (anno 2013)	WiFo 2012b ISTAT 2012a	Compass 2013 Statistik Austria 2013a
	Tendenze di sviluppo economico nel settore secondario e terziario	a) Sviluppo della presenza di imprese nel settore secondario e terziario misurato dalla crescita della loro quota sul totale delle imprese IT: Crescita del rapporto tra il numero di imprese nel settore secondario e terziario / numero di imprese nel settore primario dal 2011 al 2012 A: ---	WiFo 2012b	---
		b) Sviluppo della presenza di imprese nel settore secondario e terziario misurato dalla crescita della quota di occupati nel settore secondario e terziario sul totale degli occupati IT: --- A: Crescita del rapporto tra il numero di occupati nel settore secondario e terziario / numero di occupati totale dal 2008 al 2010	---	Statistik Austria 2013b
	Pendolarismo	Rapporto tra pendolari (studenti e lavoratori) che devono lasciare il proprio comune per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. IT: Numero di pendolari (occupati e studenti) / Popolazione nell' anno 2001 A: Numero di pendolari (occupati) in entrata nel comune/ Numero di pendolari (occupati) in uscita dal comune nell' anno in 2010	ISTAT 2001a ISTAT 2001b	Statistik Austria 2013c
Tasso di occupazione	Numero di occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa IT: Occupati di età maggiore di 15 anni / popolazione di età ≥ 15 anni (anno 2001) A: Occupati di età maggiore di 15 anni/popolazione di età ≥ 15 anni (anno 2010)	ISTAT 2001c	Statistik Austria 2013d Statistik Austria 2013e	

Proseguimento Appendice A1

Indicatori					
Nome		Descrizione	Derivazione dell' indicatore e informazioni sui dati utilizzati		
			Formula, anno e zona di riferimento		
	Tasso di disoccupazione	Numero di disoccupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa	IT: Popolazione in età ≥ 15 anni in cerca di un'occupazione / Popolazione di età ≥ 15 anni (anno 2001) A: Disoccupati di età ≥ 15 anni / Popolazione in età ≥ 15 anni (anno 2010)	ISTAT 2001d	Statistik Austria 2013f Statistik Austria 2013e
	Tasso di lavoratori autonomi	Numero di lavoratori autonomi in rapporto alla popolazione in età lavorativa	IT: Numero di lavoratori autonomi di età ≥ 15 anni / Popolazione di età ≥ 15 anni (anno 2001) A: Numero di lavoratori autonomi di età ≥ 15 anni / Popolazione di età ≥ 15 anni (anno 2010)	ISTAT 2001e	Statistik Austria 2013g Statistik Austria 2013e
	Occupazione per settore	Rapporto degli occupati nel settore secondario e terziario sugli occupati nel settore primario	IT: Numero occupati settore secondario e terziario / numero occupati nel settore primario (anno 2001) A: Numero occupati settore secondario e terziario / numero occupati nel settore primario (anno 2010)	ISTAT 2001f	Statistik Austria 2013b
Struttura sociale	Livello di istruzione	Proporzione di Popolazione in età lavorativa in possesso del diploma di scuola media superiore	IT: Popolazione di età > 19 anni in possesso del diploma di scuola media superiore / Popolazione della stessa età (anno 2001) A: Popolazione di età > 15 anni in possesso del diploma di Sekundarabschluss / Popolazione della stessa età (anno 2010)	ISTAT 2001g	Statistik Austria 2013h
	Spazio abitativo	Spazio abitativo medio per persona	IT: Spazio abitativo per persona in m <sup>2</sup> (anno 2001) A: Spazio abitativo per persona in m <sup>2</sup> (anno 2001)	ISTAT 2001h	Statistik Austria 2004

Proseguimento Appendice A1

		Indicatori			
Nome		Descrizione	Derivazione dell' indicatore e informazione sui dati utilizzati		
			Formula, anno e zona di riferimento	Fonti Italia (IT)	Fonti Austria (A)
Struttura sociale	Acessibilità delle strutture sanitarie	a) Distanza misurata come lunghezza media stradale da percorrere per raggiungere l'ospedale più vicino.	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
		b) Tempo di percorrenza medio con l'auto per raggiungere l'ospedale più vicino	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
	Acessibilità delle università	a) Distanza misurata come lunghezza stradale media da percorrere per raggiungere l'università più vicina.	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
		b) Tempo di percorrenza medio con l'auto per raggiungere l'università più vicina	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
	Flussi migratori	Rapporto tra immigrazione ed emigrazione	IT: Immigrazione media annua nel periodo 2009-2011 / Emigrazione media annua nel periodo 2009-2011 A: Immigrazione media annua nel periodo 2009-2011 / Emigrazione media annua nel periodo 2009-2011	ISTAT 2011 ISTAT 2010b ISTAT 2009	Statistik Austria 2013i
	Tasso di disoccupazione giovanile	Numero di disoccupati in rapporto alla popolazione di età compresa tra i 15-24 anni e 15-29 anni	IT: Popolazione di età compresa tra i 15 ed i 24 anni in cerca di un' occupazione / popolazione della stessa classe di età (anno 2001) A: Popolazione di età compresa tra i 15 ed i 29 anni in cerca di un' occupazione / popolazione della stessa classe di età (anno 2010)	ISTAT 2001i	Statistik Austria 2013f

A2 Descrizione di ulteriori Indicatori utilizzati per l'analisi della struttura socioeconomica die comuni

Indicatori					
		Derivazione dell' indicatore e informazione sui dati utilizzati			
Nome		Descrizione	Formula, anno e zona di riferimento	Fonti Italia (IT)	Fonti Austria (A)
Demografia	Densità di popolazione	Numero di abitanti / superficie	IT: Popolazione (per 1000 abitanti) / superficie in km <sup>2</sup> (anno 2012) A: Popolazione (per 1000 abitanti) / superficie in km <sup>2</sup> per (anno 2013)	ISTAT 2012a	Statistik Austria 2013a
	Indice di vecchiaia	Popolazione >65 anni / Popolazione < 14 anni	IT: Numero di abitabti in età maggiore di 65 anni / numero di abitanti in età minore di 14 anni (2010) A: Numero di abitabti in età maggiore di 65 anni / numero di abitanti in età minore di 14 anni per l'anno 2011	ISTAT 2010a	Statistik Austria 2011a
	Crescita naturale	Sviluppo della popolazione misurato in Tasso di natalità e mortalità (senza considerare i processi migratori)	IT: Numero nati - Numero morti / popolazione media nell' anno 2010 A: Numero nati - Numero morti / popolazione media nell' anno 2010	ISTAT 2010b	Statistik Austria 2011b
Infrastrutture	Collegamenti autostradali	a) Distanza misurata in lunghezza stradale media da percorrere per raggiungere l' autostrada o strada extraurbana principale più vicina	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
		b) Distanza misurata in tempo medio da percorrere in auto per raggiungere l'autostrada o strada extraurbana principale più vicina	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
	Collegamenti infrastrutturali	a) Distanza misurata in lunghezza media da percorrere in auto per raggiungere la città con oltre 5000 abitanti più vicina	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008
		b) Distanza misurata in tempo medio da percorrere in auto per raggiungere in auto la città con oltre 5000 abitanti più vicina	IT e A: Determinato utilizzando la funzione del software Network Analyst (servizio più vicino) per il sistema informativo geografico ArcGIS 9.1 per l'anno 2007	Diamont 2008	Diamont 2008

Turismo	Ricettività turistica	Numero di strutture ricettive alberghiere e complementari in rapporto al numero di abitanti	IT: Numero di letti / Numero di abitati per l'anno 2010 A: Media del numero di letti nell' Inverno 2009/10 + numero di letti nell' estate 2010/ Popolazione 2010	ONT 2010	Statistik Austria 2011c
	Tasso di occupazione strutture turistiche	Numero di pernottamenti/numero di letti	IT: Numero di pernottamenti/ Numero di letti nell' anno 2008 A: Numero di pernottamenti nell' inverno 20 09/10 + numero di pernottamenti nell' anno 2010 / Popolazione nell' anno 2010	ONT 2008	Statistik Austria 2011c



**B Questionario**

## QUESTIONARIO ID-Coop

### Indicazioni generali sui comuni

Nome del Comune:

Riferimento:

Email:

### A Condizioni socio-economiche generali

1) Indichi le sue opinioni in merito ai punti a e b:

- a. viene chiesto di confrontare la situazione del suo comune con quella di altre amministrazioni adiacenti/vicine. La scala comprende valori da 1 "molto negativo" fino a 4 "molto positivo";
- b. la preghiamo di indicare la rilevanza di singoli fattori in relazione al potenziale economico del comune in cui lavora. La scala comprende valori da 1 "poco rilevante" fino a 4 "molto rilevante".

Fattori	a. Parere	b. Rilevanza per il potenziale economico del comune	Nessuna risposta
	1 = molto negativo - 4 = molto positivo	1 = poco rilevante - 4 = molto rilevante	
Collegamento alla rete dei trasporti (Infrastrutture stradali)	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Rete/copertura internet	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Offerta di servizi legati al settore finanziario (consulenti fiscali, banche, uffici)	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Disponibilità di forza lavoro qualificata	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Disponibilità di forza lavoro in settori a bassa retribuzione	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Condizioni di vita favorevoli (ad esempio con riferimento a qualità dell'ambiente, offerta culturale)	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Spirito imprenditoriale	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Cooperazione tra comuni	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Rapporti internazionali	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__

Disponibilità di aree ad uso commerciale	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Condizioni fiscali e legali per le imprese	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__

Osservazioni: \_\_\_\_\_

- 2) Per cortesia indichi se si trova d'accordo in merito alle seguenti affermazioni relative all'offerta di servizi pubblici e privati nel suo comune.

Affermazione	D'accordo	(tendenzialmente) in disaccordo	Nessuna risposta
Negli ultimi cinque anni la raggiungibilità di negozi di generi alimentari all'interno del comune è migliorata	__	__	__
Negli ultimi cinque anni la raggiungibilità di negozi di generi alimentari all'interno del comune è rimasta invariata	__	__	__
Non si osserva un trend uniforme nello sviluppo della raggiungibilità di negozi di generi alimentari all'interno del comune; la situazione varia notevolmente nelle diverse parti del comune	__	__	__
La disponibilità e l'accesso ai servizi di trasporto locale (pubblico e privato) nell'area comunale sono migliorati negli ultimi cinque anni	__	__	__
La disponibilità e l'accesso ai servizi di trasporto locale (pubblico e privato) nell'area comunale sono rimasti invariati negli ultimi cinque anni	__	__	__
Non si osserva un trend uniforme nello sviluppo riguardante la disponibilità del trasporto pubblico locale. La situazione varia notevolmente nelle diverse parti del comune.	__	__	__

Osservazioni: \_\_\_\_\_

3. Per cortesia completi i seguenti dati relativi ai posti disponibili in asili e asili nido presenti nel suo comune.
- Il numero di posti offerti ai bambini a partire da 1 anno di età corrisponde a \_\_\_\_; di questi, \_\_\_\_ posti sono messi a disposizione dal comune e i rimanenti \_\_\_\_ posti da altri istituti (Chiesa, privati, etc.).
  - Il numero di posti offerti ai bambini a partire dai 3 anni di età corrisponde a \_\_\_\_; di questi \_\_\_\_ posti sono messi a disposizione dal comune e i rimanenti \_\_\_\_ posti da altri istituti (Chiesa, privati, etc.).

- c. La capacità massima di numero di posti offerti dal comune o da altri istituti pubblici negli asili nido per bambini a partire da 1 anno di età corrisponde al \_\_\_\_\_ % del totale dei posti disponibili; la lista di attesa per uno di questi posti corrisponde a \_\_\_\_\_ mesi.
- d. La capacità massima di numero di posti offerti dal comune o da altri istituti pubblici nelle scuole materne per bambini a partire dai 3 anni di età corrisponde al \_\_\_\_\_ % del totale dei posti disponibili; la lista di attesa per uno di questi posti corrisponde a \_\_\_\_\_ mesi.

4. Per cortesia indichi se si trova d'accordo in merito alle seguenti affermazioni relative alla realtà degli asili nido nel suo comune.

Affermazioni	D' accordo	(tendenzialmente) in disaccordo	Nessuna risposta
Attualmente nel comune le "Tagesmutter" * svolgono un ruolo importante nel badare ai bambini i cui genitori lavorano durante il giorno	—	—	—
* Con il termine "Tagesmutter" si intende quelle madri che avendo già propri figli fungono da babysitter durante le ore diurne anche per altri bambini che vengono portati nelle loro proprie case costituendo un gruppo totale di 5-10 bambini. Le "Tagesmutter" sono normalmente iscritte in registri provinciali/regionali.			
È previsto un aumento del numero di posti negli asili nel comune	—	—	—
L'aumento del numero di posti negli asili nido nel comune è stato approvato dal consiglio comunale	—	—	—
L'aumento del numero di posti negli asili nido del comune nei prossimi 2 anni probabilmente non potrà soddisfare adeguatamente la domanda a causa della mancanza di contributi pubblici	—	—	—

Osservazioni: \_\_\_\_\_

5. Per cortesia indichi se si trova d'accordo in merito alle seguenti affermazioni relative all'offerta di servizi pubblici e privati nel suo comune.

Affermazioni	D' accordo	(tendenzialmente) in disaccordo	Nessuna risposta
Nel comune c'è un numero sufficiente di case di riposo per anziani	—	—	—
Nelle immediate vicinanze del comune è presente un	—	—	—

numero sufficiente di case di riposo per anziani			
La domanda di posti nelle case di riposo è bassa in confronto ad altre necessità ravvisate sul territorio comunale, poiché molti anziani vengono accuditi dai proprio familiari.	—	—	—

6. Osserva inadeguatezze nella **disponibilità di alcuni servizi** (Banche, Poste, Ambulatori)?

\_\_ Sì                      \_\_ No                      \_\_ Nessuna risposta

Se sì, quali servizi riguardano?

\_\_\_\_\_

7. Quali sono il **valore medio di mercato** e l'oscillazione dei prezzi in Euro/mq per l'anno 2013 nel suo comune rispetto alle seguenti superfici?

	Oscillazione (min-max)	Media	Nessuna risposta
Superfici agricole	da _____ €/m <sup>2</sup> a _____ €/m <sup>2</sup>	___ €/m <sup>2</sup>	—
Aree industriali e commerciali	da _____ €/m <sup>2</sup> a _____ €/m <sup>2</sup>	___ €/m <sup>2</sup>	—
Superfici edificabili	da _____ €/m <sup>2</sup> a _____ €/m <sup>2</sup>	___ €/m <sup>2</sup>	—
Superfici abitabili	da _____ €/m <sup>2</sup> a _____ €/m <sup>2</sup>	___ €/m <sup>2</sup>	—

8. Quali sono i prezzi e l'oscillazione dei **canoni di locazione** in Euro/m<sup>2</sup> per l'anno 2013 nel suo comune per i seguenti tipi di alloggio?

	Oscillazione (min-max)	Media	Nessuna risposta
Alloggi in zona centrale (qualora si applichi nel suo comune)	da _____ €/m <sup>2</sup> a _____ €/m <sup>2</sup>	___ €/m <sup>2</sup>	—
Alloggi in zone rurali	da _____ €/m <sup>2</sup> a _____ €/m <sup>2</sup>	___ €/m <sup>2</sup>	—

9. Per cortesia indichi come considera la domanda per i seguenti beni in confronto alla situazione di comuni adiacenti/vicini in una scala da 1 "molto bassa" fino a 4 "molto alta". Inoltre, indichi cortesemente anche il trend della domanda ovvero se questa negli ultimi 5 anni è aumentata (+), diminuita (-) o rimasta invariata (+/- 0).

	Domanda di beni in confronto a comuni adiacenti/vicini 1 = molto bassa - 4 = molto alta	Trend della domanda	Nessuna risposta
Aree industriali e commerciali	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__+ __+/- 0 __-	__
Superfici edificabili	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__+ __+/- 0 __-	__
Abitazioni	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__+ __+/- 0 __-	__

Osservazioni: \_\_\_\_\_

10. Per cortesia, descriva la situazione del suo comune in relazione alle attività culturali:

- a. In confronto a comuni adiacenti/vicini, l'offerta culturale (teatro, concerti, sagre, mostre etc.) nel comune è  
 \_\_ molto alta \_\_ alta \_\_ uguale \_\_ bassa \_\_ molto bassa \_\_ nessuna risposta
- b. Quanti eventi culturali ci sono ogni anno (mediamente negli ultimi 5 anni) nel comune?  
 \_\_\_\_ Eventi \_\_ Nessuna risposta
- c. Il comune spende circa \_\_\_\_ Euro per eventi culturali (media negli ultimi 5 anni). Sono stati finanziati \_\_\_\_ eventi ogni anno dal comune.
- d. Qual è il numero di richieste di sostegno per eventi culturali che il comune ha dovuto rifiutare a causa della mancanza di mezzi finanziari?  
 \_\_\_\_ % richieste rifiutate \_\_ Nessuna risposta

- e. Indichi la sua opinione in merito al coinvolgimento dei seguenti attori nella formulazione dell'offerta culturale in una scala da 1 "molto scarso" fino a 4 "molto forte".

	Coinvolgimento nella formulazione dell'offerta culturale 1 = molto scarso - 4 = molto forte	Nessuna risposta
Comune	<input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/>
Altri istituti pubblici	<input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/>
Associazioni/Confederazione	<input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/>
Attori privati	<input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/>
Altri attori	<input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/>

In modo particolare la/e seguente/i organizzazione/i, si distinguono per i seguenti motivi:

\_\_\_\_\_

11. Indichi la situazione del suo comune in relazione alla formazione **extrascolastica** ed **extrauniversitaria**.

- a. In confronto ad altre amministrazioni adiacenti/vicine, l'offerta di formazione extrascolastica/extrauniversitaria (formazione per adulti, corsi di lingua per stranieri) nel suo comune è
- molto alta    alta    uguale    bassa    molto bassa    nessuna risposta
- b. Quanti corsi di formazione extrascolastica/extrauniversitaria sono stati realizzati nel comune mediamente negli ultimi 5 anni?
- Corsi di formazione                       Nessuna risposta
- c. Il comune spende ogni anno circa  Euro per corsi di formazione extrascolastica/extrauniversitaria (mediamente negli ultimi 5 anni).

- d. Indichi il coinvolgimento dei seguenti attori nella formulazione dell'offerta in merito alla formazione extrascolastica/extrauniversitari in una scala da 1 "molto scarso" fino a 4 "molto forte".

	Coinvolgimento nella formulazione dell'offerta in merito alla formazione extrascolastica/extrauniversitaria 1 = molto scarso - 4 = molto forte	Nessuna risposta
Comune	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Altri istituti pubblici	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Associazioni/Confederazione	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Attori privati	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Altri attori	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__

In modo particolare la/e seguente/i organizzazione/i, si distinguono per i seguenti motivi:

---



**B Fotografia delle diversi popolazioni/minoranze nella vita del comune n.**

1) Come si compone la popolazione del suo comune secondo le cittadinanze?

- \_\_\_\_\_ % cittadinanza italiana
- \_\_\_\_\_ % cittadinanza slovena
- \_\_\_\_\_ % cittadinanza austriaca
- \_\_\_\_\_ % cittadinanza tedesca
- \_\_\_\_\_ % un'altra o nessuna cittadinanza
- \_\_ nessuna risposta

Osservazioni: \_\_\_\_\_

2) Qual è la percentuale degli appartenenti a minoranze storico-linguistiche della popolazione totale del suo comune? Se non dispone di statistiche esatte, la preghiamo di fornire una stima approssimativa.

- |                     |         |          |         |
|---------------------|---------|----------|---------|
| Ladini              | _____ % | Friulani | _____ % |
| Sloveni             | _____ % | Altro    | _____ % |
| __ Nessuna risposta |         |          |         |

Oltre ai gruppi/minoranze storico-linguistiche già elencati, ci sono altre popolazioni, come p.es. minoranze religiose o comunità di migranti, da identificare nel suo comune?

- \_\_ No
- \_\_ Sì, cioè \_\_\_\_\_
- \_\_ Nessuna risposta

Osservazioni: \_\_\_\_\_

3) Qual è la percentuale delle persone, che hanno dichiarato il domicilio secondario nel comune?

\_\_\_\_\_ % delle persone che sono registrate nel comune, hanno il proprio domicilio secondario nel comune.

questa percentuale si suddivide in:

- |   |                              |
|---|------------------------------|
| _____ % cittadinanza italiana           | _____ % cittadinanza slovena |
| _____ % cittadinanza austriaca          | _____ % cittadinanza tedesca |
| _____ % un'altra o nessuna cittadinanza |                              |

Osservazioni: \_\_\_\_\_

4) Quali delle seguenti affermazioni relative alla situazione delle diversi popolazioni presenti nel suo comune, si verificano? ?

Affermazioni	Applicabile	(Tendenzialmente) non applicabile	Nessuna risposta
Membri della minoranza linguistica XY sono <b>organizzati</b> più solidamente di altre popolazioni all'interno del comune, per promuovere i <b>proprio interessi lavorativi e privati</b> .	—	—	—
Membri di (altre) minoranze nel comune sono <b>organizzati</b> più solidamente della minoranza linguistica, per promuovere i <b>propri interessi lavorativi e culturali</b> .	—	—	—
Membri della minoranza linguistica XY sono particolarmente <b>attivi culturalmente</b> (p.es. relativamente alla promozione e alla partecipazione ad eventi culturali).	—	—	—
Membri di (altre) popolazioni sono particolarmente <b>attivi culturalmente</b> (p.es. i relativamente alla promozione e alla partecipazione ad eventi culturali).	—	—	—
La <b>struttura del turismo</b> viene particolarmente determinata dalla presenza di minoranze linguistiche XY, p.es. in riferimento ai paesi di provenienza degli ospiti.	—	—	—
La <b>struttura del turismo</b> viene particolarmente determinata dalla presenza di (altre) popolazioni, p.es. in riferimento ai paesi di provenienza degli ospiti.	—	—	—
L' <b>ampiezza delle relazioni commerciali</b> è determinata particolarmente dalla presenza della minoranza linguistica XY.	—	—	—
L' <b>ampiezza delle relazioni commerciali</b> è determinata particolarmente dall'origine di (altre) popolazioni.	—	—	—
La <b>provenienza dei lavoratori stagionali</b> è influenzata dall'origine delle minoranze linguistiche presenti (XY).	—	—	—
La <b>provenienza dei lavoratori stagionali</b> è influenzata dall'origine di (altre) minoranze.	—	—	—
<b>Dopo la fine degli studi</b> i giovani membri della minoranza XY rimangono in maggioranza nel comune.	—	—	—
<b>Dopo la fine degli studi</b> i membri di (altre) popolazioni rimangono in maggioranza nel comune.	—	—	—
<b>Il comune</b> tiene a enfatizzare i <b>valori culturali</b> delle minoranze, p.es. nel contesto di eventi.	—	—	—

Osservazioni: \_\_\_\_\_

5) Su quali affermazioni relative alla situazione dei diversi gruppi di popolazione è/non è d'accordo? Indichi le ragioni per le sue decisioni. ?

Affermazione	Applicabile	(Tendenzialmente) non applicabile	Nessuna risposta	Ragioni
In confronto con altre popolazioni, i membri della minoranza linguistica XY hanno <b>più difficoltà</b> a accedere ai servizi pubblici.	—	—	—	—
In confronto con la popolazione di maggioranza, i membri di altre popolazioni hanno <b>più difficoltà</b> a accedere ai servizi pubblici.	—	—	—	—
Membri della minoranza linguistica XY hanno più difficoltà di altre popolazioni ad <b>integrarsi nel mercato del lavoro</b> .	—	—	—	—
Membri di altre popolazioni hanno più difficoltà della popolazione di maggioranza ad <b>integrarsi nel mercato del lavoro</b> .	—	—	—	—

Osservazioni: \_\_\_\_\_

6) Il sindaco del suo comune appartiene a una minoranza linguistica?

- No
  Nessuna risposta  
 Sì, appartiene  
 alla minoranza ladina
  alla minoranza friulana  
 alla minoranza slovena  
 a un'altra minoranza, ossia \_\_\_\_\_

7) Ci sono membri della minoranza linguistica nel consiglio comunale?

- Sì
  No
  Nessuna risposta

Se sì, quanti seggi hanno proporzionalmente?

- Ladini \_\_\_\_\_ %
 Friulani \_\_\_\_\_ %  
 Sloveni \_\_\_\_\_ %
 Altre minoranze \_\_\_\_\_ %

8) Ci sono membri della minoranza linguistica nella giunta comunale?

Sì

No

Nessuna risposta

Se sì, quanti sono proporzionalmente?

Ladini

%

Friulani

%

Sloveni

%

Altre minoranze

%

Osservazioni: \_\_\_\_\_

9) Esiste nel suo comune uno sportello per la protezione delle lingue minoritarie?

Sì

No

Nessuna risposta

Esiste uno sportello per la protezione delle lingue minoritarie a livello intercomunale o in cooperazione con altri comuni vicini?

Sì

No

Nessuna risposta

Esiste uno sportello per la protezione delle lingue minoritarie a livello provinciale?

Sì

No

Nessuna risposta

Se sì, a,

pensa che il servizio fornito al livello provinciale sia in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze delle minoranze linguistiche nel suo comune?

Sì, il servizio fornito al livello provinciale è sufficiente. Non c'è bisogno di un simile servizio su livello comunale o intercomunale.

No, il servizio fornito al livello provinciale non è sufficiente. È necessario il servizio sul livello comunale o intercomunale.

No, il servizio fornito al livello provinciale non è sufficiente. Sarebbe necessario il servizio sul livello comunale o intercomunale.

Nessuna risposta

Se possibile, per favore indichi le sue motivazioni

---

10) Come viene usata nella pubblica amministrazione la lingua della minoranza linguistica XY, sia nella comunicazione scritta che in quella orale?

Viene usata regolarmente in modo scritto

nelle delibere, atti e protocolli di livello comunale

nelle delibere, atti e protocolli di livello provinciale

nelle delibere, atti e protocolli di livello regionali

nella comunicazione con il pubblico

nel registro dell'ufficio anagrafe

per documenti d'identità e altri documenti e certificati destinati al pubblico

per altre attività, come \_\_\_\_\_

Viene usata regolarmente in modo orale

nella comunicazione tra gli impiegati dell'amministrazione

nei lavori di relazioni pubbliche

durante riunioni a livello comunale

durante riunioni a livello provinciale

durante riunioni a livello regionale

per altre attività, come \_\_\_\_\_

Osservazioni: \_\_\_\_\_

## C Presenza e caratteristiche di attori ed associazioni locali nel comune

1) Si prega di rispondere alle seguenti affermazioni, adattandole alla situazione nel suo comune.

a. **Forme di cooperazione informale** hanno un ruolo importante per la vita del comune nei seguenti settori

car pooling                       servizi sociali                       approvvigionamento alimentare

settore agricolo                       silvi- e itticoltura                       artigianato/settore secondario

altri settori, p. es. \_\_\_\_\_

la cooperazione informale non svolge un ruolo importante nel comune

nessuna risposta

b. **Forme di cooperazione formale o legalmente riconosciute** (p.es. imprenditore individuale, società di diritto civile, società in nome collettivo) svolgono un ruolo importante per la vita del comune nei seguenti settori

servizi sociali                       approvvigionamento alimentare                       commercio

altri settori, p.es. \_\_\_\_\_

la cooperazione formale non svolge un ruolo importante nel comune

nessuna risposta

c. Le **cooperative** sono particolarmente produttive, efficaci o efficienti in confronto a altre associazioni o aziende nei seguenti settori

servizi sociali (p.es. assistenza)                       consumo                       commercio

settore agricolo                       silvi- e itticoltura                       artigianato/settore secondario

settore edile e alloggio

settore finanziario e assicurativo                       altri servizi

altri settori, p. es \_\_\_\_\_

le cooperative non svolgono un ruolo importante nella vita del comune in confronto a altre forme di cooperazioni informali e formali.

nessuna risposta

d. Può spiegare le sue motivazioni sul ruolo delle cooperative in confronto a altre forme associative o aziendali nel suo comune?

Sì

No

Nessuna risposta

Se sì, quali?

---

2) Quante **cooperative** esistono nel suo comune?

\_\_\_\_\_ cooperative

Osservazioni: \_\_\_\_\_

3) Si sono presentate difficoltà legali nella fondazione e nella la gestione delle **cooperative**?

Sì                       No                       Nessuna risposta

Se sì, quali?

---

4) Le **cooperative** offrono altri **contributi sociali importanti** (p. es. case pluriuso, asili, ecc) al di fuori dei loro obiettivi principali, per

- |                                 |                             |                             |   |
|---------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|---|
| a. i membri                     | <input type="checkbox"/> Sì | <input type="checkbox"/> No | <input type="checkbox"/> Nessuna risposta |
| b. attori esterni, concittadini | <input type="checkbox"/> Sì | <input type="checkbox"/> No | <input type="checkbox"/> Nessuna risposta |

Osservazioni: \_\_\_\_\_

5) Indichi quali delle seguenti affermazioni sono applicabili al suo comune, in una scala da 1 „non applicabile a 4 „completamente applicabile“.

Affermazione	Valutazione della situazione nel comune 1 = non applicabile - 4 = completamente applicabile	Nessuna risposta
La proporzione della minoranza linguistica XY nelle cooperative è particolarmente alta.	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
La proporzione di altre minoranze o gruppi etnici con un „background“ culturale condiviso è particolarmente alta nelle cooperative.	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
La composizione di tante cooperative è abbastanza mista riguardo alla composizione della popolazione del comune (minoranze e maggioranza).	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__
Esistono cooperative composte esclusivamente da membri di minoranze linguistiche.	__ 1 __ 2 __ 3 __ 4	__

Osservazioni: \_\_\_\_\_

6) Quante **associazioni** esistono nel suo comune? Per cortesia indichi il numero delle associazioni in relazione al loro campo di attività.

Numero **totale** delle associazioni presenti nel comune: \_\_\_\_\_ Nessuna risposta

Le associazioni possono essere divise tra i seguenti **campi di attività**:

- Sport e movimento: \_\_\_\_\_ associazioni
- Arte, cultura, intrattenimento e tempo libero: \_\_\_\_\_ associazioni
- Ambiente, natura e protezione degli animali: \_\_\_\_\_ associazioni
- Chiesa e religione: \_\_\_\_\_ associazioni
- Settore sociale-sanitario: \_\_\_\_\_ associazioni
- Formazione: \_\_\_\_\_ associazioni
- Politica e rappresentanza degli interessi: \_\_\_\_\_ associazioni
- Protezione civile, servizio di pronto soccorso: \_\_\_\_\_ associazioni
- Altre attività volontarie: \_\_\_\_\_ associazioni
- Altri campi di attività: \_\_\_\_\_ associazioni



7) Quali associazioni o istituzioni presenti nel suo comune svolgono servizi di utilità pubblica in modo particolarmente numeroso o significativo, p.es. sponsoring di eventi sportivi, protezione dell'ambiente tramite agricoltura (biologica), volontariato, ecc?

---

---

---

Nessuna risposta

8) Quali forme di cooperazione considera particolarmente adatte per la fornitura di servizi sociali/per promuovere il bene comune nel suo comune?  
(Si prega di indicare max. 3 risposte)

gruppi di azione locale LEADER  (altre) forme di partnership pubbliche-private  
 cooperative  associazioni

enti pubblici  fondazioni  enti privati

altre forme di cooperazione, p. es. \_\_\_\_\_

nessuna risposta

Per cortesia giustifichi la sua risposta

---

9) Il comune mantiene gemellaggi con altri comuni o città?

No

Sì, gemellaggi attivi con \_\_\_\_\_

Sì, gemellaggi passivi/inattivi con \_\_\_\_\_

## C Profili SWOT per alcuni comuni particolarmente deboli strutturalmente

C1: Indici socioeconomici nel contesto sovra regionale per i comuni selezionati come strutturalmente deboli <sup>1</sup>

<i>Zona di riferimento</i>	Indice struttura socioeconomic a (Indice WISO)	Densità di impresa (Imprese/ 1000 Abit.)	Tasso di occupazione	Occupazione per settore (Setore secondario + terziario / settore primario)	Tasso di disoccupazione e giovanile	Livello di istruzione	Spazio abitativo (m <sup>2</sup> /Person)	Flussi migratori (Immigrazione/ Emigrazione)
<i>Anno di riferimento</i>	---	2012	2001	2001	2001	2001	2001	2008-2010
<b>Italia</b>								
Altri comuni ID-Coop (Media)	0,48	11,19	46,92	43,53	13,37	25,15	43,38	1,05
Comune 1	0,27	2,07	38,81	30,05	20,59	16,34	33,81	1,44
Comune 2	0,34	1,65	41,48	39,27	8,85	20,00	39,01	0,76
Comune 3	0,28	0,30	39,29	32,00	5,71	6,1	32,28	0,22
<i>Anno di riferimento</i>	---	2013	2010	2010	2010	2010	2001	2008-2010
<b>Austria</b>								
Altri comuni ID-Coop (Media)	0,43	1,07	54,65	19,42	4,87	66,53	39,79	1,00
Comune 1	0,35	1,36	53,39	12,98	7,48	60,19	38,30	1,06
Comune 2	0,24	0,05	48,23	8,98	7,80	63,60	39,20	1,10
Comune 3	0,35	0,47	49,06	25,00	7,48	65,57	39,60	1,00

<sup>1</sup> Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull' origine dei dati, cfr. l'appendice A.

C2: Indici relativi a demografia, infrastrutture e turismo nel contesto sovra regionale per i comuni selezionati come strutturalmente deboli<sup>1</sup>

Zona di riferimento	Demografia			Infrastrutture				Turismo	
	Densità di popolazione (Abitante./ km <sup>2</sup> )	Indice di vecchiaia	Tasso di crescita naturale	Distanza media in auto dall' autostrada più vicina		Distanza media dalla città più vicina con oltre 5000 abitanti		Ricettività turistica (Letti/Abitante.)	Tasso di occupazione delle strutture turistiche
Anno di riferimento	2012	2010	2010	2007	2007	2007	2007	2010	2008
<b>Italia</b>									
Altri comuni ID-Coop (Media)	56,24	229,32	93,39	20,18	18,47	20,44	18,28	0,62	44,42
Comune 1	15,54	201,75	94,23	25,96	24,22	26,6	24,87	6,10	61,63
Comune 2	16,08	300,00	87,43	24,85	24,28	34,92	32,29	3,40	62,66
Comune 3	8,31	341,67	66,67	29,24	27,58	21,86	20,67	0,00	0,00
Anno di riferimento	2013	2011	2010	2007	2007	2007	2007	2010	2010
<b>Österreich</b>									
Altri comuni ID-Coop (Media)	74,64	139,30	98,55	9,30	9,11	8,41	8,02	0,20	54,26
Comune 1	56,20	134,63	97,72	15,83	14,28	12,37	10,66	0,06	100,47
Comune 2	11,37	212,84	89,67	25,11	22,77	14,68	12,31	0,18	209,22
Comune 3	54,63	166,08	96,77	4,62	4,38	10,79	11,43	0,07	84,97d

<sup>1</sup> Per una descrizione dettagliata degli indicatori, la loro derivazione e calcolo, nonché le informazioni sull' origine dei dati, cfr. appendice A.

C3: Contributo delle forme di cooperazione informali nel contesto sovra regionale, secondo il parere degli attori locali, nei comuni selezionati come strutturalmente deboli<sup>1</sup>

	Forme di cooperazione informale svolgono un ruolo importante nella vita del comune nei seguenti settori							
<i>Zona di riferimento</i>	Car pooling	Servizi sociali	Approvvigionamento alimentare	Settore agricolo	Silvicoltura ed itticoltura	Artigianato/ settore secondario	Altri settori	La cooperazione informale non svolge un ruolo importante nel comune
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013
<b>Italia</b>								
Altri comuni ID-Coop (Media)	100% No; 0% Sì	59% No; 41% Sì	91% No; 9% Sì	91% No; 9% Sì	93% No; 7% Sì	89% No; 11% Sì	89% No; 11% Sì	89% No; 11% Sì
Comune 1	No	No	No	Sì	Sì	Sì	No	No
Comune 2	No	Sì	No	Sì	No	No	No	No
Comune 3	No	No	No	No	No	No	No	No
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013
<b>Austria</b>								
Altri comuni ID-Coop (Media)	100% No; 0% Sì	75% No; 25% Sì	83% No; 17% Sì	83% No; 17% Sì	83% No; 17% Sì	83% No; 17% Sì	92% No; 8% Sì	92% No; 8% Sì
Comune 1	No	No	No	No	No	No	No	No
Comune 2	No	Sì	Sì	No	No	Sì	No	No
Comune 3	Sì	Sì	No	Sì	No	No	No	No

<sup>1</sup> Per l'esatta formulazione delle domande del sondaggio, cfr. l'appendice B.

C4: Contributo delle forme di cooperazione informali nel contesto sovra regionale, secondo il parere degli attori locali, nei comuni selezionati come strutturalmente deboli<sup>1</sup>

	Forme di cooperazione formale hanno un ruolo importante per la vita del comune nei seguenti settori				
<i>Zona di riferimento</i>	Servizi sociali	Approvvigionamento alimentare	Commercio	Altri settori	Le forme di cooperazione formale non svolgono un ruolo importante nel comune
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013
<b>Italia</b>					
Altri comuni ID-Coop (Media)	63% No; 37% Sì	91% No; 9% Sì	83% No; 17% Sì	85% No; 15% Sì	94% No; 4% Sì
Comune 1	No	No	Sì	No	No
Comune 2	Sì	No	Sì	No	No
Comune 3	No	No	No	No	No
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013		2013	2013
<b>Austria</b>					
Altri comuni ID-Coop (Media)	83% No; 17% Sì	92% No; 8% Sì	83% No; 17% Sì	100% No; 0% Sì	94% No; 4% Sì
Comune 1	No	No	No	No	No
Comune 2	Sì	Sì	Sì	No	No
Comune 3	No	No	No	No	No

<sup>1</sup> Per l'esatta formulazione delle domande del sondaggio, cfr. l'appendice B.

C5: Parere relativo alle condizioni di sviluppo economico nei comuni selezionati come strutturalmente deboli in confronto alla situazione di altre amministrazioni adiacenti/vicine<sup>1</sup>

Parere in merito ai fattori elencati in confronto alla situazione di altre amministrazioni adiacenti/vicine								
(1 = molto negativo; 4 = molto positivo)								
Zona di riferimento	Collegamento alla rete dei trasporti	Rete/copertura internet	Offerta di servizi legati al settore finanziario	Condizioni di vita favorevoli	Spirito imprenditoriale	Cooperazione e tra comuni	Rapporti internazionali	Disponibilità di aree ad uso commerciale
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013
<b>Italia</b>								
Altri comuni ID-Coop (Media)	2,64	2,11	2,32	3,05	2,44	2,77	2,37	2,59
Comune 1	2	2	2	3	2	2	1	2
Comune 2	2	2	3	3	2	2	3	2
Comune 3	2	1	1	2	1	2	1	1
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013	2013
<b>Austria</b>								
Altri comuni ID-Coop (Media)	2,83	3,083	2,58	3,5	2,81	2,75	2,58	3,08
Comune 1	4	4	4	4	4	3	3	4
Comune 2	1	3	2	4	2	3	4	4
Comune 3	4	3	3	3	2	3	3	4

<sup>1</sup> Per l'esatta formulazione delle domande del sondaggio, cfr. l'appendice B.

C6: Sviluppo dell'offerta di servizi pubblici e privati nei comuni selezionati come strutturalmente deboli secondo il parere degli attori locali<sup>1</sup>

<i>Zona di riferimento</i>	La raggiungibilità di negozi di generi alimentari all' interno del comune è migliorata	La raggiungibilità di negozi di generi alimentari all' interno del comune è rimasta invariata	Non si osserva un trend uniforme nello sviluppo della raggiungibilità di negozi di generi alimentari	La disponibilità e l' accesso ai servizio di trasporto locale nell' area comunale sono migliorati	La disponibilità e l' accesso ai servizio di trasporto locale nell' area comunale sono rimasti invariati	Non si osserva un trend uniforme nello sviluppo riguardante la disponibilità del trasporto pubblico locale
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013	
<b>Italia</b>						
Altri comuni ID-Coop	23% Sì 51% No	64% Sì; 21% No	39% Sì; 25% No	14% Sì; 68% No	54% Sì; 25% No	33% Sì 29% No
Comune 1	Sì	Nessuna risposta	Sì	No	No	Nessuna risposta
Comune 2	No	No	Sì	No	Sì	Sì
Comune 3	No	No	Nessuna risposta	No	Sì	Sì
<i>Anno di riferimento</i>	2013	2013	2013	2013	2013	2013
<b>Austria</b>						
Altri comuni ID-Coop (Media)	92%Sì 0% No	78% Sì 21% No	28%Sì 50% No	14%Sì 88% No	43% Sì 50% No	38% Sì 50% No
Comune 1	No	Sì	Nessuna risposta	No	Sì	No
Comune 2	No	Sì	No	No	No	No
Comune 3	Nessuna risposta	Sì	Nessuna risposta	Sì	Nessuna risposta	Nessuna risposta

<sup>1</sup> Per l'esatta formulazione delle domande del sondaggio, cfr. l'appendice B.



## D            Analisi aggiuntiva sugli sviluppi socio-economici nei comuni ID-Coop della Provincia of Belluno

D1 Perché l'applicazione dell'indice WISO riflette solo parzialmente la percezione della situazione socio-economica attuale nella Provincia di Belluno?

Mentre gli attori locali sono stati in grado di identificarsi con i risultati dell'analisi socio-economica in gran parte dell'area di studio, sono emersi alcuni dubbi su quanto i risultati dell'applicazione dell'indice WISO possano rispecchiare in modo adeguato lo status quo dei comuni della provincia di Belluno. Sebbene i partner del progetto concordino sul fatto che i comuni ID-Coop della provincia di Belluno risultino strutturalmente più deboli rispetto ad altre zone dell'area di studio e nel contesto sovra regionale, le disparità fra i singoli comuni all'interno di questa provincia sono state valutate in modo diverso. Si nota ad esempio, come alcuni comuni, classificati dall'indice WISO come strutturalmente deboli, siano invece stati giudicati dai partner locali come strutturalmente forti e vice versa. Pertanto questa discrepanza ha richiesto un'ulteriore analisi della situazione socio-economica nella provincia di Belluno.

In aggiunta a quanto già spiegato in merito al fatto che le statistiche riescono sempre a riflettere la realtà sociale solo in modo parziale, un punto debole relativo all'applicazione dell'indice WISO in questo studio risiede nella mancanza di dati attuali a livello comunale per alcuni parametri, in modo particolare per gli indicatori relativi all'accesso al mercato del lavoro. (Appendice D2). Di conseguenza si è cercato di identificare come questi parametri si siano sviluppati negli ultimi dieci anni. In particolare si sono studiati quegli indicatori che non avendo un trend uniforme, determinano uno spostamento dei comuni nella classifica di forza/debolezza strutturale. A questo scopo sono state prese le seguenti misure a) si sono approfondite le tendenze di sviluppo a livello provinciale; b) sono stati acquisiti ed analizzati ulteriori e più recenti dati a livello comunale (in alcuni casi questi dati non corrispondono esattamente con gli indicatori utilizzati nel calcolo dell'indice WISO); c) sono state valutate ulteriori fonti secondarie, d) sono stati intervistati esperti locali. I risultati di queste ricerche aggiuntive sono state riassunte di seguito.

Le statistiche a livello NUTS3 mostrano come lo sviluppo di importanti indicatori riferiti al mercato del lavoro negli ultimi dieci anni sia tendenzialmente negativo. Considerando le tendenze di sviluppo tra i comuni ID Coop si nota che l'ordine nella classifica dei 39 comuni per tasso di disoccupazione crescente muta radicalmente tra il 2001 e il 2012<sup>104</sup>.

---

<sup>104</sup> A causa della scarsa disponibilità di dati sulla disoccupazione per gli anni 2001 e 2012 sono state utilizzate fonti diverse. Per garantire che metodi di raccolta e di conteggio diversi non influenzino le affermazioni sulle tendenze di sviluppo nei comuni, i valori non sono stati confrontati in termini assoluti (variazione percentuale del tasso di disoccupazione) ma è stato considerato solo lo sviluppo nella performance di un comune in confronto agli altri dell'area ID-Coop della provincia di Belluno. Per maggiori dettagli sui dati utilizzati si veda l'appendice D. Questa classifica dei comuni, in base allo sviluppo del tasso di disoccupazione, serve ad illustrare alcuni cambiamenti che non hanno consentito all'indice WISO di rappresentare in modo adeguato le disparità socio-economiche all'interno dei comuni ID-Coop della provincia di Belluno. Tuttavia questa classifica non deve essere considerata una sostituzione dell'indice

Dall'osservazione delle tendenze di sviluppo dei comuni ID-Coop emergono dei trend di sviluppo eterogenei a livello comunale. Se un comune ha guadagnato 28 posizioni un altro è sceso di 35 posizioni (Appendice D). Nel primo caso, ciò significa ad esempio che questo comune nel 2001 occupava le ultime posizioni della classifica, a causa di un elevato tasso di disoccupazione, ma tramite buone performance nella riduzione del numero di disoccupati nel 2012 è riuscito a raggiungere una delle posizioni più alte. Dall'analisi dei dati si nota che i comuni dell'area del Cadore hanno avuto uno sviluppo piuttosto negativo in termini di disoccupazione. Dal confronto di questo trend con gli altri parametri emerge che questi comuni tendono ad avere una crescita negativa o sotto la media del numero di imprese rispetto ad altri comuni ID-Coop. Questa relazione causale viene corroborata da quanto affermato da un comune della provincia di Belluno: 'In questo periodo di crisi l'inizio di nuove attività non viene favorito né dallo stato né da altri enti. Ed è difficile incrementare lo sviluppo turistico e di occupazione di qualsiasi tipo di forza lavoro'. Ulteriori ricerche hanno rilevato che nella zona del Cadore, gli effetti della crisi hanno avuto un impatto significativo anche in virtù della chiusura, avvenuta nei primi anni del 2000, di una serie di aziende del distretto dell'occhialeria che rappresentavano un punto di riferimento economico per l'intera area. Per quanto i dati disponibili consentano di fare affermazioni quantificabili, non risulta una correlazione tra i trend di sviluppo descritti sul tema della disoccupazione ed il numero di aziende ed altri parametri socio-economici, come ad esempio l'indice di vecchiaia o la crescita della popolazione. Il fatto che i comuni del Cadore non si caratterizzino in modo particolarmente negativo per altri indicatori, potrebbe essere dovuto alla circostanza che anche altri comuni della provincia sono caratterizzati da fenomeni tipici che colpiscono le aree rurali ed isolate come l'aumento dell'invecchiamento della popolazione e l'emigrazione (si veda il capitolo 5; si veda anche la nota 106)<sup>105</sup>. Anche le interviste agli esperti confermano che la crisi finanziaria nella zona del Cadore è stato un fattore decisivo; secondo il loro parere questa ha aggravato il problema della disoccupazione giovanile, l'emigrazione da alcune aree ed il divario sud-nord<sup>106</sup>. Solo i comuni che beneficiano direttamente o indirettamente della vicinanza a mete turistiche e a distretti industriali registrano dei trend positivi di sviluppo socio-economico e pertanto potrebbero essere definiti strutturalmente forti<sup>107</sup>. Problemi centrali da affrontare secondo i partner locali sono la

---

WISO, dato che estrarre un singolo indicatore è insufficiente per illustrare l'intera situazione socio-economica (si veda anche nota a piè pagina 107).

<sup>105</sup> Colpisce che nel sondaggio, i comuni che hanno mantenuto una posizione approssimativamente costante in merito allo sviluppo del tasso di disoccupazione nel periodo 2001-2012, tendono a valutare i parametri 'relazioni internazionali' e 'disponibilità di spazi commerciali' con una performance relativamente scarsa rispetto ad altri comuni. Ciò potrebbe suggerire, da un lato, che secondo la valutazione dei partner il potenziale di sviluppo economico internazionale del comune è limitato; dall'altro che questi comuni siano stati meno interessati dagli effetti della crisi finanziaria sul tasso di disoccupazione avendo un settore secondario meno prominente.

<sup>106</sup> Anche prima della crisi finanziaria si registrava un divario sud-nord per cui strutture forti si collocavano a sud e nei comuni in prossimità di aree urbane forti, mentre i comuni vulnerabili si trovavano sull'arco alpino a nord della provincia. Secondo gli esperti locali, la crisi finanziaria ha causato un cambiamento negli spostamenti all'interno della provincia. Se in passato si registravano movimenti pendolari principalmente dai comuni del nord verso aree produttive vicine e verso posti di lavoro in alcuni comuni del sud, sempre più spesso si sta assistendo a fenomeni di migrazione verso i comuni del sud o fuori provincia.

<sup>107</sup> In termini di disoccupazione gli esperti locali definiscono come strutturalmente deboli comuni in cui il tasso di disoccupazione è superiore al 7%. Essi considerano l'indice di dipendenza', come un indicatore importante per la valutazione della struttura socio-economico forte/debole nei comuni della provincia di Belluno. Questo indicatore è composto come un rapporto, dove al numeratore troviamo la somma del

disoccupazione giovanile, la situazione dei trasporti pubblici e l'accessibilità alle strutture sanitarie. Il potenziale di sviluppo socio-economico è stato ravvisato ad esempio in iniziative nel settore ambientale-forestale ed iniziative intercomunali per una promozione più efficace del turismo.

I risultati di questa analisi socio-economica per la provincia di Belluno sottolineano non solo che le tendenze di sviluppo socio-economico possano cambiare rapidamente ed in modo significativo, ma anche che la raccolta di dati qualitativi dagli attori locali non solo aiuta a scoprire relazioni causali, individuare specifici punti deboli e potenzialità di sviluppo, ma è anche uno strumento importante per la valutazione della situazione socio-economica di una regione. Pertanto per la selezione dei comuni strutturalmente deboli all'interno della provincia di Belluno - accanto ai risultati delle diverse sezioni di questo studio - dovrebbero essere considerati i risultati sia qualitativi che quantitativi di questa analisi socio-economica<sup>108</sup>.

---

numero di persone di età minore di 14 anni e maggiore di 65 anni mentre al denominatore il numero di persone di età compresa tra 15 e 64 anni. Se si osservano gli sviluppi dell'indice di dipendenza negli ultimi dieci anni si nota che nel contesto sovra comunale la maggior parte dei comuni non ha un trend equivalente a quello del numero di disoccupati. Questa differenza sottolinea ancora una volta l'importanza di un set di indicatori per la stima della situazione socio-economica di una regione.

<sup>108</sup> Secondo gli autori nella selezione dei comuni di studio, in aggiunta al grado di svantaggio - soprattutto per permettere in tempi relativamente brevi l'avvio di progetti nei comuni - dovrebbe essere considerata anche l'individuazione di concreti problemi centrali o particolari opzioni di sviluppo nei singoli comuni.

D2 Classifica dei comuni ID-Coop in provincia di Belluno secondo lo sviluppo del tasso di disoccupazione nel periodo 2001-2012

Comune	Tasso di disoccupazione 2001*	Posizione nel 2001	Tasso di disoccupazione nel 2012**	Posizione nel 2012	Variazione della posizione del comune nel periodo 2001 - 2012***
Perarolo di Cadore	1,73	2	9,12	37	-35
Domegge di Cadore	2,44	5	7,54	33	-28
Lozzo di Cadore	2,73	8	7,40	32	-24
San Pietro di Cadore	3,48	13	8,19	35	-22
Valle di Cadore	5,02	21	10,29	39	-18
Calalzo di Cadore	3,08	11	6,25	26	-15
Cibiana di Cadore	5,23	23	9,66	38	-15
Vodo Cadore	4,09	16	6,86	28	-12
Santo Stefano di Cadore	5,31	24	8,12	34	-10
Forno di Zoldo	5,08	22	7,32	31	-9
La Valle Agordina	2,3	3	4,55	11	-8
Cencenighe Agordino	2,82	9	5,65	16	-7
Rivamonte Agordino	1,66	1	4,37	8	-7
Danta di Cadore	3,36	12	5,57	15	-3
Vigo di Cadore	4,79	19	6,10	22	-3
San Nicolò di Comelico	5,73	27	6,35	27	0
Vallada Agordina	2,4	4	2,79	3	1
Borca di Cadore	6,55	31	6,87	29	2
Comelico Superiore	6,74	32	7,03	30	2
Gosaldo	3,5	14	4,60	12	2
Taibon Agordino	2,58	6	3,49	4	2
Auronzo di Cadore	5,61	26	6,13	23	3
Lorenzago di Cadore	4,96	20	5,73	17	3
Selva di Cadore	20,59	39	9,05	36	3
Ospitale di Cadore	4,43	18	5,26	14	4
Agordo	3,02	10	3,87	5	5
Voltago Agordino	2,63	7	2,70	2	5
San Tomaso Agordino	5,57	25	5,85	18	7
Canale d'Agordo	3,59	15	4,19	6	9
Rocca Pietore	9,27	36	6,23	25	11
Livinallongo del Col di Lana	12,67	37	6,18	24	13
Zoppè di Cadore	6,86	33	6,00	20	13
Zoldo Alto	8,85	35	6,03	21	14
Alleghe	7,48	34	5,94	19	15
Pieve di Cadore	4,42	17	2,54	1	16
San Vito di Cadore	5,76	29	5,16	13	16
Falcade	5,75	28	4,41	9	19
Cortina d'Ampezzo	6,06	30	4,29	7	23
Colle Santa Lucia	13,9	38	4,50	10	28

\* ISTAT 2001d;

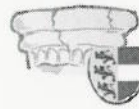
\*\* Calcolato come rapporto tra il numero di disoccupati e inoccupati per comune di domicilio (Provincia di Belluno 2013) e la popolazione nella classe di età (15-74) per l'anno 2012 (Istat 2012a).

\*\*\* In questa colonna è riportato lo sviluppo della classifica dei comuni per tasso di disoccupazione nel periodo dal 2001 al 2012. Un valore positivo indica che un dato comune nel 2012 ha registrato un tasso di disoccupazione minore rispetto al 2001. Un valore negativo indica che il tasso di disoccupazione tra il 2001 ed il 2012 si è sviluppato in modo negativo in confronto ad altri comuni.

**E Dichiarazione del Governo della Carinzia del 25.09.2013**

AMT DER KÄRNTNER LANDESREGIERUNG

Abteilung 1 (Kompetenzzentrum Landesamtsdirektion)



KÄRNTEN

Empfänger:

EURAC Bozen  
z.H. Herrn Dr. Günther Rautz  
Viale Druso, 1 / Drususallee 1  
39100 BOLZANO/BOZEN  
ITALIA/ITALIEN

Datum:	25.09.2013
Zahl:	01-VGB-578/2/2013

(Bei Eingaben bitte Geschäftszahl anführen!)

Auskünfte:	Thomas Kassi
Telefon:	050 536 – 10153
Fax:	050 536 – 10150
e-mail:	Abt1.volksgruppenbuero@ktn.gv.at

Betreff:

Interreg-Projekt ID-Coop; Identität und Genossenschaftswesen im Siedlungsgebiet historischer Sprachminderheiten; Bericht zur interdisziplinären Recherche zu den ID-Coop Gebieten des Work Package 3 (WP3); Stellungnahme Land Kärnten

Sehr geehrter Herr Dr. Rautz!

Das Amt der Kärntner Landesregierung dankt für die Übermittlung des durch die Europäische Akademie Bozen als LEAD-Partner vorgelegten Entwurfs eines Berichts zum Thema „Identität und Genossenschaftswesen im Siedlungsgebiet historischer Sprachminderheiten“.

Festgehalten wird, dass die inhaltliche Verantwortung für den Berichtinhalt ausschließlich bei den Studienautoren liegt. Die Feststellungen und Schlussfolgerungen des Berichts können daher nicht dem Land Kärnten in seiner Eigenschaft als assoziierter Partner des Interreg-Projekts „ID-Coop“ zugerechnet werden; sie geben nicht die amtliche Meinung im Gegenstand wieder.

Das Amt der Kärntner Landesregierung nimmt die Gelegenheit zum Anlass, die Ausführungen im Kapitel 3 (Analyse zum Minderheitenschutz) des Berichtsentwurfs vor dem Hintergrund der geltenden (Verfassungs-)Rechtslage und ihrer Genese zu hinterfragen. Insoweit wird insbesondere auf die Erläuterungen zur Regierungsvorlage der Bundesregierung zur Novelle BGBl. I Nr. 46/2011 des Volksgruppengesetzes verwiesen, wonach der Bundesverfassungsgesetzgeber „auf der Basis eines breiten politischen Konsenses“ (der auch unter Beteiligung von Vertretern der slowenischen Volksgruppe zustande kam) „eine umfassende und dauerhafte rechtliche, im Kern verfassungsrechtliche Regelung der ‚Ortstafelfrage‘“ treffen und die Zulässigkeit der Verwendung der slowenischen Sprache zusätzlich zur deutschen Sprache verfassungsgesetzlich regeln wollte (siehe 1220 der Beilagen zu den Stenographischen Protokollen des Nationalrates, XXIV. Gesetzgebungsperiode, S. 2, 5 f. und 7).

Es wird ersucht, die o.a. Stellungnahme im Bericht zu berücksichtigen und diese entsprechend sichtbar zu machen.

Der Landesamtsdirektor:

(Dr. Dieter Platzner)

